Anno 63° N. 89 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.300

l'Unità

LIRE 650
★ MERCOLEDÌ 16 APRILE 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Crescenti tensioni nel Mediterraneo e nel mondo dopo l'attacco militare alla Libia

LA GUERRA DI REAGAN TOCCA L'ITALIA

A Tripoli e a Bengasi vere stragi. Due colpi libici su Lampedusa

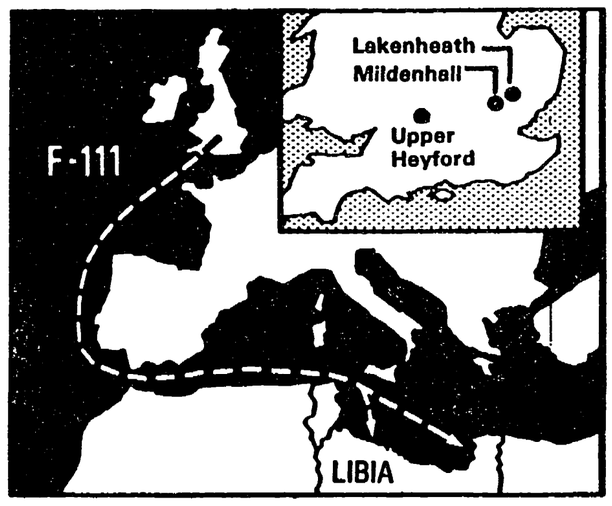
Nelle città la gente in piazza: difendiamo la pace

Dure critiche dell'Europa - Preoccupazione per la sorte dei diecimila emigrati italiani - Il mondo arabo con Gheddafi - A tarda sera denunciato un nuovo attacco aereo ma il Pentagono smentisce

A poche ore dall'attacco aereo su Tripoli e Bengasi — si parla di centinaia di morti e feriti — l'isola di Lampedusa è stata bersaglio di due missili libici che dovevano colpire una base americana. Gli ordigni sono caduti in mare. Dure critiche dall'Europa — domani ci sarà una nuova riunione a Parigi — per il raid deciso da Reagan. In Italia ci sono state manifestazioni di protesta in quasi tutte le città. In Inghilterra la Thatcher è sotto accusa per l'autorizzazione all'uso delle basi da cui sono partiti gli aerei Usa. Censurata dalla Rai l'intervista di Biagi a Gheddafi.

I SERVIZI ALLE PAGG. 2, 3, 4 E 5

TRIPOLI — Anche ieri sera la capitale libica ha vissuto momenti di terrore. Poco dopo le 21, e per circa un'ora, ad ondate intermittenti di cinque minuti, la contraerea libica ha aperto il fuoco abbattendo — come sostiene l'agenzia Jana — due aerei americani. Ma la nuova incursione è stata smentita dal Pentagono. Le notizie sull'episodio sono confuse, contraddittorie. Un diplomatico spagnolo ha dichiarato: «Abbiamo visto otto aerei che stavano attaccando a terra e abbiamo visto il fuoco di risposta dell'artiglieria». Anche la Tass ha dato notizia del nuovo raid americano, così come l'agenzia jugoslava Tanjun che ha precisato che un attacco è stato compiuto contro l'aeroporto militare di Mejtig, vicino Tripoli.



TRIPOLI — Due bambini feriti nel bombardamento

L'ordine fu dato mercoledì dalla Casa Bianca

Favorevoli reazioni degli americani Congresso critico

Nostro servizio

WASHINGTON — L'attacco militare americano contro la Libia era stato deciso mercoledì scorso durante una riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale. Lo ha reso noto il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes precisando che Reagan ha «messo in moto» in quell'occasione un processo che non ha più richiesto alcun ordine esecutivo finale. «Il presidente era però in grado — ha aggiunto — di fermare l'attacco un minuto prima del via». Secondo altre fonti, citate dal «Washington Post», poi la grave decisione sarebbe stata presa per due ragioni di fondo: scongiurare una

(Segue in ultima)

Tra le vittime c'è anche una figlia di Gheddafi

Centinaia di morti e feriti, compresi numerosi stranieri

Nostro servizio

TRIPOLI — Sarebbero centinaia, forse addirittura un migliaio, i morti e i feriti per l'attacco aereo sferrato in piena notte, poco dopo le 2 di ieri mattina, dall'aviazione americana contro le città di Tripoli e Bengasi. Lo affermano fonti diplomatiche arabe, mentre da parte libica si parla di una cifra molto alta ma non si danno dettagli. Fra le vittime, oltre a numerosi cittadini stranieri, c'è anche una figlia adottiva di Gheddafi, Hanna, di meno di un anno, che sarebbe addirittura già stata cremata, mentre secondo fonti diplomatiche anche la moglie del leader libico sarebbe rimasta

(Segue in ultima)

Un'azione militare che umilia l'Europa

di ROMANO LEDDA

LOU CANNON, il più noto biografo di Reagan, racconta che l'anziano presidente vinse le sue seconde elezioni con «una vecchia battuta del mondo dello spettacolo»: «Non avete ancora visto niente». Già. Non si era mai visto il leader di una grande potenza mondiale ordinare un atto terroristico contro due città (il solo precedente è israeliano, contro Tunisi). O raggirare i propri alleati a tal punto da fingere consultazioni contemporanee all'inizio della rappresaglia militare. E, mentre tutti si allarmano, affermare tranquillo: «Abbiamo fatto ciò che dovevamo fare e siamo pronti a rifarlo: e dico questo con molto piacere».

Ma la scena della rappresentazione è il Mediterraneo con Italia e Libia a un tiro di schioppo, è il nostro territorio che ospita non solo basi Nato ma anche comandi autonomi statunitensi che hanno deciso per conto loro, ignorando le posizioni del nostro governo. Gli Stati Uniti sono lontani ma il Sud dell'Europa è vicino ed esposto alle tensioni, ad atti di guerra, al terrorismo: l'episodio di Lampedusa è gravissimo e mostra eloquentemente a quali rischi ci esponga l'arroganza statunitense e la sua aperta «violazione delle regole e delle finalità dell'Alleanza atlantica», come dice qui a lato il compagno Natta. Siamo inoltre ad un ulteriore salto di qualità nella consunzione delle norme che regolano i rapporti tra gli Stati ed i popoli, con un progressivo restringersi del tessuto connettivo della pace. Si estende con vertiginosa rapidità una metastasi di illegalità, di atti di forza, di violenze terroristiche. Abbiamo, insomma, uno spaccato, un'anticipazione dei rischi di guerra, e del degrado, dell'imbarbarimento cui può giungere l'intero sistema delle relazioni internazionali.

In effetti quando una delle due grandi potenze che hanno particolari responsabilità nella conduzione delle vicende mondiali non solo non contrasta questi processi, ma se ne fa protagonista, c'è da temere per l'immediato futuro. Attribuirsi la prerogativa del «giustiziere» rientra nella leggenda del West, ma non è certo un affidabile comportamento internazionale. Assumere in proprio il diritto all'autodifesa di fronte al terrorismo, ed esercitarlo a colpi di F111 e di corazzate, potrà forse — ma per quanto tempo? — gratificare settori dell'opinione pubblica americana, ma è un principio decisamente esplosivo per le relazioni mondiali, ed ha immediate e generali ripercussioni politico-diplomatiche, come dimostra la reazione sovietica.

Si dice: ma in definitiva si tratta di Gheddafi e della Libia: quasi che il mondo possa tollerare trattamenti diversi a seconda della razza, della religione, dell'entità della nazione o della qualità dei regimi. E tuttavia nel momento stesso in cui si bombardano Tripoli e Bengasi, l'Europa non ha potuto fare a meno di sentirsi scivolare addosso lo stesso disprezzo, la stessa volontà punitiva di umiliazione che, in forme più sanguinose, Reagan ha voluto far sentire alla Libia. Ai suoi alleati europei Washington ha detto brutalmente che quando sono in gioco priorità americane si tira diritto, senza badare a nulla. I dodici ministri degli Esteri riuniti all'Aja avanti ieri avevano concesso a Reagan qualcosa sul terreno politico e morale, pur di scongiurare l'azione militare contro la Libia; la risposta è stata un plateale sberleffo, una esibizione di indifferente dominio, una ostentata dichiarazione dell'insignificanza dei diritti e dei doveri propri di una alleanza politico-militare. Secondo una logica che percorre la vita degli attuali blocchi contrapposti, ma che in questa occasione si è esasperata al suo limite massimo mettendo appunto «in causa gli stessi principi dell'Alleanza atlantica».

Si è usata prima l'espressione «dominio». Ma esiteremmo a dire «egemonia» che, al contrario, esce logorata dalle drammatiche vicende di questi giorni. Non è la prima volta che tra Europa e Stati Uniti si verifica un contrasto sui fini, la politica, la strategia, la conduzione dell'Alleanza atlantica. E mai l'Europa ha trovato la forza né la volontà politica di far valere il suo rango di alleato paritario. Adesso però non sono in gioco barili di petrolio o commerci o relazioni settoriali tra due sponde di uno stesso mare. Si stanno giocando partite più essenziali. In queste ore si sta in qualche modo decidendo di una situazione di pace o di guerra, con cento Sarajevo — non ci stancheremo mai di ripeterlo — all'angolo della strada. Si sta determinando il corso della più esplosiva crisi regionale in atto: o una conflittualità al di sopra di ogni livello di guardia che attenta alla sicurezza stessa dell'Europa e dell'Italia, o una svolta che prospetti una qualche soluzione politica. Si è, insomma, ad un passaggio cruciale per il ruolo che l'Europa ha nella regione e nel mondo.

Perciò, il linguaggio e l'azione conseguente debbono essere assai chiari. Non si possono tollerare comportamenti avventuristici e ancor meno subirne le conseguenze. Lo avverte tutta l'opinione pubblica mondiale, con paura ma anche con lucida consapevolezza, come mostrano le prime manifestazioni, soprattutto di giovani, che si svolgono in queste ore. Non è vero che nel sottile ed aspro gioco politico, diplomatico e militare delle potenze la voce dell'opinione pubblica, la mobilitazione della gente siano destinate all'impotenza. È vero l'opposto. Vi sono momenti in cui un vasto movimento unitario di donne, giovani, uomini diventa decisivo proprio ai fini degli orientamenti e delle scelte che ogni governo è chiamato a compiere. Siamo ad uno di quei momenti.

Disaccordo di Craxi. Allarme per la Sicilia

«Decisione grave», ha detto alla Camera il presidente del Consiglio: «Non tiene nel giusto conto il valore della partnership euro-americana» - Il dissenso degli oltranzisti di Pri e Psdi - Pajetta: il governo operi per salvare la pace - Drammatica seduta al Senato alla notizia della reazione libica

ROMA — Il governo italiano formula *«un giudizio di disaccordo sull'iniziativa e la responsabilità del governo americano»* per l'attacco militare alla Libia. Ed esprime formalmente le rimostranze agli Usa per *«una decisione grave»* sia perché rischia di innescare una spirale pericolosissima, e sia perché *«ignora la posizione assunta dall'Europa»* e quindi *«non tiene nel giusto conto il valore della partnership euro-americana di fronte alle grandi questioni»*.

Mentre Craxi illustra alla Camera la posizione dell'Italia, si susseguono ancora le notizie sugli effetti del raid su Tripoli e Bengasi, e la Tv ha già diffuso le prime sconvolgenti immagini degli effetti dei bombardamenti. L'aula di Montecitorio è affollata. Il presidente del Consiglio parla per appena sette minuti, poco dopo le 13, appena conclusa una riunione straordinaria del Consiglio di gabinetto. Craxi dunque parlerà a nome dell'intero governo. Ma in sede di replica la posizione che ha appena espresso verrà implicitamente contestata tanto dal capogruppo Pri Adolfo Battaglia quanto dal capogruppo Psdi Alessandro Reggiani.

Il presidente del Consiglio sottolinea subito che l'attacco Usa è stato compiuto *«nonostante la contrarietà*

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Natta: violate le finalità dell'Alleanza atlantica

ROMA — Il segretario generale del Pci Alessandro Natta ha rilasciato ieri mattina la seguente dichiarazione:

L'aggressione ordinata dal governo americano contro la Libia, con i bombardamenti aerei di Tripoli e Bengasi, è un atto di guerra che determina una situazione drammatica nel Mediterraneo e nel mondo. Netta e recisa è la nostra condanna. Bisogna che tutte le forze di pace si uniscano per impedire che l'incendio divampi.

Non è assolutamente ammissibile, anche di fronte a presunte connivenze con azioni terroristiche, mettere in atto forme di rappresaglia militare.

È gravissimo che il ricorso ad azioni di guerra venga attuato da una grande potenza come gli Stati Uniti, il cui ruolo per le sorti della distensione e della pace mondiale dovrebbe imporre un particolare senso di moderazione e di responsabilità.

Il governo Reagan è giunto all'azione militare in spregio delle posizioni di netta dissociazione dei governi europei e in contrasto con le misure adottate unitariamente dai rappresentanti dei dodici paesi europei alleati degli Stati Uniti. La decisione americana è quindi rivolta non solo contro la Libia, ma anche contro le posizioni e la volontà degli alleati europei. Essa mette in causa gli stessi principi della Alleanza atlantica.

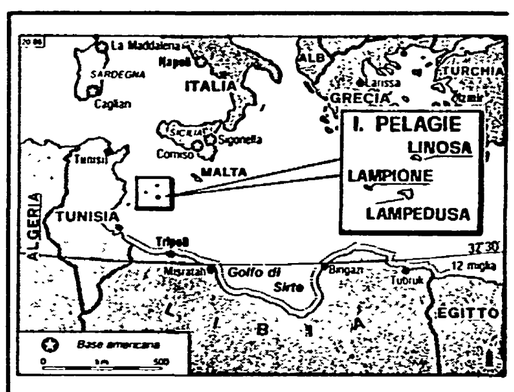
È necessario che il governo italiano non consenta in alcun modo che l'Italia venga coinvolta in questa avventura di guerra, mantenendo rigorosamente fuori da questa azione aggressiva i dispositivi militari italiani e le basi Nato del nostro paese. È necessario dire agli Stati Uniti che l'Italia e l'Europa considerano queste iniziative belliche una aperta violazione delle regole e delle finalità dell'Alleanza atlantica.

Occorre promuovere subito un'ampia mobilitazione popolare per chiedere l'arresto dell'aggressione, per rendere più forte la resistenza europea contro questa logica di guerra, per creare nel Mediterraneo una condizione di sicurezza e di pace.

ROMA — Ore 17,30, aula di Palazzo Madama: dalla tribuna stampa si notano movimenti tra i banchi del governo. Si allontanano il presidente del Consiglio, Bettino Craxi — che ha appena riferito sull'attacco militare Usa alla Libia — e il ministro della Difesa, Giovanni Spadolini. Giulio Andreotti resta solo. Cosa è avvenuto? C'è brusio anche nei banchi senatoriali. È giunta vaga, imprecisa ma amplificata da agenzie e radiotelegiornali la notizia di un atto di guerra contro l'Italia. Contro Lampedusa. Soltanto un'ora e mezza dopo Craxi dirà che i caccia italiani non hanno individuato mezzi navali di superficie. Anche le rilevazioni radar hanno dato esito negativo. Sono però state udite due esplosioni prodotte — si saprà dopo — da due missili caduti in mare, sollevando due alte colonne d'acqua. I missili sarebbero stati lanciati da grande distanza. «Ma, poiché fonti libiche — ha aggiunto Craxi — hanno rivendicato questa azione, il ministero degli Esteri ha inoltrato immediatamente una nota di protesta a Tripoli, facendo presente che le nostre forze armate hanno avuto l'ordine di difendere con tutti i mezzi il territorio della Repubblica». In serata la nota veniva consegnata all'ambasciatore libico a

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)



Notte di paura nell'isola più esposta

ROMA — Due boati nel lembo di terra più meridionale dell'Italia. È la rappresaglia libica. È scattata pochi minuti prima delle 17, cogliendo tutti di sorpresa, i militari, le forze dell'ordine, la gente del posto. Gli ordigni vengono da 330 chilometri di distanza, da una postazione della costa libica. Non ci sono feriti, né danni e l'obiettivo, quasi certamente la ricetrasmittente americana situata nella parte ovest dell'isola, non è nemmeno sfiorata. Ma l'attacco approfondisce la spirale della tensione e della guerra innescata dal raid americano a Tripoli e Bengasi, crea il panico. La gente dell'isola, riversatasi nelle strade, abbandona le case e dopo 45 anni, nonostante gli appelli alla calma, molti abitanti di Lampedusa passeranno la notte nelle campagne, all'aperto.

Ma dalle 17 si susseguono ovunque ore di concitazone, di messaggi, di smentite, in un clima di gravissima preoccupazione. Per ore non si sa e non si capisce come i due missili libici possano essere arrivati ad esplodere su Lampedusa. Ci sono momenti di sbandamento. Gli aerei inviati immediatamente dopo l'esplosione cercano ma non trovano alcuna motovedetta libica, i radar non hanno mai segnalato nulla.

A dare per prima la notizia dell'attacco libico è proprio Radio Tripoli, a missione compiuta, poco dopo le 17. «Abbiamo distrutto le istallazioni di telecomunicazioni dell'isola di Lampedusa, nel Mediterraneo. Quest'azione delle forze armate libiche è una risposta all'aggressione americano-atlantista contro il territorio libico». L'annuncio viene ripreso dall'agenzia araba Kuna, pochi attimi dopo, seguita a ruota dall'agenzia France-Presse.

Inizia la sera più lunga. I

Bruno Miserendino

(Segue in ultima)

Salta l'incontro Shultz-Scevardnadze

Mosca giudica «impossibile in questa fase» tenere il vertice - Aspra reazione di Washington che accusa l'Urss di stare dalla parte dei terroristi - Gorbaciov: l'attacco alla Libia «atto illegale e arbitrario»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — L'Unione Sovietica giudica ormai «impossibile in questa fase», dopo l'attacco Usa alla Libia, l'incontro — previsto per la metà di maggio — tra Shultz e Scevardnadze e che avrebbe dovuto svolgersi a Washington. Un secco comunicato ufficiale del governo sovietico ha così concretizzato la reazione diplomatica del Cremlino, chiedendo contemporaneamente «l'immediata cessazione» della «banditesca azione». «In caso contrario» l'Unione Sovietica si dichiara costretta a «trarre conclusioni di più ampio respiro». Mosca

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Nell'interno

Il «golpe» di Luciano Liggio

Qualche politico chiese a Liggio l'appoggio della mafia per un eventuale golpe, ma lui disse di no. Da allora cominciarono i guai. Ieri il processo per l'omicidio Terranova. A PAG. 7

Quando mangiamo «senza rete»

Quando mangiamo «senza rete». Assenza di controlli di igiene, uno Stato «dimissionario» nel garantire genuinità dei cibi. Terza puntata dell'inchiesta di Eugenio Manca. A PAG. 9

Ottanta le partite sospette

Sarebbero un'ottantina le partite sotto inchiesta nella nuova ondata del calcioscommesse. Questa la novità più importante emersa nella conferenza stampa del sostituto procuratore Marabotto. NELLO SPORT

LA GUERRA DI REAGAN

**Forte risposta degli studenti
Decine di iniziative a Palermo
e in Sicilia - Ottomila in
piazza a Milano - La Fgci in
prima fila - Oggi altre 50
manifestazioni di giovani
Due grandi cortei a Napoli
Fermo il porto di Genova
A Roma tre manifestazioni in
una giornata: «no alla guerra»**

100.000 giovani subito in piazza

«Pace», cortei in tutte le grandi città

ROMA — Un imponente e spontaneo moto di popolo. È la risposta che, sin dalle prime ore di ieri, è venuta da ogni parte del paese, nei centri grandi e piccoli, contro il bombardamento dell'aviazione Usa a Tripoli, per sollecitare iniziative internazionali e un fermo impegno del governo italiano per la pace. In prima fila i giovani — la Fgci calcola in centomila gli studenti che ieri mattina hanno dato vita a manifestazioni nelle piazze, nelle scuole, negli atenei — e con loro i lavoratori, dentro e fuori le fabbriche, i cittadini, le rappresentanze dei partiti, degli Enti locali, delle organizzazioni di massa. Nuove iniziative sono in programma per oggi e per i prossimi giorni. Consigli comunali, provinciali e regionali esprimono con convocazioni straordinarie e ordini del giorno le preoccupazioni e la protesta delle popolazioni. La rassegna, inevitabilmente sommaria, prende necessariamente le mosse dalla Sicilia, drammaticamente esposta ai rischi di rappresaglie e allargamento del conflitto.

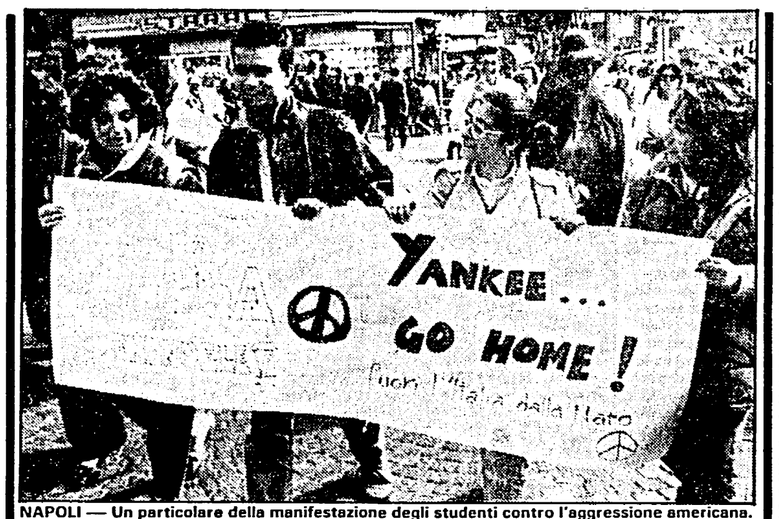
SICILIA — Il centro di Palermo è stato attraversato — ieri mattina — da un corteo di oltre diecimila persone, in gran parte studenti. Una delegazione è stata ricevuta dal Prefetto e dal Console degli Stati Uniti. Il rappresentante diplomatico ha risposto con dichiarazioni di sapore oltranzista. Un'assemblea unitaria è in programma per questa sera al Politeama. Domani si riunisce il Consiglio provinciale. Nel pomeriggio si è manifestato a Catania per iniziativa delle organizzazioni sindacali. Assemblee si sono svolte nelle scuole e nelle fabbriche. Il Consiglio comunale di Lentini — nel cui territorio sorge la base di Sigonella — si è riunito in seduta straordinaria. Sindacati e forze politiche hanno convocato per stamane i cittadini di Agrigento. Mobilitazione studentesca e seduta del Consiglio comunale a Ribera. A Enna, ieri, assemblee nelle scuole e presidio in piazza. Il Consiglio comunale e quello provinciale di Messina si sono riuniti ieri sera. Stamane manifestazione promossa dai movimenti giovanili con l'adesione dei sindacati. Questi ultimi hanno avuto un incontro con i partiti della città. Fermate sono state effettuate nei posti di lavoro. Stamane iniziative a Caltanissetta, Gela, Ragusa e Vittoria; stasera incontro indetto a Comiso da sindacati e Comune, con l'adesione della Provincia.

ROMA — Nella capitale si sono susseguite manifestazioni per tutta la giornata ed altre sono in programma oggi. In mattinata alcune migliaia di giovani si sono riuniti in assemblea. Nel primo pomeriggio all'Università gli studenti hanno trasformato il previsto congresso delle leghe universitarie federate alla Fgci in un'iniziativa contro la guerra. Hanno parlato esponenti degli studenti, il segretario della federazione comunista romana Goffredo Bettini e Pietro Folena. Successivamente una protesta popolare indetta dalla Cgil si è tenuta a piazza Navona. Michele Magno, responsabile del dipartimento internazionale del sindacato, ha auspicato uno sciopero nazionale. Stamane un corteo muoverà da piazza Repubblica, organizzato dagli studenti in sciopero. Un sit-in è in programma davanti all'ambasciata americana, in via Veneto.

LOMBARDIA — Ottomila studenti hanno manifestato ieri a Milano. Il corteo ha sostato davanti al consolato libico e a quello americano. In piazza della Scala, nel pomeriggio, si è tenuto un co.nizio. Hanno parlato Giorgio Strehler, un sindacalista e un esponente delle Acli. Fortissima la mobilitazione nelle fabbriche. A Brescia tremila cittadini si sono dati convegno in piazza della Loggia, per iniziativa di Cgil, Cisl, Uil e del Comitato unitario antifascista. Scioperi nelle due maggiori fabbriche, l'Om Fiat e l'Atb.

PIEMONTE — Migliaia di studenti sono scesi in piazza anche a Torino, contro gli episodi di guerra. Oggi, nel pomeriggio, manifestazione in Piazza Castello, per iniziativa dei sindacati e delle istituzioni locali. Azioni di protesta ad Alessandria, Novara, Biella, Valenza Po, Consiglio comunale ad Asti, assemblee di fabbrica a Ivrea.

LIGURIA — Un'ora di sciopero nel porto e fermate del lavoro in molte fabbriche genovesi. Nel pomeriggio una manifestazione unitaria si è tenuta in galleria Mazzini, con l'intervento di sindacati ed enti locali. Di particolare significato lo sciopero effettuato alla Oto Melara di La Spezia, la maggior fabbrica italiana di armi. Nella stessa città e a Savona gente in piazza, mentre iniziative studentesche si annunciano stamane a Genova e Imperia.



NAPOLI — Un particolare della manifestazione degli studenti contro l'aggressione americana. In alto piazza della Scala a Milano, gremita di giovani

I sindacati: «La Cee promuova un'iniziativa»

ROMA — Ferma condanna della rappresaglia militare americana contro la Libia e lotta al terrorismo internazionale che trova copertura in atteggiamenti del regime libico: le reazioni sindacali al bombardamento aereo Usa e alla situazione di tensione nel Mediterraneo si ispirano a queste preoccupazioni. Cgil, Cisl e Uil, in un comunicato congiunto, affermano tra l'altro che «in nessun caso l'Italia deve essere coinvolta in azioni belliche e chiedono che la Comunità economica europea si faccia promotrice di una conferenza del Mediterraneo per la pace, la sicurezza e la lotta contro il terrorismo». Di analogo tenore comunicati diffusi da Fim, Fiom, Uilm («solo soluzioni negoziali possono portare a una diminuzione delle tensioni internazionali»), dalla Filt-Cgil («la situazione è destinata a peggiorare e proprio per questo occorre una grande mobilitazione e vigilanza da parte di tutti i lavoratori in modo da impedire che fatti di sangue come quelli che hanno sconvolto di recente Fiumicino si ripetano») o da organizzazioni territoriali di tutte le categorie di lavoratori.

La Federazione giovanile comunista invita con un proprio documento tutti i giovani a manifestare per la pace. Il segretario dei giovani comunisti, Pietro Folena (che stamane alle ore 12 tiene una conferenza stampa alle Botteghe Oscure per illustrare l'iniziativa della Fgci) ha commentato le manifestazioni di studenti di ieri mattina. «È la dimostrazione — ha detto — che continua l'onda lunga del movimento dell'85. Oltre centomila studenti, come nello scorso autunno, hanno gridato «pace nel Mediterraneo». Si è trattato di cortei imponenti come a Milano, Napoli e Torino; di una mobilitazione che ha toccato tutto il Paese». Folena ha, fra l'altro, affermato che «il governo italiano e il Parlamento devono operare» perché prevalga «la ragione sulla forza, perché si fermi la mano a Reagan e ad ogni ritorsione», cominciando «dal non utilizzo delle basi in Italia».

La presidenza della Lega nazionale delle cooperative, «allarmata per le azioni di guerra che si stanno svolgendo nel Mediterraneo, e in particolare per l'attacco portato contro l'isola di Lampedusa, condanna l'inetrvento militare degli Stati Uniti e la reazione libica che rischiano di far precipitare in una guerra l'intera area del Mediterraneo».

Tra le prime reazioni ad arrivare dopo il bombardamento di Tripoli, quella dell'Anpi. «Chi, come coloro che si battono per la libertà — affermano i partigiani — vuole veramente la pace, chi lotta per la sua salvaguardia, è contro ogni forzatura che aumenta le tensioni, provoca vittime, dà la parola alle armi, apre la strada alla morte». Per il movimento dei cattolici popolari, il terrorismo e la rappresaglia «sono due volti di una stessa logica dove la dignità e la verità della persona non contano più».

EMILIA-ROMAGNA — A Bologna, in piazza Maggiore, hanno parlato il sindaco Renzo Imbeni e un sindacalista. Manifestazioni unitarie a Modena, Reggio Emilia, Parma, Ravenna e Imola. Assemblee e scioperi nelle scuole a Piacenza, Forlì e altri centri. Molti gli appuntamenti odierni.

TOSCANA — Un presidio di studenti ha occupato ieri piazza della Signoria a Firenze. La presenza dei giovani e dei lavoratori è continuata nel pomeriggio, nella stessa piazza, ad opera della Fgci e di molti consigli di fabbrica. Stamane manifestazione e sciopero generale di tre ore. In serata Grosseto è stata animata da una veglia, cui è intervenuto anche il vescovo. A Pisa il Consiglio comunale si è riunito in seduta straordinaria, mentre a Livorno il porto si è fermato per due ore. In questa città, massiccia la partecipazione alla manifestazione indetta dal comitato antifascista. A Pistoia corteo degli operai della Breda. Iniziative nel Senese, sull'Amiata, nel Valdarno, ad Arezzo, a Prato, Lucca, Massa Carrara.

VENETO — Per tutta la giornata Mestre è stata teatro di una mobilitazione popolare, che ha coinvolto tutta la provincia di Venezia: corteo di studenti al mattino, concentramento indetto dai sindacati nel pomeriggio. A Padova un corteo unitario è confluito in piazza delle Erbe. A Rovigo assemblea aperta nella sala della Gran Guardia. Oggi appuntamenti di lotta a Verona, Treviso e Belluno.

FRIULI-V.G. — I triestini hanno manifestato la loro volontà di pace ieri sera in piazza dell'Unità. Oggi sono previste iniziative negli altri centri della regione.

NAPOLI — Due possenti manifestazioni si sono susseguite ieri a Napoli. In mattinata diecimila giovani hanno raggiunto il Maschio Angioino, dove hanno tenuto un'assemblea. Nel pomeriggio, promosso da Cgil-Cisl-Uil, un corteo con diverse migliaia di persone ha attraversato il Rettifilo per concludersi in piazza Matteotti. Qui hanno parlato Maurizio Valenzi, parlamentare europeo, il sindaco Carlo D'Amato e un sindacalista. Giunta municipale e capigruppo consiliari sono riuniti in permanenza a Palazzo S. Giacomo. Ordini del giorno sono stati votati anche dalla Provincia e dalla Regione. Stamane assemblee in tutte le scuole.

UMBRIA — Sala dei Notari stracolma, a Perugia, per l'assemblea organizzata dalla federazione del Pci. Stamane nel capoluogo corteo di studenti. Iniziative unitarie ieri a Città di Castello, Todi e Marsciano e oggi a Spoleto, Foligno e Gubbio. A Terni ieri assemblea sindacale, oggi seduta congiunta dei Consigli comunale e provinciale. Fermate in alcune fabbriche. Iniziative a Narni e Amelia.

CALABRIA — Cortei dei sindacati a Catanzaro e a Lamezia Terme. Giovani in piazza a Reggio, Cosenza e Crotone. Il gruppo del Pci ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio regionale.

PUGLIA — Tremila in corteo a Bari, altrettanti a Lecce. Oggi sciopero degli studenti a Taranto, presidio a Brindisi. Iniziative nel Foggiano.

SARDEGNA — Manifestazione di giovani a Cagliari. Nel pomeriggio gli studenti hanno effettuato un sit-in davanti alla sede del Consiglio regionale sardo. In apertura dei lavori il presidente dell'Assemblea, il comunista Emanuele Sanna, ha espresso la protesta e la preoccupazione per i gravi atti di guerra. Oggi sciopero generale di un'ora in tutta l'isola. Assemblee e mobilitazione in diverse località.

Per la giornata di oggi la Fgci nazionale annuncia circa 50 manifestazioni di giovani in ogni parte del paese.

Fabio Inwinkl

A Tripoli nessun danno per gli italiani

Sono diecimila quelli che lavorano in Libia - Lievemente ferita una donna - Alla Farnesina tre telefoni che squillano per avere notizie

ROMA — «Qui "Unità di crisi". Dica pure...». Riuscire a trovare la linea telefonica libera è un'impresa; al limite del possibile dopo le esplosioni sull'isola di Lampedusa. Chissà quanti italiani si sono precipitati agli apparecchi telefonici appena conosciuti, dalla radio o dalla tv, i numeri utili per avere informazioni sulle condizioni degli oltre diecimila italiani in Libia. Tre linee telefoniche, incandescenti per l'intera giornata.

«Sì, non abbiamo un attimo di respiro», confessa il funzionario di turno. «Ci chiedono del proprio familiare, del tecnico o dell'edile al lavoro magari in un cantiere nel deserto. Qualcuno pretende addirittura previsioni sui possibili sviluppi (e pericoli). Ma noi siamo in grado di dare solo notizie di carattere generale, rassicurare per quanto è possibile».

Il nostro interlocutore («Lasci perdere il nome, stiamo solo svolgendo il nostro compito») ha modi affabili, quasi da manuale psicologico sui rapporti tra chi sa e chi ha l'assillo di sapere, con la paura dettata dagli affetti. «Le segnalazioni dei danni sono limitatissime. Solo una signora ferita leggermente. Molte aziende hanno continuato a lavorare sia pure prendendo doverose precauzioni. Per ora...». E però proprio l'insistente intercalare di riferimenti temporali — «fino a questo momento, allo stato attuale delle cose» — la dice lunga sui timori di un prossimo pericolo di quanti sono impegnati all'«Unità di crisi».

Tutti i componenti di questo organismo d'emergenza del ministero degli Esteri sono stati buttati giù dal letto in piena notte, appena alla Farnesina sono arrivate le prime comunicazini sul bombardamento delle forze armate Usa su Tripoli e Bengasi. La prima preoccupazione è stata di mantenere, senza soluzione di continuità, un filo diretto con i diplomatici italiani in Libia. Lunghe ore di *suspense*, poi in mattina un primo bilancio tranquillizzante: «Nessuna segnalazione di danni o di vittime né a Tripoli né a Bengasi».

È stato lo stesso ambasciatore, Giorgio Reitano, a offrire — lo ha fatto anche attraverso alcune interviste telefoniche — il risultato della ricognizione preliminare nella comunità italiana, la più consistente tra quelle straniere in Libia. Ma sempre con una riserva: «Dobbiamo ancora attivare la nostra rete per raccogliere informazioni anche da chi sinora non le ha fornite». Del resto, nella notte, le esplosioni erano state numerose e forti. Era stata colpita anche l'ambasciata francese, e ai diplomatici del paese «cugino» proprio l'Italia ha offerto ospitalità.

Ne aveva di ragioni, dunque, l'ambasciatore Reitano per essere prudente. E, infatti, al secondo giro di ricognizione si è scoperto che una bomba, caduta a una cinquantina di metri di distanza, ha provocato seri danni (muri pericolanti, porte e finestre sfondate) alla Casa delle suore francescane missionarie di Maria che si trova in via Benashur, poco lontano dal quartier generale del colonnello Gheddafi a Tripoli. Per fortuna niente è accaduto alle suore. Solo molto spavento e tanta paura, come ha raccontato padre Innocente Barbaglia, superiore della Missione francescana di Tripoli, a *Radio Vaticano*. Diverso il caso della signora ferita leggermente di cui ha parlato Bettino Craxi al Senato. All'ambasciata a Tripoli lo si sapeva molto prima (la donna è moglie di un cancelliere), ma al fatto non era stato dato particolare peso, trattandosi solo di un graffio a un occhio per una caduta in casa provocata dalla forza d'urto di una esplosione.

Ben più allarme ha provocato tra i nostri diplomatici osservare, nella tarda mattinata, ingenti forze di polizia libiche circondare la nostra ambasciata a Tripoli. È stato a questo punto che attraverso il filo diretto con la Farnesina è passato l'ordine del *black-out*: avrebbe parlato solo Roma attraverso l'«Unità di crisi». Ma solo per dare notizie. Le interpretazioni e i commenti sono stati delegati unicamente al presidente del Consiglio. E Craxi, ieri mattina alla Camera, non è stato da meno del più consumato dei diplomatici: «L'ambasciata circondata? Presumo per proteggerla. Anche perché noi rappresentiamo in Libia gli interessi britannici». E si sa che dall'Inghilterra sono partiti gli F111 americani.

Nessun velo diplomatico, però, attorno alla «preoccupazione» per i nostri connazionali espressa da Craxi anche con un richiamo a una vicenda incerta: «A Tobruk i dipendenti di una nostra società sarebbero stati trasferiti in un campo». Quale società? Forse la «Impresit», ma per i portavoce dell'azienda, che ha una cinquantina di dipendenti impegnati per la costruzione di fognature nella zona di Tobruk, tutti i lavoratori dovrebbero essere ancora nel loro «normale campo alloggi».

Comunque, tutte le società impegnate in lavori in Libia si sono affrettate a prendere contatti con i dirigenti che sono sui cantieri anche per decidere il da farsi: dall'Agip che ha tecnici sparsi dappertutto alla Fiat carrelli a Gargaresh, dalla Cimimontubi alla Termocalor. E da tutte notizie rassicuranti.

Ma lì, in Libia, tra i 10.000 italiani (ufficialmente risultano vivere e lavorare 8.200: 4.700 nella zona di Tripoli e dintorni, 1.200 in Cirenaica, 1.600 nella regione di Bengasi e 700 nel Fezzan) sono in tanti a voler rapidamente tornare a casa. I voli sono bloccati, ma appena fosse possibile, l'Alitalia è pronta a garantire i collegamenti e i piloti dell'Anpac hanno già dato la loro disponibilità a voli speciali di soccorso con piloti volontari.

Pasquale Cascella

ROMA — Il ministero degli Esteri ha reso noto ieri che chiunque sia interessato ad avere notizie sui congiunti residenti in Libia può rivolgersi ai seguenti numeri telefonici, che saranno operativi 24 ore su 24: 36912801; 3962915; 399727 (prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma).

«Ci ha avvertito Gonzalez», dice il governo

**Amarezza a Palazzo Chigi: «Non ci aspettavamo un attacco militare due ore dopo la visita a Roma di Walters» - Polemica nel Pri tra La Malfa e Spadolini
Napolitano sollecita una «discussione politica» sui rapporti Usa-Europa, «messi a durissima prova» dall'amministrazione Reagan - Verifica rinviata**

ROMA — «Gonzalez mi ha chiamato da Madrid dicendomi che i radar spagnoli avevano intercettato un gruppo di aerei americani nei pressi di Gibilterra...» E così che Craxi, nella notte di lunedì, ha appreso le prime notizie su quanto stava per accadere, e lo racconta ora ai giornalisti. Sono quasi le 14. Il presidente del Consiglio ha da poco terminato il suo intervento nell'aula della Camera, e adesso è letteralmente circondato dai giornalisti, nel corridoio dei ministri, proprio davanti al suo studio di Montecitorio. Esprime il suo stato d'animo: sorpresa e preoccupazione.

Sorpresa perché non pensava che l'attacco americano sarebbe avvenuto così presto: «Immaginavamo che dopo le decisioni adottate dai governi della Cee potesse intervenire una certa riflessione del governo americano, il quale evidentemente aveva già preso le sue decisioni e le ha portate fino in fondo». È vero, l'inviato di Reagan, Vernon Walters, gli aveva confermato che un intervento militare ci sarebbe stato, ma solo dopo «aver raggiunto le prove delle responsabilità libiche nell'attentato di Berlino. Certo non mi aspettavo che l'attacco sarebbe avvenuto due ore dopo che avevo parlato con Walters», aggiunge Craxi lasciando chiaramente trasparire amarezza e irritazione.

La preoccupazione del presidente del Consiglio è per quanto può avvenire ora: teme ritorsioni da parte libica, contro obiettivi situati in Italia. «La preoccupazione è grande — dice —. Lo scenario che ci preoccupa è quello del terrorismo internazionale, al quale non si può dire che il colonnello Gheddafi fosse estraneo». Ma teme anche per la sorte degli italiani in Libia: «Sì, mi sto preoccupando dei nostri connazionali che non sono pochi, sono più di ottomila».

Intanto il discorso pronunciato da Craxi in aula è al centro dei commenti nel Transatlantico. Non è piaciuto per niente al vicesegretario repubblicano Giorgio La Malfa: «Non sono d'accordo con il presidente del Consiglio sul suo giudizio di "disaccordo" sull'azione americana. Mi sembra un giudizio che non riflette una situazione così complessa. Egli avrebbe per lo meno dovuto aggiungere che, se l'Europa avesse preso un più fermo atteggiamento contro gli attacchi terroristici che hanno colpito cittadini e interessi americani, forse oggi la situazione sarebbe diversa». Ma la voce di La Malfa non trova molti echi all'interno del pentapartito e nello stesso Pri. «Ognuno esprime la sue opinioni», taglia corto Spadolini, quasi a dire che quella del suo vice è un'opinione del tutto personale, non condivisa dal partito. La posizione ufficiale del Pri sarà resa nota più tardi, dalla «Voce repubblicana». In una nota ispirata dallo stesso Spadolini, la «Voce» scriverà che «l'isolamento del regime di Tripoli va perseguito sul piano politico». E ancora: «Dobbiamo prendere atto che la via dell'isolamento politico come alternativa alla soluzione militare non è stata percorsa con la necessaria risolutezza». Una presa di distanza dagli Usa, ma anche — sembrerebbe — un velato «rimbrotto» alle pretese «incertezze» del Dodici verso la Libia.

Prima di parlare alla Camera, Craxi ha presieduto un vertice dei cinque segretari della maggioranza, già fissato nell'agenda della verifica di governo. Si doveva parlare di nomine negli enti pubblici, ma il precipitare della situazione nel Mediterraneo ha consigliato di cambiare argomento. Il presidente del Consiglio ha svolto una breve relazione sugli avvenimenti. Poi il vertice è stato aggiornato e, alle 11,30, si è riunito il Consiglio di gabinetto, aperto eccezionalmente ai cinque segretari. Tra i primi a lasciare Palazzo Chigi, De Mita. «Da parte italiana — ha dichiarato — c'era stato un invito alla moderazione. Il nostro governo aveva espresso la preoccupazione che una ritorsione militare contro la Libia non avrebbe risolto i problemi». «L'azione militare statunitense è un fatto che non possiamo condividere», gli ha fatto eco il segretario liberale Biondi. «Ma dobbiamo anche dire — ha aggiunto — che occorre una linea di grande fermezza nei confronti del regime di Gheddafi».

«Gli americani erano stati invitati alla moderazione? Non mi pare che siano stati moderati», ha dichiarato il vicesegretario socialista Martelli. Più tardi, la segreteria del Psi ha diffuso un documento in cui si esprime «profonda preoccupazione ed allarme» per la situazione creatasi nel Mediterraneo e la «più ferma condanna verso ogni forma di terrorismo». I socialisti inoltre affermano di «non poter condividere le motivazioni dell'attacco aereo contro la Libia». Dello stesso tenore le dichiarazioni del segretario socialdemocratico Nicolazzi, il quale si è comunque premurato di aggiungere che «non per questo» può venir meno la «solidarietà» del Psdi verso gli Usa.

Chiuso il Consiglio di gabinetto, Craxi si è subito recato alla Camera, seguito dai ministri. Poco prima che parlasse, il capogruppo comunista Napolitano aveva chiesto «una discussione politica sul problema di fondo che gli avvenimenti di questi giorni sollevano, e cioè sul problema del rapporto tra gli Usa e gli alleati europei, sottoposto in questo momento a una durissima prova per il modo in cui Reagan ha totalmente ignorato e contraddetto la posizione assunta dai ministri degli Esteri della Cee».

Giovanni Fasanella

Alitalia, Swissair e Libyan Airlines bloccano tutti i voli

ROMA — Bloccati ieri tutti i voli da e per la Libia. Il quotidiano volo Roma-Tripoli dell'Alitalia non è partito. In un primo momento si è parlato di un semplice ritardo. Poi col passare delle ore e l'evolversi degli avvenimenti è stato cancellato. «L'aeroporto di Tripoli è circondato dalle truppe, non si può entrare o uscire — ha detto il presidente dell'Alitalia, Nordio — sarebbe inutile mandare in zona un aereo che resterebbe inoperante». L'Alitalia, però, non ha comunque cancellato i voli. Continua a considerarli «ritardati». C'è infatti una richiesta dell'ambasciatore italiano in Libia perché più aerei siano mandati in zona. Annullato invece il volo della Swissair Roma-Tripoli e quello della Libyan Airlines che sarebbe dovuto giungere a Roma da Tripoli ieri pomeriggio. La federazione internazionale dei piloti d'aereo ha intanto chiesto ieri il boicottaggio dei paesi che incoraggiano il terrorismo.

LA GUERRA DI REAGAN

Nella foto qui a fianco un'immagine della capitale libica sconvolta dalle bombe americane: tra le macerie i primi soccorsi. L'altra foto di questa pagina mostra un palazzo distrutto dai missili

Il raid ora per ora Abbattuto un F-111

Ma i libici affermano di averne abbattuti tre Diecimila chilometri non-stop dalle basi inglesi alla Libia

La macchina di morte degli Stati Uniti è stata messa in moto nella giornata di lunedì, nelle due basi inglesi di Lakenheath e Upper Heyford, a non più di cento chilometri da Londra. Tutto è avvenuto, secondo i giornali inglesi, con l'assenso diretto e immediato del primo ministro Margaret Thatcher. Anzi — affermano gli ambienti dell'opposizione — addirittura sabato scorso, il primo ministro aveva detto agli americani che gli aerei Usa di stanza in Inghilterra potevano levarsi in volo, in qualunque momento, per dirigersi verso la Libia.

Drammatici dispacci di agenzia hanno ricostruito, ora per ora, quello che era accaduto.

Lunedì all'alba erano iniziati, nelle basi aeree Usa in Gran Bretagna «strani» e circoscritti preparativi. Poi, nel primo pomeriggio, erano stati accesi i segnali di «allarme rosso» e i militari inglesi avevano visto la rapida distribuzione delle tute antiradiazioni atomiche ai piloti e un gran lavorio attorno a gruppi di aerei sulle piste. Su quello che è accaduto dopo le fonti e le notizie sono contraddittorie.

Alle 16,55 dalle due basi inglesi si alzano in volo, al ritmo incalzante di un bombardiere «F-111» ogni trenta secondi, ben diciotto jet carichi di bombe. I giornalisti apprendono che, nella mattinata, dalla base inglese di Fairford, sono partiti anche dieci «cisterne volanti», ossia gli aerei «KG10», capaci di trasportare decine di tonnellate di kerosene per rifornire i bombardieri. Le basi americane in Inghilterra sono undici e vi prestano servizio almeno trentamila americani. Il convoglio con il carico di morte da sganciare sulla Libia non può sorvolare l'Europa poiché Spagna e Francia non hanno concesso i necessari permessi e quindi deve «allargarsi» verso l'Oceano Atlantico. I bombardieri americani sfiorano così la Spagna per raggiungere Gibilterra, entrare nel Mediterraneo e quindi raggiungere la Libia. Si tratta di una distanza eccezionale: oltre diecimila chilometri, tra andata e ritorno.

Le fonti militari affermano che è proprio sul Golfo di Biscaglia che sarebbe avvenuto il primo rifornimento in volo dei bombardieri. Le «cisterne» non sono altro che jet «Dc-10» con 91 tonnellate di carburante a bordo. Il kerosene può essere travasato al ritmo di oltre cinquemila litri al minuto dentro due aerei contemporaneamente: quelli dell'aviazione con tubo rigido e quelli della marina con grandi tubi flessibili. I bombardieri americani portano un carico di morte spaventoso: bombe «normali» da 250 chilogrammi e bombe da una tonnellata guidate dal laser.

Sono momenti terribili. Tutti gli apparati militari dei paesi europei rimangono in stato di massima allerta. La conferma che qualcosa di grave è in atto arriva, in Italia, dal ministero della Difesa spagnolo con una drammatica telefonata a Spadolini. Da Madrid dicono che i radar della difesa costiera hanno «identificato» gli aerei americani nei pressi di Gibilterra. Spadolini accorre allo Stato maggiore per seguire quanto sta accadendo. Al largo della Sicilia i bombardieri americani si incontrano con una grande formazione di jet militari levatisi in volo dalle portaerei «Coral Sea» e «America». Sono aerei di scorta e jet necessari alle comunicazioni oltre ai soliti velivoli per «accecare» i radar libici.

La formazione americana, ormai gigantesca, viene presa in «carico» in quel momento, anche dai radar italiani. È probabilmente proprio al largo della Sicilia che i bombardieri vengono ancora una volta riforniti in volo. Fonti militari americane, in quei minuti, hanno già fatto sapere, dal Pentagono, che il presidente americano terrà, nella notte, una conferenza televisiva che sarà preceduta da una «relazione» di Caspar Weimberger, segretario alla difesa e da una del segretario di Stato, Shultz.

La tensione è al massimo in tutto il mondo, ma gli americani hanno ormai deciso «la loro aggressione». Nella sede dello Stato maggiore, a Roma, il ministro della Difesa, Spadolini, segue quello che sta per accadere. Nel cuore della notte sono già stati svegliati Craxi, il presidente Cossiga e le massime autorità del paese. Stessa situazione negli Stati Uniti, a Londra, in Spagna, in Francia, in Grecia, a Mosca e nella Repubblica federale tedesca. Gli aerei militari americani (gli «F-111» volano a due volte e mezzo la velocità del suono) sono ormai quasi sugli obiettivi. Secondo gli esperti militari di molti paesi, i jet Usa avrebbero potuto scendere sulla base inglese di Cipro per un ulteriore rifornimento prima dell'attacco. Invece, ancora una volta, entrano in azione gli aerei cisterna «KC10» e «KC135» che effettuano il rifornimento in volo. I bombardieri, per potere effettuare l'operazione, non possono scendere oltre i quindicimila metri.

Il momento dell'aggressione è ormai giunto. La potente fotta aerea americana, superando in cielo la «linea della morte» nel golfo della Sirte, si divide: una parte si dirige, scendendo di quota, verso Tripoli, l'altra verso Bengasi. Bombardieri e jet d'appoggio, hanno ormai raggiunto la cinquantina di unità, un complesso offensivo davvero terribile. L'azione continua ad essere seguita sui radar italiani di tutte le basi a sud del paese. Ormai, è questione di poco: mancano pochi istanti alle due di martedì, quando tutti i jet con la stella americana, giungono in vista di Tripoli e di Bengasi e iniziano a bombardare.

Da terra — diranno poi gli americani — non c'è risposta. La gente dorme tranquilla nelle case e le due città vengono sorvolate al di sotto del controllo radar. Presso Bengasi, viene prima di tutto colpito il radar di una base aerea in modo che la caccia libica non possa alzarsi in volo, resa «cieca» dall'esplosione di un impianto di fondamentale importanza. Sotto quelle bombe, matura il dramma per centinaia di persone. Gli aerei americani centrano in pieno, alla periferia di Tripoli la casa di Gheddafi. Alcuni parenti del leader libico rimangono feriti. Ambulanze e vigili del fuoco partono da tutte le caserme per portare soccorso nei diversi punti delle due grandi città. Gli ospedali si riempiono dei primi feriti e dei primi morti, dilaniati dalle micidiali bombe guidate dal laser. Gli aerei volano ancora — secondo le notizie di fonti libiche — sulle due città e colpiscono i baraccamenti e la caserma di Aziziya, un centro di controllo militare territoriale, una base di «commando» del porto di Sidi Milal, la zona militare dell'aeroporto di Tripoli, la base aerea di Baninah, presso Bengasi e, sempre a Tripoli, le sedi di alcune ambasciate straniere.

Tocca ai corrispondenti di una rete televisiva americana dare l'allarme a tutto il mondo. Sono loro che telefonano a New York per avvertire di quanto sta accadendo.

Raccontano che da molte zone della città di Tripoli, si levano alte colonne di fumo e che tanti «aerei non identificati» continuano a sorvolare la città, all'improvviso piombata nel buio. Le luci dell'aeroporto internazionale e degli impianti militari e quelle della illuminazione pubblica, sono state spente di colpo. Gli stessi giornalisti affermano che si sentono arrivare, da molte zone, rumori di esplosioni, di cannonate e il classico «soffio» dei missili terra-aria in partenza. Affermano anche che non ci sono scene di panico, ma solo di dolore e di rabbia. In particolare nel quartiere dove hanno sede quasi tutte le ambasciate straniere. Nel buio della notte la gente trova ancora la forza di protestare sotto le bombe. E sono sempre gli stessi giornalisti americani a spiegare che l'azione degli aerei Usa non è durata più di una ventina di minuti.

Poco dopo, a Tripoli, la radio interrompe i programmi per annunciare quanto è avvenuto. Anche i flash dell'agenzia libica «Jana» cominciano a giungere sulle telescriventi. Gli aerei americani, ormai hanno già riguadagnato le quote di sicurezza e stanno dando inizio alla «operazione rientro». Un F-111 manca all'appello. L'abbattimento dell'aereo verrà confermato in serata dal Pentagono. Due memmbri dell'equipaggio: Ribans Dominici, portoricano di 35 anni, Paul Lorence, californiano di 31. I libici affermano che almeno tre jet di questo tipo sono stati abbattuti e che i piloti, scesi illesi, sono stati linciati dalla folla.

Un altro bombardiere Usa, nel cuore della notte, atterrerà sulla pista di una base spagnola «con danni» e per «motivi di emergenza». Il resto degli aerei Usa rientra invece sulle portaerei o scende, alle 8,30 (italiane), sulla pista della base di Lakenheath, a 135 chilometri da Londra.

Wladimiro Settimelli

Riforniti in volo i 18 bombardieri super-moderni

Sugli F-111 sofisticate attrezzature elettroniche - I libici hanno i Mig-23

ROMA — Un passo indietro di dieci anni. Fino a Helsinki e dintorni, il momento migliore della distensione. Distensione sì, ma non disarmata: da ambedue le parti dell'Europa c'erano sistemi d'arma in grado di garantire — anche senza ricorrere ai vettori strategici — una «risposta» nucleare in caso di conflitto. Il Patto di Varsavia aveva bombardieri e vecchi missili a medio raggio Ss-4 e Ss-5. La Nato schierava in Gran Bretagna 150 bombardieri F-111. Proprio quelli che hanno compiuto il raid sulla Libia. Sul piano dell'equilibrio nucleare nel continente la corsa al riarmo li ha in qualche modo spiazzati: ormai i sovietici hanno istallato gli Ss-20 (e loro varianti) e gli americani tengono i Pershing II in Germania federale oltre ai Cruise in Gran Bretagna, Italia e Germania federale (in attesa di renderli operativi anche in Belgio e in Olanda).

Rimasti nelle basi britanniche di Upper Heyford e Lakenheath, a Nord-Est di Londra, gli F-111 (sempre in numero di 150, almeno in tempi normali) vengono anche impiegati in opzioni militari che rispondono alla logica di Washington piuttosto che a quella della Nato. Nella serata di lunedì si sono levati in volo dalle due basi britanniche per colpire Tripoli. Se il Pentagono ha «scommesso» su di loro (piuttosto che sui cacciabombardieri imbarcati sulle portaerei della Sesta flotta, ormai giunte al largo della Libia) è probabilmente perché: 1) si è voluto mettere in campo un potenziale di fuoco molto superiore a quello degli A-6 e A-7 imbarcati sulla «Coral Sea» e sulla «America»; 2) rispetto agli A-6 e A-7 (comunque presenti nel blitz) il bombardiere F-111, che arriva a due volte e mezzo la velocità del suono, è nettamente più veloce; 3) pur essendo in servizio dal 1969, l'F-111 è oggi, grazie alle modifiche apportategli, uno dei velivoli più avanzati sul piano dei dispositivi elettronici (estremamente utili a trarre in inganno l'avversario in caso d'attacco); 4) essendo stata compiuta con tale sfoggio di mezzi l'azione voleva evidentemente costituire uno «show muscolare» ben superiore a ciò che avrebbe potuto accadere con un raid dalle portaerei.

Non è certo estraneo a questo fattore scenografico (dal trasparente significato strategico anche nei confronti degli europei) il fatto che i bombardieri siano partiti da tanto lontano. Per quanto l'autonomia degli F-111 sia rilevante (4.700 chilometri) i 18 aerei di questo tipo che hanno partecipato all'azione antilibica hanno avuto bisogno di rifornimento in volo per compiere il percorso di andata e ritorno. Hanno potuto ottenerlo dalle nuove «cisterne volanti» Kc-10, che sono una versione da rifornimento in volo dei Dc-10 e che possono trasportare con una larga autonomia 91 tonnellate di carburante.

Dal canto loro le forze aeree libiche dispongono di un numero molto elevato di aerei da combattimento (oltre cinquecento). Sono velivoli in buona parte molto moderni, come nel caso dei 58 Mig-25 sovietici, dei 161 Mig-23 e degli 85 Mirage francesi. Complessivamente le forze aeree libiche dispongono di 8.500 uomini, ossia meno di quelli imbarcati sulle portaerei «Coral Sea» e «America». Nel campo dei missili antiaerei, la Libia dispone di 350 tra Sam-7, 8, 9 e 13. La marina libica può contare su 6.500 uomini e su un armamento composto tra l'altro da 6 sottomarini sovietici, su una fregata e su nove corvette. Tra i missili antinave imbarcati su queste unità ve ne sono di produzione italiana. Le forze di terra libiche sono composte da 58 mila uomini. Nel periodo 1980-84 la Libia è stata al quinto posto (dopo Egitto, Siria, Iraq e India) tra i paesi in via di sviluppo per quanto riguarda l'importazione d'armi.

Alberto Toscano

Quei puntini sui radar: sono su Malta, vanno in Libia...

La «notte più lunga» dei generali e di Spadolini nella sala crisi del ministero - Scatta l'«allerta di autodifesa» Nessun contatto con gli Usa - Potenziata la rete militare - Oggi Cossiga presiede il Consiglio supremo di difesa

ROMA — La cronaca della «notte più lunga» dell'Italia inizia la sera di lunedì, verso le dieci, quando termina l'incontro tra Craxi e il gen. Vernon Walters, inviato di Reagan. Walters preannuncia un'azione militare antilibica degli Usa: «Certo non mi aspettavo che l'avrebbero fatta due ore dopo», spiegherà più tardi Craxi. Ore 22,40: all'aeroporto di Ciampino, nella zona militare, si incrociano casualmente Walters — in partenza — e il ministro degli Esteri Andreotti, in arrivo dall'Aja. Il colloquio non dev'essere del più tranquilli: «Ho trovato l'ambasciatore Walters in uno stato ancora molto reattivo», commenta caustico Andreotti. Poi va a casa, a dormire.

Pochi minuti a mezzanotte, il ministro della Difesa Spadolini viene chiamato per telefono dall'ambasciatore italiano a Washington: corre voce che gli Usa hanno intenzione di attaccare la Libia. Spadolini va a letto, ma resta sveglio, preoccupato, leggendo un libro. La situazione precipita verso l'una di notte. È dalla Spagna che giungono i primi segnali. I militari spagnoli avvisano i colleghi italiani che una trentina di bombardieri Usa F111 hanno appena sorvolato Gibilterra. Dove sono diretti? Non si sa ancora. Non lo sa nessuno, neanche il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, che telefona a sua volta Craxi: «Mi ha chiesto se sapessi qualcosa: dove fossero diretti o se avessero richiesto di atterrare in Italia». La sveglia spagnola mette in movimento frenetico la sala operativa dello stato maggiore difesa a Palazzo Caprara, adiacente al ministero della Difesa. Giungono i capi di stato maggiore della difesa, delle tre armi e il capo del Sismi. Forse c'è qualche richiesta di informazioni ai comandi Usa, ma ufficialmente viene negata: «Per tutta la notte non c'è stato alcun contatto né politico né militare con ambienti statunitensi», fanno sapere più tardi fonti «qualificate».

All'1,50 i radar italiani «vedono» finalmente lo stormo Usa. È vicino a Malta, potrebbe ancora dirigersi su Cipro. Poi la scia radar devia, verso la Libia, ed è la certezza dell'attacco. Spadolini viene avvertito subito, corre alla sala operativa, dove passerà la notte, avvisa il presidente della Repubblica, che era a casa, dove poi è rimasto tutta la notte guardando i notiziari statunitensi trasmessi via satellite (Cossiga oggi alle 10 presiederà una riunione del Consiglio supremo di difesa), Craxi, Andreotti, Scalfaro, i presidenti di Camera e Senato.

Nella sala operativa militare si accerta rapidamente che gli aerei Usa hanno raggiunto la Libia secondo un tortuoso percorso marittimo che ha evitato loro di sorvolare la Francia, la Spagna, l'Italia; e che sono stati riforniti in volo per due volte da aerei-cisterna. Si esclude anche qualsiasi coinvolgimento di basi Nato italiane nell'attacco. I vertici delle Forze armate fanno scattare, subito dopo la cartezza del bombardamento su Tripoli e Bengasi, l'«allerta di autodifesa»: è il primo passo di una serie successiva di allarmi (consegna dei reparti, annullamento delle licenze, vere e proprie mobilitazioni), tendente a mettere tutti i reparti in condizione di autodifendersi. Altre misure, almeno ufficialmente, non seguiranno: tutte le precauzioni necessarie, fanno sapere dal ministero della Difesa, erano già in vigore fin dalla precedente crisi della Sirte.

Quali sono queste misure? Naturalmente il rafforzamento della vigilanza, per prevenire attentati, attorno alle basi militari. Poi, effettuati di recente, una serie di potenziamenti dell'apparato bellico italiano al Sud. L'esercito aveva inviato due compagnie di parà a Trapani e Pantelleria e un gruppo di artiglieria contraerea «in una località del Meridione». La marina aveva schierato alcune grandi unità, scortate da fregate, al largo delle coste (e al largo anche della Sesta flotta Usa) allo scopo di stendere una rete di avvistamento radar a bassa quota, per sopperire alle carenze dei radar dell'aviazione che riescono a controllare solo le medie e alte quote. L'aeronautica, a sua volta, aveva trasferito decine di aerei dal Nord al Sud dove oggi, in caso di necessità, si assicura che sono pronti a decollare almeno 100 mezzi da combattimento; aveva raddoppiato gli intercettori pronti a decollare in 3-4 minuti; e aveva dotato tutte le basi di postazioni di missili terra-aria in grado di reagire ad attacchi a bassissima quota.

Sulla carta, tutto perfetto. Tanto che già al tempo della crisi della Sirte Craxi aveva riferito ufficialmente le assicurazioni fornite dalle Forze armate: «Ci si ritiene in condizione di respingere attacchi che possano raggiungere il suolo italiano». Ore 16,30: la Libia annuncia che una sua motovedetta ha raggiunto indisturbata e ha attaccato l'isola di Lampedusa.

Michele Sartori

Comiso-Sigonella: grande allarme, tanta paura

Tutti «consegnati» i militari, sia italiani che dei contingenti Nato - Nei giorni scorsi numerose esercitazioni con attacchi simulati dal cielo - Notizie (non confermate ufficialmente) di installazione di missili terra-aria - A Palermo e Catania manifestazioni pacifiste organizzate da Fgci e sindacati

Per Israele si è trattato di «un atto di autodifesa»

TEL AVIV — Per il primo ministro israeliano, Shimon Peres, l'attaco americano contro la Libia è stato «un atto di autodifesa». Per il premier infatti «non c'è alcun dubbio che l'attentato alla discoteca di Berlino Ovest è stato ordinato dalla Libia ed attuato da libici».

Ancora più radicali le reazioni del ministro degli Esteri, Shamir che ha commentato: «Il significato dell'operazione è che il mondo libero non sarà più in preda ad un terrorismo sfrenato. Agendo contro la Libia gli Stati Uniti hanno difeso l'intero mondo libero».

Pacifisti protestano davanti alla Casa Bianca

WASHINGTON — Una manifestazione di protesta per l'attacco alla Libia si è svolta ieri davanti alla Casa Bianca, organizzata dal «Comitato per una politica nucleare sana». I presenti gridavano: «Non vogliamo Rambo a Tripoli». David Cortright, direttore dell'Organizzazione per il disarmo nucleare, ha per parte sua dichiarato: «Si tratta di un atto di guerra, di una violazione di tutte le norme di diritto internazionale e di un gioco molto pericoloso e mortale che può portare a un più ampio conflitto militare».

Dal nostro inviato

COMISO — La base Nato di Comiso, il simbolo della Sicilia militarizzata con i suoi 112 missili Cruise, vive in un ovattato silenzio. La cortina di protezione si è levata impenetrabile agli estranei: pattuglie della polizia controllano le vie d'accesso all'aeroporto «Bagliocco» e registrano con discrezione i numeri delle targhe delle auto. Sulla piazzola antistante il cancello d'ingresso della base vi è un via vai neppure dissimulato di agenti del Sismi, di carabinieri, di uomini dei servizi di sicurezza. Inutile e vano il tentativo di conferire con il comandante Bruno Giannandrea: l'aviere di guardia ci invita ad allontanarci e per farci comprendere che il clima è pesante i carabinieri di servizio trascrivono i nostri nomi in un apposito registro. Il cancello è «off-limits». Né si accede, né si esce. I permessi sono stati revocati, sia ai 1.200 militari statunitensi, sia agli 800 militi italiani fra artiglieri, avieri e carabinieri, quest'ultimi aumentati a 200 unità con l'arrivo di un battaglione di circa 120 uomini. Molte le misure speciali, più severe di quelle prese durante le giornate pre-pasquali che coincisero con il primo raid dei jet statunitensi sulle coste libiche. La tolleranza ha lasciato il posto ad una forte indisponibilità. Lo si è capito anche nella base navale di Augusta, principale punto di appoggio della Sesta flotta statunitense e cerniera del dispositivo di difesa aeronavale delle forze armate italiane: il vicecomandante avrebbe ricevuto — il condizionale è d'obbligo — un severo «cicchetto» dal comandante capo, il capitano di vascello Paolo Comiani, per aver esternato nei giorni scorsi agli amministratori politici «la sua preoccupazione» per le manovre nel Mediterraneo.

Ma ritorniamo su Comiso, dove si è appreso che nelle settimane scorse ci sono state una serie di esercitazioni con attacco simulato dal cielo. Dalla portaerei «Coral Sea», dall'aeroporto di Trapani-Birgi, decollavano ad ondate successive gli aerei da combattimento Tomcat e F104 che in volo, a bassa quota, misuravano il grado di efficienza dei tre giganteschi radar e delle batterie di cannoni antiaerei, bocche da fuoco da 70 cm di diametro con una gittata di tre chilometri ed una velocità di 300 colpi al minuto. In questo quadro appare quindi preordinata la dislocazione dei missili terra-aria che sarebbero stati installati nei giorni scorsi, notizia non confermata nelle alte sfere militari. Inoltre, sempre a Comiso, lunedì sera sarebbero arrivati alcuni reparti della sanità militare con i relativi equipaggiamenti di primo intervento. Una sincronia, nell'approntamento specifico delle forze, che non può non trovare giustificazione nella imminenza di un attacco statunitense alla Libia. La Marina militare italiana ha mobilitato ieri alle 6 (quattro ore dopo l'attacco americano su Tripoli e Bengasi) tutti gli ufficiali e sottufficiali di stanza ad Augusta. Alle 8 le corvette della marina hanno rotto gli ormeggi dirigendosi a largo delle coste siciliane, ad un probabile «rendezvouz» con l'incrociatore lanciamissili «Audace» da alcuni giorni in rotta nelle acque del Mediterraneo. Nell'isola di Lampedusa, dove è avvenuto ieri sera l'episodio dell'attacco libico, sono affluiti ieri mattina 40 paracadutisti del battaglione «Folgore» a bordo di quattro Hercules C-130. Lo stato maggiore dell'esercito ha sottolineato il carattere di normale esercitazione già prefigurata da mesi, ma dopo quanto è accaduto, la versione va leggermente rivista.

Infine a Sigonella va registrata la sospensione di licenze e permessi a tutti i 3mila militari americani di stanza nella base Nato. La reazione della popolazione dinanzi ad un'avventura che minaccia di incendiare il mondo è stata immediata. Ieri mattina si sono riversati nelle strade di Palermo e Catania migliaia di studenti in due manifestazioni a favore della pace, organizzate dalla Fgci. A Palermo spiccava in testa al corteo un grande striscione con sù scritto «no alla Sicilia dentro la linea della morte. Fermiamo la guerra nel Mediterraneo». E a Catania, sempre nel pomeriggio di ieri, i sindacati hanno promosso un'altra marcia della pace lungo le vie del centro cittadino. Si intensificano frattanto gli appelli delle forze politiche: la giunta di Comiso (Pci-Psi) ha programmato per oggi alle 18 una manifestazione con tutti i sindaci dei comuni della Sicilia sud-orientale.

Michele Ruggiero

l'Unità OGGI

MERCOLEDÌ 16 APRILE 1986

LA GUERRA DI REAGAN

Hans Van Den Broek

La convocazione è stata sollecitata dalla Grecia Proposta un'inchiesta sul comportamento inglese: all'incontro di lunedì Howe già era al corrente? Imbarazzo e reticenza al quartier generale Nato, ci si limita a dire di «non essere coinvolti»

Margaret Thatcher

Movimentata seduta ai Comuni Il premier conservatore replica all'opposizione: «Inconcepibile dire di no agli Usa» - Kinnock: un incoraggiamento al terrorismo

Senza timori la Borsa che cresce (+3%)

MILANO — La Borsa ha esaminato le notizie che arrivavano dal Mediterraneo meridionale, ha fatto le sue valutazioni e ha deciso: il conflitto è circoscritto, non sembra in vista un coinvolgimento di altri paesi (i fatti successivi hanno smentito questa previsione), con una pericolosa *escalation* di atti di guerra. Gli investimenti in Italia non sono in pericolo. Conclusione: non c'è motivo per non dare avvio ai programmi messi a punto in questi giorni.

Dopo una mezz'ora di attesa, con scambi assai limitati e prezzi sostanzialmente fermi, in piazza degli Affari sono cominciati a piovere gli ordini di acquisto da parte dei Fondi e di operatori grandi e piccoli. L'indice globale è schizzato verso l'alto, sfiorando a metà mattina addirittura livelli record (+4,5 verso mezzogiorno). A fine giornata l'indice Mib è stato fissato a quota 1.588, con un incremento del 3,12 in percentuale.

Le dimensioni del rialzo hanno preso in contropiede anche operatori assai esperti e qualificati. In effetti, nelle stesse ore le altre grandi Borse europee accusavano il colpo delle notizie di guerra, con arretramenti notevoli e generalizzati.

A Milano niente di tutto questo. Anzi, nel giorno in cui i bombardieri americani andavano a colpire la caserma dove si riteneva risiedere Gheddafi, il mercato premiava con insistenti acquisti proprio l'azienda che costituisce notoriamenteil maggiore investimento libico in Europa, e cioè la Fiat. Le azioni ordinarie, un po' depresse nelle giornate precedenti, hanno fatto registrare un clamoroso +5,1%, e quelle privilegiato addirittura un +5,8.

In realtà piuttosto che alle influenze «esterne» questa Borsa sempre più attenta a quelle «interne». Più importanti sembrano allora le notizie che riguardano gli aumenti di capitale (e che interessano società di rilievo, come Iniziativa Meta e Cir) o operazioni particolarmente ben riuscite (e infatti la Buitoni, che ha comprato l'altro giorno la società che produce i «Gioppini» ha ottenuto un +2,7, e le Perugina un +9,7). Gioca un ruolo positivo anche la circostanza che da ieri è cominciato il ciclo borsistico di maggio. E da sempre i primi giorni di un nuovo ciclo sono tendenzialmente più orientati agli acquisti.

In questo quadro sinistramente roseo, le Olivetti hanno segnato un ennesimo record a 18.790, dopo essere state scambiate anche a 19.000 lire, e le Cofide (la finanziaria di De Benedetti) hanno a loro volta beneficiato della buona notizia dell'acquisizione del 42% della holding di servizi finanziari della Olivetti e del contemporaneo lancio di un ennesimo aumento di capitale, passando dalle 5.575 dell'altro giorno a 5.790.

Analogamente anche il mercato dei cambi ha vissuto fasi di andamento alterno, a seconda del tenore delle notizie che arrivavano dalla Libia e dagli Stati Uniti. Paradossalmente il dollaro ha mantenuto un comportamento inversamente proporzionale alle notizie di guerra. È cresciuto, infatti di 10 lire.

Dario Venegoni

BRUXELLES

Domani riunione urgente dei ministri della Cee
L'alleato li ha ingannati

TRIPOLI — Questo sarebbe un pezzo del bombardiere Usa abbattuto dalla contraerea libica. In alto un'immagine del raid

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Preoccupazione, inquietudine e rabbia: i governi europei sono stati ingannati da quello degli Stati Uniti. Dal «grande alleato» è venuto uno schiaffo che brucia e al quale in qualche modo si deve rispondere se si vorrà ancora mantenere la pretesa di presentarsi sulla scena internazionale con la possibilità di dire qualcosa, di pesare un po', semplicemente di «esserci».

Ieri mattina, dall'Aja, è arrivata la notizia che domani i ministri degli Esteri della Cee si incontreranno a Parigi. Non è ancor chiaro se la riunione avrà un carattere formale, con una vera e propria convocazione straordinaria (come è stato chiesto dal governo greco e forse da altri), oppure se si tratterà di una consultazione informale. In ogni caso, dietro il dramma che si consuma 3 mila chilometri più a sud delle inquietudini di Bruxelles si profila una crisi gravissima dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Europa. Una rottura emblematizzata da un'immagine: mentre lunedì pomeriggio i rappresentanti dei governi europei discutevano un documento che, pur denunciando il terrorismo e le responsabilità della Libia, invitava chiaramente gli americani a non lanciarsi nell'avventura militare, i bombardieri Usa stavano già volando verso Tripoli e Bengasi. Reagan aveva deciso. Neppure «contro» il parere dei suoi alleati, ma semplicemente ignorandone l'esistenza.

I ministri degli Esteri dei Dodici si erano lasciati all'Aja col sapore di una doppia soddisfazione: avevano dimostrato che la «cooperazione politica» non solo esiste sulla carta, ma funziona davvero, e avevano raccolto da Washington i segnali che il «raffreddamento» della crisi da loro stessi raccomandato era stato recepito. Che l'amministrazione Reagan si orientasse verso la prudenza, almeno per il momento, era parso a tutti. O meglio: a tutti meno che a uno, il britannico Geoffrey Howe, il cui governo, mentre lui metteva la firma sotto un documento che chiedeva agli Usa di rinunciare alla forza, aveva già autorizzato l'uso delle piste per gli F-111. Doppio gioco di Howe, o trucco della signora Thatcher? E quanto ha chiesto di sapere il ministro danese Ellemann — Jensen, il quale, ieri mattina, ha sollecitato l'apertura di una «inchiesta» sul comportamento di Londra.

Tutti gli altri governi, a quanto è risultato ieri a Bruxelles, sono stati colti di sorpresa più della contraerea di Tripoli.

Dalla tarda mattinata sono cominciate a piovere, dalle capitali, le prese di posizione. Tutte, eccetto quella di Londra, condannano, con toni più o meno duri, l'azione americana e rimandano alla presa di posizione del giorno precedente. L'Aja (che esercitando la presenza di turno del Consiglio Cee parla un po' a nome di tutta la comunità) diffondendo la dichiarazione di van den Broek — «deploriamo fermamente l'attacco» e «i dodici restano fermi sulle posizioni del documento del ministro degli Esteri» — annuncia che la Grecia ha chiesto la convocazione straordinaria della «cooperazione politica».

Alla Nato ogni approccio viene respinto con un secco «no comment», pur se nessuno fa molto per nascondere il disagio determinato dalla circostanza che neppure nelle strutture più riservate pare ci sia stato il minimo preavviso da parte americana, per non parlare di quella «consultazione» che in ogni occasione ufficiale viene sbandierata come una «necessità» e un buon costume funzionante dell'alleanza. Soltanto ieri mattina l'ambasciatore David Abshire ha spiegato i «fatti» e le «ragioni» degli Usa ai colleghi europei in una riunione informale.

L'unica dichiarazione che giunge dal quartier generale dell'alleanza è che la Nato «non è coinvolta» nella vicenda, trattandosi di un'iniziativa assunta da un solo governo, autonomamente, e in un'area non coperta dall'alleanza. Ma proprio questo è il punto più delicato. La Nato non è «coinvolta». Ma il raid è partito da basi Nato, pur se pare che ciò sia avvenuto sulla scorta di un accordo diretto tra Washington e Londra. E soprattuto c'è il fatto che gli Stati Uniti, con la decisione di attaccare, hanno indirettamente esposto il territorio di due Stati alleati — l'Italia e la Spagna — alle «controrappresaglie» annunciate da Gheddafi. E ciò senza un'ombra di consultazione preventiva. Gli avvenimenti del pomeriggio portano la drammatica conferma della pericolosità di questo coinvolgimento. Dopo l'attacco a Lampedusa che cosa accadrà? In teoria, ad ogni aggressione contro uno dei paesi membri dovrebbe scattare automaticamente l'intervento militare degli alleati. Ambienti della delegazoine italiana, in serata, fanno sapere di attendere istruzioni da Roma e che comunque una presa di posizione del governo interessato deve precedere qualsiasi iniziativa dell'alleanza.

Paolo Soldini

LONDRA

La Thatcher sapeva del raid americano da una settimana

LONDRA — «Inconcepibile per la Gran Bretagna negare agli Stati Uniti il permesso di usare le basi Usa su suolo britannico per esercitare il proprio diritto di autodifesa»: così, tra urla di protesta e fischi dell'opposizione laburista e liberale, il premier Margaret Thatcher ha spiegato la decisione di autorizzazione all'attacco americano su Tripoli. Di più, il primo ministro conservatore ha ammesso di essere al corrente della decisione di Reagan da sette giorni e ha così lasciato il suo ministro degli Esteri, David Howe, esposto all'accusa di aver partecipato al vertice della Cee in Olanda già pienamente a conoscenza dell'imminente attacco da parte degli Stati Uniti. «Il nostro ministro degli Esteri — ha detto il leader laburista, Neil Kinnock — adesso dovrà rispondere alla grave accusa di duplicità nei confronti dei suoi colleghi della Cee».

L'opposizione ha chiesto e ottenuto che per tutta la giornata di oggi continui il dibattito parlamentare, durissimi i toni delle dichiarazioni di ieri. Il liberale David Steel ha accusato la Thatcher di «aver firmato un assegno in bianco in favore del presidente Reagan». Sempre Kinnock ha sottolineato come «il bombardamento americano non può essere giustificato come un atto di autodifesa previsto dalle leggi internazionali». «Sono azioni — ha proseguito il leader laburista — che non stroncano il terrorismo ma anzi incoraggiano ulteriori azioni. La Gran Bretagna sta distruggendo il suo ruolo nel mondo dando l'impressione che siamo ormai il cinquantunesimo Stato degli Usa».

Ma la Thatcher ha strenuamente difeso la sua decisione, rivolgendosi «direttamente al popolo britannico» nella parte conclusiva del suo intervento. «Sono certa — ha detto — che la popolazione di questo paese comprende la necessità di adottare tutte le azioni possibili e legittime contro il colonnello Gheddafi ed il terrorismo di Stato». Da Reagan la Thatcher ha spiegato di aver ricevuto le garanzie che l'attacco statunitense sarebbe stato lanciato «esclusivamente contro specifici obiettivi libici implicati nel sostegno di attività terroristiche». «Avevamo — ha detto — prove inconfutabili che il governo libico è direttamente implicato negli attacchi terroristici contro gli Stati Uniti ed altri paesi occidentali ed altri ne stanno progettando per il futuro».

E, contro l'argomentazione della difficoltà in cui da ieri la Gran Bretagna si trova nei confronti degli altri paesi della Cee, il premier ha affermato: «Senza gli Stati Uniti la Gran Bretagna non sarebbe oggi un paese libero. Dopo aver provato con altri mezzi, Washington è stata costretta ad un'azione militare limitata per indurre la Libia a desistere dal terrorismo. Un'azione che è anche nel nostro interesse. Abbiamo le prove che il governo libico appoggia l'Ira nell'Ulster».

Ieri sera fonti militari hanno reso noto che sei Hercules britannici per il trasporto di truppe erano partiti per Cipro in giornata. Un portavoce del ministero della Difesa si è rifiutato di confermare la destinazione degli aerei ma ha ammesso che sono allo studio «piani di emergenza» per l'evacuazione dei cinquemila inglesi residenti in Libia. La stessa fonte ha però smentito che la partenza degli Hercules fosse collegata a questa evacuazione, precisando che l'aeronautica militare sta conducendo un'esercitazione a Cipro e che ad essa sarebbe dovuto il movimento aereo in corso ieri. Infine, indiscrezioni trapelate in serata non escludevano l'ipotesi che gli Hercules possano partecipare ad un'azione militare combinata con le forze statunitensi.

PECHINO

L'attacco è una «sconfitta morale»

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il governo cinese esprime «profonda preoccupazione e inquietudine» e «condanna». E chiede al governo degli Stati Uniti di «cessare subito» ciò che definisce «azioni di attacco al territorio di un altro paese e di violazione della sua sovranità, che vanno contro le norme che governano le relazioni internazionali». Un commento dell'agenzia «Nuova Cina» va poi anche oltre, in durezza di linguaggio, di questa dichiarazione rilasciata dal portavoce del ministero degli Esteri. Col pretesto della «rappresaglia contro il terrorismo», l'attacco americano non fa «che rivelare le reali intenzioni di Washington: il perseguimento di una politica di potenza e di una politica delle cannoniere». «Gli Stati Uniti — prosegue il commento, con un piglio polemico che nei confronti di Washington non si era visto da anni possono anche averla avuta momentaneamente vinta nei confronti della Libia. Ma sono gli sconfitti morali, perché è passato da molto il tempo in cui le grandi potenze potevano a piacere far valere la propria forza e perché il forte che sfida il debole è cosa assai poco popolare nel mondo di oggi». Sia la dichiarazione ufficiale che il commento di «Nuova Cina» sono fermissimi nel prendere le distanze e nel condannare «ogni forma di terrorismo e l'uso di metodi terroristici nel condurre la lotta politica». Ma ritengono altrettanto «intollerabile» l'uso della forza da parte di una grande potenza per minacciarne altre.

Siegmund Ginzberg

STRASBURGO

Comunisti e socialisti: atteggiamento cinico di Reagan

Nostro servizio

STRASBURGO — Una energica condanna del borbardamento americano contro la Libia e dell'atteggiamento cinico e di disprezzo dimostrato da Reagan per gli appelli dei ministri degli Esteri della Comunità, volti a evitare una pericolosa azione militare, sono stati chiesti ieri al Parlamento europeo dai presidenti dei gruppi socialista e comunista, Rudi Arndt e Gianni Cervetti. «La condanna del terrorismo internazionale è fuori discussione — ha detto Cervetti — così come la necessità di isolare e punire i responsabili. Ma chi si comporta co:.e il governo Reagan, viene privato del diritto morale di considerarsi protagonista della lotta contro il terrorismo. Si tratta di un colpo inferto alla sicurezza e alla pace. Occorre unire tutte le forze per fermare l'aggressione e impedire che il conflitto si allarghi».

Il Parlamento europeo aveva modificato l'ordine dei suoi lavori per consentire una immediata reazione ai gravi avvenimenti della notte precedente, senza attendere cioè le dichiarazioni che oggi farà il presidente di turno del Consiglio europeo e il dibattito sulle risoluzioni d'urgenza che avrà luogo soltanto giovedì prossimo. Un dibattito che sarà assai vivace, come ha già dimostrato il giro di tavola svoltosi ieri in aula in cui i gruppi del centro-destra in pratica non si sono dissociati dal fascista Le Pen che denunciava «l'atteggiamento pusillanime del Consiglio dei ministri» incapace di punire militarmente la Libia. Così il democristiano tedesco Egon Klepsch, a nome di tutto il gruppo democristiano, non ha avuto una sola parola di condanna per il bombardamento americano e per le vittime innocenti, dichiarando anzi di «comprendere coloro che vogliono opporsi al terrorismo». Semmai critiche le ha rivolte alla Comunità europea che ha dato «prova di debolezza». Lo ha seguito la signora Veil, a nome del gruppo liberale, affermando che «non possiamo condannare gli Usa per aver agito in questo modo». I democristiani italiani (tra i quali pure era serpeggiato un certo malcontento per l'atteggiamento del loro capogruppo tedesco) rifiutavano, nei corridoi, qualsiasi parola di condanna della irresponsabile azione americana.

Giorgio Mallet

PARIGI

Jacques Chirac

Ha negato agli Usa il sorvolo, poi nessuna condanna del blitz aereo

Nostro servizio

PARIGI — Dopo aver rifiutato il sorvolo del proprio territorio da parte degli aerei americani che, dall'Inghilterra, facevano rotta verso la Libia, il governo francese — in un ambiguo comunicato — ha invitato i paesi europei a decidere rappresaglie appropriate nel caso che Gheddafi metta in esecuzione le sue minacce contro i paesi dell'Europa meridionale.

In effetti il ministero degli Esteri francese ha pubblicato a mezzogiorno di ieri una dichiarazione ufficiale nella quale — ricordando che il bombardamento notturno della Libia era stato deciso unilateralmente dal governo degli Stati Uniti e che quello francese aveva rifiutato il sorvolo del territorio nazionale — aggiunge testualmente: «La Francia deplora che l'intollerabile scalata terroristica abbia condotto ad una azione di rappresaglia che a sua volta rilancia la spirale della violenza. Il ministero degli Esteri, che ha già reso nota la propria posizione alla riunione di cooperazione politica tenutasi all'Aia, considera che gli Stati europei dovrebbero decidere una risposta appropriata nel caso in cui il governo libico dovesse mettere in pratica le minacce proferite contro i paesi dell'Europa del sud e in particolare contro l'Italia e la Spagna». Dell'ambasciata francese a Tripoli, che sarebbe stata danneggiata dalle esplosioni delle bombe americane, nemmeno una parola.

Il comunicato merita almeno due osservazioni: la prima a proposito del bombardamento americano, che il governo francese non condanna e non disapprova come hanno fatto, ad esempio, i governi italiano, greco e spagnolo ma considera come una logica rappresaglia al terrorismo libico. La seconda riguarda la proposta di rappresaglie «appropriate»: questa è esattamente la posizione espressa domenica scorsa da Chirac dopo il suo viaggio-lampo in Costa d'Avorio, dunque assai prima del bombardamento americano. In quell'occasione il primo ministro francese s'era direttamente rivolto a Gheddafi per ricordargli che la Francia non avrebbe sopportato, senza reagire «in modo appropriato», il ricorso della Libia a provocazioni armate di qualsiasi tipo.

Poichè ci si è preoccupati di far sapere all'opinione pubblica che prima di redigere il comunicato ufficiale il ministro degli Esteri Raymond aveva avuto un colloquio all'Eliseo con il presidente Mitterrand, ci si chiede in quale misura il capo dello stato condivida questa minacciosa e incoerente posizione.

«Le monde» di ieri sera, nel proprio editoriale, sollevava un grosso interrogativo che non sembra avere sfiorato il Quai d'Orsay: «Nessuno sa, alla fine dei conti, se il raid su Tripoli può veramente indebolire il leader libico. Esso può, al contrario, spingere tutti coloro che cominciavano a dubitare del suo fascino a fare blocco attorno a lui. Quanto al terrorismo, nessun bombardamento potrà mai schiacciarlo definitivamente».

Si può pensare a questo punto che — avendo rifiutato agli aerei americani il permesso di sorvolo del territorio francese, che del resto, sottolinea «Le monde», non era indispensabile — il governo di Parigi abbia fatto questo gesto di autonomia e di indipendenza per la platea, per l'opinione pubblica, pur condividendo sul fondo l'operazione americana. A questo punto il governo francese dovrà precisare le proprie posizioni, dire chiaramnte ai suoi alleati europei, convocati per domani a Parigi, fin dove vuole andare nel suo «braccio di ferro» con Gheddafi.

Augusto Pancaldi

BONN

Helmut Kohl

No alla forza ma toni diversi tra Kohl e Genscher

BONN — La cancelleria di Bonn è stata colta di sorpresa dalla notizia dell'attacco aereo americano contro la Libia. Il cancelliere kohl, secondo quanto ha detto il suo consigliere Horst Teltschick, ha appreso la notizia dell'attacco aereo soltanto alle 2,30 della notte, dalle agenzie di stampa. Il ministro degli esteri Hans-Dietrich Genscher lo ha saputo in aereo, mentre stava volando a Washington dove ieri si è incontrato con Shultz, e oggi vede Reagan. Neppure i colloqui con l'inviato di Reagan Vernon Walters, avvenuti domenica a Bonn, avevano dato elementi di conoscenza più precisi alla cancelleria. Walters aveva detto agli alleati tedeschi che gli Usa avrebbero reagito alla sfida di Gheddafi, «ma noi — ha precisato il consigliere di Kohl — non sapevamo quando né come».

Sul fronte delle reazioni politiche, una netta differenza di toni si nota fra le dichiarazioni del cancelliere Kohl e della Cdu, e quelle del ministro degli esteri Genscher e dei liberali.

In una dichiarazione resa durante una conferenza stampa, Kohl, pur non giustificando direttamente l'attacco americano contro la Libia ha affermato che «chi, come il colonnello Gheddafi, predica e pratica costantemente la violenza, deve attendersi che i colpiti si difendano». Kohl ha aggiunto tuttavia di non credere personalmente nell'efficacia delle soluzioni ricercate con la forza, né nella validità delle sanzioni economiche, ed ha affermato che all'Europa si pone ora il problema di rafforzare la propria difesa contro il terrorismo, e insieme l'impegno nella ricerca di mezzi politici per la risoluzione della crisi nel Mediterraneo. Tra questi ultimi Kohl ha indicato come particolarmente importante il dialogo con i paesi arabi. Il cancelliere ha quindi accusato Gheddafi di responsabilità nell'ultimo attentato americano a Berlino Ovest. «Esistono ormai evidenti indizi — ha detto — della posizione di primo piano presa dalla Libia nell'incoraggiare, nell'appoggiare e nell'eseguire autonomamente numerosi atti di terrorismo internazionale. E questo vale in particolare per la partecipazione libica all'ultimo attentato terrorista di Berlino».

Di tono diverso le dichiarazioni del ministro degli esteri Genscher rese tramite il suo portavoce Juergen Crobok. Il portavoce ha confermato che il governo tedesco non era stato preventivamente informato dell'attacco americano; che Bonn resta ferma sulla dichiarazione adottata dai Dodici all'Aja; che la Rft condanna fermamente il terrorismo ma al tempo stesso ammonisce contro l'impiego della forza nel confronto fra Stati Uniti e Libia.

Da parte sua, il presidente del partito liberale Martin Bangemann ha detto che il bombardamento aereo americano costituisce «un passo per il quale non si può trovare comprensione».

«Grande preoccupazione e paura» ha espresso da parte sua il capo dell'opposizione socialdemocratica tedesca Hans-Jochen Vogel, secondo il quale l'episodio dimostra quanto poco il governo Usa tenga in considerazione l'Europa.

Una dichiarazione ufficiale del governo sull'episodio, infine, sarà resa ufficialmente oggi al Bundestag in apertura di un dibattito sollecitato dai «verdi».

● **MADRID** — «Non concordo con i metodi utilizzati dagli Usa, e ne ho informato il governo americano» ha dichiarato il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez. Le minacce di Gheddafi di colpire nazioni con installazioni militari statunitensi, sono però «intollerabili».

● **BRUXELLES** — Il ministro degli Esteri belga Leo Tindemans ha espresso «sorpresa», aggiungendo: «La sesta flotta non è lo strumento migliore per lottare contro il terrorismo. Pensavamo che l'atteggiamento europeo potesse avere un'influenza».

● **OTTAWA** — Il premier canadese Brian Mulroney ha espresso appoggio a Reagan. Il governo, informato in anticipo delle intenzioni americane, aveva comunicato a Washington l'ubicazione dei 1300 canadesi che lavorano in Libia.

● **MANAGUA** — Miguel D'Escoto, ministro degli Esteri del Nicaragua ha detto che «Reagan ha dimostrato di non tenere in nessuna considerazione nemmeno le opinioni dei suoi alleati», ed ha aggiunto di non poter escludere azioni simili contro il suo paese.

● **BUCAREST** — Il presidente Ceausescu, parlando di «aggressione ingiustificata», in un messaggio a Reagan lamenta che l'ambasciata rumena a Tripoli ha subito danni e quattro funzionari sono rimasti feriti.

● **NEW DELHI** — Il governo indiano giudica l'attacco «un chiaro atto di aggressione ingiustificata» che «merita condanna». Rajiv Ghandi inoltre ha letto in parlamento un appello per conto del Movimento dei paesi non allineati, in cui si «condanna ogni sorta di terrorismo sia individuale sia di Stato». Davanti all'ambasciata Usa a New Delhi s'è svolta una manifestazione di protesta cui hanno partecipato alcuni parlamentari indiani.

LA GUERRA DI REAGAN

Il mondo arabo contro gli Usa: «Il terrorismo adesso è loro»

Tripoli ora ha chiesto la convocazione del consiglio di Difesa della Lega araba

TUNISI — «È inammissibile che una superpotenza tenga un comportamento tanto bellicista e impulsivo, mettendo in pericolo la pace. Qualunque cosa l'America abbia da lamentare dalla Libia, non si affrontano così gli affari del mondo». Questa la reazione a caldo al bombardamento americano di Tripoli e Bengasi del segretario generale della Lega araba Chadli Klibi che ieri ha interrotto un viaggio a Bruxelles per raggiungere subito Tripoli.

La Libia ha chiesto una riunione urgente del Consiglio di Difesa della Lega per discutere sull'accaduto. Il Consiglio comprende i ministri degli Esteri e della Difesa dei 20 paesi dell'organizzazione e deve riunirsi entro 3 giorni dalla convocazione urgente.

Le dichiarazioni rilasciate ieri da Klibi, sebbene espresse a titolo personale, esprimono tuttavia il senso di indignazione diffuso nel mondo arabo alla notizia dei bombardamenti americani. L'incursione aerea sulla Libia infatti, per il segretario della Lega, ha lo scopo di «intimidire l'intera nazione araba e, col pretesto di punire il terrorismo, reprimere la legittima lotta del popolo palestinese per un destino nazionale di libertà». E ancora: «Se siamo a questo punto, se le relazioni tra gli stati arabi e Washington si sono a tal punto guastate, è a causa di Israele, dei suoi atti di aggressione... Dispiace che l'amministrazione americana si riduca ad applicare la politica sionista e a ricorrere al suo arsenale militare per arrivare ad una soluzione».

Klibi ha concluso affermando: «In queste gravi circostanze i nostri sguardi si volgono verso il popolo fratello libico messo di fronte ad un'aggressione assassina».

I bombardamenti statunitensi su Tripoli e Bengasi sono stati definiti «atti barbari e criminali» dalla Siria che ha ribadito a Gheddafi la sua offerta di «mettere tutto il proprio potenziale militare al servizio della Libia». Alle dichiarazioni di Damasco hanno fatto eco quelle di Teheran per cui «adesso il vero terrorista è Reagan». Il primo ministro iraniano Mir Hossein Moussavi ha poi aggiunto: «Dopo questo attacco gli Stati Uniti saranno ancora più odiati nel mondo arabo» e «riceveranno una risposta adeguata al loro stupido atteggiamento». L'Iran, che con la Siria è uno dei pochi paesi arabi a sostenere incondizionatamente Gheddafi, ha infine ribadito di considerare qualsiasi attacco contro la Libia come rivolto anche a se stesso.

Più caute le reazioni del governo egiziano. Al termine di una riunione ristretta di Consiglio, presieduta dallo stesso Mubarak, il ministro dell'Informazione Sawat Sherif ha reso noto un documento ufficiale in cui il Cairo esprime «la preoccupazione e il vivo malcontento» per l'iniziativa americana e le perdite che ne sono derivate «al popolo libico fratello» ed ha definito l'incursione «un atto contrario all'impegno preso dai paesi di non ricorrere alla forza per risolvere i loro contrasti». Il documento sottolinea infine la necessità di una più efficace azione comune contro il terrorismo.

«Un atto di terrorismo ed una flagrante aggressione» è il commento ai bombardamenti Usa del governo del Kuwait. Dal canto suo l'Olp per bocca di Salah Khalaf, il vice di Arafat, ha commentato il tutto come «il più grande atto di pirateria» ed ha messo a disposizione di Gheddafi «tutto il potenziale della rivoluzione palestinese».

TRIPOLI - Enzo Biagi e il col. Gheddafi durante l'intervista al leader libico registrata lunedì

Enzo Biagi è riuscito lunedì pomeriggio ad avere un colloquio col leader libico che doveva essere trasmesso ieri sera da «Spot». La rubrica è stata bloccata da Agnes e ora il giornalista e Albino Longhi, direttore del Tg1, minacciano le dimissioni. Ecco cosa ha detto il colonnello in Tv

L'intervista a Gheddafi

Ma non va in onda e in Rai è putiferio

MILANO — «Signor colonnello, se l'America attacca, conferma che reagirà puntando sulle città del sud Europa?».

«Poichè l'attacco contro la Libia partirà dal sud Europa, sarà un attacco contro città libiche, strade libiche e vie libiche...sarà un attacco sulle nostre strade e sui nostri figli dato che noi siamo certi che non esistano qui in Libia campi di addestramento per i terroristi... Noi siamo contro il terrorismo nel mondo, quindi gli obbiettivi saranno le nostre case, le nostre industrie, le nostre città e ciò significa uccidere noi e i nostri figli, e per il principio del trattamento reciproco, noi dovremo colpire gli stessi obbiettivi, da dove partono gli attacchi. Saremo forse costretti e, se ci sarà una possibilità di evitare tale eventualità, noi non esiteremo a cercarla. Noi vogliamo bene al popolo italiano, al popolo spagnolo e al popolo greco: sono popoli amici».

Il colonnello Gheddafi, tuta color coloniale, seduto su una sedia spartana con alle spalle una vegetazione verde smagliante appena mossa dal vento, parla con voce calma. Al suo colloquiare si sovrappone la traduzione un po' approssimativa dell'interprete. Così l'abbiamo visto ieri pomeriggio nell'anteprima per i giornalisti della trasmissione «Spot», che poi non è andata in onda.

Enzo Biagi ha intervistato il leader libico nel pomeriggio di lunedì. Il giornalista era arrivato a Tripoli assieme a cinque tecnici della Rai Tv domenica mattina con un aereo privato. Lunedì alle 14 a Biagi è arrivato in albergo la telefonata del «via». Un pulmino ha portato la troupe della Rai Tv per le strade di una Tripoli serena, senza nulla che rivelasse una guerra imminente.

Alcune affermazioni, come quelle che abbiamo riportato all'inizio, suonano raggelanti dopo la notte e la giornata drammatica di ieri. Chiede Biagi: signor colonnello, lei teme che da un momento all'altro gli americani attacchino?

«Per la parte logica e politica non credo che esistano i motivi, assolutamente....e ovviamente non esiste nessun problema tra la Libia e l'America».

Vanno perfettamente d'accordo?

—«No quello che dico è che non esiste un problema tra Libia e America».

In caso di attacco alle città del sud Europa, insiste in seguito Biagi, quale trattamento riserverebbe all'Italia?

«La Sesta flotta — risponde il leader libico — parte dal sud dell'Italia, dalla parte meridionale dell'Italia. Impedite alla Sesta flotta di fare aggressioni, evacuate le basi americane....».

Buona parte dell'intervista è dedicata al terrorismo e alle posizioni della Libia sull'argomento. Biagi chiede a Gheddafi: è disposto a sottoporre ad un controllo internazionale il territorio in modo che ci si possa sincerare che non esistono campi di addestramento?

«Noi siamo certi che non esistono campi di addestramento nel nostro Paese, ma nel caso potessimo dare questa possibilità ad un comitato internazionale per fare tali controlli, quali risultati potremmo trarne? Noi poniamo una condizione: dopo che il comitato si sia accertato che il terrorismo non c'è allora l'America dichiari di fronte al mondo che essa è uno Stato terroristico. Ha esercitato il terrorismo ufficiale contro un Paese, contro uno Stato. Tutta la politica americana è una politica sbagliata e aggressiva e gli arabi sono dalla parte della ragione. E anche l'Europa ha ragione e la Libia è innocente».

Gli americani, vi ritengono responsabili dei recenti attentati, quello dell'aereo di Atene e quello della discoteca di Berlino.

«E noi — risponde Gheddafi — li sfidiamo ad offrirci una prova, anzi noi abbiamo altre prove».

C'è un terrorismo che apporva e un terrorismo che condanna?

«Noi siamo contro il terrorismo e condanniamo il terrorismo e siamo contro il dirottamento degli aerei e contro il sequestro degli innocenti, ma noi sosteniamo le cause giuste di tutti i popoli del mondo».

Perchè sostiene la necessità di eliminare Israele?

«Noi siamo per la libertà del popolo palestinese e per il ritorno nel suo territorio».

Ma Israele può esistere o no?

«Noi vogliamo che il popolo palestinese torni alla terra palestinese. Noi non siamo responsabili per gli invasori. Perchè ci avete evacuati, ci avete mandato via dalla Spagna dopo 800 anni, perchè ci avete evacuato dalla Sicilia dopo 300 anni?»

Molti auspicano un suo incontro con Reagan. Se ciò accadesse, cosa gli direbbe?

«Io credo che, se le decisioni vengono diramate da Reagan, non sia possibile dialogare con una tale mentalità. Io credo che le sue forze della ragione non siano sane, perchè la sua dimostrazione di arroganza nel Mediterraneo e nel mondo dimostra che non possiede la ragione. Con questo suo atteggiamento, sembra che stia aggredendo il Patto di Varsavia. Io dico che se viene presentato ad uno psichiatra sicuramente si accerterà che gli manca qualcosa». «Rigetto assolutamente l'incontro con Reagan e non lo incontrerò e non negozierò con l'America perchè Reagan è un pazzo e lo non posso negoziare con un pazzo». Credo che la Sesta flotta americana rappresenti la decima crociata perchè non esistono veri e reali motivi di un conflitto con l'America.... che richiedano una guerra. Quindi esistono dei motivi religiosi, etnici, ideologici e vedo in questo tipo di impresa un aspetto razziale».

Lei conta sull'appoggio dei sovietici?

«Noi contiamo sull'appoggio di tutto il mondo, perchè l'America è dalla parte del torto e tutto il mondo è contro di essa».

Quali sono le forze che dovrebbero entrare in azione?

«Tutte le forze rivoluzionarie nel mondo. Noi guidiamo una rivoluzione internazionale». I palestinesi oggi si trovano contro tutto il mondo e il mondo è schierato con gli israeliani, perciò oggi si trovano costretti a combattere e lottare contro questo mondo che è contro di loro. Loro spargeranno la violenza ovunque e questo è responsabilità di tutto il mondo non solo della Libia. Sono stati uccisi tanti americani ovunque nel mondo. La Libia non è responsabile di questa ondata di odio contro l'America che oggi è dominante. Noi siamo disposti ad una conferenza internazionale per discutere di questo. La Libia non si arrenderà, non rinuncerà alla causa palestinese e non rinuncere mo mai alla lotta per l'unità e, se dovessimo essere aggrediti, noi combatteremo con furia e combatteremo ovunque nel mondo. Ribadisco e confermo il nostro amore per il popolo europeo e soprattutto per quello italiano, però non vogliamo trovarci costretti a prendere posizione contro di loro. Quando le basi americane vengono utilizzate, le basi americane in Italia, vengono utilizzate contro di noi».

Bianca Mazzoni

ROMA — Tempesta alla Rai, in particolare al Tg1 e a «Spot», al punto che ieri sera erano date pressoché per certe le dimissioni sia del direttore del telegiornale, Albino Longhi, sia del responsabile della rubrica, Enzo Biagi. Con un atto di prevaricazione immediatamente condannato dalle organizzazioni sindacali dei giornalisti Rai, il direttore generale, Biagio Agnes, ha fatto saltare la puntata di ieri sera di «Spot», comprendente l'intervista a Gheddafi. La motivazione ufficiale esposta da Agnes in una lettera al direttore del Tg1 è stata la mancanza di spazio per la presumibile, eccezionale durata del tg serale. Ma la giustificazione è apparsa subito ipocrita e persino risibile. Che cosa avrebbe impedito, infatti, al lungo tg serale di utilizzare — pur facendo saltare la puntata di «Spot» — l'eccezionale documento realizzato da Biagi? Tanto piu che l'intervista era stata presentata nel pomeriggio ai giornalisti italiani; le agenzie avevano diffuso il testo integrale; tv di tutto il mondo — a cominciare da quelle Usa — l'hanno richiesta; due tra i massimi esperti internazionali di terrorismo, Brian Jenkins e Paul Wilkinson, riuniti ad Aberdeen, in Scozia, per un seminario, avevano accettato l'invito di Biagi a commentare «in diretta» l'intervista con Gheddafi. In verità, secondo indiscrezioni, Agnes avrebbe condiviso (e, quindi, le avrebbe dato esecuzione) una censura decisa in sede politica: alcuni ministri si sarebbero occupati direttamente della questione, chiedendo il congelamento dell'intervista. Una conferma indiretta di probabilissimi interventi esterni alla Rai l'ha data un deputato del Psdi, Cuojati, il quale — mentre circolavano le prime voci sul pesante intervento censorio di Agnes — ha reso noto di aver chiesto alla presidente della commissione di vigilanza — senatrice Jervolino — di bloccare la messa in onda dell'intervista. Tutto ciò quando ancora non si era verificato l'episodio di Lampedusa.

In serata la redazione di «Spot» ha diffuso una lettera scritta da Biagi a Longhi. «Caro Albino — dice Biagi — apprendo con sorpresa e rammarico della lettera inviata dal direttore generale... mi spiace che non abbia ascoltato anche i tg e la radio che davano notizia di questo avvenimento giornalistico, realizzato con qualche rischio e che mi ostino a considerare straordinario... ti chiedo di poter spiegare questa sera perché l'intervista non viene messa in onda... potrebbe andare in onda in quel lungo tg annunciato dallo stesso direttore generale, ma in ogni caso credo di avere il diritto di difendere la mia serietà e professionalità...».

Niente di tutto ciò è avvenuto. In serata il comitato di redazione della Rai di Milano e l'esecutivo nazionale dei giornalisti radiotv hanno definito inammissibile la violazione dell'autonomia del Tg1 e della sua direzione. Alcuni giornalisti hanno riferito un'amara frase di Biagi: «Spot è morto» e una indiretta replica attribuita a Longhi: «Non è morto soltanto Spot».

a. z.

Tripoli libera il vescovo Il Papa contro la rappresaglia

CITTÀ DEL VATICANO — È stata accolta in Vaticano con un sospiro di sollievo l'avvenuta liberazione del vicario apostolico di Tripoli ed amministratore apostolico di Bengasi, monsignor Giovanni Martinelli, arrestato giovedì scorso insieme a tre sacerdoti e ad una suora. Padre Innocente Barbaglia, in una dichiarazione telefonica alla Radio Vaticana, ha dichiarato ieri che il vescovo, i tre sacerdoti e la suora erano stati rinchiusi dalle autorità libiche in una abitazione di Bengasi dove sono stati trovati, «in perfetta salute e fiduciosi di essere rilasciati», da una suora che si era recata a far loro visita. Padre Barbaglia ha pure dichiarato che le bombe lanciate dagli aerei americani su Tripoli hanno danneggiato la casa delle suore francescane missionarie («le finestre sono state sfondate ed i muri sono pericolanti») e la casa delle suore del Sacro Cuore non lontana dal quartiere generale di Gheddafi. «Quanto ai morti civili, sembrano parecchi, ma non se ne conosce il numero» — ha detto il religioso.Giovanni Paolo II ha fatto sentire ieri la sua chiara posizione, di fronte al drammatico scontro militare tra Usa e Libia, facendo ricordare dal suo portavoce, Navarro Valls, quanto disse a Pasqua: «No al terrorismo ma anche no alle rappresaglie». A tale proposito va detto che papa Wojtyla pronunciò queste parole proprio all'indomani del suo incontro in Vaticano con il segretario di Stato, George Shuitz, al quale aveva raccomandato di dire al presidente Reagan che la crisi Usa-Libia va risolta solo attraverso il negoziato diplomatico.

Dure sono state le reazioni nel mondo cattolico. Il vescovo Antonio Bello, presidente di Pax Christi, ha espresso «una ferma condanna contro ogni forma di terrorismo, sia quello rozzo che uccide indiscriminatamente, sia quello aristocratico ma non meno penoso di chi risponde con le rappresaglie». Bisogna far prevalere — ha affermato — «la ragione sul delirio, la diplomazia sulle armi, le trattative sulle azioni militari». Il presidente dell'Azione Cattolica, Alberto Monticone, ha dichiarato all'agenzia Asca di «dissentire fermamente dall'uso della rappresaglia» sollecitando di «affrontare alle radici le cause del terrorismo internazionale». La presidente delle Acli, in una nota, rivolge «un appello all'altra America perché esca dall'attuale silenzio per contrastare la linea di rappresaglia del presidente Reagan». Nella stessa linea si sono espressi altri movimenti fra cui la Fuci, l'Agesci.

Alceste Santini

Voleva diventare l'erede di Nasser e Reagan ora gli offre l'occasione

A 16 anni arringa una folla di scolari davanti alla sede del consolato francese durante la crisi di Suez - L'organizzazione dei «liberi ufficiali» e la presa del potere - Dalle riforme al sostegno di tutte le cause «libertarie»

Da almeno sedici anni, e forse anche da prima, Gheddafi ha nutrito con tutte le sue forze e senza farne alcun mistero, una sola, vera, grandissima ambizione: prendere nel mondo arabo e islamico il posto occupato da Nasser. Fino a ieri, non c'era riuscito. Ieri, forse, Reagan gli ha offerto quel posto su un piatto insanguinato, ma d'argento.

È (dovrebbe essere) motivo di attenta riflessione il fatto che il colonnello libico abbia fatto la sua prima sortita politica, a soli quattordici anni, proprio per protestare contro un'altra aggressione, che all'epoca sembrò (ma erano purtroppo vane speranze) l'ultimo colpo di coda del colonialismo vecchio stampo: l'aggressione anglo-franco-israeliana contro l'Egitto nasseriano. Correva l'anno 1956, e Nasser aveva lanciato anche lui una sfida audace e clamorosa in direzione dell'Occidente: aveva «osato» nazionalizzare il Canale di Suez, monumento, simbolo, tempio laico della «missione dell'Uomo Bianco» e del capitale europeo. La risposta fu la solita: bombardamenti, lancio di paracadutisti, invasione del Sinai, stragi di innocenti.

Scolaretto entrato troppo tardi alle elementari, figlio di un pastore nomade e pastore egli stesso. Gheddafi si trovava a Sebha, al centro di un vasto arcipelago di oasi assediate dalle sabbie del Sahara. Quando la «Voce degli Arabi», trasmettendo dal Cairo, diffuse nel mondo la notizia dell'attacco, il futuro statista organizzò una manifestazione di protesta, trascinando i suoi compagni di scuola verso l'unico obiettivo concreto a portata di mano: il consolato francese. In piedi su uno sgabello, fra muretti di fango, palme e fichi d'India, arringò la piccola folla infantile (ricordano i suoi amici) con precocissima foga ed eloquenza. Cinque anni dopo, l'assassinio del martire congolese Lumumba fu occasione di un'altra esplosione di collera. Gheddafi parlò di nuovo. Un suo ex condiscepolo, il cap. Rifi Ali Scerif, che in seguito fu il primo segretario del Consiglio della rivoluzione, così lo ricorda: «Se ripenso a quell'epoca, ciò che mi colpisce di più è il fatto che in fondo i temi di Muhammar erano gli stessi dei suoi discorsi di oggi...».

Nato da genitori già anziani e molto pii, in una tribù (la Gheddadfah, appunto) non bellicosa, e incline alle meditazioni religiose, ma che aveva dato il suo contributo di sacrifici e di sangue alla causa dell'indipendenza libica (suo nonno era morto nel 1912 combattendo contro gli italiani, suo padre era stato ferito), Gheddafi ricevette a otto anni un'educazione che potremmo definire «medievale», se questa parola non avesse assunto per noi un suono così negativo: imparò a memoria il Corano. In una «vera» scuola entrò due anni dopo, a Sirte, trenta chilometri a nord dei pascoli della famiglia.

Poverissimo, Gheddafi non poteva permettersi di stare a pensione. Dormiva in una moschea. Affezionato ai genitori e alle sorelle, ogni giovedì sera si metteva in cammino e, a piedi, raggiungeva la tenda paterna. Talvolta, raccontano, un cammelliere o un asinaio gli offriva un cortese, ma lento e ruvido «passaggio»...

Le testimonianze che possediamo hanno un sapore agiografico e non vanno prese alla lettera. Ma, anche se esagerate, trovano un solido fondamento nella realtà sociale della Libia monarchica, agli inizi del «boom» petrolifero, e aiutano a capire la formazione del personaggio e della sua leggenda.

Racconta un altro suo compagno di scuola, Muftah Ali: «In tutta la scolaresca, noi beduini eravamo tre o quattro, e gli altri ci trattavano come miserabili. Eravamo così poveri che non potevamo nemmeno comprarci la merenda per l'ora di ricreazione. Credo proprio che senza Gheddafi avremmo provato vergogna della nostra condizione. Lui, invece, se ne faceva un vanto. "Non siamo inferiori a nessuno"», ripeteva».

I coetanei gli riconoscevano «una specie di autorità innata, che ne faceva un capo». Gli adulti, invece, non lo prendevano sul serio. Dice uno dei suoi insegnanti di allora, Abdel Uafi El Ghali: «Noi, naturalmente, lo avevamo notato... Impossibile non notarlo... Ma, per ciò che riguarda la politica, non credo che nessuno di noi lo abbia preso veramente sul serio, nemmeno quando diede inizio alla sua azione di agitatore... pensavamo che fosse tutt'al più un sognatore, una testa calda e che, in ogni caso, i suoi sogni fossero irrealizzabili».

Nell'ottobre del 1961, Gheddafi si fece troppo notare durante una violenta manifetazione contro i «secessionisti» siriani, che avevano rotto l'unione federale con l'Egitto. La conseguenza fu l'espulsione da Sebha, con tutta la famiglia. Trasferitosi a Misurata, non rinunciò agli atti di sfida. Il suo palcoscenico era ancora la scuola. Rimproverato da un ispettore scolastico inglese, con una frase sprezzante («Ragazzo, tu non mi piaci»), Gheddafi replicò: «E neanche lei piace a me». Invitato a uscire dall'aula, pronunciò una frase da testo di storia patria: «Lei, non io, deve andarsene. Come osa cacciarmi? Questo è il mio paese. Colonialista!».

Si dice che Nasser sia entrato nell'esercito con la vaga idea di prendere le armi per riscattare l'Egitto dalla soggezione coloniale. In Gheddafi (affermano i suoi amici) questa intenzione fu chiara, precisa, coerente fin dall'inizio: una vocazione, una «scelta di vita». Non solo. Egli cercò di persuadere tutti gli amici a intraprendere la carriera militare. Alcuni resistettero, altri si lasciarono persuadere. Il risultato fu che, a poco più di vent'anni, il figlio del beduino aveva già, attorno a sé, un'organizzazione clandestina di «liberi ufficiali», modellata su quella nasseriana. La presa del potere non fu immediata. Il complottò durò a lungo. Fu facilitato dalla pioggia del petrodollari, che aveva sconvolto una società così arcaica come quella libica, aggravandone i contrasti sociali, seminando fra le masse, sempre povere, l'odio contro i pochi cortigiani ricchi e corrotti. La monarchia, pure illustre, anzi veneranda, perché scaturita dalla confraternita religiosa dei senussi, ne fu infangata, compromessa, logorata. Il colpo di Stato del 1° settembre 1969 fu quasi incruento. E subito, con furia tempestosa, Gheddafi si mise all'azione.

Quel che seguì è sotto gli occhi di tutti. Come un messia, il colonnello «portò la discordia» nell'intimo delle famiglie e nel vasto mondo. Strappò il velo alle giovani donne e le mise in uniforme. Chiuse il «bazar», questo luogo sacro dello spirito mercantile individualistico arabo, e lo sostituì con moderni supermercati. Contestò una parte dei libri sacri. Accusò il «clero» islamico di «esagerare» nella venerazione per Maometto. Pretese di proporre una sua «via», insieme personale e universale, fra capitalismo e comunismo, e la espose in un «libretto verde» più semplicistico, forse, che semplice.

Si presentò sulla scena come campione (e finanziatore) di tutte le cause «libertarie», dalle più legittime alle più equivoche e sospette fino a farsi accusare di coinvolgimento in imprese terroristiche. Offrì armi e danaro ai musulmani di tutto il mondo, compresi quelli del Sud-Est asiatico, delle Filippine; ma anche ai cattolici irlandesi e baschi. Demolì (o pretese di demolire) lo Stato stesso, dopo aver prima creato e poi soppresso un partito. E, rifiutata ogni carica ufficiale, si proclamò «capo della rivoluzione», o più semplicemente «capo» (in arabo «el caid», in inglese «the leader» come si legge nei documenti ufficiali).

Artefice di molte «unioni» con altri paesi arabi, tutte durate pochi giorni o poche ore, tentò di estendere verso Sud la sua ansia di protagonismo, di creare «imperi delle sabbie». Respinto e isolato dai governi, si rivolse (tenace, ostinato, instancabile) alle masse, convinto di avere una «missione» da compiere e un «nuovo verbo» da rivelare.

Questo è il «piccolo grande uomo» contro il quale Reagan ha mobilitato la più formidabile «armada» della storia. Non poteva rendergli servizio più prezioso. Anche se dovesse cadere nello scontro, il «messaggero del deserto» rimarrà nell'immaginazione di milioni di arabi, di afro-asiatici, di latino-americani (di «dannati della terra» poco disposti alle sottilizzazioni) come un nuovo, sfortunato Davide, come un campione, come un eroe. Lascio al lettore il compito di giudicare se è di questa santificazione («effetto collaterale» della «medicina» di Reagan) che l'umanità aveva bisogno.

Arminio Savioli

Pci e Sanità

Burocrazia, le nostre idee per combatterla

Ricordate, durante gli scioperi dei medici, le numerose voci che si sono levate dall'interno della struttura sanitaria pubblica, per protestare su come funzionano le cose nelle Usl e negli ospedali? Il telefono che in quei giorni «l'Unità» mise a disposizione dei cittadini per denunciare i mali della sanità portava alla redazione numerosissime testimonianze di medici e personale sanitario: «Sono assistente da anni ed anni, e non mi viene riconosciuta neanche la capacità di somministrare un medicinale»; «una volta che qualcuno diventa primario, è inamovibile e fa esattamente quello che vuole»; «non possiamo neanche ordinare le garze se il reparto rimane senza». E così via.

Burocrazia, organizzazione del lavoro rigida e piramidale sono l'eredità di una vecchia struttura che grava sulla nuova, creata dalla riforma. Il personale delle Usl infatti è soggetto ad uno stato giuridico vecchio che non tiene conto della flessibilità necessaria al sistema misto ospedaliero-territoriale, né delle istanze di ammodernamento della gestione, né dell'aggiornamento e della verifica continua, indispensabili ad una struttura snella ed efficiente. Al Senato il Pci ha lavorato su questi problemi ed ha elaborato una proposta per un nuovo stato giuridico del personale delle Usl. Si tratta, ad una prima lettura, di un progetto «rivoluzionario». Marina Rossanda, senatrice, conferma questa impressione.

«Sì, sono innovazioni molto serie, che forse, più che rivoluzionare le Usl, le metteranno in grado di funzionare secondo i principi che ispirarono la riforma, e secondo il nuovo modello d'ospedale».

— Qual è questo nuovo modello?

«Be', prima il malato in ospedale si limitava ad assumere delle medicine, veniva talvolta sottoposto ad analisi, periapiù semplici. Oggi le terapie ospedaliere sono complesse, richiedono consulti interdisciplinari, il tipo d'esami che si fanno presuppongono che il medico "ragioni" con il laboratorio. Ciò presuppone autonomia e lavoro collettivo: non è poco. Per questo abbiamo ipotizzato una formazione del personale che non si limiti a seguire la "carriera" della specializzazione ma che sia legata ad un curriculum».

— Che vuol dire?

«Ti faccio un esempio pratico: un anestesista non dovrebbe limitarsi a stare in camera operatoria. Per la sua formazione è necessario che si muova, che giri i reparti, che acquisisca cognizioni anche su patologie che non hanno implicazioni dirette con il suo lavoro. Non parlo mica della luna, d'altro canto: è un modello usato in tutti i paesi del Nord Europa, che si basa sulla pluralità delle esperienze. Inoltre si richiederà ai medici di formarsi sull'aspetto pubblico della sanità, senza limitarsi al rapporto con il singolo paziente».

— Dammi un altro esempio.

«Oggi un medico somministra antibiotici al paziente quando ne ha bisogno, punto e basta. Raramente studia l'ambiente in cui il paziente vive, o si preoccupa che in quella zona potrebbe svilupparsi un batterie resistente agli antibiotici. Invece sono aspetti importanti della prevenzione».

— E come procederanno i medici nelle loro carriere? Ci sono moltissimi giovani, e anche non più tanto giovani, che si lamentano di essere bloccati da anni, che non si fanno più i concorsi, né per le assunzioni nuove, né per i passaggi di livello.

«Noi intendiamo abolire la maggior parte dei concorsi. Sono assurdi. Per concorso si devono fare solo le prime assunzioni, e questo è ovvio. Ma sai i concorsi interni come avvengono? Con un modello burocratico che ti chiede uno studio ed un esame per stabilizzare la tua prima posizione, e di nuovo due esami per arrivare ai livelli superiori. L'esame lo fa una commissione esterna all'amministrazione in cui lavori che così, una volta "promosso" un assistente, ad esempio, non ha con lui più nessuno strumento di dialogo, o anche di pressione, se fosse necessario».

— E allora qual è il sistema suggerito dalla vostra proposta?

«Noi proponiamo una valutazione sul curriculum ed in base alle esigenze del servizio. Se infatti ad un certo punto un concorso si sblocca e magari tutti insieme e tutti nella stessa Usl, 100 assistenti diventano tutti aiuto, serve a qualcosa? Non ci sembra. Per quanto riguarda il primario, inoltre, noi proponiamo che la sua carica sia rinnovabile in base alla valutazione sulla sua attività. La "promozione" a primario poi, e ciò vale anche per qualsiasi dirigente di unità operativa (un Cim, od anche un grosso laboratorio d'analisi) la decide sì il comitato di gestione, ma su proposta dell'ufficio di direzione dove quel medico lavora. Questo per eliminare le nomine dall'alto legate, troppo spesso, a clientelismo».

— E per quanto riguarda la burocrazia di spesa? Anche su questo punto si registrano molte situazioni di disagio.

«Questo purtroppo è materia della legge di contabilità, non può essere modificato dalla nostra proposta. Però noi gettiamo in questo modo le basi per l'identificazione tra il responsabile di un progetto ed il responsabile delle risorse ad esso assegnate. Così funzionano, e molto bene, le cose in Inghilterra. Il medico che tende a volere nel suo reparto quanto di più moderno e costoso ci sia, se è anche il titolare della spesa e fa i conti con il necessario controllo, è dimostrato che diventa un ottimo manager. Oggi invece non si chiede al medico neanche di render conto della salute dei ricoverati. Questo è un altro punto. Il risultato del lavoro deve essere analizzato. Quello che attualmente si fa per "scelta", magari in vista di un convegno, deve diventare un obbligo. Il primario adesso ha come solo obbligo quello di fare una relazione sul numero complessivo dei malati. È decisamente un po' poco».

— Una questione importante è quella del rapporto pubblico-privato. Deve restare ambiguo il rapporto del medico nella struttura pubblica?

«Certamente no. Chiediamo il tempo unico, pieno, per tutti i nuovi assunti. Naturalmente a chi volesse passare dal rapporto di impiego a quello di convenzione, concediamo un anno di tempo determinato per potersi organizzare. E così vale per chi avanza motivi di famiglia, e così via. Ma il tempo pieno è indispensabile alla sanità pubblica».

— Abbiamo parlato solo di medici. Nell'ospedale ci sono gli infermieri, i tecnici, gli amministrativi...

«Per gli amministrativi il problema è rimandato alla legge sul pubblico impiego. Naturalmente noi abbiamo definito un nuovo stato giuridico anche per infermieri e tecnici sottraendo anche loro agli automatismi o agli "stop" della burocrazia piramidale. Si prevede un tirocinio pratico con assunzione dopo un anno e poi due anni di "stage" sul campo. In realtà è quello che succede già: bisogna codificare il sistema. Questo personale affronterà poi un esame di stato che li stabilizzerà nel loro ruolo: ma se non si diplomano, o se non completano il curriculum, c'è la possibilità di mandarli via. E questo vale anche per i medici. Secondo me una cosa è importantissima: intaccare in qualche modo il garantismo che non può esistere in una struttura che ha il compito della salute dei cittadini. Noi prevediamo, ad esempio, l'aggiornamento obbligatorio (creando le possibilità reali per espletarlo, naturalmente). Ma chi non vuole aggiornarsi, chi non vuole studiare, chi si è "seduto" comodamente su quel che già sa e che è sempre troppo poco in medicina, non può restare nella struttura sanitaria pubblica. Non sarebbe giusto nei confronti dei cittadini».

Nanni Riccobono

INTERVISTA / *Ecco che cosa cambia nella campagna per la stampa comunista*

E per le nostre feste un programma poliennale

ROMA — Paese che val festa che trovi... Festa dell'Unità, naturalmente. Ottomila feste nel 1985, 34 milioni di presenze, almeno 15 milioni di persone passate di là per vedere una mostra, partecipare a un dibattito, ascoltare un concerto, conoscersi, riconoscersi, ritrovarsi. Piccola o grande, di quartiere o nazionale, generica o «a tema», la manifestazione della stampa comunista è divenuta ormai appuntamento immancabile, evento naturale e naturalmente diffuso nel nostro paese.

Stagione che val... Sì perché già si prepara — e da tempo anche — il calendario degli appuntamenti del 1986, e in qualche caso tecnici e progettisti hanno già avviato sopralluoghi, rilievi, disegni. Le feste nazionali «a tema» (ma quasi tutte le feste maggiori, di città e provinciali, vanno ormai assumendo un carattere tematico) saranno otto, e alcune di esse si presentano del tutto nuove. Si comincerà a Cosenza, dal 23 maggio al 2 giugno, con la festa meridionale; seguirà la festa del mare all'Isola d'Elba, dal 13 al 22 giugno; all'industria e all'agricoltura saranno poi dedicati due appuntamenti significativi: rispettivamente quello di Brescia (27 giugno-13 luglio), e quello di Forlì (4-21 luglio). La festa dell'Unità sui temi delle donne si terrà a Pisa, dal 10 al 27 luglio; a Ravenna si terrà quella dell'ambiente, dal 23 agosto all'8 settembre. Poi, per la prima volta, il grande tema dell'Europa, che sarà al centro della festa di Torino, agli inizi di settembre. E infine l'appuntamento nazionale, il più importante che tutti li conclude: quello di Milano (quasi certamente al Parco Sempione) dal 28 agosto al 14 settembre.

Soltanto un mosaico di temi d'attualità (o rinnovata attualità) oppure un vero e proprio programma di intervento politico? Vale la pena di rifletterci un momento con Vittorio Campione, responsabile nazionale delle feste.

«Abbiamo scelto non la strada della casualità ma della programmazione, una programmazione poliennale pur nella elasticità imposta dal confronto politico. I temi che mettiamo al centro dei diversi appuntamenti non servono a testimoniare la varietà degli interessi dei comunisti: piuttosto vogliono indicare a noi e agli altri validi terreni di ricerca e di riflessione in rapporto ai problemi del paese, alle sue possibilità, alle sue attese. Vogliamo che le grandi feste di questi tre anni si muovano lungo il binario tematico della cultura, della scienza e della tecnica; in questa chiave assume una concretezza nuova anche l'appuntamento specifico che di volta in volta si intitola al Mezzogiorno, o all'Europa, o all'agricoltura, o all'industria».

Vuol dire che mettendo sullo sfondo i temi della cultura, della scienza e della tecnica, cambia il modo di affrontare, per esempio, la questione meridionale?

«Significa comunque misurarsi con i problemi del Mezzogiorno sulla base della complessità ma anche delle potenzialità che l'attuale situazione presenta; e quindi guardare al Mezzogiorno pensando alle sue risorse, al ruolo delle sue imprese, ai suoi centri di cultura, ai suoi ceti intellettuali tradizionali e nuovi, ai suoi movimenti e alle sue istituzioni. E le nostre feste — ce lo dimostra una ricchissima esperienza — sono momenti originalissimi di confronto, di discussione, di riflessione sulle esperienze via via realizzate da noi e dagli altri».

La stagione delle feste 1986 si apre immediatamente dopo il congresso del Pci...

«E le feste saranno ancora una volta una grande occasione di contatto di massa per diffondere ma anche per confrontare e verificare le scelte politiche dei comunisti. Un circuito enorme di comunicazione, in cui i comunisti danno ma ricevono linfa politica. Io non so se sia giusto affermare che la festa anticipa e in qualche modo provoca i mutamenti e le decisioni del partito; so comunque che la festa è oggi una occasione nella quale tutti, e non soltanto i comunisti, si sentono protagonisti».

Qualcuno ha osservato che in una fase di ristagno della militanza politica, la festa ha costituito uno dei pochi momenti di impegno, e talvolta di impegno entusiasta da parte di molti iscritti.

«È un fatto che la festa costituisce una viva, grande esperienza comune: impegna i comunisti, li mette a contatto con la gente, li mette a confronto con gli altri partiti. Mussi ha osservato giustamente che è cresciuto il volontariato ma contemporaneamente è cresciuto anche il professionismo, cioè la capacità di fare bene, con efficienza e con gusto. Questo è un patrimonio enorme per tutti».

Da qualche parte si avanza comunque il timore di un certo logoramento della formula delle feste.

«Io non lo credo affatto. Le feste hanno tre indicatori importanti: la raccolta di fondi per il partito e per il giornale, la comunicazione di messaggi politici, l'informazione in senso più vasto e generale. Ebbene mi pare che tutti e tre questi indicatori segnino valori positivi. Che si debba andare verso un affinamento costante è indubbio, ma certo non si può tornare né alla vecchia idea della festa-propaganda, né a quella della festa-contenitore indifferenziato».

Ma siamo sicuri di conoscere esattamente il carattere, i meccanismi, i risultati di quelle ottomila feste di cui accennavamo all'inizio? Non è forse necessario un momento di riflessione, proprio perché si tratta del più grosso fenomeno politico culturale italiano?

«Una riflessione è opportuna. Ed è per questo che abbiamo promosso un'indagine capillare sulle piccole feste, che si avvarrà anche di un questionario che in queste settimane sta circolando nelle sezioni e fra i gruppi dei costruttori e degli attivisti. Chiediamo di sapere quali sono state le iniziative politiche, spettacolari, sportive, culturali; che cosa è stato messo dentro i recinti della festa, chi ha costruito gli stands, quanto tempo c'è voluto, se e come sono stati allestiti spazi commerciali; e poi quanti libri sono stati venduti, quanti giornali diffusi, se è stato fatto il "coccardaggio", se si sono fermati turisti, qual è stato il bilancio conclusivo».

Eugenio Manca

Due immagini delle feste 1985: a sinistra quella Nazionale a Ferrara e, nel tondo, giovani al computer a Siena, durante lo svolgimento di «Futura»

LETTERE ALL'UNITA'

Elogio del volantino «quando il ferro è caldo»

Cara *Unità*,

con le basi missilistiche di Comiso e Sigonella siamo diventati anche noi «cortile di casa» degli Usa, certamente esposti ai primi colpi nella malaugurata ipotesi di un più che possibile conflitto nucleare. Il governo Craxi ha accettato a suo tempo di installare quella trappola mortale per il popolo italiano.

Io penso che, specialmente in certi momenti, quando la coscienza popolare è desta in virtù dell'allarme che fatti come gli avvenimenti nel Golfo della Sirte suonano, bisognerebbe agire in ben altro modo. In questi momenti, secondo me, sarebbe assai meglio non lasciarsi sfuggire l'occasione e — in base al principio che dice: «Il ferro si batte quando è caldo» — produrre milioni di volantini ben fatti. Volantini che siano in grado di far capire a tutti non solo il pericolo da cui siamo sovrastati a causa dell'esistenza di queste basi missilistiche sul nostro suolo, i cui bottoni sono in mani americane (e non italiane, come vorrebbero far credere Craxi e Spadolini) ma siano in grado, soprattutto, di far capire a tutti che data questa situazione di pericolo e data la più che evidente ostinazione della politica americana, solo l'intervento deciso dei popoli potrà salvare l'umanità dalla catastrofe nucleare.

Le trattative si facciano pure, e noi dobbiamo sempre spingere perché ci siano; ma al tempo stesso dobbiamo sempre più mobilitare il popolo affinché possa far valere la sua sovranità; altrimenti le trattative non approderanno a niente, per volontà americana, e ben lo si vede.

Ecco perché, per far capire queste cose assai importanti, non possiamo lasciarci sfuggire i momenti più propizi, che sono appunto quelli in cui la coscienza popolare è più desta; e non bisogna lasciarceli sfuggire non solo perché è necessario lottare in modo deciso contro il pericolo ma anche perché abbiamo la necessità di creare nelle grandi masse che non leggono mai un giornale consapevolezza e maturità politica. Il volantino è appunto un mezzo efficacissimo per dare consapevolezza a tutti quelli che si allarmano solo quando vedono il pericolo molto vicino.

PIETRO BIANCO
(Petronà - Catanzaro)

Le cause della fine della solidarietà democratica

Cara *Unità*,

sull'*Unità* del 3 aprile avevo notato la lettera del compagno Alfonso Cavaiuolo di Avellino dedicata al libro del compagno Chiaromonte *«Le scelte della solidarietà democratica»*. Vorrei rilevare che trovo assai strano attribuire alla base comunista — come fa quel lettore — la responsabilità del fallimento di quella formula di governo.

Premetto ch'io avevo pienamente condiviso il giudizio a suo tempo espresso dal compagno Luciano Gruppi, secondo il quale *«le strumentali deformazioni di quell'accordo di governo sono passate anche nella testa di molti, di moltissimi nostri compagni...»*. Ma le cause del fallimento vanno ricercate su un altro versante, precisamente dalla parte di quei partiti (incluso quello craxiano) che si fecero allora espressione degli interessi dei gruppi dominanti, e quindi dell'area conservatrice, il cui fine era quello di ridimensionare la forza parlamentare del Pci per restaurare la situazione anteriore al 1968: cosa che del resto traspare chiaramente dalla recensione al predetto libro del compagno Zangheri, pubblicata due giorni dopo.

PIETRO PALMERO
(Cuneo)

La moltiplicazione del malessere

Cara *Unità*,

nella sua trasmissione domenicale Arrigo Levi ha chiesto al compagno Pajetta se non ritiene che in Italia si viva meglio che in Unione Sovietica. Pajetta ha risposto che i tre milioni di disoccupati in Italia vivrebbero meglio in Unione Sovietica. È verissimo. Vorrei però aggiungere che il totale dei tre milioni che vivono male non è completo perché il disoccupato vive in famiglie (che nella media nazionale sono costituite di quattro persone). Pertanto, i tre milioni vanno moltiplicati per quattro: che fa 12 milioni.

Se a questi che vivono male (perché sono i familiari che mantengono il disoccupato, e non lo Stato) aggiungiamo le centinaia di migliaia di drogati (perché nessuno ne conosce esattamente il numero) la cifra dei 12 milioni aumenta. Il drogato, a sua volta, deve essere mantenuto a suon di centinaia di biglietti da mille perché deve continuare a drogarsi: e questi li debbono sborsare i familiari.

Se poi a tutta questa gente aggiungiamo coloro che vivono nel costante pericolo dello sfratto, la cifra aumenta ancora.

E allora vogliamo chiedere a Levi: quanti sono quelli che stanno meglio in Italia che in Unione Sovietica, dato che in Urss non ci sono disoccupati, drogati e sfrattati?

MAURO GATTI
(Modena)

«Dare parole alle lacrime, non asciugarle» (con la solidarietà tra utenti)

Cara *Unità*,

con molta attenzione abbiamo letto il 18 marzo la lettera di Edoardo Faelli di 81 anni, presidente del comitato della Comunità autogestita di Trieste «Gaspare Gozzi», minacciato di chiusura, e desideriamo esprimergli tutta la nostra solidarietà.

Certamente in modo maggiore per una comunità autogestita, ma anche per le comunità «istituzionali», il problema di fondo è comune: l'impatto tra bisogni sociali grandi, profondi e reali della gente e la fredda macchina istituzionale con i suoi tempi lunghi, le sue modalità organizzative, la sua «neutralità».

Qualche Usl (come la nostra) risponde meglio, con un grosso sforzo propositivo; e qualche altra è meno sensibile. Ma a questo grosso problema di fondo nessuna risposta può essere data dal punto di vista istituzionale in questo contesto politico-sociale: solo la «solidarietà» caparbiamente e ostinatamente cercata tra utenti dei servizi sociali, forze sociali, persone singole più attente e sensibili e associazioni o gruppi, può in parte ovviare a questo inconveniente di fondo. E *in primis* la solidarietà fra utenti, che è un fatto importante, politico.

E su questo lavoro importante e significativo, che è stato fatto a Trieste, è impensabile che venga passato un colpo di spugna, relegandolo nel dimenticatoio delle esperienze belle, ma transitorie. Sarebbe lo spirito stesso ispiratore della riforma sanitaria (quello che individua appunto nella prevenzione uno dei momenti fondamentali) che verrebbe spazzato via come una coda fastidiosa di «anni mitici» ma irripetibili. Solo anzi un approfondimento molto più ricco ed articolato di quanto finora è stato realizzato nel campo socio-assistenziale, inteso come assistenza non più unicamente finalizzata alla sopravvivenza bensì tendente al massimo recupero possibile alla comunità sociale di soggetti quali anziani, handicappati, tossicodipendenti, ragazze madri ecc., può produrre «cultura» su questi argomenti e di conseguenza una operatività più cosciente, mirata ed efficace.

Coraggio, compagno Faelli: nel difficile e tormentato percorso della vostra storia come nel meno tormentato ma non meno difficile nostro lavoro quotidiano sul tema dell'emarginazione, facciamo nostra l'espressione di Shakespeare: *«Dare parole alle lacrime, non asciugarle»*.

LETTERA FIRMATA
da operatori della Coop. Alss, della Casa Protetta di Panicale, del Centro socio-terapeutico e del Centro neuro-psico sensoriale di Castiglione del Lago (Perugia)

L'ospedale senza pazienti e ai pensionati il ticket

Caro direttore,

lunedì 7 il telegiornale delle ore 19.45 (Rai 2) riportava una notizia strabiliante, con intervista anche al compagno capogruppo del Consiglio comunale di Sant'Angelo Pontano, in provincia di Macerata: un ospedale nuovo, che è costato parecchi miliardi, è senza pazienti; ma in compenso si pagano gli stipendi a 34 dipendenti i quali, intervistati, si sono rifiutati di rispondere al cronista del telegiornale.

Mi aspettavo che sul nostro giornale il giorno dopo fosse riportata la notizia. Non l'ho scorta. Meritava risalto, anche perchè ben 32 miliardi in un anno sono erogati dalla Ussl del citato paese per una clinica privata di Macerata (se ho capito bene) dove viene ricoverata la maggioranza dei malati di Sant'Angelo Pontano.

Morale: la spesa sanitaria è imputata, essendo figlia della riforma sanitaria, quale colpevole del disavanzo pubblico nazionale. Per questo motivo si pagano ticket (compresi i pensionati). E intanto vi sono sprechi di tale portata.

Perchè non denunciarli? Credetemi, questi sono aspetti importanti della questione morale. Necessita differenziarsi, perchè fanno presa nell'opinione pubblica. Non giochiamoci la credibilità. Creiamo, da queste denunce, la nostra alternativa.

RENATO GUZZON
(Candia Lomellina - Pavia)

Concezioni di derivazione orientale (e il rapporto tra sinistra e religione)

Caro direttore,

ho letto sull'*Unità* del 4 aprile una lettera sulla contrapposizione fra sinistra e religione, che viene alimentata da varie parti. Aggiungerei alcune considerazioni:

— C'è purtroppo l'abitudine di identificare la religione con qualche istituzione o confessione particolare: forse si potrebbe sostituire il termine con «visione del mondo».

— L'idea che esista una «verità» e che si tratti di scoprirla o di credervi, è già un'ipotesi particolare. Può darsi che non esista un'unica «verità» e che si possa vivere benissimo anche senza.

— Ci sono concezioni filosofiche che danno luogo ad alcune forme religiose le quali non hanno come fondamento il dover credere a un Essere Supremo. Anzi, l'idea di *un* Essere *distinto dal mondo* lo renderebbe limitato.

— In alcune di queste concezioni, di derivazione orientale, lo scopo degli esseri senzienti non sarebbe tanto «credere» o «adorare» qualcosa di «distinto dal mondo» ma di affinare le proprie qualità percettive fino ad ottenere una serenità mentale completa.

— Il considerare la divinità come immanente alla natura, farebbe probabilmente cadere il nostro atteggiamento di aggressione nei riguardi della natura stessa, che il pensiero corrente, abituato ai dualismi inutili, considera «esterna».

Anche solo da questi brevi cenni si può capire che la contrapposizione fra sinistra e religione fa soltanto sorridere.

GUIDO DEL BOSCO
(Torino)

Siamo natura e loro sono natura

Cara *Unità*,

concordo con il lettore Livio Damini di Trieste (n. del 9 aprile): il Partito deve propendere per l'abolizione della caccia, anche a rischio di perdere qualche voto. Acquisterebbe nuovi consensi, e più «freschi». Dovrebbe chiedere inoltre la nazionalizzazione delle fabbriche di armi.

Ma vorrei aggiungere una considerazione: considerare gli altri animali come «res nullius» (proprietà di nessuno) è un vero errore; ma anche considerarli proprietà della comunità intera è troppo limitante. Gli altri esseri non sono «res» (cose), né proprietà di alcuno: sono viventi che hanno un valore in sé, indipendente dalle pretese assurde della nostra specie di considerarsi «padrona» della Terra e dei suoi abitanti. Questa pretesa è solo manìa di grandezza, allucinante atto di superbia.

Solo considerando anche noi stessi come «natura» al pari di tutti gli altri viventi, potremo godere a fondo del camminare nei boschi prendendo interamente parte al complesso della vita e alla sua profonda spiritualità.

GUIDO CASTELLI
(Torino)

Tedesco, italiano, ungherese, scegliete voi

Cara redazione,

sono una ragazza ungherese di 16 anni. Frequento il Liceo, seconda classe. Vorrei corrispondere con ragazzi o ragazze italiani. Conosco il tedesco e un po' italiano. Mi piace molto la musica, ho molti amici e vorrei fare conoscenza anche di italiani.

TIMEA FÖLDI
H-1104 Budapest, Lavotta n. 1 IV/19
(Ungheria)

Attentato a Brana della «confindustria» francese: illeso

PARIGI — Guy Brana, vicepresidente del Cnpf (consiglio nazionale del padronato, la Confindustria francese) è sfuggito ieri mattina ad un attentato che non è stato ancora rivendicato. L'uomo, che è anche consigliere del dipartimento aeronautico del gruppo Thomson è restato miracolosamente illeso mentre la sua automobile è stata letteralmente «mitragliata» sulla strada Vesinet-Parigi. L'autista colpito a una spalla e al viso è stato gravemente ferito. Brana aveva da poco lasciato la sua residenza e si stava dirigendo verso la capitale quando due uomini, sembra incappucciati, hanno cominciato a sparare. Sulla macchina e nelle immediate vicinanze sono state rilevate le tracce lasciate da una trentina di proiettili. Il vice-presidente del Cnpf in una dichiarazione «a caldo» si è detto certo che gli autori dell'attentato volessero colpire in lui il vice-presidente del consiglio nazionale. «Non vi è altra ipotesi possibile», ha affermato rispondendo alle insinuazioni di chi vorrebbe collegare l'attentato alla carica ricoperta da Brana all'interno della Thomson. Yvon Gattaz, tuttavia, presidente del Cnpf si è espresso in termini più prudenti affermando che «sussistono molte incertezze circa il modo in cui l'attentato si è svolto» e che «nessuno» sa ancora se il bersaglio fosse l'organizzazione degli imprenditori. Guy Brana, interrogato sulle possibili somiglianze tra questo e l'attentato che nel gennaio '85 costò la vita al generale Audran, uno dei responsabili della vendita d'armi francesi all'estero, ha dichiarato di non aver mai esercitato funzioni «così esposte» nella vendita di armamenti.

Casalinga al casinò: 150 milioni

ST. VINCENT — Una casalinga, giocando tre gettoni da 500 lire ad una «slot machine» del casinò di St. Vincent, ha vinto 150 milioni. Sulla sua identità i responsabili della casa valdostana mantengono un discreto riserbo, si sa soltanto che è una signora originaria della provincia di Alessandria, che non era mai entrata in un casinò e che vi ha messo piede per la prima volta su insistenza della figlia, descritta invece come una «frequentatrice». Le due donne hanno cambiato 250 mila lire in gettoni per cimentarsi, nella sala «gold river», con le «macchinette mangiasoldi». In breve il piccolo capitale è andato in fumo; le donne stavano per lasciare il casinò, quando la madre ci ha ripensato ed ha deciso di tentare ancora la fortuna con un'ultima giocata di 1.500 lire complessive.

Sudafrica, Tutu eletto capo degli anglicani

CITTÀ DEL CAPO — Il vescovo anglicano di Johannesburg e premio Nobel per la pace 1984, Desmond Tutu, è stato eletto lunedì sera arcivescovo di Città del Capo, il che significa che uno dei critici più duri del regime di apartheid è divenuto capo della Chiesa anglicana del Sudafrica.

Tutu, che è il primo nero a guidare la provincia anglicana sudafricana, alla notizia della sua elezione alla carica, visibilmente commosso, ha ribadito il suo impegno a lavorare per ottenere cambiamenti effettivi nel paese, giustizia e riconciliazione tra le razze.

Il governo sudafricano, nella figura del viceministro per l'Informazione, Louis Nel, ha incassato il colpo congratulandosi con Tutu ed auspicando che egli possa «contribuire ad un programma costruttivo di riforme».

Il premio Nobel per la pace è stato eletto con una chiara maggioranza dei due terzi dai cinquecento prelati e laici riuniti da lunedì scorso a Città del Capo per nominare il successore dell'arcivescovo Phillip Russel che si ritirerà dall'incarico nel prossimo mese di agosto. Tutu, che ha 54 anni, è sposato ed è padre di quattro figli, gli subentrerà in settembre. Nel febbraio di quest'anno era stato eletto vescovo di Johannesburg.

NELLA FOTO: il nuovo arcivescovo di Città del Capo, Desmond Tutu

In 57 rinviati a giudizio Avevano esportato 40 miliardi in diverse banche svizzere

ROMA — Giovani agenti di cambio e funzionari di banca, figli di personaggi famosi, commercianti e anche un pescatore, alcuni dei 57 imputati che il sostituto procuratore Bruno Azzolini ha rinviato a giudizio in questi giorni con processo per direttissima per esportazione e costituzione di capitali all'estero. Tutti insieme avevano accumulato, secondo le scoperte della Finanza (limitate a poche operazioni bancarie), qualcosa come 40 miliardi distribuiti in varie banche dell'ex impero Ambrosiano in Svizzera. Le sorprese sui nomi degli imputati, depositati ieri nella cancelleria del Tribunale, non sono molte. C'è uno dei figli del vecchio armatore Lauro, Ercole, la figlia del produttore Carlo Ponti, Guendalina, il titolare di una grossa azienda di veicoli industriali, Massimo Campilli, l'ex ambasciatore Dino Maraieni, il funzionario del Banco di Roma Fulvio Pezzatini. Seguono a ruota nomi di sconosciuti, «piccoli risparmiatori» con disponibilità finanziarie insospettabili. L'agente di cambio Claudio Righi, ad esempio, avrebbe depositato un miliardo, cifra assai più sostanziosa degli 80 miliardi non denunciati all'Ufficio italiano cambi dal figlio dell'armatore Lauro. Un miliardo all'estero sarebbe stato portato anche da Pasquale Vecchione di Napoli, importatore di tessuti, e 600 milioni da un altro signore napoletano, Giuseppe Milone. Intanto resta ancora da accertare attraverso quale meccanismo l'organizzazione sia riuscita ad esportare un capitale così elevato. Si sa che nello studio di un noto commercialista romano, Giorgio Chiaron Casoni, la Finanza ha trovato una sorta di elenco di clienti «esportatori», e che tutto avveniva con un meccanismo di compensazione tra conti correnti bancari in Italia e conti correnti all'estero. Ma sullo sfondo di questa operazione valutaria molti sono gli interrogativi da chiarire. In primo luogo l'inchiesta non è stata in grado di stabilire ancora quale utilizzo veniva fatto di quei depositi. Il sospetto è che molti di quei soldi siano serviti per il cosiddetto «mercato nero» del contrabbando. Gli esperti finanziari interpellati dagli inquirenti hanno giudicato infatti «inutili» le massicce costituzioni di depositi all'estero nell'attuale fase di congiuntura favorevole alla lira e al mercato italiano. Ancora da stabilire è anche l'interesse di alcuni commercianti, con depositi scoperti di 80 milioni, come un certo Beniamino Storpetti, detto Gigetto il Pescatore, che nelle intercettazioni telefoniche si faceva chiamare col nome convenzionale di «Aragosta». Molte posizioni, compresa quella del funzionario del Banco di Roma, sono state stralciate per ulteriori indagini. E qualche sorpresa forse verrà in futuro.

Nuova teatrale scena del boss al processo d'appello per l'omicidio Terranova

Il «golpe» di Luciano Liggio «Volevano 10 mila uomini, ma io dissi no»

Secondo il capo dei «corleonesi» venne da alcuni politici, di cui naturalmente non sono stati fatti i nomi, la richiesta di un appoggio della mafia ad un colpo di Stato - La testimonianza di Buscetta - Intanto, al processone, depone Contorno, altro grande pentito

Dal nostro inviato

PALERMO — «Non mi sono lasciato comprare, non ho permesso che mi corrompessero: mi avevano promesso anche la libertà. Ma io non ho voluto portare l'Italia sotto un regime di dittatura. Lui, Buscetta, ed i suoi programmatori, mentono». Inaspettatamente Luciano Liggio ha fatto irrompere ieri, con un colpo di scena, nell'aula bunker di Palermo il fantasma, poco credibile, di un golpe. L'avrebbe tramato proprio Tommaso Buscetta nel 1970 in Sicilia, assieme alla sua cordata mafiosa e con una imprecisata «controparte politica». Il rifiuto opposto dal boss corleonese al «progetto di quei megalomani», avrebbe procurato a Liggio quella montagna di accuse che pesano sul suo capo. Parola di Liggio. Il quale, per di più, per cercar di riacquistare credito e consensi anche fuori dall'aula bunker, si è presentato come il paladino dell'onore violato dei suoi compaesani: «Ho già invitato il presidente — ha detto, con toni da comizio — a vietare a Buscetta di parlare così dei corleonesi. Ma non ho avuto ascolto».

Non è il maxiprocesso di Palermo. Ma il giudizio di appello per l'uccisione, quattro anni fa, del giudice Cesare Terranova e della sua fedele scorta, il maresciallo di polizia Lenin Mancuso. L'udienza di questo processo si svolge a Palermo, nell'aula bunker, per motivi di sicurezza. In primo grado, a Reggio Calabria, un'istruttoria e un dibattimento all'acqua di rose avevano consentito a Liggio di cavarsela con una assoluzione per insufficienza di prove.

Ieri questa vicenda giudiziaria si è intrecciata col maxiprocesso, dopo la doccia fredda sparsa per le gabbie degli imputati dal confronto tra Buscetta e Pippo Calò. E Liggio, ora, è costretto a cercar di risalire la china. In un certo senso ha le carte in regola per effettuare il tentativo: «Ho un ergastolo, una condanna a 25 anni, un'altra a 6 anni», ha ricordato, rivolto al presidente della Corte d'Assise d'Appello di Reggio, Franco Delfino. Insomma, Liggio non ha nulla da perdere. Ha dato subito spettacolo.

Liggio, prima di presentarsi come un «salvatore della patria», ha cominciato col contestare, dalla sua gabbia, a Buscetta di averlo incontrato e conosciuto in passato: «Lui dice di avermi visto, solo in fotografia, sui giornali. Ma già nel 1956, e poi nel '60 e nel '61, c'eravamo incontrati. Voglio ammettere che forse a quell'epoca lui non sapeva chi ero». Buscetta, interrogato più tardi, ammetterà: «Può darsi».

Liggio: «Mi faccia uscire di qui, signor presidente, perché la faccia è lo specchio dell'anima. E lei, presidente, potrà guardarmi negli occhi». Richiesta accolta. Ed ecco le «rivelazioni»: «Nel '56 — dice Liggio — con Buscetta ci trovammo nella stessa gabbia a sorbire un caffè, a casa del dottor Cicchiteddu, il dottor Salvatore Greco. Accadde mentre io ero latitante, e finora non ho voluto ricordare tutto ciò, per evitare guai a Greco. Adesso Greco è morto. E io parlo. Ogni tanto Buscetta veniva a prelevare in macchina Cicchiteddu. E Greco gli avrà sicuramente rivelato chi ero».

PALERMO - Buscetta (di spalle) depone nell'aula-bunker

Buscetta: «C'era tanta gente in quella casa...».

Liggio: «E poi, nel 1960, ci incontrammo nel fondo costa di proprietà di Nicola e Totò Greco, e mangiammo pesce arrosto e carciofi...».

Buscetta: «Quanti carciofi avrò mangiato in vita mia...».

Fin qui non sembrerebbe nulla di importante. Ma Liggio torna a sbraitare al suo microfono nella cella numero 24. E annuncia: «Vorrei spiegare il vero motivo che spinge questo signore e i suoi programmatori ad accusarmi». Sono le 12,20. Il presidente riammette Liggio sul pretorio.

«Non verrei scoprire il sederino a nessuno, ma devo parlare di affari di Stato», è la premessa a sensazione. «Io a quei tempi stavo latitante nella mia villa a Catania. E intanto Buscetta insieme a Cicchiteddu stava contrattando con una controparte politica... Ora sono morti tutti. E sugli altri morti voglio dire che si dovrebbe stendere un velo di misericordia».

Di che cosa si tratta? Mettendo assieme frammenti di cose vere (nel 1970 i nuclei di eversione neofascista collegati al «principe» Borghese erano implicati per davvero in Sicilia nei progetti di golpe) e sfruttando le reticenze di Buscetta su mafia e politica, Liggio proclama: «Volevano portare il paese sull'orlo dell'irreparabile. I politici chiesero 3mila, 5 mila, 10 mila uomini. E loro risposero: li abbiamo. E i politici chiedevano, per garanzia, se Liggio ci stava o no. E loro risposero che lo ci stavo. Ma non ne sapevo nulla. Mi promisero la libertà. Ma quando mi vennero a trovare a Catania io non li ricevetti. Sfumò così il loro affare. E fecero una brutta figura con la controparte politica, quei megalomani. Io poi me ne scappai via dalla villa di Catania, perché Buscetta ormai conosceva il mio rifugio, e non mi fidavo...».

Pm, Franco Scuderi: «Ma chi sono questi politici?».

Liggio: «Io già l'ho detto: non voglio scoprire il sederino di nessuno...».

Pm: «Sono tutti morti?».

Liggio: «Non lo so, potrebbero anche essere in quest'aula... Voglio dire che per effetto di quel mio rifiuto dal 1970 cominciai a subire condanne. Io ringrazio perché, a differenza di Socrate, non fui condannato a bere la cicuta».

La Corte non approfondisce più di tanto: non ritiene opportuno chiamare Buscetta sul pretorio per rispondere del fantasioso «golpe». Buscetta confermerà soltanto quel che ha già dichiarato al giudice istruttore Falcone sul delitto Terranova: prima che l'omicidio venisse consumato esso venne preannunciato da un altro «collaboratore» della giustizia, appartenente alla stessa cordata di Buscetta, il capomafia Giuseppe Di Cristina, poi ucciso. «Lo seppi da Falcone, che mi mostrò un rapporto dei Carabinieri. E ciò confermava quel che già sapevo». Il «pentito», infatti, aveva appreso che Liggio era stato il mandante del delitto Terranova dal suo «amico» Totuccio Inzerillo, anche lui morto ammazzato. «L'ordine venne dalla Commissione». Essa era egemonizzata, secondo Buscetta, dai «corleonesi». La Commissione accolse una «richiesta» che proveniva dall'ergastolano Liggio. Perché? «Non mi rivelarono il movente». La richiesta — ricorda Buscetta — venne portata in Commissione da un «delfino» di Liggio, il superlatitante Salvatore Riina.

Poi nel pomeriggio si riprende col «processone». La Corte interroga il pentito numero 2, Totuccio Contorno. l'imputato-superteste parla in dialetto siciliano, elenca nomi, cognomi, soprannomi, circostanze precise. Rivela anche un fatto inedito: secondo lui, colui che è considerato uno dei più grandi latitanti di mafia, Filippo Marchese, il capo della «famiglia» di corso dei Mille, in realtà, sarebbe stato da tempo ucciso. Contorno ha fatto un po' meno spettacolo di Buscetta e di Liggio. Ma, sul piano del processo, il suo interrogatorio è un maglio pesantissimo che si abbatte sulla testa di moltissimi imputati. E gli avvocati della difesa hanno cercato di rifugiarsi in corner, sostenendo che quel dialetto troppo stretto non può esser compreso, non può esser messo a verbale.

Vincenzo Vasile

IRAN — Esecuzioni di ribelli curdi

Rapporto di Amnesty «Nell'85 oltre mille le condanne a morte»

LONDRA — Sono 1.125 le condanne a morte eseguite nel mondo durante il 1985. Le condanne sono state pronunciate in 61 paesi ed eseguite in 44. Lo afferma un rapporto di Amnesty International, che si limita ai soli casi accertati. L'organizzazione ritiene però che in realtà la cifra sia molto più alta. Violazione dei diritti dell'uomo secondo Amnesty International sono avvenute in molti paesi asiatici e africani ma anche negli Stati Uniti, dove una persona è stata mandata sulla sedia elettrica per un crimine commesso quando aveva soltanto 17 anni.

Per dare un'idea di quanto la realtà possa essere peggiore di quella descritta, il rapporto cita il caso dell'Iraq. Soltanto le 19 esecuzioni confermate dal governo di Baghdad sono state prese in considerazione, anche se vi sono notizie non controllabili su centinaia di persone messe a morte per crimini politici o comuni.

Anche le cifre documentate che si riferiscono alla Cina (135) e all'Iran (470) sono ritenute molto inferiori a quelle reali.

Secondo le indicazioni «ufficiali» vi sono state nel mondo 1.489 condanne a morte in un anno, di cui 1.125 eseguite. Queste cifre, per quello che valgono, sono di poco inferiori rispetto al 1984. «Amnesty international» avverte di non aver tenuto conto delle esecuzioni sommarie.

In Cina, sono stati messi a morte gruppi di persone accusati di «aver fondato una società segreta reazionaria», di «aver sfruttato superstizioni feudali» e di «aver organizzato orgie». In Sudafrica, le esecuzioni confermate sono 137. Dall'Arabia Saudita si ha notizia sicura di 45, dal Pakistan di 57. Negli Stati Uniti 18 condanne sono state eseguite e un numero crescente di prigionieri aspetta nel «braccio della morte».

L'Australia è diventato l'anno scorso il ventottesimo paese ad aver abolito la pena di morte. In un'altra cinquantina di paesi nessuna sentenza di morte è stata eseguita dopo il 1980. Nell'Europa Occidentale 125 paesi hanno firmato un trattato che vieta le condanne a morte in tempo di pace.

Quattordici arresti per terrorismo tra Padova e Bologna

PADOVA — Quattordici persone, tra cui sette donne, sono state arrestate tra Padova e Bologna dai carabinieri in esecuzione di un mandato di cattura per associazione sovversiva con finalità di terrorismo emesso dal giudice istruttore del tribunale di Venezia Carlo Mastelloni. I provvedimenti sono stati firmati nell'ambito dell'inchiesta sui «comitati contro la repressione» operanti anche nel Veneto e che avrebbero avuto un centro di direzione a Milano. Secondo quanto si è appreso, le persone arrestate avrebbero fatto parte di una struttura dei «comitati» che era attiva tra Padova e il capoluogo emiliano. Un mandato di cattura è stato notificato in carcere a Claudio Latino, un giovane già coinvolto nel processo contro il troncone veneto di «autonomia». Otto gli arresti a Padova, mentre cinque i mandati di cattura eseguiti a Bologna. Nella città veneta, sono stati arrestati: Alessandro Lomazzi, Aldo Romaro, Rosanna Agresta, Gabriella D'Affara, Andrea Tonello, Anna Tadioto, Roberta Scalone, Giulietta Poli.

Nel corso dell'operazione, i carabinieri hanno effettuato numerose perquisizioni e fermato alcune persone. Sarebbe stato sequestrato anche materiale e documenti giudicati «interessanti» dagli investigatori. Il magistrato avrebbe emesso numerose comunicazioni giudiziarie. Nell'ambito della stessa inchiesta sui «comitati contro la repressione», il dott. Mastelloni aveva disposto l'arresto lo scorso anno, a febbraio e a giugno, complessivamente di una ventina di persone, molte delle quali attualmente in libertà provvisoria. Secondo l'accusa, le persone coinvolte nel tre «blitz» — l'operazione di ieri tuttavia è ancora in corso e non si escludono ulteriori novità — avrebbero partecipato ad una organizzazione che avrebbe operato a due livelli: uno legale e l'altro illegale. Quest'ultimo, sempre secondo l'accusa, si sarebbe realizzato attraverso la divulgazione di materiale propagandistico vicino alle posizioni del «partito comunista combattente» delle Brigate rosse.

Rimasta ignota la sorte toccata all'uomo-rana inglese protagonista di un celebre caso di spionaggio

Dopo 30 anni continua il mistero Crabb

LONDRA — Sembra ormai accertato che quella mattina di aprile 1956 il capitano di fregata della Royal Navy, Lionel Kenneth Philip (meglio conosciuto come Buster) Crabb, si immerse nelle acque della baia di Stokes, in Gran Bretagna, per esplorare lo scafo dell'incrociatore russo. Lo «Ordzonikidze» era arrivato la sera prima, accolto dalle consuete salve di cannone di saluto, con a bordo Nikita Kruscev e il maresciallo Bulganin, in visita di Stato.

Inizia da qui, trent'anni fa giusti giusti, un'avvincente e avventurosa storia, con protagonista l'uomo-rana più celebre della marina britannica, che non si è mai conclusa. Crabb «morì» in circostanze misteriose, nel corso della pericolosa operazione affidatagli, come dichiararono ufficialmente le autorità, un anno dopo; o è diventato capitano di vascello a Sebastopoli con il nome di Lev Lvovich Korablov, e quindi spia al servizio dell'Urss, come alcune testimonianze e un libro di Bernard Hutton del '69 sostengono? A distanza di trent'anni da quella plumbea mattina il mistero non è ancora sciolto e le due versioni trovano ancora appassionati sostenitori.

Per la verità c'è anche un cadavere senza testa, con una tuta da sommozzatore ritrovato il 9 giugno 1957 a «complicare» l'intricata vicenda. Allora le autorità britanniche si affrettarono ad affermare che era certamente il corpo di Buster Crabb, quello riaffiorato dopo quattordici mesi, a poca distanza da Portsmouth, ma l'ex moglie non «riconobbe» le dita «a martello» dei piedi e la tuta non sembra fosse quella regolamentare. Prese maggior corpo l'altra ipotesi, sulla quale giornalisti e scrittori si sforzarono di costruire una storia credibile. Dunque l'uomo-rana britannico il 19 aprile si tuffò nelle acque gelide della baia alla ricerca di un possibile radar subacqueo antisommergibile, ma i russi, grazie alla loro rete antispionaggio, lo aspettavano al varco e lo catturarono. Alcuni giorni dopo l'ufficiale britannico sarebbe stato preso a bordo di un elicottero, mentre la formazione sovietica era in navigazione nelle acque danesi e portato a Stettino. Di là sarebbe stato fatto proseguire per Leningrado dove i russi l'avrebbero convinto a lavorare per la loro marina militare. Un conoscente di Crabb che nel '60 visitò Mosca, al suo rientro disse di averlo visto vestito da ufficiale della marina sovietica e riconosciuto, da una foto apparsa su una rivista sovietica nel '61. L'ex moglie rivelò di aver sicuramente individuato suo marito in una foto «di gruppo» di ufficiali sovietici. Infine nel '74 l'ex fidanzata Pat Rose, che si trovava con l'ufficiale britannico a Portsmouth nel '56, dichiarò ad un giornale inglese di avere ricevuto numerosi, inequivocabili messaggi da parte di Crabb e addirittura di avere avuto la visita di un misterioso emissario che ne annunciava un probabile ritorno in patria. Da quegli ingialliti ritagli di giornale sono passati altri dodici anni e il mistero Crabb continua.

Phillip Crabb

Challenger, ripescato il pezzo incriminato

NEW YORK — Svolta decisiva nelle minuziose ricerche dei resti del «Challenger» nel fondo marino antistante Cape Canaveral. Domenica scorsa è stata tratta in superficie la sezione poppiera di uno dei due razzi direzionali supplementari (booster) del traghetto spaziale. Secondo quanto avevano già ipotizzato gli esperti della Nasa, il razzo supplementare di destra sarebbe stato responsabile della sciagura, in cui lo scorso 28 gennaio persero la vita tutte e sette le persone a bordo del «Challenger». A dare notizia dell'importante ritrovamento è stato un portavoce della commissione governativa nominata dal presidente Reagan per far luce sulle cause del disastro.

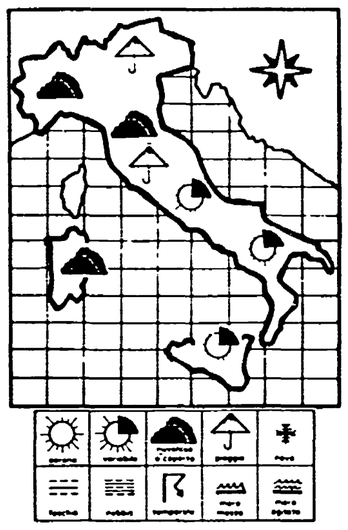
Il pezzo del «booster» — che misura circa tre metri di larghezza per sei di lunghezza e si trovava ad una profondità di circa 170 metri — comprende anche un giunto che reca evidenti, secondo il portavoce, i segni di una bruciatura.

Per la fine di questa settimana, la Nasa dovrà consegnare un suo rapporto alla commissione, che a sua volta riferirà allo stesso presidente Reagan.

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	3	12
Verona	7	12
Trieste	6	11
Venezia	5	13
Milano	7	9
Torino	5	7
Cuneo	2	4
Genova	8	11
Bologna	5	13
Firenze	8	11
Pisa	7	10
Ancona	3	14
Perugia	5	9
Pescara	1	15
L'Aquila	2	10
Roma U.	5	14
Roma F.	9	14
Campob.	3	12
Bari	1	16
Napoli	6	17
Potenza	3	14
S M L.	7	15
Reggio C.	9	16
Messina	10	16
Palermo	11	19
Catania	6	18
Alghero	8	17
Cagliari	12	20



LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è controllato dal contrasto tra aria calda di origine mediterranea e aria moderatamente fredda umida ed instabile di origine continentale. Tale contrasto interessa particolarmente le regioni settentrionali e quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse. Sulle regioni centrali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni intermittenti più frequenti sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni ma con valori generalmente inferiori ai livelli stagionali.

SIRIO

Le misure previste in una proposta di legge contro il traffico di stupefacenti

Agenti «infiltrati» antidroga

Pene più lievi agli spacciatori pentiti

Il provvedimento all'esame dei comitati ristretti delle commissioni giustizia e sanità della Camera - Il mercato mondiale dell'eroina è sempre stabile e sta seguendo nuovi itinerari - Norme «eccezionali» per favorire il lavoro della polizia

ROMA — Forti inasprimenti delle pene per reati connessi alla droga, ma anche consistenti «sconti» agli spacciatori che si «pentono». Possibilità per i poliziotti di infiltrarsi nelle organizzazioni che gestiscono il mercato della droga e addirittura di commettere, in questa veste, dei reati senza essere puniti. Sono alcuni dei punti principali della nuova legge antidroga in discussione presso i comitati ristretti delle commissioni Giustizia e Sanità della Camera. Misure nuove, drastiche, per frenare un mercato che non accenna a ridursi.

Il servizio centrale antidroga del ministero dell'Interno ha diffuso i dati sull'attività di prevenzione e repressione relativi a gennaio e febbraio. Sono stati sequestrati quasi 170 kg di sostanze stupefacenti (nello stesso bimestre '85 erano 297): 35 kg di eroina (quasi 60 nell'85), 10 kg di cocaina (meno di 2 nell'85), 120 kg di marijuana e hashish (226 nell'85), il resto di altre sostanze. Le persone denunciate per traffico e spaccio di droga sono state 2.546 (2.870 nell'85). I tossicodipendenti morti sono stati 41, contro i 55 del primo bimestre '85.

Definitivi anche i dati relativi a tutto il 1985: nell'anno trascorso sono stati sequestrati 1.851 kg di droghe, contro i 6.613 dell'84. Di questi, 276 kg di eroina (contro 457), 104 di cocaina (contro 71) e 1.449 di derivati da cannabis (contro 6.065). Le persone arrestate sono state 15.488, come nell'84, ed i consumatori segnalati ufficialmente 8.565: per il 68% nella fascia d'età tra i 18 e i 25 anni e prevalentemente maschi. I morti sono stati 237, contro i 392 del 1984. L'Osservatorio permanente sul fenomeno droga degli Interni ha a sua volta aggiornato (al settembre '85) i dati sui tossicodipendenti in trattamento presso strutture sanitarie pubbliche e comunità terapeutiche residenziali: sono globalmente 22.501, sostanzialmente la stessa cifra del rilevamento del settembre '84. Di essi, 17.620 vengono segnalati dalle strutture sanitarie pubbliche (che sono, come l'anno scorso, 454), gli altri dalle comunità residenziali, che sono invece in costante aumento (attualmente 296). E ancora una volta è confermata la netta preponderanza dei servizi, pubblici o privati, nel Nord.

Due finanzieri mostrano venti kg. di eroina sequestrata: un valore sul mercato di quaranta miliardi

* * *

Sono dati che sembrano indicare un certo calo della diffusione della droga e dei traffici relativi. E questa è la lettura che ne viene offerta spesso da esponenti del governo. È davvero così? Non è detto. Molti confronti sono falsati perché il 1984 è stato un «anno-boom». Considerando ad esempio al numero dei morti: fortemente diminuito rispetto al 1984, risulta tuttavia nella media di tutti gli anni precedenti. Afferma Giorgio Sala, della sezione giustizia e lotta alla criminalità organizzata della direzione del Pci: «Non è vero che il fenomeno regredisca. La lettura delle cifre è parziale. I dati non crollano, continuano sui livelli di sempre. E vero che sono state chiuse tre raffinerie di eroina a Palermo ed una ad Alcamo. Ma è vero anche che le ultime notizie — sequestri, "corrieri" arrestati a Catania e New York — indicano che le vie dell'eroina stanno semplicemente seguendo nuovi itinerari».

Il mercato mondiale della droga, continua Sala, è stabile, la produzione di sostanze-base non è calata. E perché in Italia ci sono stati meno decessi? «È un fatto ancora da interpretare. Ma credo che sia dovuto ad una maggiore cautela dei giovane assuntore e ad una "professionalizzazione" del mercato anche nell'ultimo stadio della distribuzione, che evita gli "incidenti"». Nel 1985, del resto, altro indicatore della diffusione della criminalità organizzata, gli omicidi al Sud sono calati solo molto leggermente (e aumentati in Calabria), mentre le rapine «gravi» sono aumentate del 20%. Inoltre, aggiunge Sala, la criminalità organizzata legata alla droga «ha dimostrato una grande adattabilità alle leggi che erano state varate per reprimerla. Questo dimostra che la normativa va continuamente adeguata ai nuovi livelli che si vogliono colpire. Le leggi in discussione sono oggi la frontiera più avanzata: ma non vorrei che fossero ritardate da una lettura allarmata delle dimensioni del mercato della droga».

* * *

Oggi sono sul tappeto tre complessi di misure. Un comitato ristretto della commissione antimafia sta preparando l'adeguamento dell'intera normativa relativa alla grande criminalità, avvalendosi delle indicazioni della Commissione e di un progetto del governo. Le principali innovazioni sono ormai note (soprattutto ampliamenti delle possibilità offerte dalla legge Rognoni-La Torre), quella che incontra maggiori resistenze — da parte della Banca d'Italia — è l'istituzione di una banca dati centrale che memorizzi tutte le operazioni di conto corrente del sistema bancario.

Il Pci ha presentato a sua volta un piccolo ma esplosivo emendamento al primo articolo della legge valutaria, che eliminerà — se accolto — la segretezza oggi accordata al pagamento dei compensi per la mediazione sulla compravendita di armi, una via cioè facilmente e largamente seguita oggi per trasferire nei paradisi fiscali decine di miliardi provenienti dal traffico degli stupefacenti, che a quello delle armi è spesso notoriamente legato. E poi c'è la già accennata legge antidroga. Introduce una distinzione di fondo tra sostanze che danno assuefazione oppure no, ridefinendo norme e pene su questa base. Riduce le pene per i piccoli spacciatori, le aumenta considerevolmente per tutti i reati «comuni» commessi a scopo di droga. Estende la figura dell'associazione per delinquere finalizzata a traffico di droga, reato punibile con non meno di 15 anni di carcere. Prevede la possibilità di usare la legge antimafia anche nelle indagini sulle organizzazioni legate al mercato degli stupefacenti.

Tra le altre innovazioni, c'è un complesso di norme «eccezionali», che in alcuni casi vanno anche oltre quanto avevano previsto le leggi dell'emergenza antiterroristica. Per esempio, la polizia potrà perquisire locali pubblici o privati (e singole persone), se ha «fondati sospetti» che al loro interno vi sia droga, sulla base di una semplice autorizzazione telefonica del giudice. Il giudice, ancora, potrà disporre che gli agenti non procedano all'arresto di chi introduce droga in Italia se questo potrà servire a raggiungere in seguito, con pedinamenti e indagini, risultati maggiori. Ufficiali e agenti di polizia giudiziaria sono autorizzati a infiltrarsi nelle bande criminali, a partecipare alla loro attività ed anche ad acquistare illecitamente partite di droga. La polizia potrà chiedere in questi casi ai giudici di non indagare sulle organizzazioni «infiltrate», fino a compimento dell'operazione.

* * *

Entrambe le leggi in discussione — antimafia e antidroga — prevedono, nei progetti presentati dal governo che stanno però suscitando consistenti perplessità, misure a favore dei «pentiti» comuni. Secondo la proposta antimafia, chi «si dissocia dagli altri e, prima del giudizio, si adopera efficacemente per impedire che l'attività criminosa sia portata a conseguenze ulteriori, o fornisce prove decisive per l'individuazione o la cattura dei concorrenti», godrà di questo beneficio: «La pena dell'ergastolo è sostituita da quella della reclusione da 18 a 24 anni, le altre pene sono diminuite di un terzo ma non possono in ogni caso superare gli anni 18 se detentive».

La legge antidroga, invece, prevede, sempre per chi collabora attivamente con la giustizia, la riduzione «da un terzo alla metà» delle pene stabilite dalla legge stessa, e «dalla metà a due terzi» di quelle per l'associazione per delinquere a scopo di traffico di droga.

Michele Sartori

Arrestato ex-capo procura di Ivrea: ricettazione

Dalla nostra redazione

TORINO — Fino a pochi mesi fa poteva spedire in carcere gli imputati. Adesso è lui che sperimenta l'ospitalità delle patrie galere. L'ignominiosa sorte è toccata all'ex-capo della Procura della Repubblica di Ivrea, dott. Luigi Moschella, di 61 anni, che è stato arrestato ieri su mandato di cattura dell'ufficio istruzione del tribunale di Torino, per due gravi reati: ricettazione e associazione per delinquere. L'inchiesta è condotta dal giudice istruttore dott. Rita Garibaldi ed il p.m. dott. Bernardi. L'arresto non ha suscitato sorpresa negli ambienti giudiziari, ma solo comprensibile amarezza, perchè il nome di Moschella era da tempo «chiacchierato».

Protagonista di una brillante carriera, Luigi Moschella aveva sostenuto nel 1978 l'accusa nel processo contro il «nucleo storico» delle Brigate Rosse alla caserma Lamarmora di Torino ed in tale occasione era stato anche minacciato di morte. Poi era andato a dirigere la Procura di Ivrea. I suoi guai cominciarono un anno e mezzo fa, quando alcuni detenuti pentiti cominciarono a rivelare i nomi di magistrati che si sarebbero compromessi con esponenti della malavita.

Furono eseguite intercettazioni telefoniche, che confermarono l'esistenza di rapporti quantomeno equivoci. Contro due magistrati, i giudici a latere del primo processo per le tangenti, fu avviata un'inchiesta penale per corruzione: nel processo celebrato a Milano uno dei due, Antonio Tribisonna, fu condannato, l'altro, Franca Viola Carpinteri, fu assolta. Moschella, assieme a cinque colleghi piemontesi, fu invece chiamato dal Consiglio Superiore della Magistratura a rispondere di comportamento non consono alla dignità della toga. Piuttosto che accettare il trasferimento a Catania, chiese di andare in pensione. Da qualche mese aveva cominciato ad esercitare come avvocato, nello studio della figlia Rita.

Tra le telefonate intercettate nel novembre '83 (rese note nel corso di un processo) ce n'erano alcune tra Moschella ed un certo Gianfranco Gonella, titolare di un bar sotto la Procura della Repubblica di Torino, che aveva rapporti con mafiosi, usurai, boss del traffico della droga. Parlavano di quadri, di cui Moschella era appassionato collezionista, ma anche di inchieste e interrogatori che il Gonella aveva subito da altri magistrati. Il 19 novembre '83 fu assassinato l'antiquario Pasquale Cananzi, che la polizia sospettava come ricettatore. All'indomani di quel delitto vi furono telefonate tra Moschella, la Carpinteri ed un personaggio malavitoso, Paolo Lo Presti, per concordare una riunione a casa dello stesso Moschella.

m. c.

Dramma nel centro di Mestre. Il suicida è un sottufficiale che si autodenunciò per il caso Dozier

Agente spara a uomo in fuga e si uccide

VENEZIA — Una macchina della polizia nota a Mestre due individui «sospetti». Il poliziotto alla guida frena, gli agenti scendono e danno l'altolà. Ma i due si girano e fuggono di corsa prendendo direzioni diverse. Inizia così un lungo, drammamtico inseguimento per le strade del centro. Ad un certo punto un agente estrae la sua pistola d'ordinanza e fa fuoco. L'uomo cade a terra, immobile. Una pozza di sangue gli si allarga sotto il petto. L'agente si avvicina, guarda innorridito la scena, poi in un attimo gira la pistola contro se stesso e si spara alla testa. I corpi dell'agente e dell'inseguito cadono uno vicino all'altro. I due sono subito soccorsi e trasportati con un'ambulanza in ospedale. Ma c'è solo il tempo per una breve agonia nonostante gli sforzi dei sanitari: muoiono infatti nel giro di pochi minuti.

Questa è la prima ricostruzione della tragedia avvenuta ieri a Mestre, nella centrale piazza Candiani. Una ricostruzione ancora sommaria, incerta. Per ora si conosce soltanto il nome dell'agente suicida. Si tratta di un uomo già noto alle cronache: è il sovrintendente della Polizia di Stato Giovani Trifirò, 37 anni, un figlio di cinque anni e la moglie in attesa di un secondo bambino.

Nel 1983 si autodenunciò assieme al capitano di polizia Riccardo Ambrosini, confermando di avere passato al settimanale «L'Espresso» alcune informazioni sulle torture subite dai brigatisti rossi arrestati per il sequestro del generale americano James Lee Dozier. In seguito alle dichiarazioni di Giovanni Trifirò e di Riccardo Ambrosini il giudice decise la scarcerazione di Pier Vittorio Buffa, il giornalista dell'Espresso che aveva pubblicato quelle notizie.

Il processo che seguì quella vicenda si concluse con la condanna dei poliziotti che effettuarono gli arresti e che furono ritenuti responsabili dei maltrattamenti subiti dai brigatisti durante l'interrogatorio. Una sentenza che suscitò non poche polemiche anche tra le organizzazioni sindacali della polizia.

Trifirò era nella Ps da 15 anni ed era stato tra i fondatori del sindacato unitario dei lavoratori di Ps a Venezia. Da poco tempo, terminato un corso di perfezionamento a Roma, Trifirò era rientrato nella città lagunare ed aveva preso servizio presso un commissariato di Mestre.

La dinamica dell'avvenimento, comunque, non è stata ancora del tutto chiarita dagli inquirenti. Tanto che il sostituto procuratore della Repubblica di Mestre, dottor Antonio Fojadelli, aprendo l'inchiesta, ha disposto che su ambedue i corpi delle vittime sia eseguita la prova del «guanto di paraffina» per sapere con certezza se sia stato effettivamente solo Giovanni Trifirò a fare fuoco con la sua pistola. Le autopsie complete sui due cadaveri saranno intanto eseguite questa mattina a Mestre dall'anatomopatologo professor Baldo Viterbo.

Ufficialmente confermato da una nota dell'Alta Corte

È incostituzionale la proroga per negozi e botteghe artigiane

Decaduti i contratti rinnovati per 6 anni e quelli per gli alberghi (9 anni) - Il segretario della Confesercenti Svicher: «Spetta al Parlamento una disciplina organica»

ROMA — È ufficiale: è decaduta, per illegittimità, la proroga dei contratti per negozi, laboratori artigiani, uffici, attività turistiche e alberghiere. Le informazioni anticipate dall'Unità venerdì scorso sono state confermate in un comunicato-stampa diffuso dal Palazzo della Consulta, con il quale i giudici hanno voluto precisare i termini della loro decisione. La Corte costituzionale — si afferma nella nota — ha dichiarato illegittime alcune disposizioni della legge 118 dello scorso anno con cui venivano prorogate le locazioni non abitative che, del resto, erano già slittate di due anni con la legge 94 dell'82. La sentenza nel suo testo integrale — si precisa — verrà depositata entro la fine del mese. Il giudizio riguarda più di un milione di esercizi che sono esposti allo sfratto e ad aumenti indiscriminati degli affitti.

Dunque, non sarà più valida la proroga dei contratti ad uso diverso da quello abitativo. Vengono quindi cancellati i rinnovi automatici di sei anni per negozi, botteghe artigiane, uffici e di nove anni per alberghi e pensioni. Restano invece valide le scadenze fissate dalla legge, che va sotto il nome di Nicolazzibis, che aggiungendo due anni alla proroga fatta dall'«equo canone» aveva portato le scadenze a 6 anni per i contratti stipulati tra il '64 e il '73 e a otto anni quelli recentissimi. Infatti, la sentenza della Consulta ha fatto decadere gli articoli 8 e 9 della legge 118 che prorogavano i vecchi contratti sino all'emanazione della nuova disciplina organica delle locazioni, riconoscendo un aumento pari al 25% dell'affitto; stabilivano il rinnovo dei contratti per sei e per nove anni; fissavano un termine di sessanta giorni per i proprietari che non volevano la proroga, per far inviare all'affittuario disdetta motivata da necessità; annullavano tutte le disdette inviate prima della legge 118 ed i provvedimenti di rilascio per finita locazione non fondati su casi di necessità, estendendo le disposizioni anche ai giudizi in corso all'entraa in vigore della nuova normativa.

La sentenza della Corte costituzionale non tocca le modifiche al meccanismo di aggiornamento annuale del canone in base allo scatto Istat. Comunque, per una maggiore chiarezza, occorrerà attendere la lettura della sentenza.

La decisione della corte è avvenuta in seguito a numerose censure di illegittimità mosse alla legge 118 da pretori e da un'ordinanza del 3 dicembre scorso della Corte di cassazione, secondo cui il Parlamento non aveva accettato il monito della Corte costituzionale che lo aveva invitato a non prorogare ancora le locazioni non abitative dopo il precedente rinnovo, quello del 1982, che era stato considerato come «ultimo e definitivo anello di congiunzione». Un'altra proroga — avevano affermato i giudici costituzionali — non l'avrebbero consentita. L'avvertimento era chiaro: «I giudici non avrebbero più consentito un «ulteriore analogo intervento legislativo».

ROMA — Negozi in una via del centro

Già fin dalle prime anticipazioni ufficiose riportate dalla stampa, si ebbero giudizi molto preoccupati da parte delle organizzazioni di categoria interessate, quelle dei commercianti e degli artigiani.

La Confesercenti, con una dichiarazione del proprio segretario generale Giacomo Svicher, torna a riaffacciare i pericoli che provocherà la sentenza. «Ora tutta la questione — osserva Svicher — ritorna al governo e al Parlamento per trovare, finalmente, una regolamentazione organica a tutta la complicata materia. Va subito trovata una equa disciplina del settore non abitativo. Si tratta di un problema reale che interessa oltre un milione di operatori, ma anche i consumatori con i riflessi che può avere sui prezzi e sull'inflazione. Nel passato c'è stata un'indagine del governo che ricordava che di fronte al libero mercato, un terzo degli operatori del commercio, dell'artigianato e del turismo avrebbe abbandonato l'attività».

Claudio Notari

Processo per Eleonora Vallone

ROMA — L'attrice Eleonora Vallone è stata rinviata a giudizio per omicidio colposo, il giudice istruttore Riccardo Morra l'ha ritenuta responsabile della morte del suo compagno, l'industriale Publio Scheggi, avvenuta in un incidente stradale il 25 novembre 1984 nei pressi di Maccarese (Roma).

La perizia disposta dal magistrato ha infatti stabilito che era l'attrice a guidare a velocità eccessiva la «124 Europa» spider al momento dell'incidente.

L'automobile, senza lasciare tracce di frenata sull'asfalto, sbandò e precipitò in una scarpata, dopo aver abbattuto un muretto di protezione. Publio Scheggi morì subito; Eleonora Vallone subì un trauma cranico e fratture alle braccia e al naso.

Quando fu interrogata, l'attrice disse di non ricordare nulla della dinamica dell'incidente.

Trento: 30 sotto inchiesta per lo sciopero in ospedale

TRENTO — Il Procuratore della repubblica di Trento, Francesco Simeoni, ha inviato trenta comunicazioni giudiziarie ad altrettanti infermieri del centro emodialisi dell'ospedale di Trento che nei giorni scorsi avevano fatto uno sciopero bianco attenendosi strettamente alle mansioni loro dovute. Lo sciopero era stato indetto per protestare contro il mancato riconoscimento da parte della Provincia di un attestato di specializzazione ai dipendenti dell'ospedale addetti al reparto emodialisi. Nella comunicazione giudiziaria il Procuratore della repubblica ipotizza il reato di interruzione di pubblico servizio.

Medici interni all'università ammessi ai giudizi d'idoneità

ROMA — Anche i medici interni delle università (aiuti e assistenti dei policlinici e delle cliniche universitarie) potranno essere ammessi ai giudizi d'idoneità a professore associato. Lo ha stabilito una sentenza della Corte Costituzionale, che ha dichiarato illegittime quelle parti del Dpr del luglio 1980, sul riordinamento della docenza universitaria, che escludevano dall'ammissione ai giudizi d'idoneità i medici interni universitari, ammettendo invece altre figure con requisiti pari o minori, come i tecnici laureati ecc.

Chiesta archiviazione indagine sabotaggio aereo di Pertini

ROMA — Non si trattò di sabotaggio, o quanto meno non è stato provato un nesso di causalità per i corpi estranei trovati il 13 marzo '84 nei motori del jet presidenziale, con il quale il nostro ex presidente Pertini, al termine di un viaggio in Argentina, doveva tornare in Italia. Per questo motivo il sostituto procuratore della Repubblica Saverio Piro ha chiesto l'archiviazione del fascicolo. La richiesta del magistrato sarà ora vagliata dall'ufficio istruzione. L'indagine sulla scoperta di due tappi di grosse dimensioni (servivano per chiudere le valvole delle ruote dell'aereo) ed un grosso pezzo di legno, rinvenuti all'interno dei motori del jet «Sorrento», fu aperta il giorno successivo, cioè al rientro in Italia di Pertini. All'epoca si parlò di sabotaggio.

Rapina con sparatoria: feriti due dei malviventi

NOCI (Bari) — Due malfattori sono rimasti feriti (uno gravemente) nel corso di una sparatoria con i carabinieri all'esterno dell'agenzia di Noci della «Banca popolare della Murgia». I due banditi, insieme con altri complici — due o tre, il loro numero non è stato sinora accertato — avevano poco prima compiuto una rapina nell'istituto di credito del paese pugliese. È accaduto poco prima della chiusura pomeridiana dell'istituto di credito, attorno alle 13.30. I due rapinatori sono stati trasportati all'ospedale di Noci. Per uno dei due, ferito gravemente all'addome, si è reso necessario il trasferimento nel vicino ospedale di Putignano (Bari) dove verrà sottoposto ad intervento chirurgico.

È morta Carmen Perco Iacchia Al figlio telegramma di Natta

ROMA — È deceduta la compagna Carmen Perco Iacchia; era nata a Strass, in Stiria (Austria), il 22 ottobre 1915, da genitori antifascisti. Il padre Francesco, iscritto al Psi dal 1896 e al Pc dal '21, subì 5 anni di ergastolo, 5 di confino e numerosi arresti. Carmen partecipò alla lotta di liberazione, collaborando dal '43 con i Gap a Lucinico (Go). Entrò nel Partito nel 1944 e collaborò per alcuni anni alla redazione del giornale delle donne democratiche di Trieste. Venuta a Roma in seguito al matrimonio con il compagno Fulvio Iacchia lavorò nella Direzione del Pci e quindi a «Noi Donne». Lavorò infine presso il gruppo comunista della Camera. In questa dolorosa circostanza al figlio Paolo, al quale il compagno Natta ha inviato un telegramma di cordoglio, giungano le più sincere condoglianze dei comunisti. I funerali avranno luogo domani alle 10.30 dalla camera mortuaria del Regina Elena.

Deferiti ai probiviri della Svp gli schuetzen rivoltosi

BOLZANO — In attesa che venerdì o sabato prossimi la Bundesleitung (direttivo) degli schuetzen prenda posizione sull'increscioso fatto registratosi sabato scorso in occasione del congresso della Svp, la direzione della Suedtiroler Volkspartei, riunitasi per la sua settimanale seduta, ha nel frattempo preso una propria decisione. La stessa direzione — secondo un comunicato emesso dal partito — prevede di agire contro quegli schuetzen ribelli, iscritti al Partito della stella alpina che hanno preso parte alla rivolta. Essi saranno deferiti ai probiviri, davanti ai quali saranno chiamati a rispondere della loro azione.

Incidenti al processo alle cosche messinesi

MESSINA — Incidenti sono avvenuti ieri mattina nell'aula bunker attigua al carcere di Gazzi dove si sta svolgendo il processo a carico delle cosche mafiose messinesi. Alcuni dei 260 detenuti rinchiusi nelle dodici gabbie hanno divelto le panche e le hanno lanciate in aula attraverso le inferriate. Il presidente del Tribunale, dott. Domenico Cucchiara, dopo aver tentato invano di riportare alla calma gli imputati, ha sospeso temporaneamente l'udienza. L'udienza, la seconda, era cominciata alle 10.15. Dopo l'appello tre degli imputati, i fratelli Salvatore, Antonio e Giovanni Trovato hanno detto di star male e stavano per essere accompagnati fuori dalle celle. È allora intervenuto il loro difensore che ha tentato di spiegare alla corte il tipo di malessere dei suoi assistiti. A questo punto il pubblico ministero, Franco Provvidenti, ha chiesto la collaborazione degli avvocati «nella certezza — ha detto — che vogliate onorare la toga che indossate». I legali ritenendosi offesi hanno protestato seguiti dai detenuti che hanno divelto le panche ed i supporti in ferro e li hanno lanciati in aula. L'udienza è ripresa dopo circa due ore.

Rapinati 740 milioni ad un furgone postale

MILANO — È di 740 milioni il bottino di una rapina messa a segno contro un furgone dell'istituto di vigilanza «Città di Milano» a Settimo Milanese (Milano). Il furgone stava compiendo un giro di consegna del denaro delle pensioni ad alcuni uffici postali dell'hinterland milanese. Quella di Settimo Milanese era la prima fermata. Quando una delle tre guardie giurate è scesa dal furgone, parcheggiato davanti alla porta posteriore dell'ufficio postale di via della Libertà, l'automezzo è stato accerchiato da quattro uomini, due travestiti da spazzini e due da postini. Hanno minacciato di far saltare in aria il furgone con un candelotto di esplosivo. Le altre due guardie sono scese e sono state tenute sotto il tiro delle pistole. Così sono stati portati via i sacchi contenenti il denaro, tutto in contanti, destinato agli uffici postali.

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 16 aprile e a quelle successive.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, mercoledì 16 aprile alle ore 8,30.

Inchiesta sul pasto degli italiani: come difendersi dalle sofisticazioni / 3

Quando mangiamo «senza rete»

3 milioni di consumatori: 5 analisi al giorno

Contro frodi e veleni lo Stato si sta dimostrando dimissionario e ipocrita - L'esempio di un quartiere romano su cui gravitano più di 200.000 persone: la Usl ha solo quattro ispettori d'igiene impegnati in molteplici controlli - Il sabotaggio della riforma sanitaria

ROMA — E questa sarebbe una rete di controlli? I 200 dei Nas, i 360 dei Maf, i non si sa bene quanti delle Usl (ispettori sanitari quando e come possono) sarebbero il sistema di difesa della nostra mensa? Via, un po' di vergogna. Questa non è una «rete»: queste sono cordicelle annodate alla meglio, sbrindellate, lente e rotte in più parti, inadatte a tenere a bada alcunché e meno che mai l'ingegno criminoso delle bande dei sofisticatori di professione.

Questo, nel panorama delle frodi e dei veleni, è il penoso inganno di uno Stato dimissionario, ipocrita, inaffidabile. Siamo alla mercé della sorte: ecco la tragica verità. E se qualcosa funziona lo si deve alla personale abnegazione di un carabiniere o di un pretore, di un ispettore sanitario o di un analista, di un sindaco o di un sodalizio di consumatori, non certo al rigore di una strategia che non esiste o all'efficienza di una macchina pubblica che — lo vediamo in queste settimane — arriva in ritardo, si mostra impacciata, impreparata, preoccupata soltanto di coprire e circoscrivere in virtù di un ambiguo senso del decoro nazionale.

Al concreto? Prendiamo un grande quartiere romano, l'Eur. Grande e moderno: grattacieli, cupole, ministeri, impianti sportivi, ospedali, scuole, abitazioni, negozi. Di questi ultimi, che abbiano a che fare con l'alimentazione se ne possono contare settecentocento. Aggiungiamoci i bar, le trattorie, i ristoranti, le mense aziendali, gli spacci interni, le cucine degli asili, delle scuole, delle case di cura. Aggiungiamoci i laboratori di produzione alimentare, i depositi, i panifici, le mescite, i mercatini, la vendita ambulante. Insomma aggiungiamoci tutto ciò che, sotto la voce dell'approvvigionamento alimentare, serve ad un quartiere di oltre 200 mila abitanti, quotidianamente invaso da altre folle pendolari di impiegati, congressisti, sportivi.

Ecco, chi controlla? Chi sorveglia? Chi garantisce la commestibilità dei prodotti, la loro conformità alle norme sanitarie, la loro provenienza, la loro qualità? Chi vigila sull'igiene dei locali di vendita o di consumo, sull'idoneità dei sistemi di preparazione o di trasporto? La prima risposta è: la Usl territoriale.

Per reprimere la frode fiscale potrà forse muoversi la Guardia di finanza; se è grossa la «notitia criminis» interverranno magari i carabinieri dei Nas; per controllare un oleificio o un caseificio sospetto non è escluso che arrivi il Servizio antisofisticazione del ministero dell'Agricoltura. In teoria tutto questo potrebbe avvenire, e qualche volta avviene. Ma nel concreto il responsabile primo e più importante nel territorio è la Usl con il suo ufficio ispettivo. Ad esso spettano i compiti di vigilanza, di controllo, di repressione ma anche di prevenzione.

Nella Usl di Roma 12, all'Eur, ci sono quattro «ispettori di igiene», che sono anche ufficiali di polizia giudiziaria. Un numero irrisorio, ma già superiore a quello di altre Usl pure ugualmente gravate. E allora? Allora i quattro ispettori (mai ammalati, mai in ferie, mai in licenza, sempre col binocolo in mano) andranno pure a prelevare il sospetto tonno al mercurio del supermercato, o a controllare che la macelleria non venda bistecche prive di bollo sanitario, o a garantire che non sia lucerna congelata quella che il pescivendolo offre come «coda di rospo» fresca... Lo faranno, sì.

Ma a qualche condizione: che una delle due automobili della Usl quel giorno sia utilizzabile da loro; che la borsa termica per metterci i campioni non sia già impegnata; che non abbiano dovuto passare la mattinata dietro lo sportello o a riempire carte (come avviene in qualche Usl per carenza di personale); che non debbano ispezionare una cucina aziendale per accertarsi che le blatte non circolino tra i vassoi, o fare un sopralluogo in una futura gelateria per dare il nulaosta di competenza; che già non siano impegnati a visionare un ascensore, a scoprire una discarica, a far tappare una canna fumaria, a far tacere una segheria, a far rimuovere un gatto morto dalla strada... Insomma, sì, ci andranno. Se resta tempo.

Tutti compiti — si badi — di grande rilievo, che la riforma sanitaria del 1980 ha voluto riunire e attribuire alle Usl nell'intento di affermare criteri di razionalità, organicità, efficacia complessiva. Sicché la vigilanza sulla catena alimentare è soltanto un pezzo della più vasta azione di tutela igienico sanitaria affidata alle Usl. Troppi compiti? C'è chi lo pensa: troppi per una struttura impreparata, a volte rigonfia ma inefficace, spesso soggiogata a logiche politiche che poco hanno a che fare con la salute della gente e apertamente sabotata dai nemici della riforma.

«Si è determinata — *dice Ciriaco Massi, chimico fra i più anziani di Roma* — una situazione confusa, influenzata da elementi estranei alla funzione sanitaria. Prima c'era un canale diretto, funzionante: al vertice il medico provinciale, che era l'autorità indiscussa, ascoltata, con accesso diretto agli uffici del ministero e al gabinetto dello stesso ministro; e al suo ufficio erano collegati i laboratori di igiene e profilassi, gli ispettori di igiene che in essi prestavano servizio gli ufficiali sanitari i quali ultimi, seppur dipendenti dagli enti locali, ricoprivano un ruolo di ufficiali di governo che li rendeva anche autonomi. Ora invece la direzione non è più sanitaria ma politica, giocano altri interessi, i laboratori hanno perduto il loro ruolo centrale, i medici, i chimici, i tecnici non trovano affatto gratificante la nuova situazione, né sotto l'aspetto professionale né sotto quello remunerativo. C'è una fuga... Quando poi nel territorio della Usl c'è un ospedale, allora non parliamone: in quel caso ogni cura, ogni interesse viene riversato in quella direzione. Non si hanno occhi che per quello...».

Quali che siano le ragioni — su cui peraltro è essenziale indagare — sta di fatto che il sistema dei controlli affidato alle Usl non ha funzionato. Forse è eccessivamente pessimistica la stima secondo cui nell'intero arco degli ultimi cinque anni si sarebbe fatto un quinto dei controlli svolti in uno solo degli anni precedenti la riforma (80.000 contro 450.000). Indicativo è però il dato di un'indagine fatta dall'Unione chimici igienisti in 26 province, per un totale di 16 milioni di abitanti. Ne riferisce il presidente Gianfranco Pallotti.

«Dal '79 a oggi il calo dei campioni pervenuti ai Laboratori di igiene e profilassi è stato del 42%, con 0.75 campioni annui per mille abitanti, contro una media di 3-5 campioni annui per mille abitanti considerata accettabile dagli altri paesi europei. E il dato quantitativo si fa ancor più drammatico quando si considerino i criteri, o meglio la mancanza di criteri, nel prelievo e nelle indagini analitiche».

Gianfranco Amendola, pretore di Roma, ha riferito che in tutto il primo semestre dell'anno '84 le analisi compiute sugli alimenti nella capitale sono state appena 908, solo cinque al giorno in una città di tre milioni di abitanti. E nella Usl di Roma 12, che abbiamo usato come esempio, quanti controlli? Risponde Antonio Mercone, ispettore di igiene nella stessa Usl e presidente dell'Unione nazionale personale ispettivo sanitario.

«A occhio e croce facciamo un centinaio di visite all'anno, e prelievi a seconda dell'opportunità. Meno di prima, assai meno. Le cose non vanno bene, ci sono difficoltà, fenomeni di burocratismo, incomprensioni. Pensi che in qualche Usl ci hanno risposto: un frigorifero? E perché vi serve, per tenerci in fresco la birra? Ecco, le ho detto tutto».

«Sa come si faceva prima un controllo alimentare sull'igiene del pane? Si andava in giro al mattino presto davanti ai negozi ancora chiusi. Qualche volta c'era la cesta del pane, abbandonata là sul marciapiede dal garzone del fornaio. E magari pioveva, o le macchine alzavano la polvere, o passava un cane e tirava su la zampa... Noi sfilavamo il buono di consegna dalla cesta, caricavamo il pane sul furgone e via, al canile comunale! Oggi chi lo fa più quel controllo? Non solo non abbiamo il furgone ma nemmeno la macchina per un intervento urgente...».

Ecco, è questa la realtà quotidiana su cui si arenano filosofia e chiacchiere. E dopo le informazioni sulla carne agli estrogeni, il pesce al mercurio e l'insalata ai pesticida, la scena del pane irrorato è di quelle che fanno tornar su quel poco che abbiamo mangiato nel nostro ipotetico pranzo. Vedremo che cosa succederà coi formaggi...

La Usl di Roma 10, a Cinecittà, è quella cui fa capo l'ex Laboratorio provinciale di igiene e profilassi, struttura importante ma paurosamente declassata in questi anni.

«Ma non è davvero la riforma sanitaria ad aver causato questa situazione: piuttosto il suo sabotaggio. La legge prevedeva l'elaborazione di piani sanitari regionali e la creazione di «presidi multizonali», cioè di centri che non avessero vincoli territoriali ma agissero a tutto campo. Come questo Laboratorio, che ha attrezzature, capacità tecniche, possibilità di intervento enormi. E invece la Regione inadempiente ha consentito che si riducesse al rango di supporto della Usl circoscrizionale, incerto nelle funzioni e nelle competenze. Una vergogna».

E' l'opinione di un gruppo di ispettori d'igiene, tecnici di laboratorio, sindacalisti della «Funzione pubblica» Cgil. Aldo Di Giulio informa della vertenza aperta con la Regione Lazio e respinge il ruolo notarile che il ministro della Sanità pretende di assumere: «Eai ministro che spetta la responsabilità politica di far rispettare la legge di riforma».

ma quello delle Usl è solo un versante del controllo pubblico sulla nostra mensa. Ce ne sono altri, non meno importanti. Vedremo come funzionano.

Eugenio Manca

(3 — continua)

Un analista controlla campioni di vino: l'individuazione dei prodotti adulterati con metanolo impegna in questi giorni tutti i laboratori pubblici

Gettò vino al metanolo nel Piave: arrestato

Proseguono gli interrogatori - Primi bilanci: flessione di 600 miliardi nell'export

MILANO - Le indagini sul vino al metanolo, dopo quasi due settimane di interrogatori e confronti tra i grossi cantinieri e i trafficanti di alcool metilico, sono sfociate in una lunga riunione, ieri mattina. Top secret i risultati dell'istruttoria. Viene solo confermato che dal gioco delle contestazioni e delle versioni difensive il sostituto Alberto Nobili ha tratto ulteriori motivi che confermano le prime ipotesi di accusa. Si tratta ora, per il magistrato, di definire la posizione processuale di ciascuno degli imputati. Quasi certamente il magistrato ora potrà esaminare anche la denuncia per omissioni di atti d'ufficio inoltrata dai carabinieri del NAS nei confronti del sindaco di Narzole, Giovanni Mascarello.

Dal punto di vista delle indagini, dunque, quella di ieri è stata una giornata di riflessione. La novità è giunta da Treviso, dove il sostituto Domenico Labozzetta ha ordinato l'arresto di Antonio De Bortoli, direttore della cantina sociale «Ponte», di Ponte di Piave, che i carabinieri hanno individuato come la «sorgente» che la scorsa settimana aveva scaricato quintali di metanolo nel canale Fossabruna. Il corso d'acqua, che a Salgareda confluisce nel Piave, si era tinto di rosso. Una spaventosa moria di pesci aveva allarmato le popolazioni a valle. La Regione Veneto aveva proibito la pesca e l'uso domestico dell'acqua del fiume. I carabinieri, che avevano perlustrato la zona in elicottero, avevano notato che la chiazza rossastra sul canale incominciava all'altezza del depuratore della cantina «Ponte». De Bortoli, davanti al magistrato, avrebbe negato la presenza di metanolo nelle cisterne della ditta. Nei campioni prelevato in tre punti diversi del fiume sono state riscontrate tracce consistenti di alcool metilico. Ora gli inquirenti sospettano che la cantina si sia disfatta del metanolo dopo averlo acquistato credendo, forse, che si trattasse di alcool etilico.

Da registrare ancora una vittima. È stato accertato che Enrico Citterio, di Monza, di 54 anni, morto il 3 marzo scorso nell'ospedale di Monza, è stato ucciso dal vino al metanolo. Lo ha reso noto l'ufficio stampa della giunta regionale lombarda, alla quale la direzione sanitaria dell'ospedale di Monza ha comunicato l'esito di una serie di accertamenti sulla salma del paziente, in un primo tempo dato per morto «per cause sconosciute».

Proseguono in numerose regioni gli accertamenti sui vini sottoposti a sequestro cautelativo. Nelle Marche, finora, i campioni esaminati sono 1.175. Riguardano vino sia in produzione, sia in commercio. Intervenendo ad un appuntamento con l'ente di sviluppo agricolo delle Marche, l'assessore regionale alla sanità, Paolo Polenta, ieri ha dichiarato che «l'azione di controllo testimonia l'assoluta serietà dei prodotti marchigiani e dei loro produttori». Il presidente dell'ente di sviluppo agricolo, Artemio Strazzi, ha calcolato in circa 600 miliardi la flessione economica provocata dalla «perdita d'immagine» del vino italiano sui mercati internazionali.

Giovanni Laccabò

Intensificate in Usa le prove con l'interleuchina 2

La «sostanza che uccide i tumori» sperimentata su ottocento pazienti

Aggiornate anche le tecniche - Si riaccendono le speranze Buoni risultati sul melanoma e sul carcinoma del rene

Nostro servizio

Le ricerche con interleuchina 2, la «sostanza che uccide i tumori» secondo New Scientist, sono di nuovo al centro dell'attenzione, delle speranze e degli affari. Questa volta l'ormone, anziché su poche persone, viene sperimentato negli Stati Uniti su due gruppi di 300 e 500 pazienti. Anche la tecnica dovrebbe essere nuova e alcuni scienziati — come Roland Mertelsmann, ematologo dello Sloan Kettering Cancer Center di New York — non nascondono il proprio ottimismo. Quali sono le novità e fino a che punto è lecita la speranza?

Steven Rosenberg aveva sperimentato l'interleuchina 2 su 25 pazienti e l'annuncio era stato dato, il 5 dicembre dell'anno scorso, dal New England Journal of Medicine. Un fatto eccezionale per il prestigioso periodico scientifico internazionale, abituato a pubblicare soltanto i risultati definitivi delle ricerche. Al New England avevano fatto eco titoli clamorosi: «Promettente strategia terapeutica che attiva le difese naturali dell'organismo» (Herald Tribune); «L'interleuchina fa breccia nei tumori» (Fortune); «Cellula contro cellula» (L'Espresso); «La cura dentro di noi» (Panorama). Poi la notizia di gravi effetti collaterali — soprattutto ritenzione idrica: uno dei pazienti di Rosenberg era morto per edema polmonare — aveva spento gli entusiasmi.

Prima di Rosenberg l'interleuchina era già stata usata dal prof. Francesco Corrado all'ospedale Malpighi di Bologna. In questo caso l'ormone, impiegato su pazienti affetti da cancro della vescica, viene iniettato direttamente nella massa tumorale. I risultati, definiti «eccellenti», erano stati pubblicati sull'International Journal of Cancer, ma stranamente con scarsa risonanza. Successivamente un tentativo di ridurre la gravità degli effetti collaterali è iniziato agli Istituti tumori di Milano e Genova su un numero limitato di pazienti, mediante l'impiego di interleuchina depurata di un additivo ritenuto pericoloso: il sodiododecilsolfato. Tuttavia gli americani, soprattutto i ricercatori del National Cancer Institute di Bethesda, sembrano orientati a percorrere altre strade.

Le notizie più ottimistiche vengono dal dott. Robert Fildes, presidente della Cetus Corporation, una delle maggiori industrie chimico-farmaceutiche americane, sponsorizzatrice di Rosenberg e del National Cancer Institute. Durante un meeting svoltosi recentemente a Londra sul tema «Linfochine: i nuovi superfarmaci?», Fildes ha affermato che sono già disponibili i primi risultati relativi a 300 ammalati di cancro, mentre proseguono le sperimentazioni cliniche su altri 500 pazienti.

Il dott. Steven Rosemberg

Sarebbero state ottenute risposte molto buone («very good responses») nel melanoma, il tumore simile a un neo, e nel carcinoma del rene. I risultati preliminari indicherebbero che «l'interleuchina 2 è efficace anche nel sarcoma di Kaposi, nella leucemia cronica e nel cancro delle ovaie». I gravi effetti collaterali — aggiunge Fildes, ed è forse questo il dato più importante — «erano provocati dalle dosi eccessivamente alte di interleuchina. Nelle più recenti sperimentazioni cliniche abbiamo potuto osservare che dosi da dieci a cento volte più basse», rispetto a quelle impiegate da Rosenberg, «ottengono analoghe risposte positive ma senza gli effetti collaterali».

Non tutti gli scienziati condividono l'ottimismo del presidente della Cetus. Il dott. Robert Oldham, direttore del Biological Therapy Institute del Tennessee, sostiene che le valutazioni di Fildes devono essere considerate con cautela. È vero che l'interleuchina 2 «inibisce la crescita tumorale», ma «non è ancora dimostrato che distrugga il tumore». Tra il 1950 e il 1974 — aggiunge Oldham — «500 mila sostanze chimiche hanno consentito di ottenere solo 40 nuovi farmaci, e di questi 40 appena una decina sono poi risultati di una qualche utilità clinica». Robert Oldham aggiunge tuttavia di essere convinto che «nel lungo periodo la bioterapia con linfochine (gli ormoni del sistema immunitario ai quali appartiene l'interleuchina, ndr) sostituirà i farmaci usati attualmente nel trattamento del cancro».

Analoga cautela viene suggerita da un ricercatore biomedico di fama mondiale: Fritz Bach, direttore dell'Immunobiology Research Center di Minneapolis. Oggi Bach — riferisce la rivista specializzata Tempo Medico — «guida un laboratorio a dir poco fantascientifico: oltre tremila metri quadrati, 70 fra tecnici e laureati, finanziamenti che superano abbondantemente il milione di dollari l'anno, un centinaio di pubblicazioni sulle riviste più prestigiose solo nell'ultimo quinquennio».

L'opinione di Bach è che trasferire i poteri di alcune cellule del sistema immunitario, dopo averle potenziate, «così da aiutare in modo fisiologico l'organismo a difendersi sarebbe, dico sarebbe, ideale». Sfortunatamente bisogna ancora «superare molti problemi tecnici, teorici e finanziari» (attualmente il costo della terapia è altissimo). «Mi sembra quindi doveroso sottolineare la non universalità dell'immunoterapia adottiva: un trattamento, cioè, riservato a certi tumori e non ad altri, a certi pazienti e non a tutti».

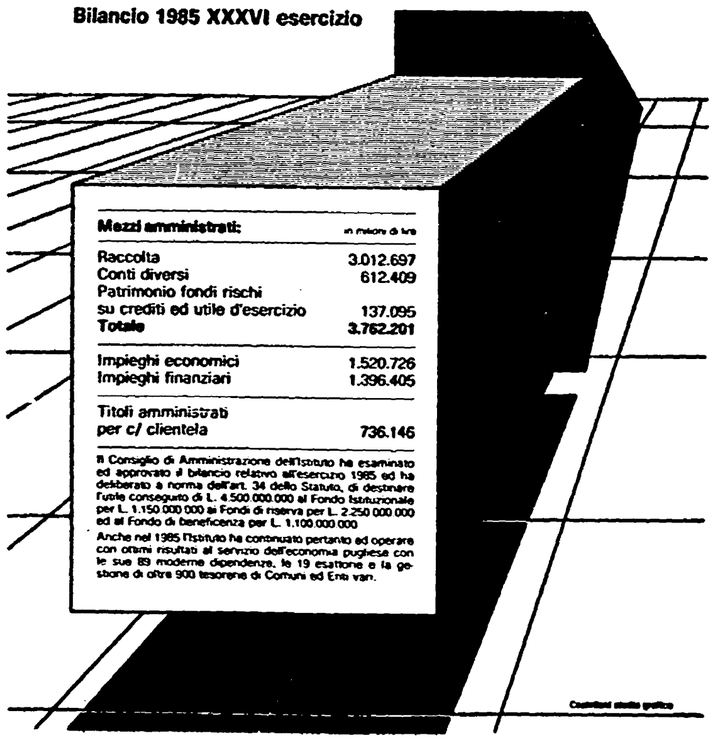
Immediata la replica di Robert Fildes: «Sono già ventisette — ha precisato — gli studi promossi dalla Cetus Corporation, non solo contro il cancro ma anche contro l'Aids. L'interleuchina 2 viene ora sperimentata da sola e in combinazione con interferon beta, oltre che con agenti citotossici come la ciclofosfamide; e gli esiti preliminari sono promettenti». Naturalmente il dottor Fildes non è un mecenate e non nasconde che uno degli scopi perseguiti dalla Cetus Corporation è il pieno inserimento in un gigantesco giro d'affari. Si prevede infatti che le linfochine (interleuchine, interferon, ecc.) impiegate contro il cancro, i virus e forse l'Aids, entro i primi mesi del 1990 raggiungeranno un volume d'affari di 10 miliardi di dollari, pari, al cambio attuale, a oltre 15 mila miliardi di lire.

«Logico — osserva Bach rispondendo a una domanda di Tempo Medico — che alcuni siano indotti a spingere la ricerca applicativa, a ridurne i tempi di sperimentazione in vitro e sull'animale, ad anticipare i tempi di impiego nell'uomo. Ma non giova neppure essere troppo puritani. La collaborazione con l'industria in un panorama quale è il nostro, con una amministrazione Reagan che ha tagliato drasticamente i fondi per la ricerca biologica a favore di quella militare, non può che portare grossi benefici». Se l'interleuchina 2 «manterrà anche solo la metà delle sue promesse odierne ci saranno — come scrive Fortune — molti volti sorridenti nelle corsie d'ospedale, nelle aule accademiche e, perché no, dietro le scrivanie del broker di Wall Street».

Flavio Michelini

CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA

Bilancio 1985 XXXVI esercizio



Mezzi amministrati:	in milioni di lire
Raccolta	3.012.697
Conti diversi	612.409
Patrimonio fondi rischi su crediti ed utile d'esercizio	137.095
Totale	**3.762.201**
Impieghi economici	1.520.726
Impieghi finanziari	1.396.405
Titoli amministrati per c/ clientela	736.146

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto ha esaminato ed approvato il bilancio relativo all'esercizio 1985 ed ha deliberato a norma dell'art. 34 dello Statuto, di destinare l'utile conseguito di L. 4.500.000.000 al Fondo Istituzionale per L. 1.150.000.000 ai Fondi di riserva per L. 2.250.000.000 ed al Fondo di beneficenza per L. 1.100.000.000

Anche nel 1985 l'Istituto ha continuato pertanto ad operare con ottimi risultati al servizio dell'economia pugliese con le sue 89 moderne dipendenze, le 19 esattorie e la gestione di oltre 900 tesorerie di Comuni ed Enti vari.

Coordinati studio grafico

A Palazzo Madama ancora una battuta d'arresto per la nuova tassa comunale

Il governo senza proposte: nuovo stop alla Tasco

Il sottosegretario Ciaffi si è presentato ieri in commissione al Senato per riproporre alcune soluzioni contraddittorie tra loro - Il Pci: affrontare subito il problema di una prima area di autonomia impositiva degli Enti locali - Oggi parla Scalfaro

ROMA — Ancora una battuta d'arresto al Senato per le misure sulla finanza locale. Ieri il governo non è stato, infatti, in grado di formulare una proposta che gli consenta di uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciato. Il governo non è sinora stato capace di trovare una soluzione al problema della Tasco tale da raggiungere un punto di raccordo non solo con l'opposizione, ma tra le stesse forze della maggioranza. E, appunto, in commissione ieri il sottosegretario Adriano Ciaffi ha prospettato addirittura tre possibili ipotesi, riservandosi per oggi una proposta più definitiva.

Queste le soluzioni avanzate da Ciaffi: insistere sulle misure già adottate con i due decreti, compresa la Tasco, attraverso un terzo decreto; rinviare l'applicazione obbligatoria della Tasco al 1987, mantenendo la facoltà, per i comuni che lo vogliano, di applicarla per il 1986 integrando, nel contempo, i trasferimenti dallo Stato agli enti locali di 800 miliardi per la spesa corrente e di 300 miliardi per gli investimenti; rinunciare ad introdurre l'autonomia impositiva, mantenendo l'attuale assetto della finanza locale.

I comunisti (è intervenuto Renzo Bonazzi) hanno rilevato come il rinvio in commissione fosse stato approvato all'unanimità, al fine — come aveva dichiarato il ministro Scalfaro — di avere un voto che andasse oltre lo spazio della maggioranza governativa. Se si vuole raggiungere questo obiettivo — ha sottolineato Bonazzi — bisogna partire dalla constatazione che la divergenza principale è costituita proprio dalla Tasco. È, pertanto, a escludere che i comunisti possano accettare una riproposizione della tassa nei termini dei due decreti o semplicisticamente il rinvio della sua applicazione al 1987 o addirittura l'accantonamento dell'autonomia impositiva. La soluzione possibile — proposta anche dal presidente del gruppo Dc Nicola Mancino — è quella di stralciare la Tasco dal provvedimento e affrontare subito, al di fuori del decreto, l'istituzione di una prima area di autonomia impositiva, che può comprendere — assieme ad altre misure — pure un'imposta correlata ai servizi da fare entrare in vigore nel 1987; garantire i comuni per il 1986 risorse sufficienti a mantenere gli investimenti a livello del 1985, aumentate del tasso di inflazione ed infine a mantenere gli investimenti al livello raggiunto negli ultimi anni.

L'esame del decreto riprende oggi, con le attese dichiarazioni del ministro Scalfaro.

Nedo Canetti

Oscar Luigi Scalfaro

Le condizioni di Goria per cinque anni d'oro

«Contenere il costo del lavoro»

Il ministro del Tesoro prevede un'inflazione al 4 per cento e un tasso di sviluppo sopra il 3 per cento - Protezione sociale solo a «chi ne ha veramente bisogno»

ROMA — È il turno di Goria. Dopo il presidente della Confindustria Lucchini che meno di una settimana fa ha annunciato agli industriali che l'Italia è alle soglie del secondo boom economico, dopo Craxi che all'inaugurazione della Fiera d'aprile di Milano ha parlato del nostro paese come del prossimo «Giappone d'Europa», ora è il ministro del Tesoro a presentare una prospettiva di sicura crescita e di risanamento dell'economia nazionale. E a indicare a portata di mano risultati considerati addirittura «storici».

Vediamo quali sono. Le ipotesi macroeconomiche e gli obiettivi di finanza pubblica per i prossimi anni Goria li ha inseriti in una tabellina riassuntiva che compendia le indicazioni contenute nel documento di premessa (60 cartelle) della relazione trimestrale di Cassa. È, in sostanza, il vecchio piano Goria ritoccato e aggiornato alla luce della nuova congiuntura internazionale favorevole. Secondo il ministro del Tesoro l'inflazione già quest'anno punterà decisamente verso il basso scendendo dal 9,5 fatto registrare a fine '85 al 6 per cento per assestarsi poi nei due anni successivi al 4 per cento. Il fabbisogno del settore statale decrescerà dal 5,1 per cento in percentuale sul Pil (prodotto interno lordo) nell'86 fino ad azzerarsi nel 1990/91. Ovviamente al netto degli interessi, cioè senza contare ciò che lo Stato dovrà continuare a pagare per i prestiti ottenuti attraverso i titoli pubblici. Tenendo conto anche di questa partita e del debito postale il fabbisogno complessivo scenderebbe in cinque anni dal 14,6 previsto per l'86 al 5,3 sul Pil. Invariata, invece, la pressione fiscale, che dovrebbe assestarsi al 38,2 per cento in tutto il quinquennio.

In questi anni d'oro il tasso di sviluppo dovrebbe crescere dal 2,3 per cento dell'85 (dato confermato dall'Istat) al 3 dell'86 per sfiorare il 4 negli anni successivi. Questo, ovviamente, avrebbe riflessi eccezionalmente favorevoli sull'occupazione che, secondo i calcoli di Goria, dovrebbe aumentare di 200 mila unità già quest'anno e crescere ancora a colpi di 250 mila fino al 1990.

Ma questi risultati «storici» sono raggiungibili solo a determinate condizioni. Il ministro del Tesoro, del resto, ha sempre rivendicato a sé la primogenitura dell'intuizione dei cambiamenti economici sulla scena internazionale e ha sempre insistito perché il governo si attrezzasse per coglierla. È quello che fa di nuovo con questo documento programmatico. Goria rispolvera la sua ricetta piena di restrizioni e di provvedimenti non proprio popolari.

Ad esempio quando parla di miglioramento della competitività dell'industria italiana propone un contenimento del costo del lavoro entro il 6 per cento quest'anno e negli anni successivi a livelli non superiori all'andamento dell'inflazione negli altri paesi industrializzati, andamento che, come è noto, si assesta su soglie più basse di quella italiana. Il ministro del Tesoro insiste, inoltre, sulla necessità di concentrare la protezione sociale solo «su chi ne ha veramente bisogno», mentre la politica monetaria dovrà «evitare fughe in avanti della domanda per beni di consumo e poi pressioni eccessive sul cambio». «Rigore» anche nella pubblica amministrazione che deve diventare concorrenziale con i servizi offerti dal settore privato e lasciare il campo quando, invece, non ce la fa a tenere il passo.

Nella vera e propria relazione trimestrale di cassa Goria dà la stima del fabbisogno complessivo del settore statale (cioè senza gli interessi sul debito pubblico) che quest'anno sarà di 113.200 miliardi di lire, anche se rimane fermo «l'obiettivo programmato dal governo» che è fissato in 110.000 miliardi raggiungibili «attraverso un attento governo degli andamenti gestionali delle varie componenti di entrate e di spesa». Il saldo da finanziare (cioè il deficit) nell'85 è stato di 115.916 miliardi.

No dell'Eni all'acquisto Uniroyal 'Costa troppo'

Lo ha deciso all'unanimità la giunta dell'ente - Una scelta non condivisa dal sindacato

ROMA — L'Eni non comprerà l'Uniroyal. Il consiglio di amministrazione dell'ente ha deciso ieri all'unanimità di non partecipare all'asta per l'acquisto della parte chimica del colosso Usa. La delibera parla di un eccessivo onere finanziario che l'Enichem dovrebbe sopportare, al quale non corrisponderebbero vantaggi adeguati.

Sin da ieri circolava la voce che al vertice dell'ente nazionale idrocarburi circolavano molti dubbi sulla convenienza dell'affare, dubbi che nemmeno il supplemento di istruttoria voluto da Reviglio era riuscito a fugare. L'operazione di acquisto delle parti in vendita dell'Uniroyal comporterebbe un impegno finanziario dell'Eni di 1200-1500 miliardi e, nonostante l'interesse, per le linee produttive di additivi chimici per l'agricoltura, plastiche, gomme nitriliche, propilene e etilene, gli amministratori di questo ente non se la sono sentita di tirar fuori una cifra giudicata troppo consistente.

Le organizzazioni sindacali vedevano di buon occhio l'affare e, quindi, probabilmente contesteranno le decisioni di ieri. I segretari della Filcea Cofferati e Cazzola avevano infatti dichiarato nei giorni scorsi di «non comprendere le resistenze e le perplessità sorte nella giunta dell'Eni». La vendita dell'Uniroyal — sostenevano i due sindacalisti — offre un'occasione importante per completare la gamma delle produzioni Enichem e per incrementare la sua presenza nella chimica secondaria. Non cogliere l'occasione che si offre — osservano — sarebbe un grave errore. Un errore soprattutto perché in questo modo non si favorisce il superamento degli attuali elementi di squilibrio che gravano sulla gestione dell'Enichem condannandola così alla sopravvivenza attraverso continue e sempre più complesse operazioni di razionalizzazione.

Nonostante l'insistenza dei sindacati chimici, però, l'Eni ha risposto con un secco no. Un no che renderà più difficile ora anche la nuova operazione di scambio di alcuni settori e di parti di stabilimenti fra l'Eni e la Montedison.

Ministeri, Enti Locali: le richieste

Incontro confederazioni-governo sui profili professionali degli statali: rinviato al 30 lo sciopero - Consultazione per tutta la funzione pubblica entro il 20 maggio - Discussione per la scuola - Proposte 75mila assunzioni in Regioni, Comuni, Province

ROMA — Dopo tanti «partiam, partiamo», sembra davvero scendere in campo il variegato esercito della «funzione pubblica». Le notizie sono numerose. Nella giornata di ieri c'è stato un incontro tra i rappresentanti confederali e il sostituto del ministro Gaspari, convalescente, per gli statali. È stata resa nota la piattaforma per i lavoratori degli *Enti locali* (635 mila); quella per i 238.536 *statali* è stata già discussa dai comitati direttivi della categoria; quella dei 60 mila *parastatali* è in fase di elaborazione. Tutte le richieste — precisa Tonino Lettieri (Cgil) — verranno sottoposte a consultazione tra i lavoratori interessati (entro il 20 maggio). Sono in corso riunioni tra Confederazioni e categorie per la *scuola*. Ma ecco un quadro delle novità:

GOVERNO — Confederazioni (Lettieri, D'Antoni, Fontanelli) e il capo di Gabinetto del ministero della funzione pubblica Quaranta, hanno fissato una «agenda» per l'avvio dell'applicazione dell'accordo intercompartimentale del 18 dicembre '85. Avrà luogo perciò un incontro verso la fine del mese sulle questioni della occupazione e i cosiddetti «progetti pilota». È stata discussa per i 230 mila «ministeriali» l'applicazione dei «profili professionali»: su richiesta delle Confederazioni il rappresentante del governo si è così dichiarato disponibile ad affrontare in termini concreti una questione che si trascina dal 1980, con un primo incontro fissato per martedì 22 aprile. Nella stessa giornata era previsto lo sciopero degli statali. «Spetta alle categorie — ha detto Lettieri — valutare la nuova situazione ed eventualmente sospendere lo sciopero già fissato. E in serata le categorie hanno deciso di spostare lo sciopero al 30 aprile.

75 MILA ASSUNZIONI — È una delle richieste avanzate dai lavoratori degli Enti Locali. La «carta rivendicativa» propone innanzitutto — per migliorare la qualità dei servizi e assicurare la partecipazione e il controllo dei cittadini — l'istituzione di uffici informazione e reclami a disposizione dei cittadini nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni, nonché la messa a punto di uno «statuto dei diritti degli utenti». Tra le altre richieste: l'istituzione di contratti di formazione e lavoro; l'introduzione del part-time; la costituzione di un fondo per l'occupazione giovanile; informazione preventiva sui programmi di sviluppo e riorganizzazione dei servizi per la contrattazione aziendale su organizzazione del lavoro, orario, occupazione, produttività, qualifiche, incentivi; la organizzazione dei servizi su più turni e gli orari di apertura al pubblico ampliati al massimo con incentivi per chi accetta orari flessibili; aumento medio mensile in tre anni pari a 113 mila lire (sono compresi nel calcolo anche i dirigenti) con scala parametrale di 100 (addetto alle pulizie) a 575 (dirigente superiore). Le nuove paghe base (senza scatti e contingenza) dovrebbero essere così per i 10 livelli: 4.000.000 (addetto pulizie); 4.580.000 (ausiliario); 5.040.000 (operatore); 5.710.000 (esecutivo); 6.660.000 (collaboratore); 7.500.000 (istruttore); 8.800.000 (funzionario); 12.360.000 (responsabile di unità operative); 17.500.000 (dirigente); 23.200.000 (dirigente superiore). Le indennità di coordinamento andrebbero elevate:: 3.500.000 (per più settori); 2.800.000 (per più servizi); 1.600.000 (per più unità operative). La piattaforma è stata così brevemente commentata da Vincenzo Papadia, relatore alla riunione dei tre Comitati Direttivi sindacali del settore: «Pur rispettando le compatibilità, intendiamo valorizzare la professionalità e incentivare la produttività degli Enti Locali».

DIRIGENTI-MANAGER — «carta rivendicativa» dei 238.536 ministeriali non è stata ancora resa nota, ma ieri le agenzie di stampa hanno fornito qualche anticipazione. L'aumento salariale medio in tre anni sarà pari a 128.0 00 lire. Alla dirigenza saranno affidati compiti di contrattazione decentrata. «Vogliamo diffondere la contrattazione nei ministeri — ha detto Mario Mecarozzi, segretario generale degli statali Cisl — ed ecco perché bisogna individuare specifiche titolarità della dirigenza da inserire nel disegno di legge di riforma. Verrà così stabilita sia la possibilità di stipulare accordi e di emanare i relativi atti esecutivi, sia la responsabilità a questi connessa». È insomma un tentativo di trasformare il dirigente statale in un «manager».

Nel contratto degli statali verrà introdotta anche l'elasticità dell'orario di lavoro per consentire l'apertura degli sportelli al pubblico anche nel pomeriggio. Questo era detto già nell'accordo intercompartimentale: ora il contratto renderà operativa questa vera e propria «svolta». È previsto un orario di 36 ore con variazioni (orario plurisettimanale) che prevedono orari che vanno da un minimo di 25 ore settimanali ad un massimo di 48 ore per far fronte a necessità produttive eccezionali.

È stata inoltre richiesta la settimana di 5 giorni lavorativi, con il sabato festivo e una particolare flessibilità dell'orario. Lo statale potrà entrare in ufficio con un'ora di ritardo — e ci sarà l'orologio marca tempo come in ogni azienda moderna — con la possibilità di uscire un ora dopo. Sarà introdotto in determinati uffici il lavoro su tre turni di sei ore. Questo vuol dire che ci sarà anche un turno di notte. Come appare chiaro tali richieste sono un contributo grande all'efficienza della malconcia «macchina statale». Non sarà facile realizzarle.

Bruno Ugolini

Brevi

Cala il gasolio

ROMA — *Da ieri sera è diminuito di 8 lire il prezzo del gasolio per autotrazione* che costa pertanto 632 lire al litro. Il prezzo del gasolio e del petrolio per riscaldamento è invece aumentato di 11 lire. Sono anche maturate le condizioni *per un calo di 10 lire al litro della benzina ma è probabile che il consiglio* dei ministri ne decida la fiscalizzazione.

Domani protestano i benzinai

ROMA — *Una «giornata nazionale di protesta» contro la ristrutturazione della* rete distributiva e l'articolazione degli orari di apertura previsti dal Cipe è stata proclamata per domani dalla Faib, l'associazione dei benzinai aderenti alla Confesercenti. Non si tratterà di uno sciopero ma di un'agitazione articolata a livello locale in assemblee e manifestazioni. Non è da escludere però che molti distributori possano rimanere chiusi per mezza giornata per permettere ai gestori di partecipare alle iniziative.

Sciopero generale a Trieste

TRIESTE — Oggi Trieste si ferma per uno sciopero generale indetto da Cgil-Cisl-Uil in difesa dell'occupazione e a sostegno delle vertenze in atto per il Lloyd Triestino di navigazione, la raffineria Aquila della Total e la Standa. È prevista una manifestazione che verrà conclusa da Donatella Turtura, della *segreteria nazionale Cgil. Ieri la Total ha comunicato di aver sospeso i licenziamenti* all'Aquila.

Cala l'inflazione Ocse

PARIGI — A febbraio, per la prima volta in quasi 21 anni, l'inflazione ha fatto *retromarcia nei 24 paesi industrializzati appartenenti all'Ocse. La flessione dei* prezzi in febbraio rispetto al mese precedente è stata dello 0,1%. Non accadeva dall'agosto 1965. Il calo è dovuto soprattutto al crollo dei prezzi petroliferi.

Bankitalia: domani il referendum

ROMA — Domani i lavoratori della Banca d'Italia si pronunceranno con un referendum sull'ipotesi di accordo recentemente siglata.

Filziat-Federbraccianti uniti

ROMA — Si riuniscono oggi e domani ad *Ariccia in seduta comune* i consigli generali della Filziat Cgil e della Federbraccianti. Si tratta di un appuntamento importante in vista della costituzione di una federazione unica tra alimentaristi e braccianti.

Cofide aumenta il capitale

TORINO — Il consiglio di amministrazione della Cofide (De Benedetti) proporrà alla prossima assemblea degli azionisti un aumento del capitale sociale da 150 a 292,5 miliardi di lire.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 296,46 con una variazione positiva del 2,88%.

L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 716,05 con una variazione in *rialzo* del 2,97 per cento.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari oggi a 11,675 per cento (11,681 per cento).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	13.170	3.70
Ferraresi	29 500	0 00
Buitoni	9 300	2 78
Buitoni 1Lg85	9 050	3 43
Buitoni Ri	6 199	3 33
Bu R 1Lg85	5 400	0 37
Eridania	16 000	1.27
Perugina	5 640	9.73
Perugina Rp	2.950	3.61
ASSICURATIVE		
Abeille	89 500	2.99
Alleanza	66.750	2 69
Fas	6 499	3.16
Fas Ri	3 800	8 57
Generali Ass	130 450	3.70
Italia 1000	14.700	3.18
Fondiaria	93 050	4 55
Previdente	51.300	4.48
Latina Or	12.900	2.38
Latina Pr	12 600	4.13
Lloyd Adriat	25.500	6.74
Milano O	40.100	5 63
Milano Rp	27.990	4 44
Ras fraz	53.600	5.10
Sai	53 500	4 90
Sai Pr	52.110	0 40
Toro Ass Or	41.390	3 01
Toro Ass. Pr	31.580	2 87
BANCARIE		
Catt Veneto	8.150	0 87
Comit	27.950	1.64
BNA Pr	4 250	3 41
BNA	6.700	1 36
BCO Roma	19 000	0 00
Lariano	6.460	2.04
Cr Varesino	4.351	−1.11
Cr Var Ri	2.920	0 00
Credito It	3 640	0.83
Credito Fon	5 866	1.14
Interban Pr	29 500	3.15
Mediobanca	217.900	2.25
Nba Ri	3 073	4.17
Nba	4.090	1.01
Quote Bnl R	32.000	0.00
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4 590	2.00
Burgo	10 210	−6 42
Burgo Pr	9 420	−1 88
Burgo Ri	10.710	0 99
L'Espresso	15 000	0 33
Mondadori	13.550	−0 37
Monda 1AG85	13 500	0 00
Mondadori Pr	7.945	3 45
Mon P 1AG85	7.500	0.27
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3.501	2 82
Italcementi	64.100	2.76
Italcementi Rp	40.500	0 00
Pozzi	430.5	5.51
Pozzi Ri Po	361	3.74
Unicem	27.400	3 40
Unicem Ri	16.900	0.90
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6 420	0.31
Caffaro	1.905	1.55
Caffaro Rp	1.890	0.75
Fab Mi Cond	5.330	4 51
Farmit Erba	28 800	6 63
Fidenza Vet	11.500	1.77
Italgas	3.020	0.70
Manuli cavi	3.899	4.81
Mira Lanza	41.450	−1.07
Mont. 1000	4 020	3 47
Perlier	14.500	−5.84
Pierrel	3.790	1 61
Pierrel Ri	2.800	3.70
Pirelli SpA	5 854	3 98
Pirelli R P	5.924	7.12
Recordati	10 250	0 99
Rol	5.195	0 29
Saffa	9 290	0 98
Saffa Ri Po	8.920	−2.41
Siossigeno	33 850	3 68
Snia Bpd	6 950	4.51
Snia Ri Po	6 720	0 45
Sorin Bio	17.800	0 00
Uca	2.670	−2.91
COMMERCIO		
Rinascen Or	1.230	2.50
Rinascen Pr	750	−6 13
Rinascen Ri P	764	−4 26
Silos	3 301	4.10
Standa	17.750	2 01
Standa Ri P	14.570	−2.87
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1.675	2 76
Ausiliare	4 700	0 00
Auto To-Mi	9 600	1 69
Italcable	24.510	3 88
Italcable Rp	24 000	3 67
Sip	3 975	0 38
Sip Ord War	4 901	2.75
Sip Ri Po	4 130	1 62
Sirti	10.400	0.97
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 150	6 14
Selm Risp P	4.100	4 86
Tecnomasio	1.980	−1.00
FINANZIARIE		
Acq. Marcia	6 295	2.11
Agric. 1Si85	3 960	4 21
Agricol 800	4 190	4 75
Bastogi	699	4 33
Bon Siele	47.100	2 84
Bon Siele R	25 000	−3 85
Breda	10 310	3 31
Brioschi	1.290	6 79
Buton	4.160	1.46

Titolo	Chius.	Var. %
Caboto Mi R	11.700	−2.50
Caboto-Mi	16 500	−3 00
Cir R Po Nc	6 935	−6 28
Cir Ri	11 600	−3 33
Cir	12.000	−4 38
Cofide SpA	5.790	3 88
Eurogest	2.950	1.72
Eurog Ri Nc	1 800	9 76
Eurog Ri Po	3 000	5.26
Euromobilia	9 050	2.72
Euromob Ri	5 060	2 02
Fidis	20 500	0 49
Finrex	1.560	1.96
Fiscamb H R	5 650	4 05
Fiscamb Hol	8.500	0 00
Gemina	2.999	2.71
Gemina R Po	2.845	3 45
Gim	10.190	3 24
Gim Ri	4 851	3 21
Ifi Pr	25.120	4 23
Ifil Fraz	6 540	1.24
Ifil R Fraz	3 910	2 36
Iniz Ri Nc	10.100	
Iniz. Meta	18 990	
Italmobilia	113 900	2.61
Mittel	3 999	4 01
Partec SpA	6 601	1.87
Pirelli E C	7.999	2.55
Pirelli CR	5.670	−0 35
Rejna	15.200	0 33
Rejna Ri Po	15 200	0 00
Riva Fin	11 000	−8 26
Sabaudia Nc	1.715	4.51
Sabaudia Fi	3 000	1 69
Schiapparel	1.150	15 00
Sem Ord	2.251	3.73
Sem Ri	2.200	4.76
Serfi	5 400	1.89
Sifa	5 910	1.46
Sifa Risp P	5 550	0 00
Sme	2.650	3.52
Smi Ri Po	3 420	2.15
Smi Metalli	4 515	0.78
So Pa F	3 000	−0 33
Sopaf Ri	1.850	−4 88
Stet	6 860	2.39
Stet Or War	4 300	1.18
Stet Ri Po	6 550	0 00
Terme Acqui	4 660	−1.48
Tripcovich	8.500	−1.18
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	12.270	9.55
Attiv Immob	7.925	1.88
Cogefar	8.150	0.00
Inv Imm Ca	3 915	2.78
Inv Imm Rp	3.720	4.79
Risanam Rp	10.110	1.10
Risanamento	14.600	4.29
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	4 000	2.83
Aturia Risp	3 000	0 33
Danieli C	10 800	3.35
Faema Spa	3.220	2.71
Fiar Spa	13.990	−0.07
Fiat	11.199	6.15
Fiat Or War	9 549	2.90
Fiat Pr	9.740	5 87
Fiat Pr War	8 040	3.08
Fochi Spa	4.105	−0.36
Franco Tosi	27.000	3.85
Gilardini	24.700	0.00
Magneti Rp	4.200	−1.15
Magneti Mar	4.335	0.35
Necchi	4 800	0.00
Necchi Ri P	4.748	−1.08
Olivetti Or	18.790	2.12
Olivetti Pr	11.510	−0 86
Olivetti Rp N	10.780	1.70
Olivetti Rp	18.100	1.69
Saipem	4.885	1.77
Sasib	12.000	0.42
Sasib Pr	11.650	1.75
Sasib Ri Nc	6.910	0 00
Teknecomp	4 100	4.19
Westinghous	34.400	1.78
Worthington	2.230	3.24
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	6.710	3.23
Dalmine	739.5	2 00
Falck	13.400	1.59
Falck 1Ge85	12 600	0 00
Falck Ri Po	11.000	4.76
Issa-Viola	2.997	
Magona	9 200	8 24
Trafilerie	3.250	1.72
TESSILI		
Cantoni	8 800	3 04
Cucirini	2.280	−1.72
Eliolona	2.200	−0 45
Fisac	9 200	0 55
Fisac Ri Po	8 490	−0.12
Linif 500	2.500	−4 94
Linif R P	2 200	0 23
Rotondi	16.100	0 69
Marzotto	5 000	0 00
Marzotto Rp	4.990	0 00
Olcese	449	8.19
Zucchi	4 570	4.82
DIVERSE		
De Ferrari	3 300	0.00
De Ferrari Rp	2.350	−4 06
Cigahotels	6 651	1.53
Con Acqtor	5 800	−1.88
Jolly Hotel	9 360	0 65
Jolly Hotel Rp	9 700	7.78
Pacchetti	370	6.02

Titoli di Stato

Titolo	Chius.	Var. %
BTN-10T87 12%	100,2	−0 05
BTP-1FB88 12%	99.8	−0 05
BTP-1GE87 12,5%	99,85	0.10
BTP-1LG86 13,6%	99,9	0.15
BTP-1LG88 12,67%	100,8	0.10
BTP-1MG88 12,25%	100,6	0.05
BTP-1MZ88 12%	100,1	0 20
BTP-10T86 13 5%	100.25	−0 05
BTP-10T88 12,5%	100.8	0 05
CASSA DP-CP 97 10%	94,5	0 00
CCT ECU 82/89 13%	111,75	−1 06
CCT ECU 82/89 14%	112.5	−1.23
CCT ECU 83/90 11,5%	111,1	−0.16
CCT ECU 84/91 11,25%	111,5	−1 06
CCT ECU 84-92 10 5%	110,75	0 00
CCT ECU 85-93 9,6%	104	−0 67
CCT-83/93 TR 2,5%	89 6	0.45
CCT-AG88 IND	100,2	−0 05
CCT-AG86 EM AG83 IND	100	−0 10
CCT-AG88 EM AG83 IND	101,4	0 05
CCT-AG90 IND	98.1	0 05
CCT-AG91 IND	100,2	0 05
CCT-AP87 IND	101,75	0 10
CCT-AP88 IND	100.5	−0 05
CCT-AP91 IND	100,4	−0 05
CCT-AP95 IND	97,5	−0 26
CCT-DC86 IND	100.9	0 15
CCT DC87 IND	100 4	−0 05
CCT-DC90 IND	102.3	−0 49
CCT-DC91 IND	99.85	0 00
CCT EFIM AG88 IND	101,4	0 00
CCT-ENI AG88 IND	100	0 00
CCT-FB87 IND	100.85	−0 05
CCT-FB88 IND	100	−0 05
CCT-FB91 IND	102	0 00
CCT-FB92 IND	98.25	0 00
CCT FB95 IND	99.3	0 00
CCT-GE87 IND	101.05	0 05
CCT-GE88 IND	100	−0 05
CCT-GE91 IND	102.05	0 00
CCT-GE92 IND	99.3	−0 25
CCT-GN86 16%	107.8	0 00
CCT-GN86 IND	100,1	0.10
CCT-GN87 IND	101,1	0 00
CCT-GN88 IND	100.2	0 15
CCT-GN91 IND	101,25	0 20
CCT-GN95 IND	97.2	−0 21
CCT—LG86 IND	100.3	0 20
CCT-LG86 EM LG83 IND	100,1	0 00
CCT-LG88 EM LG83 IND	101,25	−0 10
CCT-LG90 IND	98,1	0 00
CCT-LG91 IND	100,2	0 05
CCT-LG95 IND	97,8	0 00
CCT-MG86 IND	99.95	0 00
CCT MG87 IND	101,5	0 05
CCT-MG88 IND	100.25	0 00
CCT-MG91 IND	101.35	0 15
CCT-MG95 IND	97,3	0 10
CCT-MZ87 IND	101.45	0 00
CCT-MZ88 IND	99.8	−0 20
CCT-MZ91 IND	100.8	−0.10
CCT-MZ95 IND	97.5	0.15
CCT-NV86 IND	101	−0 05
CCT-NV87 IND	100,7	−0.10
CCT-NV90 EM83 IND	102.95	−0.05
CCT-NV91 IND	100.25	−0 05
CCT-OT86 IND	100.75	0 25
CCT-OT86 EM OT83 IND	100.2	0 05
CCT-OT88 EM OT83 IND	101.7	−0 05
CCT-OT91 IND	100,5	0 00
CCT-ST88 IND	100.35	−0 05
CCT-ST88 EM ST83 IND	100 05	0 05
CCT-ST88 EM ST83 IND	101,4	−0 20
CCT-ST90 IND	98.4	0 36
CCT-ST91 IND	100.2	−0 05
ED SCOL-71/86 6%	99	0 00
ED SCOL-72/87 6%	99	0 00
ED SCOL-75/90 9%	93.75	0 00
ED SCOL-76/91 9%	100	2.83
ED SCOL-77/92 10%	98.5	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	99.55	0 05
RENDITA-35 5%	69	15.00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	17.640
Argento (per kg)	281.200
Sterlina v.c.	127.000
Sterl. n.c. (a. '73)	128.000
Sterl. n.c. (p. '73)	128.000
Krugerrand	545.000
20 pesos messicani	660.000
20 dollari oro	650.000
Marengo svizzero	114.000
Marengo belga	100.000
Marengo francese	104.000
Marengo italiano	108.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1596.375	1586,125
Marco tedesco	685	685
Franco francese	215.105	215.095
Fiorino olandese	608,2	608,125
Franco belga	33.73	33,723
Sterlina inglese	2385 5	2343,5
Sterlina irlandese	2085,5	2086,375
Corona danese	188,175	188,13
Dracma greca	10.967	10,981
Ecu	1479,25	1478,575
Dollaro canadese	1141,075	1138,55
Yen giapponese	8,93	8,852
Franco svizzero	820,275	819,695
Scellino austriaco	97,634	97,595
Corona norvegese	219,085	218,99
Corona svedese	217,115	216,75
Marco finlandese	305,8	305,05
Escudo portoghese	10,425	10,4
Peseta spagnola	10,851	10,859

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Agric Fin. 81/86 Cv 14%	150	150
Bind-De Med 84 Cv 14%	247,9	239
Buitoni 81/88 Cv 13%	172	178,5
Cabot-Mi Cen 83 Cv 13%	265,5	265,5
Caffaro 81/90 Cv 13%	858	870
Ciga 81/91 Cv ind	178	175,5
Cir Cv 13%	602	600
Cogefar 81/86 Cv 14%	532	532
Efib-85 Ifitalia Cv	150	150
Efib-m 85 Cv 10,5%	169,5	n.p.
Efib-Saipem Cv 10,5%	134,5	131,5
Eridania 85 Cv 10,75%	187	187
Euromobil 84 Cv 12%	325	305,5
Fisac 81/88 Cv 13%	150,25	147
Generali 88 Cv 12%	970	950
Gilardini 91 Cv 13 5%	810	810
Ifil 81/87 Cv 13%	741	741
Issa V 91 Cv 13,5%	154	141,5
Imi-Cir 85/91 ind	273	284
Iri-Stet 73/88 Cv 7%	305	300
Italgas 82/88 Cv 14%	396	395
Magn Mar 91 Cv 13,5%	790	772
Magona 74/88 excv 7%	88	88
Medio-Fibre 88 Cv 7%	101	102
Mediob-Fidis Cv 13%	581	580
Mediob-Selm 82 Ss 14%	197,25	201,25
Mediob-Sip 88 Cv 7%	204	189
Mediob-Sor 88 Cv 7%	430	425
Mediob-88 Cv 14%	2410	2330
Mira Lanza 82 Cv 14%	435	439
Monted Selm/Meta 10%	189,75	189,75
Montedison 84 1Cv 14%	402	397
Montedison 84 2Cv 13%	400	398,75
Olivetti 81/91 Cv 13%	383	371
Ossigeno 81/91 Cv 13%	330	330
Pirelli 81/91 Cv 13%	407	399
Saffa 81/88 Cv 13%	240	240
Sasib 85/89 Cv 12%	300,5	300,5
S. Paolo 93 Atm Cv 14%	287	288
Stet 83/88 Sta 1 Ind	208	n.p.
Tripcovich 89 Cv 14%	190	198
Unicem 81/87 Cv 14%	160	163

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	14 875	14 864
IMICAPITAL (A)	22.877	22.950
IMIREND (O)	13 616	13.645
FONDERSEL (B)	23 668	23.680
ARCA BB (B)	18.700	18.721
ARCA RR (O)	11.444	11.432
PRIMECAPITAL (A)	24 529	24.601
PRIMEREND (B)	17.708	17.740
PRIMECASH (O)	11.758	11.737
F. PROFESSIONALE (A)	24 579	24.428
GENERCOMIT (B)	15 782	15.786
INTERB. AZIONARIO (A)	17.714	17.712
INTERB. OBBLIGAZ. (O)	12.448	12.418
INTERB. RENDITA (O)	11.682	11.667
NORDFONDO (O)	11.961	11.911
EURO-ANDROMEDA (B)	15.424	15 487
EURO-ANTARES (O)	12.210	12.199
EURO-VEGA (O)	10.491	10.478
FIORINO (A)	17.948	17.841
VERDE (O)	11.245	11.214
AZZURRO (B)	15 669	15 678
ALA (O)	11 180	11.164
LIBRA (B)	15 429	15 431
MULTIRAS (B)	15.933	15.958
FONDICRI I (O)	10 952	10.927
FONDATTIVO (B)	14.414	14.476
SFORZESCO (O)	11.889	11.816
VISCONTEO (B)	15.681	15.715
FONDINVEST 1 (O)	11 409	11.397
FONDINVEST 2 (B)	13.762	13.773
AUREO (B)	14 357	14.358
NAGRACAPITAL (A)	13 647	13 652
NAGRARENO (O)	11 403	11.374
REDDITOSETTE (O)	13 814	13 849
CAPITALGEST (B)	13 630	13.629
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	18 222	18.234
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	11.924	11 914
RENDIFIT (O)	11.196	11.175
FONDO CENTRALE (B)	13 454	13 480
BN RENDIFONDO (B)	10 863	10 846
BN MULTIFONDO (O)	11.796	11 818
CAPITALFIT (B)	11.186	11.192
CASH M. FUND (B)	12.115	12.032
CORONA FERREA (B)	10.000	10.000
CAPITALCREDIT (B)	10.000	10.000
RENDICREDIT (O)	10.000	10.000
GESTIELLE M (O)	10 000	10.000
GESTIELLE B (B)	10.000	10.000

Energia, dal 21 simposio italo-sovietico

ROMA — Sarà molto concreto, legato alle applicazioni industriali delle scoperte scientifiche, il quarto simposio italo-sovietico sull'energia, dedicato quest'anno al risparmio energetico, alle tecnologie elettriche e alle fonti rinnovabili. Le date, dal 21 al 24 aprile, la prossima settimana; i luoghi, Roma, Brescia, Pisa, Reggio Emilia, ancora Roma. È stato presentato ieri ai giornalisti dal comitato che lo organizza, coordinato da Ugo Farinelli, consigliere scientifico del presidente dell'Enea; e composto da Peter Peiser, della direzione studi e ricerche dell'Enel; da Giancarlo Schileo, dell'Iri; da Adriana Salvagni, dell'Eni e da Cesare Silvi, dell'Enea. Naturalmente Vincenzo Corghi, segretario di Italia-Urss, che organizza da sempre questi convegni, partecipa al coordinamento. È stato proprio Corghi a spiegare che i simposi Italia-Urss sull'energia diventano sempre meno astratti e riguardano più da vicino l'importante interscambio energetico tra i due paesi. Insieme agli enti energetici, ai ministeri degli Esteri, dell'Industria e della Ricerca scientifica, nel comitato che organizza il convegno ci sono Cispel e Montedison, Merloni e Lega delle Cooperative. Il carattere itinerante del convegno — con le tre sedute parallele di Brescia, Pisa e Reggio Emilia — nasce proprio dal legame concreto con le esperienze italiane di risparmio energetico e con i risultati industriali più rilevanti nel risparmio e nell'uso delle fonti rinnovabili. Ciò non toglie che la delegazione sovietica sia guidata al massimo livello dal professor Kruglov, vice presidente del Comitato della Scienza e della Tecnica dell'Urss; ma ci saranno anche, tra gli altri, il vice ministro dell'Energetica e dell'Elettrificazione dell'Urss e quello del ministero per le Costruzioni meccaniche energetiche. In questi anni — si è detto alla conferenza stampa — mentre l'export sovietico in Italia si andava componendo al 70-80% di materie prime (petrolio, gas, uranio), le industrie italiane fornivano all'Urss tecnologia di punta.

Tre debuttanti in Borsa. Fra queste l'Alitalia

MILANO — *Tre operazioni di aumento di capitale al via ieri* mattina in contemporanea, e tra esse anche quelle particolarmente significative della Cir e della Iniziativa Meta; una società (la Del Favero, impresa di costruzioni trentina), che ha chiesto la quotazione in piazza degli Affari e ben tre matricole al debutto ufficiale in Borsa: la giornata di ieri ha fatto segnare un punto all'attivo per tutti coloro che operano per un allargamento del mercato.

Tra i debuttanti anche le azioni ordinarie della Alitalia (le azioni risparmio erano già quotate in precedenza). Umberto Nordio, presidente della compagnia di bandiera, ha confermato che sarebbe interesse dell'Iri di ridurre al minimo indispensabile (51%) la propria quota nel capitale della società, cosa che aumenterebbe le possibilità di raccogliere capitali freschi sul mercato. Resta da superare però lo scoglio della norma che vuole che almeno i due terzi del capitale Alitalia sia in mani italiane: non potendosi discriminare tra chi acquista in Borsa, quel «mani italiane» significa in pratica che l'Iri si deve tenere il 66% delle azioni.

L'Alitalia, che ha un capitale di 421 miliardi, ha «allo studio» l'ipotesi di aumentarlo. In teoria, ha aggiunto Nordio, «il livello ottimale per una società delle nostre dimensioni che fa questo mestiere sarebbe un capitale tra gli 800 e i 1.000 miliardi». In ogni caso non è una prospettiva che si realizzerà in tempi troppo ravvicinati; certamente non prima di questo autunno.

Le altre due matricole sono la Industrie Secco, proveniente dal terzo mercato, società trevigiana controllata dalla famiglia Secco, specializzata in serramenti metallici che esporta in Europa e nel sud est asiatico; e la Kernel, finanziaria controllata dal Cotonificio Cantoni. La Kernel controlla a sua volta una serie di centrali elettriche — campo nel quale ha un programma di espansione - e alcune aziende tessili. Anche in questo settore, ha rivelato l'amministratore delegato Vincenzo Nicastro, sono in vista interessanti acquisizioni.

d. v.

Manifestano i lavoratori delle conserve

NAPOLI — Cinquemila lavoratori dell'industria conserviera provenienti da svariati centri della Campania — in particolare dall'Agro nocerino-sarnese — hanno partecipato ieri mattina ad una manifestazione a Napoli indetta dalla Federazione di categoria Cgil-Cisl-Uil. Erano presenti anche delegazioni di braccianti agricoli e di operai metalmeccanici. Per circa tre ore il palazzo della Giunta regionale a S.Lucia è stato *assediato* dai manifestanti che sono riusciti a strappare per sabato prossimo un incontro con il presidente Fantini (Dc) e gli assessori all'Agricoltura e all'Industria. Tra le grandi fabbriche presenti Cirio, Star, Doria. Con l'avvicinarsi della stagione estiva si fanno sempre più minacciosi i segnali di una pesantissima crisi del settore. In base a recenti dati risulta infatti che le aziende conserviere della Campania hanno i depositi pieni di oltre 30 milioni di casse di pomodori «pelati», motivo per cui gli industriali minacciano di dimezzare la produzione per il 1986 con conseguenze drammatiche sull'occupazione. Secondo la Filia già attualmente nelle fabbriche conserviere e in quelle metalmeccaniche (che operano nell'indotto producendo scatole di alluminio) gli addetti in cassa integrazione sono più di mille; ma la *stangata* più pesante è diretta verso i lavoratori stagionali: circa 10 mila persone la prossima estate rischiano di rimanere disoccupate. Con lo sciopero di ieri (che segue di un mese una mobilitazione generale nell'Agro nocerino-sarnese, epicentro della crisi) la Federazione dei lavoratori dell'industria alimentare ha rivendicato l'intervento diretto del governo (innanzitutto dei ministeri dell'Agricoltura e dell'Industria) e della giunta regionale campana per un urgente programma operativo di intervento teso allo sbocco della situazione di stallo del mercato del «pelato» e delle altre produzioni derivanti dal pomodoro. Oltre ad un provvedimento di emergenza si chiede anche l'avvio di un piano di programmazione, a scadenza triennale, del comparto conserviero-ortofrutticolo.

Cultura

«Santo, martire e commediante»: scompare a 75 anni l'ultimo grande «irregolare» della cultura francese

Genet, ladro di parole

PARIGI — *Lo scrittore francese Jean Genet è morto ieri a Parigi all'età di 75 anni. Da tempo era malato di un cancro alla gola. La notizia è stata resa nota da un portavoce dell'editore Gallimard, presso il quale aveva pubblicato tutta la sua opera.*

Per pochi autori come per Jean Genet, almeno nel nostro secolo, il legame fra storia personale e creazione artistica risulterà così stretto e intricato. Nasce, questo narratore poeta e drammaturgo destinato alla più «scandalosa» fama, «a Parigi il 9 dicembre 1910, alla Maternité, 22 rue d'Assas, da Gabrielle Genet e padre sconosciuto».

Jean-Paul Sartre, nel suo ponderoso saggio *Santo Genet, commediante e martire*, apparso nel 1952, ne avrebbe provocatoriamente riassunto il profilo così: «Un trovatello, fin dalla più giovane età, dà prova di cattivi istinti, deruba i poveri contadini che lo hanno adottato. Rimproverato, persevera, evade dal Riformatorio, dove è stato necessario rinchiuderlo, ruba e rapina più che mai e, come se non bastasse, si prostituisce. Vive in miseria, di mendicità, di ladrocinii, andando a letto con tutti e tutti tradendo, ma niente riesce a scoraggiare il suo zelo: è il momento che sceglie per dedicarsi deliberatamente al male; decide che farà il peggio in ogni circostanza e, siccome si è reso conto che il più grande misfatto non è quello di mal fare, ma di manifestare il male, scrive in prigione delle opere abominevoli che fanno l'apologia del delitto e cadono sotto i colpi della legge. Proprio per questo emergerà dall'abiezione, dalla miseria, dalla prigione. Si stampano i suoi libri, li si legge, un regista decorato della Legion d'Onore mette in scena nel proprio teatro una delle sue commedie che incita al delitto; il Presidente della Repubblica gli condona la pena che doveva scontare per i suoi ultimi delitti, proprio perché si vantava nei suoi libri di averli commessi...».

All'epoca, Genet ha pubblicato il romanzo *Nostra signora dei fiori* e una raccolta di poesie, più o meno alla macchia, durante la guerra; poi altri romanzi — *Miracolo della Rosa, Pompe funebri, Querelle di Brest, Diario del ladro* — e testi minori, dapprima in tirature limitate o su riviste: ma già nel 1951 Gallimard ha cominciato a sfornare le sue opere complete. Intanto, fra il '47 e il '49, hanno visto la luce i primi lavori teatrali: *Le Serve* (coraggiosamente inscenato da Louis Jouvet) e *Sorveglianza speciale*, che riflette in modo particolare la sua esperienza carceraria. E al teatro si affiderà, poi, con *Il balcone* (rappresentato a Parigi, nel 1960, regista Peter Brook), con *I Negri* e con *I Paraventi*, allestiti nel 1959 e nel 1966 da Roger Blin (ma, per quest'ultimo dramma, datato 1961, l'edizione scenica parigina, ritardata dalla censura, sarà preceduta da quelle inglese, svedese, tedesca), la notorietà più vasta, internazionale, di Genet: in Italia *Le Serve* saranno portate alla ribalta innumerevoli volte, dalle «cantine» alle sale «ufficiali».

La «teatralità» di Genet è del resto un dato costante e complessivo. Il suo è un universo di specchi, di finzioni, di travestimenti, di ambiguità (al di là del suo essere e professarsi omosessuale), di riti e cerimoniali. Il patrono dei *comédiens* (parola equivoca essa stessa, che in italiano non si traduce esattamente né con «attore» né con «commediante») sarà per lui non San Genesio, ma San Tiresia, «in ragione della sua doppia natura», come dirà in una delle sue lettere a Blin: Tiresia che, secondo la Favola, possedeva a turno sesso maschile o femminile, e ne indossava i differenti panni, senza avere mai «un punto fisso dove riposarsi», dove consistere.

Così, i personaggi «femminili» delle *Serve* dovrebbero e potrebbero essere interpretati da maschi (è ciò che farà, tra l'altro, il Living Theater di Julian Beck); così attori dalla pelle scura metteranno maschere di bianchi, nei *Negri*. Così, nel *Balcone*, si avrà il trionfo, anzi la «glorificazione» — come afferma Genet medesimo —, «dell'Immagine e del Riflesso». E come tale la commedia andrebbe recitata, non come una satira (o almeno, non in primo luogo) di istituzioni quali vi sono effigiate nelle figure del Vescovo, del Giudice, del Generale, del Capo della Polizia (ma, dicendo questo, Genet ammette che nella maggior parte degli spettacoli ricavati dal *Balcone*, in Francia e fuori, le sue intenzioni sono state travisate).

Non per caso, è con *I Paraventi*, dove, sia pure in una forma sempre «schermata», il discorso politico, anticolonialistico si fa più esplicito, che Genet conclude, in pratica, la sua vicenda di autore. Da allora, e cioè da venti o ventincinque anni, di lui si avranno solo interventi critici, saggistici, e soprattutto prese di posizione «militanti»: contro l'aggressione statunitense al Vietnam, per Angela Davis, per George Jackson e i «Fratelli di Soledad», per i movimenti radicali dei neri americani, in difesa dei diritti del popolo palestinese (il massacro di Sabra e Chatila suscita la sua giusta indignazione), in aiuto dei membri della Raf tedesca imprigionati, poco prima che costoro, in circostanze mai chiarite, siano ritrovati morti nelle loro celle, nell'autunno del 1977.

In breve, Genet, a partire dal 1968, mette la celebrità, diciamo pure l'autorità che si è acquistato, al servizio di cause che variamente gli sembrano coincidere con la sua ormai lontana esperienza di «diverso», di reietto, di asociale. Ma è anche probabile che la sua vena artistica, tanto abbeveratasi alla fonte di quella giovinezza maledetta (quando nel 1948 Cocteau e Sartre firmano l'appello deciciso perché gli siano concessi la grazia e il reintegro nei diritti civili, pesa su di lui la condanna all'ergastolo) si sia venuta esaurendo.

Del Genet romanziere e poeta rimane soprattutto, forse — fatta eccezione per il *Diario del ladro*, che si fa leggere ancora come un documento letterario e umano molto intenso —, lo splendore di una lingua *rubata*, se così possiamo esprimerci, all'esempio dei più grandi: riscatto e sfida, insieme, nei confronti dell'*establishment* anche intellettuale, che comunque, in parte, lo accoglierà a braccia aperte (ma che non gli mancheranno nemmeno là nemici acerrimi). Un materiale sordido è lavorato, da Genet, con perizia rara. E Sartre trova formule efficaci per definire questo processo di decantazione: «sputo-nell'atto-di-diventare-diamante, peto-nell'atto-di-cambiarsi-in-perla». Un potenziale di teatro è, pure, nel Genet narratore; e ne farà fede *Flowers*, lo spettacolo di Lindsay Kemp acclamato anche in Italia.

Quanto al suo teatro vero e proprio, esso rappresenta un fenomeno anomalo, e a sé, anche rispetto alle tendenze d'avanguardia dichiaratesi nel dopoguerra, e alle quali si può avvicinare solo per affinità esterne o sommarie. Doppiezza, ritualità, gioco crudele, scambio di ruoli, specularità fra la scena e la vita: sono elementi, questi, che semmai riconducono Genet verso il progenitore comune di tutta la drammaturgia contemporanea, da mezzo secolo in qua, ovvero Pirandello. A nostro gusto, i primi titoli di Genet sono da considerarsi, tuttora, i più significativi e frequentabili. Dei *Negri* vedemmo e apprezzammo l'edizione originale, del parigino Théâtre de Lutèce, ma qui si tratta, appunto, di una *pièce* concepita per una *troupe* di neri e per un pubblico di bianchi, e la cui suggestione sembra difficilmente riproducibile in un quadro modificato, come pure si è voluto fare. Quanto al *Balcone*, esso sembra avere scoraggiato gli approcci più rispettosi o, viceversa, più disinvolta (anche quello cinematografico dell'americano Joseph Strick). Ma *Sorveglianza speciale*, anche (o soprattutto?) se recitato da detenuti veri, in un vero carcere, come è accaduto qualche anno fa a Rebibbia, con la regia «professionale» di Marco Gagliardo, conserva in misura notevole la sua forza.

E ci sono poi *Le Serve*, un piccolo classico moderno. Recensendo (negativamente) da Parigi, nel '66, *I Paraventi*, è proprio alle *Serve* che un nostro scrittore e critico, Ennio Flaiano, si richiamava, come al testo in cui «tutti i temi di Genet sono enunciati misteriosamente, il tempo e il luogo fanno unità, trattengono lo spettatore, l'azione non si prolunga oltre la realtà, non divaga, in un'ora il poeta ha detto tutto, il suo mondo, la sua differenza, l'odio che lo rende non integrabile, "le parole che gli ubbidiscono" sino a esprimere quell'odio per potersi salvare».

Il lungo silenzio *di* e *su* Genet era stato interrotto, nell'82, dal clamore suscitato dall'assai discussa trascrizione per lo schermo del romanzo *Querelle*, a opera di Fassbinder. Ma, nel cinema, il segno autentico lasciato dallo scomparso consiste in un suo breve film, intitolato *Un chant d'amour* e noto quasi solo ai cinefili più appassionati: una testimonianza, ancora, e tra le più toccanti e sobrie, di quella situazione di recluso e di escluso, che sarebbe stata il motivo ispiratore profondo di tutto il suo scrivere e agire.

Aggeo Savioli

Il problema della libertà della donna, l'inseparabilità tra politica e cultura, i vizi e le virtù della società intellettuale francese, l'impegno: così la Francia ricorda la vita e l'opera della Beauvoir

Simone non fu «seconda»

Nostro servizio

PARIGI — Nello spesso «album di famiglia» sparpagliato, frammentato su decine di pagine di tutti i quotidiani francesi, c'è non solo tutta la vita di «Castor, Castor mon amour» (così Sartre la chiamava, scrivendole dal fronte, nel 1939, e così ha poi continuato a chiamarla in tutti i cinquant'anni di intimità e di complicità intellettuale): c'è anche un immenso squarcio della vita culturale francese ed europea, che non sarebbe quella che è senza Simone de Beauvoir, e quasi tutta la storia del femminismo moderno, che è stato, proprio grazie a lei, qualcosa di più di uno scrollone rivendicativo dei diritti sociali e morali della donna, della parità dei sessi, ma l'affermazione del diritto di ogni donna a partecipare alla elaborazione di una nuova «condizione umana» nel senso universale che le aveva dato Malraux.

La prima fotografia che ci balza agli occhi è quella di Simone il giorno della pubblicazione del *Deuxieme sexe*, nel 1949, già con il turbante di seta che lascia scoperta la fronte altissima e mette in risalto la severità del volto, quel turbante che la protegge, ha scritto qualcuno, come «un elmo d'amazzone, emblema di disciplina intellettuale». Il *Deuxieme sexe* è il saggio che la rende celebre in un mondo dove lei celebre lo è già, ma come compagna inseparabile di Sartre, come «deuxieme» di questa coppia che ha già fatto scorrere fiumi d'inchiostro, e di veleni. Il femminismo moderno nasce con questo libro: Simone de Beauvoir vi afferma che «non si nasce donna, lo si diventa» in un mondo di separazione, di costumi, di riti mortificanti, di marginalizzazione. Il *Deuxieme sexe* — scriveva ieri *Liberation* — ponendo il problema della libertà della donna come parte integrante della libertà in generale, della lotta per la libertà, ha trasformato il reale più profondamente del celebre saggio filosofico di Sartre «L'essere e il nulla». Allora è eccessivo chiedersi chi dei due sia stato «il più filosofo»?

Una pagina voltata, un'altra fotografia: Simone de Beauvoir nel 1954. Ha 46 anni, è nel pieno della «force de l'age» che titolerà un altro dei suoi celebri saggi, nel 1960. Sta ricevendo nel ristorante Drouant il «Premio Goncourt» per un romanzo, *Les mandarins* dove è ritratta con tenera crudeltà una società intellettuale che vive specchiandosi in se stessa, nei propri vizi e anche nelle proprie virtù, nei propri riti mondani e nei propri egoismi quotidiani (siamo nella Saint Germain des Prés del dopoguerra) e che si risveglia alla realtà di un altro mondo con l'inizio della guerra fredda e la comprensione della inseparabilità tra politica e cultura, tra «engagement» e indagine filosofica.

1960. Sartre in maniche di camicia, accanto a Castor cinta del suo immancabile turbante che lascia intravvedere appena la radice dei capelli. Sono a un caffè romano. Sartre legge *l'Unità*. È il periodo della grande amicizia di Sartre e Simone con i comunisti italiani, con un modo nuovo di «fare politica», di agire politicamente con tutte le altre forze progressiste per un socialismo «diverso» e per una maniera diversa di concepirlo e di realizzarlo. Ed è anche un altro momento della stessa avventura culturale e politica che porta Sartre e Simone de Beauvoir a conoscere «i punti dolorosi del mondo», là dove è più che mai necessaria la comprensione di tutti gli aspetti della realtà per trarne insegnamenti generali a quelle e a tutte le lotte che si combattono sui vari continenti. La Francia in guerra contro il popolo algerino, l'America comincia ad allungare le mani sul Vietnam, i popoli africani si stanno lentamente ma non facilmente liberando dal colonialismo e la cultura deve essere più che mai «impegnata» e accanto a chi si batte per la libertà.

Ecco un'altra foto, direi storica: Krusciov nella sua residenza sul Mar Nero che riceve alcuni dei più illustri partecipanti alle giornate degli scrittori europei che hanno avuto luogo qualche giorno prima a Leningrado. Gli sono attorno Sartre, Simone de Beauvoir, Ungaretti, Giancarlo Vigorelli, Surkov. Più tardi tre di loro erano venuti a casa mia, a Mosca. Prima Ungaretti, che mi aveva regalato il manoscritto di una sua poesia letta a Mosca in una memorabile serata nella sede dell'Unione degli scrittori. Poi Sartre e Simone de Beauvoir. Lui loquace, come sempre, lei ancora «seconda», non certo per sottomissione.

«Ascoltare, saper ascoltare soprattutto — aveva detto — è una qualità importante». C'era una vena polemica verso Sartre ma anche questa piena di qualcosa che stava tra il rispetto, la tenerezza e una certa superiorità femminile. Poi in due parole, con grande semplicità, aveva tracciato un superbo ritratto di Krusciov «brutale e giocondo, irascibile e tenero» capace — aveva detto — di soffocare qualcuno per esuberanza d'affetto e di dimenticarlo per strada se qualcun altro avesse attirato la sua attenzione».

«Voratrice» — come l'aveva definita Francis Janson nella più esauriente biografia critica che sia mai stata scritta su di lei — Simone de Beauvoir era effettivamente una divoratrice di tutto, di immagini e di cose, di idee e di libri, con una straordinaria capacità di stabilire subito un rapporto tra oggetto e ambiente culturale, autore e società. Ci parlò di Solgenitzin e della sua opera prima, *La giornata di Ivan Denissovic*, come se l'Unione Sovietica non avesse misteri per lei, partendo da un personaggio nemmeno tipico per cogliere in lui le anomalie di un paese che «si voleva socialista, giusto, egualitario e non lo era».

Le ultime foto sono quelle di una donna dal bel volto che la vecchiaia non è riuscita a deformare, più triste, più severo. Sono le foto dei funerali di Sartre che era morto il 15 aprile 1980, esattamente sei anni fa. E Simone, per una volta, ha il proprio turbante disfatto, il volto disfatto, in quella vera e straziante cerimonia degli addii sulla tomba di Jean-Paul che essa racconterà in uno dei suoi ultimi e più dolorosi libri intitolato appunto *La cerimonia degli addii*, nel 1981.

Ho cercato, attraverso queste fotografie, di descrivere un volto, e con il volto un ritratto della scrittrice, della donna impegnata, della combattente, della femminista, o come si dice in questi giorni, della «Sartreuse» o di «Nôtre Dame de Sartre», di raccontare cioè ciò che ha contato Simone de Beauvoir, in oltre 40 anni di impegno umano e di attività letteraria — il suo primo romanzo, *L'invitato*, è del 1943 — nella cultura francese ed europea certo, ma anche nel divenire politico e sociale della Francia e dell'Europa.

Tentata dalla filosofia (aveva scritto nel 1948 *Per una morale dell'ambiguità*, un saggio filosofico in difesa dell'esistenzialismo contro chi ne parlava in termini di nichilismo, di frivolezza mondana, di filosofia della disperazione), profondamente marcata dagli studi filosofici di gioventù e dalla vita con Jean Paul Sartre, Simone de Beauvoir ha tuttavia uno scatto, una scelta decisiva quando «salta il fosso» della quarantina e opta per la letteratura. Più tardi, molto più tardi, scriverà «non sono creatrice nel campo della filosofia. Ho scritto in altri campi, ho parlato di persone vive, le ho toccate, e questo mi basta».

«Questa volta — ha scritto a caldo Bertrand Poirot Delpech, critico letterario di *Le Monde* e neo eletto all'Accademia francese dove, curiosamente ma comprensibilmente, né Sartre né Simone de Beauvoir ebbero accesso, e del resto l'avrebbero rifiutato come Sartre rifiutò il premio Nobel — i figli di Sartre sono veramente orfani. L'album di famiglia si chiude sulla coppia di intellettuali più leggendaria del nostro secolo». E nel momento del bilancio, anche Bertrand Poirot Delpech, azzarda questa ipotesi: «Se Sartre fu il più dotato, Beauvoir potrebbe, grazie alla sua applicazione, avere avuto una maggiore influenza sul suo tempo. Senza il *Deuxieme sexe* non ci sarebbe stata certamente l'esplosione mondiale del femminismo».

Ma a che servono questi confronti, oggi che Jean Paul e Simone sono ormai dei riferimenti e non più degli oracoli? Per esempio: in tutte queste biografie, questi ricordi e qui voglio tornare a una fotografia del 1945, quella che ritrae la prima redazione di *Les Temps Modernes* che nacque sicuramente perché Sartre lo volle: ma cosa sarebbe stato *Les Temps Modernes* senza l'occhio e l'intelligenza vigilanti e critici di Simone de Beauvoir e, alla fine dei conti, che peso reale essa ha avuto nella fama di questa rivista francese ed europea? Senza dubbio grande, incommensurabile. È basterebbe questo a farne uno dei personaggi più marcanti della cultura francese, della nostra cultura europea.

Augusto Pancaldi

Simone de Beauvoir il giorno dei funerali (19 aprile 1980) di Jean-Paul Sartre

L'ostinazione della sua passione politica

Non è facile sottrarsi alla sensazione che la morte di Simone de Beauvoir prolunghi e in qualche modo «completi» quella, avvenuta sei anni fa, di Jean-Paul Sartre, suo compagno di vita, ma anche di passioni e lotte intellettuali e civili, per più di mezzo secolo. È una sensazione ingiusta? Credo di sì; o, meglio, credo che lo sarebbe se riguardasse proprio e soltanto loro, la loro identità di coppia.

In realtà, le cose stanno anche in altro modo. La morte di Sartre e ora della Beauvoir non segna soltanto la scomparsa di una coppia famosa e per molti aspetti esemplare e irripetibile, ma anche — oserei dire soprattutto — la fine di un modo d'intendere la presenza e la funzione dell'intellettuale nella società. La «cerimonia degli addii» che la stessa Beauvoir ha inaugurato nei confronti del compagno morto e che ora dobbiamo continuare (con la stessa crudele pietà, se ne saremo capaci) nei suoi confronti, non ha per oggetto, voglio dire, né semplicemente le loro persone né semplicemente la loro unione; ha per oggetto un «tipo» di partecipazione e di militanza di cui sembra essersi perduto, come si suol dire, lo stampo, ma di cui non per questo è venuta meno l'esigenza.

Altri ha già ripercorso, ieri, le tappe della carriera letteraria di Simone de Beauvoir: dai primi racconti e saggi a Il secondo sesso (1949), straordinaria e precocissima indagine antropologica, filosofica, politica dell'«impossibile» e tuttavia irrinunciabile riscatto femminile; del romanzo a chiave I mandarini (1954), efficacissimo affresco della vita intellettuale parigina in anni ricchi di fermenti e contraddizioni, alla serie autobiografica iniziata con le Memorie d'una ragazza perbene (1960) e conclusa con A conti fatti (1971) e, infine, a quella Cerimonia degli addii (1982) che ho già implicitamente ricordata e in cui, contro l'opinione più diffusa, sono convinto si debba vedere il risultato più rischioso e più alto, in tutti i sensi, dell'operosità della scrittrice.

Penso si possa concordare sul fatto che la Beauvoir non appartiene tanto alla famiglia dei grandi creatori, quanto invece a quella dei grandi intellettuali e dei grandi testimoni.

Non per questo la nostra ammirazione e la nostra riconoscenza nei suoi confronti devono essere minori. Al contrario: un grande scrittore — grande nel senso in cui sono grandi i Proust, i Céline, i Beckett (e anche, a un livello inferiore, il Sartre di capolavori specificamente letterari come La nausea o Il muro) è qualcuno che non «vuole» nulla per gli altri, che si limita ad «essere»; la sua forza, la sua indispensabilità sono, per così dire, oggettivi e involontari. Mentre nel caso della Beauvoir è evidente che tutto ciò che ha fatto ha voluto farlo e lo ha fatto per noi — gli uomini, le donne, la società del suo tempo — a costo di un impegno continuo e spossante e quasi cruento e persino, si può supporre, a detrimento della propria «egocentrica» libertà creativa.

A questa immagine di un volontarismo o volontariato, di un impegno e dovere testimoniali assolti giorno dopo giorno con ammirevole coraggio, lucidità e tenacia si lega un aspetto della presenza della Beauvoir (e, si capisce, anche di Sartre) sul quale era sin troppo facile ironizzare e sul quale, in effetti, non si è mancato, a volte molto volgarmente e scioccamente, di ironizzare: il sostegno, esplicito e puntualissimo, a tutte le possibili cause giuste, o ritenute tali, in campo politico, sociale, civile.

Certo, è possibile che sia la Beauvoir che Sartre abbiano firmato «troppi manifesti», condiviso troppe rivendicazioni e battaglie. Ma che cosa significa, in questo caso, «troppi»? Le battaglie da condurre sono innumerevoli, tanti quanti sono i torti, le sopraffazioni, le ingiustizie che caratterizzano la vita delle comunità e delle nazioni. Parlare di uno e tacere degli altri non è (anche se può sembrare) prova di saggezza, buon gusto e senso della misura, ma — lo si voglia o no — di discriminazione, di scelta aprioristica di campo. Schierarsi, contemporaneamente, dalla parte dei diritti dei palestinesi e di quelli dello stato d'Israele, contro le atrocità in Algeria o in Vietnam e contro la repressione delle autonomie nazionali e del dissenso nei paesi dell'est (e gli esempi «paralleli» potrebbero continuare, purtroppo, all'infinito) non è segno di garantismo meccanico e ossessivo, ma, semmai, di ossessione della verità, la più sacrosanta, la più utile delle ossessioni.

Per essere fedele a questa ossessione la Beauvoir è stata, più di una volta, protagonista o comprimaria di battaglie civili che riguardavano anche il nostro paese. È questo il punto in cui la sua storia di scrittrice e di intellettuale si intreccia più intimamente con quella della realtà italiana. Assai meno, credo, contano le sue numerose vacanze romane, la sua presenza, accanto a Sartre, ai tavolini del caffè del Pantheon. Questi erano, semmai, riflessi appariscenti ma in fin dei conti insignificanti del suo essere, nonostante tutto, una «grande borghese», capace sempre di schierarsi dalla parte degli oppressi ma non certo (e come avrebbe potuto?) di «diventare» una di loro.

Anche in questo senso, del resto, la scomparsa della Beauvoir (facendo corpo, nella nostra immaginazione, con quella del suo compagno) chiude un'epoca della cultura: quella in cui la passione politica e civile passava, per forza d'intelligenza, al di sopra delle differenze, delle barriere sociali. Oggi, temo, gli intellettuali appartenenti all'alta borghesia (se ancora ce ne sono, e ne dubito) non sono minimamente disposti a prendere posizione se non per sé stessi, cioè, oggettivamente, per la conservazione. E quanto a quelli — la stragrande maggioranza — che appartengono alla piccola borghesia, si preoccupano soprattutto di sviluppare una strategia personale che possa portarli, un giorno o l'altro, ad entrare a far parte della categoria più alta. Siamo, insomma, davvero alla fine — anche anagrafica — di un'epoca. Emarginati e oppressi, che non sono certo meno numerosi di ieri, possono contare, ormai, solo su se stessi. Nessuno firma più manifesti per loro, nessuno ha più voglia di salire sulle loro (reali o metaforiche) barricate...

È la fine, anche, di un equivoco? Può darsi; ma soprattutto di una forma di coraggio e di grandezza morale che niente sembra in grado di sostituire. La «cerimonia degli addii» non è rivolta solo alla persona di Simone de Beauvoir che raggiunge il suo compagno nell'oblio, è rivolta anche alla capacità di «uscire da se stessi» che è propria, non a caso, della passione politica come dell'amore, e che per tanti anni la Beauvoir e Sartre hanno incarnato con così nobile ostinazione.

Giovanni Reboni

Spettacoli Cultura

Qui accanto, Andy Polaris, leader del gruppo rock Animal Nightlife i cui concerti saranno trasmessi da Videomusic

Un convegno sulla legge per il teatro

ROMA — Promosso dall'Associazione nazionale dei critici di teatro, si terrà oggi un incontro — nella sede romana dell'Eti — dedicato ai problemi relativi alla futura legge sulle attività teatrali. All'incontro — di particolare rilievo, data la complessa situazione delle nostre scene — parteciperanno molti operatori teatrali, rappresentanti di tutte le istituzioni, dei partiti politici e intellettuali. Sarà un'occasione per fare il punto sul faticoso iter della legge, che si è manifestato sempre piu pieno di ostacoli.

Stefano Mioni nel film «Un ragazzo come tanti»

Televisione Videomusic si allarga e cerca nuovi spettatori. Non più solo «videoclip», ma concerti dal vivo, programmi e curiosità...

L'ora del cabarock

MILANO — Tra i due Golia pubblico e privato c'è ancora posto per un David capace di lanciare qualche metaforica sassata televisiva? Forse sì. Sempre che il nostro piccoletto sia furbo abbastanza da scegliersi lo spazio giusto, senza pretendere di buttar giù il gigante colpendolo al bersaglio grosso. Ed ecco così che le piccole antenne ancora in lizza su campo nazionale tendono sempre più a specializzarsi e a ritagliarsi la propria fetta di audience secondo criteri mirati ai vezzi, alle manie, agli hobby e ai pruriti generazionali del pubblico. In vista, chissà, di un avvenire via cavo in cui a ognuno sia dato di vedere la tv che si merita, cioè quella che si prenota e si paga da sé.

Per intanto c'è Videomusic che è partita (in quel di Lucca) mandando il suo messaggio ad alta specializzazione acustica e visiva a un pubblico di fascia giovanil rocchettara. Quella stessa che ha imparato a riconoscere gli spot prima ancora della mamma. Insomma la generazione che ha subito la più massiccia e totalitaria educazione visiva (ovisuale?) mai scatenata sulla Terra. Era logico che una sorta di colonna sonora permanente fosse l'ideale per studiare e far l'amore, poltrire e chiacchierare. Una volta aperta la strada dai ragazzini, anche i rocchettari in disarmo musicale si sono lasciati riprendere dal vizio, anzi dal video. La programmazione si è andata raffinando e, in contatto diretto con le case discografiche, la rete si è creata i suoi spazi e appuntamenti fissi, identificando nel magma ininterrotto di suoni e colori, titoli e protagonisti, anteprime e infinite repliche. Finalmente, nel continuum di una programmazione senza respiro, si è creata anche qualche salutare frattura, nel senso di introdurre spazi per interviste, concerti, servizi. Uno sforzo che vede ora ulteriori novità, soprattutto nel senso del «live». Che significa uscire dalla monocultura video per tornare sulle tracce del rock «sudato» e imperfetto, corporeo e trucido del concerto in diretta. Come si capisce subito, è pane per i denti di Franz di Cioccio, un conduttore smodato, irresistibilmente interno alla più sincera e passionale beceraggine rock. Si chiama Live out *il programma che Videomusic manda in onda (il mercoledì alle 24, il giovedì alle 15 e il venerdì alle 19) nell'intento di confondere le acque spesso troppo placide del «clip». Qui si fa del «cabarock», una spremuta di gruppi e personaggi condita anche da interventi cabarettistici.*

Sempre alla insegna del ritorno al palcoscenico, arriva anche Anteprima live, *il tentativo di collegare il circuito dei concerti organizzati da David Zard con il mezzo televisivo. Una idea tanto ovvia da essere geniale, nella quale non si capisce bene chi sponsorizzi l'altro. Ma l'effetto è che le immagini registrate nei vari locali e discoteche arrivano al video. È stato anche presentato un «possibile cast» che comprende i nomi di tutti i gruppi in sortita italiana e che passeranno dai sei locali sparpagliati in cinque città (Torino, Milano, Firenze, Roma e Castrocaro). Citiamo solo: Animal Nightlife, Talk Talk, Laurie Anderson, Five Young Cannibals, Falco, Gaz Nevada e Matt Bianco.*

Altro tentativo di uscire dal giro precotto e levigato del video è quello che si farà con Indipendenti *'86, cioè con la programmazione in tv della rassegna dei nuovi gruppi italiani promossa dall'Arci di Pistoia (per la prima volta collegata in diretta con la Rai, attraverso Raistereouno).*

E poi ci sarebbe anche West News, *ovvero un demenziale intrattenimento sponsorizzato dalla Cannon Ball americana, la corsa più pazza del mondo, che collega costa a costa del pazzo continente americano. Qui scende in campo il duo comito di Rick e Clive, che ci conduce da New York a Los Angeles passando per tutti i luoghi comuni conosciuti degli Usa cinematografici, cioè quelli veri.* West News *comincia ad andare in onda da domani alle 14.15, 19.15, e 23.15.*

Ma basta col palinsesto. Quello di Videomusic rimane comunque il più «televisivo» che ci sia. Nel senso che, pur introducendo titoli e testate, continua ad essere interrompibile in ogni momento e, anche per via delle repliche, continuamente riapribile. Quasi che il vero programmatore fosse a casa, dedito a tutto tranne che agli appuntamenti rigorosi. A stare ai dati autarchici, questi «programmatori occulti» di Videomusic sarebbero ogni giorno circa due milioni. Una fetta non certo irrilevante di consumatori di immagini, di musica e d'altro.

Maria Novella Oppo

Videoguida

Italia 1, ore 22,30

Luci rosse anche in tv

Luci rosse in tv. Il cinema, che in molte serate televisive fa la parte del leone, ha ormai alcuni programmi dedicati alla sua celebrazione: la fortuna dei «trailers»; cioe le pubblicità dei film in uscita, è stata tanta da convincere le reti a trasformarli in «spettacolo». Stasera, uno di questi «rotocalchi di cinema» *Première* (in onda su Italia 1 alle 22.30 con replica il sabato su Canale 5 alle 23.45) presenterà il «cinema erotico all'italiana» presentato, oltre dalle immagini di film, dalla voce dei protagonisti: registi come Tinto Brass, attrici come Ilona Staller, nuove star come Cornelia, 24 anni, origine cecoslovacca, già pronosticata come futura reginetta del soft-core. Anche Salvatore Samperi, intervistato da *Première* in occasione del suo recente film *La bonne*, dirà la sua sulle «luci rosse». Un tema tornato alla ribalta dopo la recente assoluzione a Milano di due pellicole hard. *Première*, nata come trasmissione di anticipazioni cinematografiche, presenterà anche stasera alcune anteprime, come *Doppio taglio*, «supergiallo» di Richard Maquand e *Nightmare 2, la rivincita*, ovvero il risveglio del mostro.

Raitre: cantando in bicicletta

L'orecchiocchio, programma musicale di Raitre, in onda alle 18.10, è dedicato stasera alla bicicletta. Con lo slogan «I bike Rome», una iniziativa per riscoprire Roma pedalando, gli organizzatori dei giri ciclistici della capitale spiegheranno come combattere la pigrizia con una sola telefonata: la bicicletta viene recapitata a domicilio, e poi via, sui sette colli. La sezione musica ospita oggi i Simple Red, Feargal Sharkey, Van Halen ed il video Omedley dedicato a Diana Ross. Ospiti del gioco i conduttori di *Pane e marmellata*, Fabrizio Frizzi e Rita Dalla Chiesa, «costretti» a cantare in diretta.

Canale 5: big bang al computer

Big bang, la trasmissione scientifica di Jas Gawronski in onda su Canale 5 alle 22.30, dedica il primo servizio all'arte dell'immagine elaborata dal computer, ovvero la «computer graphic». Un'arte nata nel 1962 quando Invan Sutherland, ricercatore americano del Massachussets Institute of Technology, pubblicò uno studio nel quale venivano gettate le basi per poter instaurare un vero dialogo tra uomo ed elaboratore, attraverso immagini, figure, disegni. Oggi la «computer grafica» trova infinite applicazioni, soprattutto nella produzione televisiva. *Big bang* si occuperà quindi degli uccelli, dalla nascita (140 milioni di anni fa) ad oggi, e della danza «atletica»: come applicare tango, valzer, rumba e shake alla preparazione agonistica.

Raiuno: il mestiere di «speaker»

Quali sono le differenze tecniche tra uno speaker radiotelefonico che si serve solo della parola ed uno televisivo che «usa» anche l'immagine? Come è cambiata la figura dello speaker con le nuove tecnologie? A *Italia sera* (in onda su Raiuno alle 18.30) ospiti il leggendario Tito Arista, lo speaker che annunciò agli italiani l'armistizio dell'8 settembre 1943, uno dei primi speaker televisivi, Riccardo Paladini, e il giornalista radiofonico Rino Icardi. *Italia sera*, la trasmissione quotidiana di Piero Badaloni, si occuperà quindi della «scienza calligrafica»: il dott. Firmini Giacometti, direttore dell'istituto superiore di grafologia, basandosi sulla scrittura di una persona, ricava dei grafici che ne rivelano addirittura lo stato di salute. Partecipa alla trasmissione anche la psicologa Isabella Zucchi.

Raiuno: le donne dei Masai

Per *Il mondo di Quark*, l'appuntamento delle 14.15 su Raiuno, sono di scena le donne Masai, nel Kenya. La loro funzione sociale è quella di procreare, pulire il villaggio, costruire case, mungere le mucche... Insomma, le donne, nelle tribù Masai, fanno tutto. E l'uomo nulla. La struttura tribale è patriarcale e poligamica, e le donne «proprietà» prima del padre, poi del marito, non partecipano neppure alla vita «politica» della tribù.

(a cura di Silvia Garambois)

Il film È uscito «Un ragazzo come tanti» di Gianni Minello

Vite «vendute» sui marciapiedi della metropoli

UN RAGAZZO COME TANTI — Regia e sceneggiatura: Gianni Minello. Interpreti. Stefano Mioni, Giorgio Mascia, Stefania Lupi, Antonio Graziano. Fotografia: Silvio Fraschetti. Musiche: Enrico Pieranunzi. Italia. 1983.

Chissà se sarebbe piaciuto a Pasolini questo film di Gianni Minello *Un ragazzo come tanti*. Il tema — la storia di un «ragazzo di vita» approdato a Roma pieno di speranze e presto coinvolto in un agro giro di prostituzione maschile — è infatti molto pasoliniano; anche lo stile, una specie di «realismo poetico» che non cerca complicità, sembra ispirarsi all'universo letterario dello scrittore-regista friulano: eppure c'è qualcosa che non funziona appieno nel film di Minello, un retrogusto sentimentale che stride talvolta con il taglio antropologico impresso al racconto.

In ogni caso, *Un ragazzo come tanti* resta un film atipico, coraggioso nel suo non voler offrire soluzioni o trovare risposte a quella che il regista chiama «l'omologazione (un altro concetto caro a Pasolini, ndr) pericolosa verso la quale stanno andando tanti giovani, nell'illusione di conquistare un'identità attraverso un'estetica, una forma». Minello, forte di un coerente passato documentaristico, racconta semplicemente la storia di Pino, adolescente spaesato e curioso che arriva nella Capitale sulla scorta di una vaga promessa di lavoro. E questa, forse, la parte più intensa e bella del film: frastornato e indeciso, il ragazzo vaga per la città, assaporando il gusto amaro della disperazione. All'inizio l'incontro con un ragazzo napoletano, già inserito nel mondo della prostituzione, gli dà la forza di restare: ma il passo dalla pizzeria dove lavora come sguattero ai cessi pubblici sul Lungotevere sarà breve. Comincia così la «vita da marciapiede» di Pino, tra frettolosi incontri notturni e puntate in società, complice un facoltoso professore omosessuale che lo ospita in casa.

Il fatto è che Pino non si sente «gay», nell'approccio con occasionali donne (una separata logorroica, una tardo-hippy «fumata» dalla testa ai piedi, una lesbica) egli cerca un antidoto impossibile allo squallore della propria vita: prima passerà all'eroina, poi allo spaccio, e infine al pestaggio di gay indifesi. A toglierlo dalla strada (forse da un pensiero di suicidio) penserà Franco, uno studente-lavoratore dall'omosessualità «nascosta» che aiuterà Pino a uscire dalla sua rabbiosa solitudine. Il film non ci dice se i due vivranno insieme, né se Pino tornerà al paesello: ma certo, d'ora in poi, la vita sarà un po' più serena...

Girato da Minello nel lontano 1983, prima di *I ragazzi della periferia Sud* (ancora inedito), *Un ragazzo come tanti* è un film «povero» che riesce a trattare con garbo e pudore temi di solito considerati «scabrosi». Merito del regista e degli interpreti (in particolare del debuttante Stefano Mioni), sempre attenti a non scivolare nel *mélo* proletario o nel reportage documentaristico. Si capisce, insomma, che Minello si accosta alla materia senza posizioni preconcette: non accusa, né giustifica, gli basta raccontare in presa diretta le peregrinazioni urbane di Pino svelandoci, a poco a poco, le tappe di una marginalizzazione diffusa e dolorosa. L'idea-base è quella di «mostrare senza dimostrare», *lasciando che le immagini, ora* crude e secche, ora enfatizzate dalle musiche di Enrico Pieranunzi, parlino da sole.

Nel conteggio positivo vanno messe le scene che riguardano l'iniziazione sessuale di Pino, l'incontro con il facoltoso e subdolo gay, la progressiva trasformazione fisico-comportamentale del protagonista; meno centrato appare, invece, il *contorno dei personaggi*, spesso di maniera e piuttosto «datati» (perché quella parentesi sentimental-fricchettona?). Comunque un film da vedere, come testimonianza di un impegno civile che Minello rivendica orgogliosamente al proprio cinema «emarginato» e impermeabile alle mode del mercato (non a caso, senza l'intervento di Silvano Agosti, titolare del cinema Azzurro Scipioni, il film probabilmente non sarebbe mai uscito in normale programmazione).

Michele Anselmi

● **Al cinema Azzurro Scipioni di Roma**

Di scena Pambieri ripropone la fortunata commedia di Fabbri

Il vaudeville del seduttore

IL SEDDUTTORE di Diego Fabbri, regìa di Davide Montemurri, scena e costumi di Alberto Verso, musiche di Arturo Annechino. Interpreti: Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Galeria Ciangottini e Paola Mammini. Roma, Teatro Quirino.

Innanzitutto *Il seduttore* è uno dei testi più fortunati del repertorio italiano recente. Lo portò in scena per la prima volta Luchino Visconti all'inizio degli anni Cinquanta, con Paolo Stoppa (che l'altra sera al Quirino per quell'interpretazione ha ricevuto una medaglia ricordo) e Rina Morelli. Poi lo riprese Giorgio Albertazzi modificando il finale, accanto alla Proclemer con la regia di Enriquez. Poi ancora toccò a Giulio Bosetti con la regia di di José Quaglio e a Paolo Ferrari con quella di Fantasio Piccoli. Non basta: qui da noi è rimasta una versione cinematografica con Alberto Sordi mentre in Francia il testo di Fabbri venne portato al successo da Francois Périer. E lo stesso Pambieri aveva interpretato *Il seduttore* nel 1978, sempre con Lia Tanzi ma con la regìa di Enriquez.

E' sufficiente tutto ciò per parlare di un «classico»? La trama, in ogni caso, racconta di un uomo che ama tre donne e decide di farle diventare amiche, e magari conviventi, all'ombra del grande «seduttore». Nell'edizione originale, il protagonista, dopo aver fallito il suo stravagante progetto, si uccide con un colpo di pistola; nella «variante Albertazzi» quel suicidio diventa un semplice trucco, dopo il quale il seduttore ripartirà — in treno — alla volta di nuove e ancora più esaltanti avventure. Ecco, questa stessa versione viene adottata da Pambieri il quale si rialza da terra dopo lo sparo e con la faccia da furbastro saluta tutti e se ne va.

Il tutto aiuta regista e interpreti a trasportare la singolare problematica di Fabbri sul versante più agevole (e presumibilmente di maggior consumo) del piccolo vaudeville: una sorta di scherzo teatrale ricco di ammiccamenti, battutine, equivoci e colpi di scena. Continue entrate e uscite, insomma, alla maniera del più banale teatro comico ottocentesco. Viceversa, quello che forse oggi si potrebbe mettere in luce in questo lavoro per altri versi abbastanza incongruo, è l'espediente puramente teatrale, cioè la rappresentazione di un caso di devianza morale attraverso la sua apparente assurdità. Ci è sempre sembrato che la qualità maggiore di Fabbri fosse quella di inventare storie (non tanto quella di offrire una problematica spirituale, poi, a quelle storie): in questo caso le ansie e gli intrighi del protagonista ricordano, seppure con le debite proporzioni, quelle del celeberrimo Truffaldino nel *Servitore di due padroni* di Goldoni. Probabilmente giusto in questa veste di imbroglioncello per metà furbo e mer metà scemo (soprattutto nell'enunciazione teorica del suo progetto) il protagonista sarebbe potuto apparire più credibile e apprezzabile.

Questo spettacolo, scoppiettante ma sostanzialmente vuoto, procede per la strada della commedia pazzerella. Giuseppe Pambieri — in tale percorso — se la cava dignitosamente, con lunghe corse attraverso la scena per incontrare le sue tre amate. Stesso discorso per Valeria Ciangottini e la giovane Paola Mammini, tranne il fatto che queste, per lo più — invece di correre — se ne stanno sedute aspettando il loro seduttore ed evitando sprechi di energia. Lia Tanzi, da parte sua, prende alla lettera il compito di dar corpo alla donna problematicamente navigata, agitandosi in continuazione, come mossa più da una specie di sacro fuoco che da una reale nevrosi.

Nicola Fano

Giuseppe Pambieri in una scena del «Seduttore»

Scegli il tuo film

PENNIES FROM HEAVEN (Raitre, ore 20.30)
Per il ciclo sulla nuova Hollywood, un curioso inedito per l'Italia firmato da Herbert Ross nel 1981. Siamo nella Chicago del 1934, un giovane musicista squattrinato evade dalla povertà rifugiandosi nelle canzoni. Il che, lo ammetterete, fa molto «musical». Con Steve Martin, Jessica Harper, Bernadette Peters.

GLI ULTIMI FUOCHI (Canale 5, ore 20.30)
Tratto da *The Last Tycoon*, romanzo di Francis Scott Fitzgerald, questo film di Elia Kazan narra la crisi (esistenziale e professionale) del produttore cinematografico Monroe Stahr. Un po' di maniera nella rievocazione della Hollywood ruggente, il film (del 1976) si avvale comunque di un cast straordinario: Robert De Niro (nel ruolo del protagonista), Robert Mitchum, Jack Nicholson, Jeanne Moreau, Tony Curtis e i «vecchi» John Carradine e Ray Milland.

SALVATE LA TIGRE (Retequattro, ore 22.20)
Un grande Jack Lemmon, in un ruolo drammatico, è il protagonista di questo buon film diretto nel 1973 da John Avildsen. È la storia di un affarista in crisi che tenta di risollevarsi con una truffa, ma non è tagliato per certe cose. Premio Oscar a Lemmon come migliore attore.

IL MAESTRO DI VIOLINO (Euro Tv, ore 20.30)
Il maestro del titolo, in servizio al conservatorio di Perugia, è Domenico Modugno: gli allievi lo amano ma lui nasconde un torbido passato. Dirige (nel 1976) Giovanni Fago, nel cast anche Rena Niehaus.

LA COSA DA UN ALTRO MONDO (Euro Tv, ore 16)
John Carpenter ne diresse, qualche anno fa, un remake sin troppo sanguinolento. Ma questo è l'originale, del '51, in bianco e nero, e splendido: lo produsse e supervisionò il grande Howard Hawks, anche se la regia è curata dal suo abituale montatore Christian Nyby. Due parole di trama: una spedizione Usa al Polo Nord scopre un relitto proveniente dallo spazio. Sul relitto c'è una «cosa» di grande interesse scientifico ma, ahimè, dal pessimo carattere. Autentico «prototipo» della fantascienza anni 50, il film si basa su una suspense costruita in modo esemplare. Da non perdere.

L'ESPERIMENTO DEL DOTTOR K (Italia 1, ore 23.05)
Altro piccolo classico, stavolta del 1958, con Vincent Price e Patricia Owens per la regia di Kurt Neumann. Un famoso scienziato è scomparso dopo aver tentato un pericoloso esperimento. Non vi diciamo altro. Vi ricordiamo solo che il titolo originale era *The Fly*, «la mosca».

I SEDUTTORI DELLA DOMENICA (Raidue, ore 22.45)
Quattro episodi su amori furtivi ambientati fra Londra, Roma, Parigi e Los Angeles. Si alternano alla regia Dino Risi e Édouard Molinaro. Si ride? Sì e no. Del 1980.

Programmi Tv

Raiuno

10.30 COLOMBA - Sceneggiato (2ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «Esperimento di sopravvivenza»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - Di Piero Angela
15.00 L'OLIMPIADE DELLA RISATA - Cartoni animati
15.30 DSE: IL MANAGER
16.00 L'AMICO GIPSY - Telefilm «L'ipnosi»
16.30 MAGICI - Con Piero Chiambretti (1ª parte)
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.00 MAGICI - Con Piero Chiambretti (2ª parte)
18.00 TG1 - NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 PROFESSIONE PERICOLO - Telefilm
21.30 UNA NAVE DI CANZONI - Con B. Lauzi e F. Fortunato
22.25 TELEGIORNALE
22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.40 MERCOLEDÌ SPORT - Pallacanestro. Calcio
24.00 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. In studio Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 - I LIBRI
13.30 CAPITOL - Telefilm con Rory Calhoun
14.30 TG2-FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE: SICUREZZA E PROTEZIONE CIVILE - (6ª puntata)
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 - FLASH; DAL PARLAMENTO
17.40 PIÙ SANI PIÙ BELLI - Appuntamento con la salute
18.15 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 SPECIALE COPPE - A cura della Redazione Sportiva
20.55 INCONTRO COPPE EUROPEE - Real Madrid-Inter
22.45 I SEDUTTORI DELLA DOMENICA - Film con Roger Moore

Raitre

11.45 PALLAVOLO - Italia-Cina
12.30 LETTERE AL DIRETTORE - Innamorarsi a 50 anni
13.30 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
14.00 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese
14.30 POMERIGGI MUSICALI DI MILANO
15.45 DSE: I PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA NOSTRA COSTITUZIONE
17.05 DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Con Fabio Fazio e Simonetta Zauli
19.00 TG3 - Notizie nazionali e regionali
19.35 IL GRANDE PARADISO - (4ª puntata)
20.05 DSE: STRUMENTI MUSICALI - Il clarinetto
20.30 PENNIES FROM HEAVEN - Film con Steve Martin, Bernadette Peters. Regia di Robert Ross
22.15 DELTA: IL RIO S. FRANCISCO
23.45 I FISICI - Prosa, con Paolo Carlini, Paola Gassman. Regia di Vittorio Barino

Canale 5

8.30 ALICE - Telefilm con Linda Lovin
8.55 FLO - Telefilm
9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.25 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.20 COSÌ GIRA IL MONDO - Sceneggiato
16.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
16.45 HAZZARD - Telefilm con Chaterine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 WEBSTER - Telefilm con Emmanuel Lewis
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Sherman Hemsley
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondaini
20.30 GLI ULTIMI FUOCHI - Film con Robert De Niro
22.55 BIG BANG - Settimanale scientifico
23.40 LA GRANDE BOXE - Sport
0.40 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm

Retequattro

8.30 STREGA PER AMORE - Telefilm
9.00 MARINA - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 TORMENTO - Film con Amedeo Nazzari
11.45 MAGAZINE - Attualità
12.15 MR. ABBOTT E FAMIGLIA - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
14.15 MARINA - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 TI HO SEMPRE AMATO - Film con Amedeo Nazzar
17.50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato con Rod Mullinar
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 CALIFORNIA - Telefilm «Un cuore da Jennys»
21.30 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm
22.20 SALVATE LA TIGRE - Film con Jack Lemmon
0.10 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.10 MOD SQUAD - Telefilm con Michael Cole

Italia 1

8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
8.55 SANFORD & SON - Telefilm
9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.10 WONDER WOMAN - Telefilm
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
11.50 QUINCY - Telefilm
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz con I Gatti di Vicolo Miracoli
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 STAR TREK - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz. Con Marco Predolin
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 MEMOLE, DOLCE MEMOLE - Cartoni animati
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO - Con Gigi Sabani
22.30 PREMIERE - Settimanale di cinema
23.05 L'ESPERIMENTO DEL DOTT. K - Film con Vincent Price
0.45 CANNON - Telefilm
1.30 STRIKE FORCE - Telefilm
2.10 GLI INVINCIBILI - Telefilm

Telemontecarlo

17.00 LA FAMIGLIA MEZIL - Cartoni animati
17.50 LA PIETRA DI MARCO - Telefilm
18.20 OROSCOPO DI DOMANI
18.25 CARTONI ANIMATI
18.40 TELEMENÙ — Consigli di cucina
18.45 DANCING' DAYS - Telenovela
19.30 TMC NEWS - BOLLETTINO METEOROLOGICO
19.45 MESSICO '86 - Calcio
19.50 TMC SPORT
20.30 CALCIO: BULGARIA-DANIMARCA
22.15 VIVA MEXICO - In occasione dei prossimi mondiali di calcio
23.00 TMC SPORT - Pallamano

Euro TV

11.40 IL SANTO - Sceneggiato con Aldo Reggiano
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
14.30 INNAMORARSI - Telenovela
15.45 LA BUONA TAVOLA
16.00 LA COSA DA UN'ALTRO MONDO - Film con Margaret Sheridan
17.30 CARTONI ANIMATI
19.00 MORK E MINDY - Telefilm con Robin Williams
20.00 CANDY CANDY - Cartoni animati
20.30 IL MAESTRO DI VIOLINO - Film con D. Modugno
22.20 FOX FIRE - Telefilm con Joanna Cassidy
23.25 FILM SORPRESA

Rete A

8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.00 L'IDOLO - Sceneggiato
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 L'IDOLO - Sceneggiato
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57; 9 Radio anch'io; 12.03 Via Asiago Tenda; 14.03 Master City; 15.03 Habitat; 16 Il pagnone; 19.25 Audio box; 20 La parrucca; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Andrea; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio?; 18.32 Le ore della musica; 19.57 Il convegno dei cinque; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina, 12 Pomeriggio musicale; 17-19 Spazio Tre; 21.10 Alban Berg nel centenario della nascita; 23.05 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15 30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

«Vento di guerra»: emozione particolare nella città più esposta al terrorismo

La doppia paura dei romani

Una giornata di proteste, vigilanza eccezionale

La capitale in stato di allarme per l'eventualità di attentati - Un ombrello di sicurezza costituito da 2000 uomini - Sorveglianza speciale in tutte le ambasciate e le sedi internazionali - Controllato con elicotteri e metal detector l'aeroporto - La tensione per le minacce alla pace si aggiunge al pericolo di agguati

L'ambasciata americana sembra chiusa. Serrate le finestre ai piani superiori, sbarrata la grande cancellata nera dell'ingresso. I passanti, rari e frettolosi sotto la pioggerellina battente, cambiano marciapiede. Sembrerebbe una giornata come le altre. Anzi, forse più calma del solito, se non fosse per un furgone blù parcheggiato proprio davanti all'ingresso, a cui s'è aggiunta una volante. Al di là della strada, quasi nascosta sotto un grande platano, c'è un'altra auto color crema, quasi certamente della polizia, che sorveglia anche le vie laterali. E chi ha la pazienza di aspettare anche solo 5 minuti sotto l'ambasciata può contare altre 5 autovetture della polizia che percorrono in continuazione la strada.

Dei 2000 agenti, uomini della guardia di finanza e carabinieri coordinati dal questore Monarca, che in queste giornate di tensione e di allarme sorvegliano la città, quasi non si vede traccia. Per precise disposizioni il loro incarico è di effettuare una vigilanza «discreta», quanto più possibile, vista la gran quantità di ambasciate, uffici e rappresentanze internazionali. Solo in aereoporto i controlli vengono fatti con un evidente spiegamento di forze. Elicotteri sorvolano tutta la zona e all'entrata i passeggeri vengono esaminati con il metal detector.

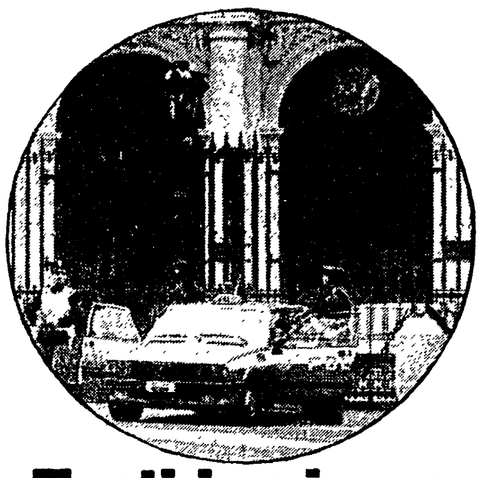
Il pericolo di attentati, che da 20 giorni ha fatto scattare sulla capitale «l'operazione ombrello», non s'è affatto dissolto. Anzi, dopo i bombardamenti della notte scorsa su Tripoli, l'eventualità di una rappresaglia terroristica sulla nostra città è semmai più concreta. La paura dei romani è tutta particolare: al rischio di un coinvolgimento militare dell'Italia, infatti, si aggiunge quello di una risposta terroristica, in una città che s'è rivelata la più esposta in questo senso.

Per mantenere in piedi l'invisibile «esercito» che sorveglia giorno e notte i punti strategici della capitale non sono pochi gli «equilibrismi» che debbono fare le forze di polizia. Molti servizi minori sono rallentati (soprattutto in periferia), saltano turni di riposo, si allungano quelli di lavoro, tanti uomini vengono distolti dai loro incarichi ordinari.

Davanti ad un edificio supersorvegliato tre agenti in servizio (ai quali preferiamo regalare l'anonimato) sono disposti a scambiare due chiacchiere. Il loro turno è iniziato da poco, ne avranno per altre cinque ore. «No, non lo auguro a nessuno questo lavoro — dice uno dei tre agenti — sei ore di tensione, sotto la pioggia come ora, o con il sole, con questo maledetto giubbotto antiproiettile che ti ricorda ogni minuto il rischio che corri, ad aspettare, sperando che non succeda niente. E tutto questo perché quel pazzo di Reagan s'è messo in testa di fare il cow boy del mondo».

A S. Vitale, dove ogni giorno si decidono i servizi di vigilanza da effettuare, la tensione è ancora più evidente. Le televisioni sono accese in tutte le stanze, a ciclo i telegiornali delle diverse reti alternano le immagini delle manifestazioni per la pace, sorte spontanee in tutte le città, con quelle dei bombardamenti. I telefoni dei funzionari squillano a ripetizione. Si cercano e si ricevono informazioni. Ogni tanto qualcuno cerca di spezzare la tensione con qualche battuta: «Allora, chi non ha ancora quarant'anni si prepari a partire...». Oppure: «Meno male che non siamo più un corpo militare, in guerra ci andranno i carabinieri». Ma le battute cadono nel vuoto subito: perché non bastano a smorzare la tensione, e perché in queste ore c'è troppo da fare.

Carla Chelo



Tanti in piazza Stamane corteo degli studenti

Ieri manifestazioni dalla mattina alla sera - Domani attivo straordinario Pci

La manifestazione di ieri sera in piazza Navona. Sotto, il concentramento degli studenti in mattinata. Nel tondo, vigilanza davanti all'ambasciata Usa

Le notizie scambiate sugli autobus, per strada, nei luoghi di lavoro. Come due settimane fa, più di due settimane fa, lo spettro della guerra alle porte di «casa» ha svegliato migliaia di romani e le loro coscienze. Per tutta la giornata manifestazioni si sono svolte in vari punti della città. A largo Arenula, all'Università, a piazza Navona. Anche questa mattina, a piazza Esedra, gli studenti si vedranno alle 9,30 per dar vita ad un corteo che sfilerà fino a piazza Navona. La Federazione romana del Pci ha indetto per domani (alle 17,30 presso la sezione Esquilino di via Principe Amedeo) un attivo straordinario.

Ancora una volta la prima risposta, il primo no a tutti gli atti di guerra, all'attacco americano e al terrorismo libico, il primo appello «per la pace e per la vita» è arrivato dai giovani, dagli studenti. Alle 10 di ieri da tutte le scuole della città sono arrivati a largo Arenula per una «lezione» su ciò che sta accadendo nel Mediterraneo. In tremila, dunque, hanno ascoltato quanto Pietro Barrera, del Centro riforma dello Stato, spiegava loro: delle logiche che contrappongono i due paesi in conflitto, dell'assurdità di usare le armi anche se si ha ragione. E tutti insieme, ragazze e ragazzi, si sono messi a discutere del perché il movimento della pace, nonostante negli anni scorsi avesse vinto la sua battaglia culturale, oggi si trova spiazzato di fronte a questa escalation di guerra. «Perché è più difficile — ha detto Claudio, sedici anni, del liceo Manara — far capire alla gente che la diplomazia dei popoli alla fine può trionfare, arrestando le armi».

La diplomazia dei popoli una volta si è dispiegata in tutto il globo. Erano gli anni della guerra nel Vietnam. Un movimento collettivo di milioni e milioni di uomini si mobilitò in quella occasione. Oggi bisognerebbe ricreare quel movimento. Lo ha detto Pietro Folena durante una assemblea che si è tenuta nel primo pomeriggio all'Università, a lettere.

Nell'aula Sesta, decine di ragazzi hanno seguito con tensione gli interventi che si sono susseguiti. Goffredo Bettini, segretario della Federazione comunista, ha voluto sottolineare che i bombardamenti americani sui civili, sulla gente libica, sono una cosa diversa dalla risposta al terrorismo. Una cosa è la Libia, un'altra cosa è Gheddafi.

«È questo che deve essere chiarito all'opinione pubblica, anche superando le disinformazioni, le volute reticenze, ha precisato Stefano Ciccone della Lega degli studenti medi. Ma non è compito semplice. Certo è che la gente vuol sapere, vuole avere un punto di riferimento preciso, dove attingere informazioni e anche indicazioni per la mobilitazione».

Spontaneamente hanno preso diverse iniziative i lavoratori di molte aziende con fermate del lavoro e assemblee. Il consiglio di fabbrica della Fatme ha votato un ordine del giorno, approvato da tutte e tre le componenti sindacali. Una manifestazione significativa, nonostante la pioggia battente, è stata indetta dalla Cgil di Roma e del Lazio nel pomeriggio a piazza Navona. Solo la Cgil, nonostante le posizioni unitarie prese dalle tre confederazioni nella mattinata, di condanna dell'intervento degli Stati Uniti. Ma in alcune aziende, come la Contraves che fabbrica armi, hanno voluto essere presenti al completo in piazza. Hanno aderito anche il Pci, il Psi, la Fgci, Dp, l'Arci, l'Uisp.

Sul palco Minelli e Coldagelli, segretario della Camera del Lavoro e segretario regionale. E Michele Magno, responsabile degli esteri alla Cgil nazionale. È stato lui che ha informato «la piazza» che 14 caccia americani hanno lasciato alcune basi inglesi con ignota destinazione; che minacce di attentati terroristici sono arrivate a Bologna; che un attacco, di natura imprecisata, c'è stato nell'isola di Lampedusa. «Compagni, bisogna essere mobilitati; tornate nelle sezioni, nella Camera del lavoro, restate in contatto. Le prossime ore ci diranno cosa dovremo fare — è stato l'appello accorato e drammatico di Minelli —. In questo momento, il minimo che noi possiamo fare, tutti insieme, unitariamente, è una mobilitazione generale, uno sciopero nazionale. Che può avere un unico obiettivo, la pace».

In serata la seduta del Consiglio comunale è stata tutta dedicata alla guerra nel Mediterraneo.

Rosanna Lampugnani

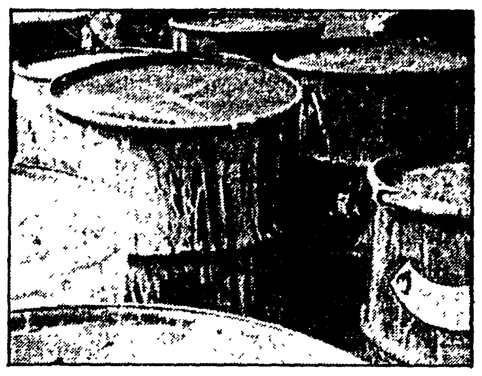
Allarme e condanna da ogni angolo del Lazio

Scioperi nelle scuole a Viterbo, assemblee studentesche ai Castelli, Tivoli e Frosinone - Manifestazione del Pci a Civitavecchia

Manifestazioni, assemblee spontanee nelle fabbriche, scioperi nelle scuole. Volantinaggi, giornali parlati, sedute straordinarie dei consigli comunali. Ordini del giorno, documenti di condanna. Nei capoluoghi di provincia, ma anche nei centri più piccoli, in ogni angolo del Lazio ieri la guerra del Golfo della Sirte che minaccia di coinvolgere anche il nostro Paese ha fatto scendere in piazza centinaia di persone — giovani, studenti e lavoratori in testa — ha fatto immediatamente slittare altri temi posti in precedenza all'ordine del giorno di consigli comunali, riunioni politiche e sindacali. Le prime a reagire sono state le scuole. Manifestazioni indette dalla Cgil e dal Pci si sono svolte in molte località. A Frosinone assemblee straordinarie si sono svolte in tutti gli istituti. Sempre a Frosinone domani mattina si svolgerà una manifestazione indetta dagli studenti e dalla Cgil (l'unico sindacato qui e in altri capoluoghi del Lazio a scendere sinora in campo). Una manifestazione indetta dalla Cgil si è svolta ieri sera anche a Rieti. Un presidio in piazza del Comune è stato organizzato dal Pci e dalla Fgci. Documenti e ordini del giorno da parte di molti consigli di fabbrica nella provincia di Latina. Una marcia della pace da Formia a Gaeta indetta dai giovani comunisti e dagli studenti, dal comitato per la denuclearizzazione del golfo di Gaeta si svolgerà questa mattina. Documenti di condanna sono stati fatti dai consigli di fabbrica della centrale nucleare «Cirene» di Latina, della Marconi e della Slim. A Latina i comunisti ieri hanno organizzato un presidio nella piazza principale.

Vasta la mobilitazione nel Viterbese. Ieri mattina la lega degli studenti medi che aderisce alla Fgci ha immediatamente indetto uno sciopero e centinaia di giovani hanno partecipato ad una manifestazione svoltasi nella sala delle conferenze della Provincia a Viterbo. Uno sciopero è stato già proclamato dagli studenti di Civitavecchia per sabato. A Civitavecchia ieri pomeriggio, nella sala della compagnia portuale, centinaia di persone, molte delle quali non sono neppure riuscite ad entrare data la folla, hanno partecipato ad una manifestazione indetta dal Pci. A Viterbo per oggi è prevista una manifestazione indetta dalla Fgci e dall'Anpi alle ore 19 a piazza delle Erbe. Ha aderito il Pci.

Scioperi in alcune fabbriche di ceramiche di Civita Castellana e nel cantiere per la costruzione dell'ospedale di Belcolle. Assemblea dei lavoratori dei cantieri della centrale di Montalto di Castro. Consigli comunali straordinari a Acquapendente, Onano, Latera e in altri centri del Viterbese. Immediata la risposta degli studenti di tutta la zona dei Castelli. Ad Albano, dove ieri si è svolta anche una manifestazione. Un ordine del giorno di condanna è stato votato all'unanimità dal consiglio comunale di Pomezia. Oggi manifestazione a Genzano. Studenti in prima fila anche a Tivoli, dove a centinaia si sono recati alla sede della federazione del Pci per discutere sui gravi fatti del Golfo della Sirte e su iniziative in comune. Oggi pomeriggio a Tivoli la Fgci, il coordinamento degli studenti hanno indetto una manifestazione, alla quale hanno aderito il Pci e la Cgil.



Regione: incriminazioni e un arresto

Fusti velenosi vicino a Sora Come a Casale?

Il pretore chiede l'intervento della Protezione civile ad Arpino - Pietrosanti sotto inchiesta

Un funzionario della Regione Lazio arrestato, l'ex assessore alla Sanità Pietrosanti e un altro impiegato della Pisana incriminati. Sullo sfondo, la scoperta dell'ennesimo deposito di veleni interrato alla periferia di un comunello ignaro del pericolo: Arpino, nel Frusinate, patria di Cicerone. Lo scandalo è scoppiato ieri mattina, con l'intervento della Procura romana contro i responsabili dell'ufficio tutela ambiente della Regione. Ma già nei giorni scorsi il pretore di Sora, Gagliardi, competente per territorio, aveva ordinato il sequestro di un deposito di fusti tossici interrati ad Arpino e aveva chiesto alla Protezione civile di intervenire urgentemente per rimuovere i pericolosi bidoni. Pare che si tratti di una consistente parte degli stessi veleni sotterrati a Casale Monferrato, dove le autorità sono state costrette a chiudere l'acquedotto comunale.

Le responsabilità attribuite ai dirigenti della Regione dalla Procura romana riguardano le autorizzazioni concesse alle ditte di trasporto e smaltimento dei rifiuti senza nessuno dei controlli imposti dalla legge. Manlio Mondini, tecnico dell'Ufficio ambiente, è stato arrestato con un ordine di cattura che contempla numerosi reati: omissione di atti d'ufficio, interesse privato, falso ideologico e violazione dell'articolo 32 della legge sull'inquinamento, che prevede scrupolosi controlli prima di concedere alle ditte specializzate l'autorizzazione allo smaltimento. Per gli stessi reati, tranne il falso ideologico, sono stati emessi due ordini di comparizione contro l'ex assessore alla Sanità Giulio Pietrosanti e contro un altro funzionario dello stesso ufficio, Dino Borioni. I provvedimenti sono stati firmati dal sostituto procuratore di Roma Gloria Attanasio, che in passato ha messo sotto inchiesta gli stessi responsabili della Regione, titolari delle ditte e amministratori di Riano, un altro piccolo centro «avvelenato» dai depositi nocivi. I bidoni tossici di Riano, i primi ad essere stati scoperti nel Lazio, contenevano secondo le perizie «fenoli e loro composti, solventi clorurati, solventi organici, nuove sostanze i cui effetti non sono conosciuti». Una miscela micidiale distribuita in mille bidoni, che inquinò la falda acquifera a ridosso di un gruppo di fattorie. Dopo Riano saltarono fuori altri depositi di veleno, ed il pretore Amendola sequestrò gli impianti di due ditte a Pomezia, la «Eco Centro spa» e la «Cemenfer», responsabili di aver raccolto scorie tossiche delle industrie della zona senza denunciare né il luogo di smaltimento, né i metodi usati per almeno 80 fusti. L'ultimo caso, anche questo poco noto alle cronache, è stato scoperto nelle settimane scorse ad Anzio, a ridosso del «fosso di S. Attanasio», con oltre 400 bidoni interrati. Ma anche a Roma, nella discarica comunale di Malagrotta, una perizia giudiziaria parla di «inquinamento della falda acquifera».

A monte della misteriosa attività di numerose ditte «specializzate» nello smaltimento dei rifiuti c'è la mancata applicazione della legge 915 dell'82 che delega alle Regioni le indagini sull'attività di queste aziende, prima di autorizzarle allo stoccaggio. Ma nell'83, scaduti tutti i termini di legge, e nonostante le interrogazioni del Pci, del Pdup e le denunce degli ambientalisti, la Regione concesse le autorizzazioni senza aver svolto alcun accertamento. Ben 27 ditte, comprese alcune multinazionali, risultarono non in regola. Non avevano alcun macchinario adeguato allo stoccaggio. Ma hanno continuato ad interrare tutto.

Raimondo Bultrini

Geometra arrestato mentre intasca la tangente

Le manette sono scattate proprio mentre intascava la tangente chiesta per mandare a buon fine una pratica. Franco Mezzetti, 38 anni, geometra del Provveditorato alle Opere Pubbliche del Lazio, è stato arrestato ieri mattina dagli agenti del terzo distretto di polizia. L'accusa è di concussione, omissione d'atti d'ufficio e falsità ideologica.

Il dipendente pubblico aveva preteso dalla giunta comunale di Isola Liri, un Comune in provincia di Frosinone, una «mazzetta» di qualche centinaio di migliaia di lire per accelerare l'approvazione di una pratica ferma da mesi. Gli amministratori comunali hanno finto di accettare fissando un appuntamento con il geometra. Contemporaneamente hanno però informato la procura della Repubblica. Così proprio nell'attimo in cui Franco Mezzetti ritirava la busta con i soldi gli agenti lo hanno arrestato.

Irruzione in una villa domenica sera: sorpresi all'opera i boss delle scommesse clandestine

Totonero a Pietralata, la Finanza ha fatto 13

Li hanno colti con le mani nel sacco domenica pomeriggio mentre sui campi di calcio si giocavano gli ultimi minuti delle partite. Il blitz della Guardia di finanza ha permesso di individuare e denunciare i due boss del totonero di Pietralata e una trentina dei loro fiduciari. Alla fine della perquisizione nella villa di via Feronia 55 sono state sequestrate ricevute relative all'ultima settimana per un ammontare di svariate centinaia di milioni e contanti, titoli e libretti di risparmio per un totale di un miliardo.

Le scommesse clandestine dei quartieri attorno alla Tiburtina facevano capo a due fratelli, Mario e Roberto Santarelli, rispettivamente 40 e 36 anni. I due, titolari di un negozio di abbigliamento, avevano da qualche tempo messo in piedi un giro d'affari ben più redditizio. La rete per la raccolta delle scommesse era costituita da una trentina di negozianti della zona. L'unico nome di quest'ultima lista comunicato dalla Guardia di finanza è quello di Benito Amorosini, titolare di un bar latteria in via Filippo Meda 207.

Il meccanismo era semplice. Gli scommettitori potevano fare le loro puntate fino a pochi minuti prima del fischio dell'arbitro che sui campi di calcio dava inizio alla partita. Poi i trenta si precipitavano nella villa di Mario Santarelli e insieme seguivano minuto per minuto le radiocronache degli incontri. Alla fine, giusto il tempo di qualche commento sulle sorprese del campionato poi si passava a questioni più serie. I trenta fiduciari versavano le quote, ritiravano le vincite e riscuotevano la loro parte, il dieci per cento delle scommesse raccolte.

Sequestrate ricevute delle ultime giocate per un totale di centinaia di milioni Denunciati due fratelli commercianti

QUOTE INDICATIVE TOTOCALCIO 13/4/86				
AVELLINO	BIOGRENTI	110	100	470
BARI	VERONA	120	110	430
MILAN	NAPOLI	110	100	450
PISA	ROMA	300	100	140
SAMPDORI	IUVE	210	80	210
TORINO	INTER	120	100	400
UDINESE	ATALANTA	55	140	800
AREZZO	ASCOLI	300	70	210
BOLOGNA	TRIESTIN	130	100	440
CRENONES	GENOA	140	90	400
EMPOLI	CATANIA	70	110	650
LAZIO	CESENA	95	100	600

Una scheda per le giocate del Totonero

Domenica però qualcosa è andato storto e nel bel mezzo della riunione d'affari in casa Santarelli è arrivata la Guardia di finanza con un mandato di perquisizione firmato dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Savia. L'operazione ha permesso di sequestrare molto materiale che consente ulteriori indagini anche per vedere se nel giro d'affari del totonero di Pietralata sono ravvisabili reati contro la legge «manette agli evasori» o l'associazione per delinquere o l'usura. «La normativa attuale infatti — spiegano gli inquirenti — non prevede pene detentive per il totonero, soltanto pesanti contravvenzioni. Da tempo abbiamo chiesto che a questo settore venga ampliata la normativa che riguarda il lotto clandestino. Questa misura, oltre a prevedere anche il carcere per i colpevoli, fornirebbe agli inquirenti mezzi più idonei per individuarli. Bisogna anche dire che nel nostro Paese il gioco d'azzardo non è affatto sentito come un allarme sociale anche se, secondo una stima del Censis, si parla di un fatturato annuo di 7 mila miliardi».

A Pietralata, il quartiere dove è stata appena scoperta l'organizzazione delle scommesse clandestine, tutti sapevano ma nessuno se la sente di lanciare accuse, neanche il titolare del bar situato di fronte a quello di Benito Amorosini. Gestendo una ricevitoria del totocalcio ufficiale, per protestare contro la concorrenza sleale delle scommesse clandestine, si era limitato ad affiggere un discreto cartello che avverte: «I miliardi si vincono soltanto con il Totocalcio».

L'unico disposto a confessarsi è Mario, un appassionato tifoso della Roma: «Scommettevo spesso al totonero al bar Benito. Del resto ho la malattia del gioco d'azzardo, dai poker ai cavalli. Grosse vincite non se ne facevano ma era sempre puntuale e preciso nei pagamenti».

Chi cade dalle nuvole è la moglie di Benito Amorosini: «Sì, i finanzieri sono venuti nel nostro bar ma per un semplice controllo. I Santarelli per me sono soltanto dei clienti come gli altri. Se gestivano il totonero non lo so, ma sicuramente non può trattarsi di un giro da un miliardo, forse di qualche decina di milioni. Una cosa è certa, mio marito la domenica pomeriggio se ne stava a casa, della villa di via Feronia non ne ha mai saputo nulla».

Antonella Caiafa

Appuntamenti

MAFIA E POTERE — È il tema del dibattito che si terrà domani alle 18 nella sede del Circolo Culturale «Ludovisi» in via Alessandria, 119. Si parlerà in particolare del ruolo della stampa nella crescita della coscienza contro la criminalità organizzata. Parteciperanno Saveria Antiochia, madre dell'agente di Ps ucciso a Palermo, Francesco Forleo, segretario generale del Siulp e Luciano Violante, magistrato e deputato del Pci.

L'URSS DI GORBACIOV — Giulietto Chiesa, corrispondente dell'Unità da Mosca, risponderà alle domande sulla realtà sovietica nella sezione del Pci Trionfale in via Pietro Giannone, 5. L'appuntamento è per domani alle ore 18. Al dibattito parteciperà anche Vladimiro Odinzov, giornalista di «Repubblica».

COLLOQUI COL CANE — Con questo titolo esce presso la casa editrice Marsilio un inedito di Giuseppe Berto, a due anni dalla morte dell'autore. Il libro sarà presentato questa sera, alle 21, presso la libreria Remo Croce in corso Vittorio 156, da Massimo Fini, Marco Lombardo Radice, Dante Matelli, Giaime Pintor e Cesare De Michelis.

LA POESIA, LA VERITÀ — Proseguono gli incontri dedicati al rapporto tra pensiero e poesia organizzati dal Centro internazionale «Eugenio Montale» al Convento Occupato in via del Colosseo 61. Questa sera alle 17.30 Stefano Zecchi parlerà di «Significato e verità nella poesia di Novalis» mentre Alessandro Carrera terrà una relazione su «L'invocazione alle Muse. Ipotesi sulla funzione della poesia».

«RAPPORTO DAL CILE» — È il titolo del volume che verrà presentato oggipomeriggio alle 17 nella sala del Cenacolo di Montecitorio in piazza Campo Marzio, 42. Il libro è stato redatto da una delegazione di giuristi bolognesi recatisi in Cile nel settembre 1985 e pubblicato dalla casa editrice Ediesse.

L'EDUCAZIONE ARTISTICA — Oggi, in via Carso 46, presso la Nuova Italia si terrà un seminario dedicato agli insegnanti delle materie artistiche. Gli incontri sono condotti da Katia Branduardi e Walter Moro in occasione del corso di educazione artistica «Immagine e comunicazione». Per informazioni rivolgersi alla Nuova Italia Editrice, tel. 3612441.

1° MAGGIO A MALTA — Il viaggio è organizzato dalla Toursind Etli, via Goito 39. Dura 8 giorni; la partenza è prevista per il 26 aprile. La quota di partecipazione è 420.000 lire più 20.000 lire di iscrizione. La somma comprende il viaggio in aereo, la sistemazione in albergo di 2 categoria (camere doppie con servizi), la pensione completa e i trasferimenti dall'aeroporto all'hotel. Per informazioni telefonare al 421941.

LETTURA ED INTERPRETAZIONE PSICOLOGICA DELLE CARTE DEI TAROCCHI — È questo il tema di un seminario in sedici lezioni organizzato dal Cipia (largo Cairoli, 2). Altri corsi, sul rapporto tra carte e magia e astrologia esoterica e onomantica, si svolgeranno sempre nella sede del Cipia.

CORSO DI TAIJIQUAN — L'associazione Italia-Cina organizza un corso di Taijiquan, la ginnastica tradizionale cinese, tenuto da un maestro cinese temporaneamente in Italia. Il corso è articolato in 20 lezioni di 2 ore ciascuna per due volte a settimana. Per informazioni rivolgersi all'associazione in via del Seminario 87-103, oppure telefonare al 7690408 - 6797090 dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 tutti i giorni dal lunedì al venerdì.

VISITE GUIDATE A PALAZZO VENEZIA — La Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma comunica il programma delle visite guidate all'interno del museo di Palazzo Venezia per il mese di aprile. Sabato 19 (ore 11) e domenica 20 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 20 (ore 11,30): «Gli oggetti della liturgia del museo di Palazzo Venezia». Sabato 26 (ore 11) e domenica 27 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 27 (ore 11 e 30): «La collezione Sterbini, le tavole a fondo oro dei secoli XIII e XIV del museo di Palazzo Venezia».

Mostre

■ **PALAZZO BRASCHI** — È aperta a palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Eduard Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquerelli, pastelli e grafica provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galleria nazionale e da collezioni private norvegesi. La rassegna sarà aperta al pubblico fino all'11 maggio con i seguenti orari: 9-13; 17-19.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovraintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **MUSEI VATICANI** (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di aprile e maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

■ **ASSOCIAZIONE ALZAIA GRIFO** (Via della Minerva, 5) — Folon: disegni, acquerelli, serigrafie e multipli. Fino al 17 aprile.

■ **PROVA D'AUTORE» DI ALBANO** espone opere di Costantino Baldinox. La galleria che è aperta tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 20, si trova in via San Pancrazio, 252. Fino al 20 aprile.

■ **GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (Viale Belle Arti, 31). — Giulio Turcato cento opere del 1940, sculture e gli oggetti. Ore 9-13. Giovedì 9-18. Lunedì chiuso. Fino al 27 aprile.

■ **VILLA MEDICI** (Viale Trinità dei Monti, 1) — «Life 1945-1955» le immagini dei maggiori fotografi del tempo sulla rivista americana. Ore 10-13; 14-19. Lunedì chiuso. Fino al 20 aprile.

■ **PERSONALE DI FRANCESCO SCIALÒ**. Continua il ciclo di mostre «Controdeduzioni», curato da Paolo Balmas per la galleria «Al Ferro di Cavallo». Controdeduzioni è una esplorazione nel panorama di giovani artisti che privilegia una dimensione «linguistico-esistenziale»; l'artista come persona ancora capace di scegliere, ancora capace di far parlare il linguaggio. La mostra termina il 19 aprile. Orario 10-13/16-20.

■ **MASCHERE E FOTOGRAFIE D'AFRICA** — Il fascino delle maschere africane e la natura dell'Etiopia, del Kenya e dello Zambia sono i soggetti ispiratori di ventisette chine e di una quarantina di fotografie che Lilli Romanelli propone in una mostra nella sede romana dell'Istituto Italo-Africano (via Ulisse Aldovrandi 16). L'esposizione rimarrà aperta fino al 18 aprile con il seguente orario: 9-13,30/ 16-18,30. Domenica pomeriggio chiuso.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - **Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663** (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651.2.3 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 **Enel 3606581 - Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil** 770171.

La città in cifre

Dati demografici di lunedì 14 aprile 1986. Nati: 138, di cui 74 maschi e 64 femmine (nati morti: 1). Morti: 79, di cui 37 maschi e 42 femmine (sotto i 7 anni 2). Matrimoni: 80.

Lutti

È morto il compagno Umberto Ciccioriccio della sezione «Acilia Di Vittorio». Oggi alle ore 11 la figura del compagno Umberto verrà ricordata, presso la sezione di Ostia Antica, dal compagno Goffredo Bettini, segretario della federazione. Alla figlia Simona e al genero, ai nipoti, alla famiglia tutta le condoglianze della sezione, della XIII zona, della federazione e dell'Unità.

• • •

È morto il compagno Valerio Neri della sezione «Ottavia Togliatti». Al figlio compagno Maurizio e alla famiglia giungano le più fraterne condoglianze della sezione, della zona Montemario-Primavalle, della federazione e dell'Unità.

• • •

È deceduta la compagna Carmen Perco-Iacchia, madre del compagno Paolo, collaboratore della federazione romana del Pci. Iscritta al partito da prima della guerra, Carmen partecipò alla lotta di Liberazione e in seguito fu caporedattrice di «Noi Donne». I funerali si svolgeranno domani alle ore 11, con partenza dall'ospedale Regina Elena. A Paolo e ai familiari va l'affetto della federazione, della sezione Mazzini e dell'Unità.

Il partito

ASSEMBLEE: MONTE MARIO alle ore 18 assemblea sul Congresso di Federazione e Nazionale con il compagno Goffredo Bettini segretario della Federazione romana. ZONA CENTOCELLE-QUARTICCIOLO alle ore 18.30 in Via degli Abeti, 14 Comitato di Zona (Aldo Pirone).

TUSCOLANO: coordinamento cellule aziendali per iniziative solidarietà lavoratori della Standa, ore 18.

La riunione della Commissione del C.F., incaricata di valutare le proposte per le strutture dirigenti della federazione è convocata per sabato 19 aprile alle ore 9.30 in federazione.

La sezione QUARTICCIOLO ha raggiunto il 100% del tesseramento con 11 reclutati e 11 recuperati.

CIVITAVECCHIA — In federazione ore 18 C. direttivo FF.SS. prò portuali (Gropper-Sansolini-Rosi).

CASTELLI — FGCI: in federazione ore 16 30 Consigli territoriali lega studenti medi (M. Rolfi).

COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO — È convocata per oggi alle ore 16.30 presso il CR la riunione della CRC o d.g.: conclusioni sui casi all'esame della CRC.; varie. (D. Giocondi).

Fgci

Venerdì 18 alle ore 9 30 si terrà, a Botteghe Oscure, il Consiglio nazionale della Lega degli Studenti Universitari federata alla Fgci. Ordine del giorno:

1) Congresso nazionale del Pci, 2) Piano di lavoro della Lega; 3) Elezione del Cun.

Parteciperà il compagno Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci.

RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Proseguono le iniziative nel territorio che si svilupperanno per tutta la settimana in numerosi punti della città:

— In IX Zona, è stato organizzato un punto fisso di raccolta delle firme da tutte le Sezioni della zona presso la sede del COLLOCAMENTO dell'Alberone in via Raffaele de Cesare per oggi mercoledì 16 e domani giovedì 17 aprile sempre dalle ore 9.

— In III Zona, la Sezione SAN LORENZO ha organizzato una raccolta di firme presso LARGO DEI FALISCI, oggi, mercoledì 16 dalle ore 17; la Sezione ITALIA ha organizzato due iniziative di raccolta per oggi, mercoledì 16 dalle ore 17, in via Ravenna (Upim), e domenica 20 dalle ore 9.30 nel corso della diffusione dell'Unità in via Giovanni da Procida.

— In XIX Zona, la Sezione TORREVECCHIA, ha organizzato un punto di raccolta per oggi, mercoledì 16 dalle ore 17, davanti la STANDA (via Torrevecchia ang. via Simone Mosca).

— In V Zona, la Sezione SAN BASILIO, ha organizzato tre iniziative di raccolta per domani, giovedì 17, dalle ore 9.30 presso il MERCATINO di via Filotrano, sabato 19 dalle ore 9.30 presso il MERCATO di Piazza Arquata del Tronto, sempre sabato 19 dalle ore 17 nei pressi della sezione in via Cornaldo. La Sezione COLLI ANIENE, ha organizzato dei punti di raccolta nei pressi della nuova sede COOP di Colli Aniene a partire da venerdì 18 dalle ore 17.30, sabato 19 per tutta la giornata.

— I compagni dell'Inps, hanno organizzato una raccolta di firme per domani, giovedì 17, dalle ore 8.30 presso la sede Inps di via Amba Aradam.

— In XX Zona, la Sezione CASSIA ha organizzato un punto di raccolta per sabato 19 dalle ore 10 in via Grottarossa (ang. via Cassia). È previsto un impegno straordinario di tutte le sezioni della zona per l'organizzazione di due punti di raccolta delle firme in occasione della partita Roma-Lecce di domenica 20 aprile, allo Stadio Olimpico.

— In I Zona, sono previsti diversi punti di raccolta a partire da venerdì 18 e sabato 19 dalle ore 9 a Piazza Vittorio, sempre venerdì 18 e sabato 1 dalle ore 16.30 a via del CORSO (Largo S. Carlo al Corso), ed ancora venerdì 18 e sabato 19 dalle ore 16.30 sotto la GALLERIA COLONNA. La sezione CAMPITELLI, ha organizzato due iniziative di raccolta in via dei GIUBBONARI per venerdì 18 dalle ore 17 e sabato 19 dalle ore 9.

— In VII Zona, le Sezioni ALESSANDRINA, CENTOCELLE ABETI e la Fgci di zona, hanno organizzato due iniziative per venerdì 18 dalle ore 9 presso la sede Usl in via Bresadola, e sabato 19 dalle ore 10 presso il Mercato di Piazza dei Mirti. La Sezione TOR SAPIENZA, ha organizzato due iniziative per venerdì 18 dalle ore 15.30 in piazza de Cupis, e sabato 19 dalle ore 8.30 presso il mercato di via F. de Pisis.

— In XV Zona, la Sezione NUOVA MAGLIANA, ha organizzato un punto di raccolta per sabato 19 dalle ore 10 presso il Mercato di Piazza Certaldo. Le Sezioni TRULLO e MONTECUCCO hanno organizzato una raccolta per domenica 20 dalle ore 9.30 presso la Piazzetta del Trullo.

— In XIII Zona, le Sezioni CASALBERNOCCHI, CASALPALOCCO, DRAGONA, S. GIORGIO hanno organizzato un punto di raccolta per sabato 19 dalle ore 16.30 davanti la Standa di Acilia.

— I compagni della sezione Universitaria, la Lega per il Lavoro e la Lega degli Studenti Universitari della Fgci, hanno organizzato un punto di raccolta dentro l'Università (nei pressi delle segreterie), per venerdì 18 dalle ore 9.

In X Zona la Sezione NUOVA TUSCOLANA, ha organizzato una raccolta di firme per sabato 19 dalle ore 16 nei pressi della Galleria Cosmopolis (lungo la via Tuscolana - fermata metro Numidio Quadrato).

In agitazione gli operai del deposito Atac di Tor Sapienza

I bus escono a singhiozzo e la gente resta a piedi

Cresce il malcontento per la riduzione degli straordinari - Pesanti disagi ieri mattina nella zona della Prenestina - La Cgil: «L'azienda non può fermarsi ai tagli»

Cinquanta vetture non sono uscite dal deposito, un centinaio sono entrate in servizio in ritardo: complessivamente sono saltate trecento corse. Moltissimi abitanti delle zone attorno alla Prenestina ieri mattina hanno dovuto sopportare pesanti disagi. A mandare un tilt l'autorimessa Atac di Tor Sapienza è stata un'agitazione spontanea degli operai che hanno rallentato al massimo le operazioni di pulizia e rifornimento delle vetture che dovevano entrare in servizio. Gli operai protestano per la decisione dell'azienda di abbassare il tetto mensile degli straordinari da 26 ore a 20. Il malumore serpeggia da giorni in un po' tutte le autorimesse dell'Atac e assieme ai 4.300 operai protestano anche i 1.400 impiegati (anche a loro sono stati ridotti gli straordinari) che minacciano di bloccare le operazioni per il pagamento degli stipendi. Stesso clima di «rivolta» nelle autorimesse e negli uffici dell'Acotral. La situazione rischia di farsi più incandescente nei prossimi giorni con il rischio di aggravare ancora di più le già precarie condizioni del trasporto pubblico.

Ma come si è arrivati, e perché, a questo punto? «Le aziende di trasporto — risponde il presidente dell'Atac, Mario Bosca, socialista — sono obbligate dalla legge finanziaria a spendere per gli straordinari nel triennio '86-'88 la stessa somma dell'85. Per poter garantire un servizio efficiente abbiamo pensato di fare economie sugli straordinari di operai ed impiegati visto che per quanto riguarda gli autisti lo straordinario serve per turare le falle che ci sono negli organici».

E qual è il giudizio del sindacato? «Noi — dice Francesco Tenuta della segreteria Filt-Cgil del Lazio — abbiamo scelto di contrattare gli straordinari. Per gli operai e gli impiegati oltre ad ottenere una riduzione minore di quella che voleva imporre l'azienda (da 26 a 10 ore) abbiamo imposto una verifica mensile per evitare una gestione "particolare" da parte dell'azienda degli straordinari. Ma certo non intendiamo fermarci qui. L'Atac sta portando avanti una politica aziendale pericolosa a tutto svantaggio del servizio. Sono stati soppressi circa 500 turni. Diverse linee applicano gli orari «leggeri» del sabato per tutti i giorni della settimana. Non è con queste economie — aggiunge Tenuta — che si risollevano le sorti dell'azienda e si offre un servizio migliore ai cittadini. Bisogna assumere quei circa 500 autisti che mancano se veramente si vuole risparmiare. L'azienda deve sul serio discutere di riorganizzazione del lavoro, di lotta agli sprechi e recupero delle risorse».

Questo all'Atac, all'Acotral la situazione è ancora più drammatica. «Ci sono 55 miliardi decisi dalla Regione per l'ammodernamento degli impianti ma — dice Simone Campagna sempre della Filt-Cgil del Lazio — non si riesce a spenderli e intanto le manutenzioni vengono affidate a ditte esterne. Ogni giorno 400 vetture rimangono nei depositi. Non possono essere riparate perché mancano i pezzi di ricambio e intanto l'azienda pensa di affittare 100 vetture. Queste scelte, questo tipo di gestione servono a dare un colpo al trasporto pubblico aprendo, sempre più, la strada all'ingresso dei privati».

Ronaldo Pergolini

Per la morte del velista processo al timoniere

Chi si trova al timone di una imbarcazione, anche di piccole dimensioni, è responsabile della sicurezza del natante e dell'equipaggio, come d'altra parte avviene per i guidatori di automobile. Sulla base di questo principio il pubblico ministero Saverio Piro ha rinviato a giudizio l'avvocato Fabbrizio Correra, ritenendolo responsabile della morte di Claudio Russo, il commesso della Camera dei deputati che l'inverno scorso, durante una gita in barca, cadde e scomparve in acqua all'entrata di Fiumara Grande, presso Fiumicino. Il magistrato ha contestato all'avvocato il reato di omicidio colposo perché, essendo al momento dell'incidente alla barra di uno «sloop» di nove metri, non adottò tutte le precauzioni per evitare la disgrazia. L'episodio risale al 19 gennaio scorso. Correra, avendo venduto la sua barca (un «Comet» 9,10), decise di accompagnare in un'uscita di prova il nuovo proprietario, che aveva portato con sé Claudio Russo, 33 anni, segretario del club velico della Camera. Al rientro a Fiumara, a causa del mare che nel frattempo si era alzato, l'imbarcazione si «abbatté» e Russo finì in acqua, annegando. A Correra si contesta ora di non aver fatto indossare a Russo il giubetto salvagente, di essere entrato a vela nel Tevere, di non aver sganciato la sagola alla quale era assicurato il salvagente gettato all'uomo caduto in mare.

Difesa dei boschi: la Regione taglia fondi per 6 miliardi

«I tagli approvati dal consiglio regionale nel settore foreste bloccano qualsiasi intervento di rimboschimento e ogni programma di prevenzione e di lotta agli incendi»: lo afferma in una nota il consigliere regionale comunista Oreste Massolo secondo il quale «la quota sottratta al settore ammonta a 6 miliardi e 470 milioni. Per la prevenzione e primi interventi di spegnimento sono disponibili appena 880 milioni, contro i due miliardi dello scorso anno; per il rimboschimento si passa da un miliardo ad appena 100 milioni». Nella nota si sottolinea che lo scorso anno il fuoco ha distrutto oltre 7mila e 700 ettari di bosco.

Comincia a scarseggiare nei magazzini la stoffa gialla e rossa

La stoffa gialla e rossa comincia a scarseggiare nei negozi della capitale. In quelli di periferia non si trova proprio più mentre qualche drappo è ancora in vendita al centro. Molti commercianti stanno approfittando della grande euforia dei tifosi per alzare i prezzi delle stoffe.

Amnistia: protestano i detenuti dell'area omogenea di Rebibbia

Da questa settimana mangeranno solo pane e latte. I detenuti dell'area omogenea del carcere di Rebibbia proseguono nella loro protesta, consistente nel «rifiuto progressivo del vitto». In una lettera spiegano che la loro iniziativa mira ad ottenere la «non esclusione dei reati politici di eversione e terrorismo dal progetto di amnistia attualmente in esame al Senato».

Negozi: Signorello possibilista sulle «superfici minime»

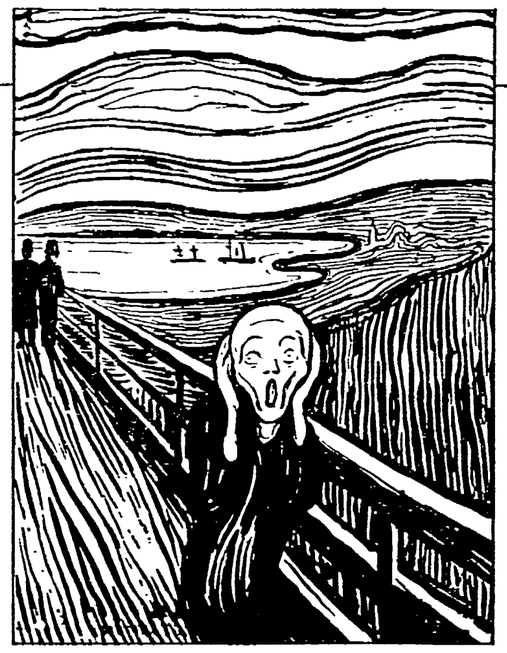
«Il piano del commercio può essere sottoposto agli adeguamenti che si rendessero necessari. In particolare il problema delle superfici minime va verificato con la realtà cittadina». Con un discorso possibilista il sindaco Signorello ha risposto ieri alle dure critiche dei commercianti che hanno contestato la parte del piano comunale riguardante le superfici minime. I commercianti avevano minacciato la serrata dei negozi.

Sciopero NU: Roma sommersa da tonnellate di rifiuti

La situazione igienica della città è sotto controllo: è quanto affermano i dirigenti dell'Amnu che ieri hanno dato il via all'operazione raccolta delle tremila e più tonnellate di rifiuti accumulate dopo lo sciopero nazionale dei netturbini per il rinnovo del contratto. Gli effetti della agitazione sono stati particolarmente pesanti a Roma dove il novanta per cento dei dipendenti ha aderito all'agitazione, ma il direttore della municipalizzata Baiano ha assicurato che oggi tutto tornerà alla normalità. Squadre di addetti si sono messe al lavoro nel pomeriggio radunando i rifiuti che poi sono stati portati dai camion nelle discariche.

didoveinquando

«Il grido» (1895), una delle opere più famose di Edvard Munch



Munch, la malattia diventa sublime in una società che ostenta salute

EDVARD MUNCH — Palazzo Braschi in piazza S. Pantaleo; fino all'11 maggio; martedì-sabato ore 9/13 e 17/19.30; domenica 9/13.

La mostra è stata ampiamente recensita in occasione della prima a Milano; ma la sua bellezza e la sua importanza per il pubblico italiano e romano sono tali, anche perché in Italia solo privati amatori conservano opere grafiche di Munch, che ci permettiamo qualche aggiunta su un punto fondamentale. Il norvegese Munch (1863-1944) fu ossessionato nella sua vita di uomo e di pittore/grafico dalla malattia e dall'angoscia del rapporto dell'individuo con la società e con la natura cosmica. Come forme e immagine della malattia e dell'angoscia la sua pittura e la sua grafica hanno toccato il sublime e detto clamorose verità proprio quando tante culture e tanti artisti fingevano e ostentavano salute e facevano della salute del corpo e dell'anima una tremenda maschera per i peggiori misfatti.

Certo Munch amò i solari impressionisti — c'è qui una bellissima parete che lo testimonia — e adorò il sole mediterraneo. È incredibile la quantità/qualità di opere che accumulò nella sua casa-studio: migliaia di dipinti e di opere grafiche peraltro trattate molto male, spesso lasciate andare in rovina. Sulla lastra e sul torchio sperimentava linee, forme, colori per trasferirle, poi, anche in pittura. È nata dalla grafica quella sua stupenda idea di un cuore dell'immagine tragica e ansiosa che è come un sasso caduto in acqua che genera cerchi in espansione. È così dal battito stesso del cuore derivò certe pulsioni pazze del colore talora come emorragico.

Munch è uno di quei grandissimi nordici che non hanno goduto del battage pubblicitario del mercato di Parigi e di New York, ma è uno dei pittori/incisori che più hanno contato per la verità dell'arte contemporanea. Se si pensa che già nel 1892 dipingeva gli spettrali borghesi di «Sera sul viale Karl Johan» e nel 1885-86 «La bambina malata», gli sviluppi pittorici e grafici possono apparire naturali. Ma non è così. È impossibile, nell'arte moderna, trovare un altro artista che abbia fissato così lo sguardo sull'esistenza per seguire la malattia tanto precocemente individuata.

Munch non alza mai la voce; non carica espressivamente forme e colori: un esempio per tutti può essere dato da «Ragazze sul ponte» del 1901 dove, nella notte bianca nordica, scivola quasi dolcemente la tragedia sulle tre fanciulle ignare. Un capolavoro di misura e di espressività che si può definire una costante fino ai quadri tardi. Munch era disceso così profondamente dentro la vita, quella sua e quella degli altri, che dipingeva-parlava con estrema naturalezza. Noi siamo abituati a tutti gli sperimentalismi, ma l'impercettibile tocco con il quale Munch sa spostare tutto resta ancora oggi una lezione poetica e un messaggio umano-sociale — non abbiate paura della malattia ma scrutatela! — da guardare con occhi ben sgranati (in un tempo di maschere).

Dario Micacchi

Elisabetta Pozzi

Annie Wobbler parla in padano

Debutta venerdì 18 aprile, al Teatro Politecnico, per la regia di Ennio De Dominicis, *Annie Wobbler*, testo di Arnold Wesker, che lo stesso scrittore ha presentato, come interprete, al Festival di Parma, la scorsa settimana. Elisabetta Pozzi, giovane ma già affermata attrice italiana, propone una «sua» versione dell'opera inglese...

«Non ho fatto io la traduzione o meglio tutta la traduzione. Mi sono occupata solo della prima parte, di rendere cioè il dialetto «cookney» inglese con una traduzione in padano. Il resto è opera di Guido Almansi».

Wesker, a Parma fino a qualche giorno fa, ha dimostrato interesse per questa messinscena?

«È stata una contrattazione difficile. Lui aveva visto una versione in Svizzera che lo aveva terrorizzato. Aveva trovato tutto modificato e snaturato. Quindi non voleva dare diritti se non dietro accurate referenze. Per mia fortuna gli è stato detto bene di me e di questa mia versione, poi la traduzione di Almansi era un'ulteriore garanzia. Alla fine si è fidato. Purtroppo non potrà essere qui per questa "prima", ma per contratto, lo spettacolo verrà ripreso la prossima stagione e allora verrà sicuramente».

Qual è la storia di Annie Wobbler?

«Sono tre storie, tre donne molto diverse tra loro con in comune il nome, Annie, Anna e Annabella e un difficile rapporto con la loro armonia "interna". La prima è una donna anziana, un po' *stracciona* (quella che parlerà in dialetto); la seconda è una giovane neolaureata che si prepara per un appuntamento galante; la terza è una scrittrice di successo mondiale. Dal suo libro ne è stato tratto anche un film».

È un test-banco di prova per una attrice.

«Certamente è impegnativo. Per me rappresenta anche un punto di partenza per una mia personale ricerca drammaturgica che vorrei riprendere anche il prossimo anno. È un testo che ho voluto fare a tutti i costi, è da ottobre che ci penso. Finalmente, con molta fatica, sono riuscita a raggiungere lo scopo, grazie anche agli amici del Politecnico che mi hanno dato lo spazio e accettato me e il testo con pregi e difetti».

Hai lavorato con Lavia, Albertazzi, Cobelli, Sciaccaluga, Krejca. Quale sarà la prossima fatica?

«Farò ancora lavori di "firma", ma nel frattempo mi interessa lavorare con amici, giovani attori e registi della mia età, per provare insieme una strada di lavoro comune. Con la regia di Franco Però e, per ora sicuramente, con Sergio Castellitto, metteremo in scena *Piccoli Equivoci* di Claudio Bigagli, per Spoleto. Poi si vedrà».

Antonella Marrone

● Nel quadro degli incontri organizzati da Sandro Gindro e «Psicoanalisi contro», questa sera, alle 20.45, al teatro Eliseo, «Lo stupratore per bene» (La violenza sessuale è cosa più difficile da definire di quanto si pensi). Ingresso libero.

● Tutto Brasile, questa sera al Dorian Gray music club di piazza Trilussa, con il gruppo di Iramar Amaral e il quintetto Bagana in un concerto funky.

● Per la ricerca sul cinema giapponese, «Dersu Uzala» di Akira Kurosawa, questa sera, alle 20,30, al Grauco, via Perugia 34.

● Nel terzo centenario della nascita di Benedetto Marcello, domani, alle 21, nell'oratorio del Gonfalone, il flautista Angelo Persichilli e la clavicembalista Mariolina De Robertis eseguiranno dodici sonate. L'iniziativa è del Coro polifonico romano.

Tutto quanto occorre sapere per preparare la giornata del sì

La febbre del matrimonio

Il tempo delle nozze è sempre uno dei momenti dell'anno in grado di mettere in moto tanti interessi e tante scelte - Gli itinerari delle coppie

Sposarsi oggi

Oggi parliamo di matrimonio. Volenti o nolenti il tempo delle nozze è sempre uno dei momenti dell'anno in grado di mettere in moto tanti interessi. Si va dall'organizzazione del giorno del sì (addobbi vari, scelte del ristorante...), all'arredo della casa, all'organizzazione del viaggio.

Diciamolo chiaro, il matrimonio è anche un affare nel senso più classico del termine, in quanto ad esso sono legate per le grandi spese per i corredi, per la scelta del menù, per l'allestimento della cerimonia.

In questo «speciale tempo di nozze» cercheremo di effettuare una breve analisi del matrimonio-oggi, mettendo in evidenza come i vari settori lavorativi si sono organizzati per «far fronte» adeguatamente alla febbre del sì e cercando di capire i gusti e le scelte delle giovani coppie che decidono di sposarsi.

Quando due giovani decidono di sposarsi, salvo qualche fortunata eccezione, sono costretti a «fare i conti» (è proprio il caso di dirlo) con la casa. Chi se lo può permettere l'acquista. Gli altri vanno a caccia dell'affitto (ed anche in questo caso occorre essere fortunati). Comunque, una volta superato lo scoglio-casa, si pensa all'arredamento. Su questo argomento la città di Roma, grazie alla sua profonda tradizione artigiana, offre un'ampia possibilità di scelta, con una inesauribile presenza di centri d'arredo nei quali si può trovare di tutto, dalle cucine alle camere da letto, dai soggiorni agli arredi per giardino, con soluzioni già pronte o da realizzare su misura. Momento importante del tempo delle nozze è la scelta dei vestiti per la cerimonia e l'organizzazione del guardaroba, sia per lui che per lei. Scomparsa quasi del tutto la tradizionale usanza (parliamo delle spose) di trascorrere lunghe giornate (per settimane e settimane come tante sconsolate Penelope) sopra tovagliati e lenzuola da ricamare. Oggi tutto è pronto, tutto è bello per l'uso e per... l'acquisto. I centri d'abbigliamento sono organizzati in questo senso ed offrono alla coppia tutte le soluzioni possibili ed immaginabili, dagli abiti già confezionati con modelli standard alla confezione su misura. Per il giorno del sì, inoltre, è doveroso non dimenticare il vestito della sposa. Oggi è ritornato di rigore il bianco. I più entusiasti parlano addirittura di grande ritorno del bianco, con tessuti dal sapore romantico e dalle linee ricche e morbide, destinate a rendere la sposa sempre più bella e più ammirata. Volendo stare ancora nel discorso romantico (ma un po' kitsch) occorre citare anche coloro i quali amano essere serviti, sempre nel giorno delle nozze, da autisti vestiti di livrea alla guida di macchine d'epoca. Non è raro, ormai, vedere preziose cadillac o vecchie cabriolet ospitare le coppie durante la gioranta del sì nei tragitti casa-chiesa (o comune)-ristorante. Per questo particolare servizio ci sono a Roma ditte munite di un vasto parco-auto delle marche più svariate. Al di là delle auto d'epoca, il cui ruolo serve essenzialmente a dare un tocco di spettacolarità e di scenografia, un matrimonio è sempre caratterizzato da specifici (e numerosi) argomenti (o anche luoghi comuni) che quasi tutti gli sposi dimostrano sempre di rispettare abbastanza volentieri. Del vestito della sposa abbiamo già detto. Ma anche lo sposo su questo aspetto non «scherza». Anche lui si orienta sull'abbigliamento molto elegante, fatto di linee classiche con smoking, frac o di creazioni su misura che le varie case di moda realizzano a richiesta (e secondo il gusto) degli interessati. La coppia, in sostanza, durante il giorno delle nozze ama vestire con molta eleganza. Questa scelta, naturalmente, viene diligentemente rispettata da tutti gli invitati, motivo per cui un matrimonio, oltre che essere un giorno di festa, è anche una grande ed interminabile sfilata di modelli (a volta anche esclusivi) indossati da mamme, zie, fratelli, suoceri ed invitati. Da non dimenticare, inoltre, la scelta e la confezione delle bomboniere. Si sa che alla fine della festa gli sospi salutano tutti gli invitati dando loro un oggettino in regalo contenente i tradizionali confetti. Ebbene si tratta delle bomboniere, spesse volte autentiche opere d'arte in miniatura, realizzate in svariati modi, dai colori e dalle forme più diverse. Per quanto riguarda, invece, l'addobbo floreale (specialmente per coloro i quali amano pronunziare il sì in chiesa), un'usanza anch'essa dura a morire, ma che proprio in questi ultimi anni ha trovato rinnovato vigore ed apprezzamento presso le coppie, c'è da parlare delle ditte specializzate in grado di fare tutto, dalla cura e l'abbellimento mediante la sistemazione di tappeti e fiori della casa della sposa, alla sistemazione scenica della stessa chiesa. Per questo lavoro operano autentici maestri, i quali sono anche in grado di creare gli eleganti bouquè che le spose portano durante tutta la giornata matrimoniale e che alla fine regalano alle ragazze presenti alla cerimonia, perché, si dice, «chi riceve in regalo dalla sposa un fiore, si sposerà durante l'anno». Ritornando agli aspetti organizzativi è doveroso parlare del pranzo di nozze. In linea di massima oggi gli sposi scelgono tra diverse forme conviviali: il pranzo di stampo classico, spécialmente quando la cerimonia si svolge nella mattinata; la cena, il buffet (preferito da coloro i quali non amano stare seduti troppo a lungo) o il cocktail, un breve drink tra amici prima del via all'immancabile viaggio di nozze (anche qui ci sono agenzie specializzate in grado di fare tutto, prenotazioni, biglietti, scelta degli itinerari giusti...). Ogni convivio, comunque, termina sempre con il taglio della torta «innaffiata» da fiumi di spumante.

La foto nuziale

Momento molto delicato della giornata matrimoniale è la scelta del fotografo. Anche per le riprese fotografiche i gusti si sono giustamente affinati. Ormai non è più sufficiente essere dei buoni tecnici della macchina fotografica. Occorre qualche cosa di più che solo i «poeti dell'immagine» hanno. È consigliabile scegliere quei professionisti che amano riprendere la coppia con spontaneità, senza inutili artifizi, eliminando quegli inutili e ripetitivi «sorrida prego» (ma perché chi deve essere fotografato deve sorridere per forza?). È altrettanto consigliabile orientarsi verso coloro i quali lavorano con la luce-ambiente, rispettando, cioè, la realtà della scena, lo stato d'animo dei protagonisti (gli sposi) andando alla ricerca del particolare e dell'insieme con tempestività e gusto. Parlando di riprese fotografiche, non occorre dimenticare che ormai le coppie si orientano anche verso le riprese cinematografiche mediante pellicole superotto o con videoregistratori. In questo caso occorre fare sempre attenzione ad orientarsi verso professionisti che lavorano tenendo presente una sostanziale impostazione registica.

I nomi dello speciale

Per la realizzazione di questo servizio speciale dedicato al tempo delle nozze ringraziamo le seguenti società:

Hotel Eliseo, Villa Montana, Zaccari, Foto Portelle, Ristorante La Foresta, Ida Bomboniere, Jolly Foto, Ristorante Ulpia, Scagnoli, Galleria Alessandria, Mastrodonato, Maiya, Picar, Regal Casa, Roscioli, Cardone, Crisciotti, Perla D'Oriente, Italturist, Caffè Esperia, Euclide, Gifra, Narducci.

Novelli sposi!
Il Ristorante Villa Montana
Vi attende con le sue sale, il suo grande parco e la sua cucina caratteristica VISITATECI
S.S. TUSCOLANA - KM. 35 (ARTENA) - TEL. 9513397 - 9613165

Hostaria
CRISCIOTTI
al Boschetto
Con giardino interno - Specialità: Spaghetti alle vongole veraci - Risotto alla pescatora e pesce fresco di giornata
Roma - Via del Boschetto, 30 - Tel. 474.47.70
Chiusura il sabato

Zaccari s.r.l.
Esclusiva porcellane
RICHARD GINORI
VENDITA ARTICOLI DA REGALO
PORCELLANE EXTRA - POSATERIE
ROMA VIA CURZIO RUFO, 9 TEL. 748.45.18
ROMA VIA TUSCOLANA, 1146 TEL. 761.58.57

Ristorante
PICAR all'EUR
Ampi saloni per banchetti
Accurato servizio
Cordialità
Professionalità
00144 ROMA - EUR - V.le dell'Artigianato 6
Tel. 59 25 616 - 59 24 509
INTERPELLATECI

SARTORIA
Lina di Iacovo
ABITI DA SPOSA
E DA
CERIMONIA
VIA ANASTASIO II, 80 sc. B int. 7
TEL. 637.63.28 ROMA

bottega
finlandese
- *LISTE DI NOZZE*
- *OGGETTI DI ARTIGIANATO*
- *MODELLI E TAPPETI MODERNI*

ARABIA FINLAND
iittala finland
00136 ROMA - Via Ugo de Carolis, 85 - Tel. 34.69.87

Paolo
Scagnoli
FOTOGRAFO DEL GRAND HOTEL
FOTOGRAFIE MODA-ATTUALITÀ
PUBBLICITÀ E MATRIMONI
00185 ROMA
Studio: GRAND HOTEL
V. Vittorio Emanuele Orlando, 3 (p. Esedra)
Tel. (06) 4709

TENERE CAREZZE
BOMBONIERE
ARTICOLI DA REGALO
LISTE DI NOZZE
00198 ROMA
Via Alessandria, 113/a/119
Tel. (06) 86 21 58
OMAGGI AGLI SPOSI
CON QUESTO TAGLIANDO

AUTONOLEGGIO
MACCHINE ANTICHE E MODERNE
GHISU
auto per cerimonie
AUTISTI ANCHE IN LIVREA
ROMA
Via A. Fraccaroli, 8 (angolo Via Monti Tiburtini)
Tel. (06) 4511357 - 4511241 - 4510253

RISTORANTE-TABERNA
VLPIA
"LOCALE STORICO"
IL PIÙ ANTICO
RISTORANTE DI ROMA
Roma - Via Foro Traiano, 2
Tel. 6796271/6789980
Il ritrovo ideale per trascorrere la vostra ricorrenza

Ida Ricciardi
Confetti - Bomboniere
Organizzazione Party e Congressi
Scenografia e Design d'Addobbo
Composizioni floreali
Via Reggio Calabria, 12
00162 Roma Tel. 42 02 68

LA FORESTA
«IL RISTORANTE»
UN'OASI DI PACE NEL BOSCO
TIPICO LOCALE SORTO SULLO STESSO LUOGO DELL'ANTICA POSTA A CAVALLO
MARTEDI' RIPOSO
SI FRANZA NEI TIPICI SALONI E NEL BOSCO
SPECIALITA' FUNGHI E CACCIA
TUTTO ALLA GRIGLIA
ROCCA DI PAPA (ROMA)
Via dei Laghi km 12 ..... ☎ (06) 94 91 67 / 94 93 92

CAMERA PONTE
979.000
DISPONIBILI IN TUTTI I COLORI
cm 265
cm 265
cm 90
ARMADIO STAGIONALE 2 ANTE
249.000
VENDITA RATEALE
VASTO ASSORTIMENTO
DI CUCINE COMPONIBILI
Gada ARREDAMENTI
VIA PORTUENSE 551 A/B/C - TEL. 06/5263212

FOTOGRAFIA CARDONE
di Elena e Lauretta
MATRIMONI IN CAMPIDOGLIO E NON...
STUDIO:
VIA IN PUBLICOLIS, 42 TEL. 6879033
(L.go ARENULA) int.1 58.91.549

ROSCIOLI FRANCO
il Fotografo
Servizi per cerimonie
ROMA
v.le Medaglie d'Oro, 344
☎ (06) 34 34 65

PORTELLI CARLO
STUDIO FOTOGRAFICO
specializzato in
RIPRESE FOTOGRAFICHE
FILM E VIDEOREGISTRAZIONI
PER MATRIMONI
Via E. Gattamelata, 130/a
TEL. 27.15.218

桃珠大酒楼
PERLA D'ORIENTE
GRANDE RISTORANTE CINESE
3 PIANI PER CERIMONIE (aria condizionata)
Senza dubbio uno dei migliori ristoranti cinesi in Europa
OLTRE 180 RAFFINATE SPECIALITÀ DI CANTON
Per coloro che non hanno mai gustato la famosa cucina cinese e per chi non ha ancora provato la nostra cucina di Canton, abbiamo preparato i «MENÙ FISSI» da 2 a 12 persone, ad esempio:

MENÙ PER 3 PERSONE
1 Crepa misto di primavera
2 Zuppa agropecante o Zuppa Wunton (ravioli)
3 Pao-Tze (ravioline al vapore)
4 Tegamino di misto di pesce o Filetto di manzo fritto
5 Pollo fritto con mandorle o Pollo con salsa di curry
6 Riso fritto alla cantonese
7 Suino con vermicelli di soia o Maiale agrodolce
8 Bigné di soia dolce o Frutta orientale in sciroppo
TUTTO PER 3 PERSONE
L. 46.000
(compreso IVA e servizio)

MENÙ per	2 persone	7 portate	L.	31.000
» »	3 »	8 »	L.	46.000
» »	4 »	9 »	L.	62.000
» »	5 »	9 »	L.	82.000
» »	6 »	9 »	L.	100.000
» »	7 »	10 »	L.	120.000
» »	8 »	10 »	L.	145.000
» »	9 »	11 »	L.	160.000
» »	10 »	11 »	L.	185.000
» »	11 »	12 »	L.	200.000
» »	12 »	12 »	L.	230.000

VI SUGGERIAMO DI PRENOTARE PRIMA
(LUNEDÌ CHIUSO)
200, Corso Francia
(Residence Cesar Augustus)
Tel. 3279533

noi siamo
gli specialisti
SORPRESA PER GLI SPOSI IN VIAGGIO DI NOZZE

MOSCA e LENINGRADO Aereo, albergo, escursioni e pensione completa	8 GIORNI Lit.	850.000
CINA/La grande muraglia Aereo, albergo, escursioni e pensione completa	11 GIORNI Lit.	3.280.000
REP. DEM. TEDESCA Aereo, albergo e pensione completa	8 GIORNI Lit.	933.000
PRAGA Tour Aereo, albergo, tour e mezza pensione	8 GIORNI Lit.	660.000
BUDAPEST Aereo, albergo e trasferimenti	4 GIORNI Lit.	720.000
SANTO DOMINGO/Caraibi Aereo, albergo e trasferimenti	8 GIORNI Lit.	1.300.000
CUBA/Varadero Aereo, albergo e mezza pensione	8 GIORNI Lit.	1.266.000
BRASILE/Rio Aereo, albergo e trasferimenti	10 GIORNI Lit.	2.170.000
SENEGAL/Sogg. mare Aereo, albergo e trasferimenti	8 GIORNI Lit.	1.670.000
AMERICA/New York Aereo, albergo e trasferimenti	8 GIORNI Lit.	1.637.000
AMERICA/New York Solo aereo	Lit.	729.000
USTICA/Sicilia Pensione completa	8 GIORNI Lit.	455.000

DEPLIANT NELLE MIGLIORI AGENZIE DI VIAGGI
ITALTURIST
VIA 4 NOVEMBRE, 114
ROMA
TEL. 6789891

Eliseo ★★★★
ROOF GARDEN
VIA DI PORTA PINCIANA, 30
(VIA VENETO)
ROMA - TEL. 06/460556
PANORAMICISSIMO SU VILLA BORGHESE
PRANZI DI NOZZE
COCKTAILS
RICEVIMENTI
SERVIZIO IMPECCABILE
CUCINA RAFFINATA
NE RIPARLERETE PER ANNI!

REGALCASA IN PRATI
BOMBONIERE
LA NOSTRA FANTASIA
IL VOSTRO RISPARMIO
VIA A. DORIA, 53/b - ROMA - TEL. 388.753

premiato pasticceria
Carlo Ruschena
ROMA
GRAN CAFFÈ ESPERIA
Lungotevere Mellini, 1 - Tel. 360.46.54-360.4652
GELATERIA - PASTICCERIA - SALA DA THE
Rinfreschi - Ricevimenti a domicilio e nostre sale
NON HA SUCCURSALI

...io compro da...
jolly foto
maxi-market *cine-foto*
Servizi
matrimoniali
foto-film
ROMA - P.zza S. Giovanni Bosco, 73 - Cinecittà - Tel. 74 58 07

RICEVIMENTI IN
ANTICHI PALAZZI
o
PRESTIGIOSE VILLE
PARTECIPAZIONI
BOMBONIERE
EUCLIDE
VIA FLAMINIA NUOVA Km. 8 - Telef. 32.40.695-796
PIAZZA EUCLIDE, 45-46 - Telef. 87.80.17-87.99.57
LARGO VIGNA STELLUTI, 1-2-3-4 - Telef. 32.72.782

Scelti per voi

■ A cena con gli amici

Primo sfortunato film di Barry Levinson, poi diventato famoso con «Il migliore» e con «Piramide di paura». «A cena con gli amici» risale al 1982 ed esce ora solo perché nel cast c'era il nuovo divo degli anni Ottanta, Mickey Rourke, il morbido macho di «Nove settimane e mezzo». Siamo dalle parti di «American Graffiti» tra rock and roll di Elvis Presley e fremiti da «Scandalo al sole». Ma l'indagine sugli anni Cinquanta è genuina, mai nostalgica, come se Levinson, ripensando alla lontana gioventù, avesse voluto un po' mettersi in discussione.

QUIRINETTA

■ Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Ti ricordi Dolly Bell?») ci porta stavolta nella Sarajevo dell'immediato dopoguerra, vista attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è sempre «in viaggio d'affari». In realtà il padre è in un gulag, a causa della soffiata di qualche «nemico»... Un quadro d'epoca, e d'ambiente, disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

CAPRANICHETTA

□ La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. Sembrava il libro impossibile da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reso onnipotente dal trionfo commerciale di Toostie e dal «sì» di due divi come Robert Redford e Meryl Streep (a cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Maria Brandauer, più misurato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odissea spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Vincitore di 7 Oscar, tra cui miglior film e miglior regia.

EMBASSY
EURCINE
FIAMMA
KING
SISTO (Ostia)
POLITEAMA (Frascati)

□ Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e I soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

GREGORY
RIVOLI

□ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

ETOILE

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

donne e politica
fondata nel 1969 diretta da L. Trupia
bimestrale
abbonamento annuo L. 18 000 (estero L. 23 000)

Spettacoli

DEFINIZIONI — **A:** Avventuroso; **BR:** Brillante; **C:** Comico; **DA:** Disegni animati; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	**9 settimane e ½** di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (15.45-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	**Spie come noi** di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	**Il giorno degli zombi.** di George A. Romero - H (16.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Riposo
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	**Tutto Benigni** di Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L 7.000 Tel. 5408901	**9 settimane e ½** di Adrian Lyne, con Mickey Rourke - DR (15.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	**Il giorno degli zombi** di George A. Romero - H (16.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	**Spie come noi** di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A 16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 7.000 Tel. 6793267	**Yuppies** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L 7 000 Tel 7610656	**Yuppies** di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16.30-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5 000 Tel 6874555	**Senza tetto ne legge** di Agnes Varda, con Sandrine Bonnaire - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L 4 000 Tel 3581094	Ore 11 **Another Country** di M. Kaniewska. Ore 16 30 **Tradimenti** di D. Jones. Ore 18 30 **Mondo nuovo** di E. Scola. Ore 20 30 **Ludwig** di L. Visconti.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L 6 000 Tel 347592	**Taron e la pentola magica** - DA (16-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L 7 000 Tel 4751707	**Echo Park** di Robert Domhelm; con Tom Hulce e Susan Dey - SE (16-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L 5 000 Tel. 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPITOL Via G Sacconi	L 6 000 Tel 393280	**Il gioiello del Nilo** con Michael Douglas - A (16.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7 000 Tel 6792465	**Police** Regia di Maurice Pialat con Gerard Depardieu e Sophie Marceau - A (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	**Papà è in viaggio d'affari** di Emir Kusturica - BR (17-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6 000 Tel. 350584	**Il giustiziere della notte 3** di Michael Winner, con Charles Bronson - A (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5 000 Tel 295606	**Il mio nome è Remo Williams** di Guy Hamilton, con Fred Ward - A (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6 000 Tel. 380188	**Il mostro di Firenze** di Cesare Ferrario - DR (16 30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	**La mia Africa** di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	**La venexiana** di Mauro Bolognini, con Laura Antonelli - SE (16-22)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	**Il bacio della donna ragno** con William Hurt e Raul Julie - DR (16-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3 500 Tel. 893906	**Fotoromanzo** con Nino D'Angelo - M (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	**Ran** di Akira Kurosawa - DR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 7.000 Tel. 5910986	**La mia Africa** di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.45-22)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel 864868	**Taron e la pentola magica** - DA (16-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100		SALA A: **La mia Africa.** di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22) SALA B: **Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti** di Lina Wertmuller, con A. Molina e H. Keitel - DR (16-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	**Taron e la pentola magica** - DA (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel 8194946	**Orsetti del cuore** - DA (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	**Ginger e Fred** di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - Dr (15.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	**Il gioello del Nilo** con Michael Douglas - A (16.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	**Speriamo che sia femmina** di Mario Monicelli con Liv Ullman - SA (17-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	**Yuppies** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	**Il mio nemico** di Wolfgang Peterson, con Dennis Quaid - FA (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	**La mia Africa** di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16-22)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	**Rocky IV** di Sylvester Stallone; con Talia Shire - A (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	**Il giustiziere della notte 3** di Michael Winner, con Charles Bronson - A (17-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	**9 settimane e ½** con A. Lyne - DR (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Riposo
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	**Unico indizio la luna piena** di Stephen King - H (16.15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	**Il giorno degli Zombi.** di George A. Romero - H (16.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel 5982296	**Ballando con uno sconosciuto** di Mike Newell - DR (16.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	**La signora della notte** di Piero Schivizappa, con Serena Grandi - E (VM18) (16.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	**Taron e la pentola magica** - DA (16.15-22.30)
PUSSICAT Via Caroli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	**Blue Erotic Video Sistem** - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	**La signora della notte** di Piero Schivizappa, con Serena Grandi - E (VM 18) (16.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	**Il mostro di Firenze** di Cesare Ferrario - DR (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	**A cena con gli amici** di B. Lavinson, con M. Rourke - BR (16.15-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	**Yuppies** di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi e Jerry Calà - BR (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	**Taron e la pentola magica** - DA (15.45-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	**Rendez-vous** di André Téchiné; con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	**Il giorno degli Zombi.** di George A. Romero - H (16.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	**Speriamo che sia femmina** di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	**Voglia di guardare** regia di Joe D'Amato con Jenny Tamburi - E (VM18) (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L 7.000 Tel. 7574549	**Il mio nemico** di Wolfgang Petersen, con Dennis Quaid - FA (16.30-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	**Morbosamente vostra** (VM 18) (17-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	**Antarctica** di Koreyoshi Kurahara, con Ken Takakura - FA (16.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	**Il gioiello del Nilo** con Michael Douglas - A (16.30-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Riposo
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	**Plea Suru Chanel** - (VM 18) (11-22.30)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	**Stretta e bagnata** - (VM 18)
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3 000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel 5010652	**Pop corn e patatine**, con Nino D'Angelo e R. Olivieri - M
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3 000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Asciangh, 1	L. 5.000 Tel 588116	**La messa è finita** di e con Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel 5803622	**Deliverance** regia di John Boorman (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	**Oroscopismoci e rivista spogliarello**

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	**Ballando con uno sconosciuto** di Peter Weir, con Harrison Ford - DR (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	**Troppo forte** di e con Carlo Verdone - DR (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Alle 16 e alle 20.30 **S.O.S.** regia di B. Edwards; alle 18.15 e alle 22.30 **Cruising** regia di J. Frieldking
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	**La casa in Hell Street** di M. Winner, con R. Kelly e D. Brooks
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	**Il sole a mezzanotte** regia di Hack Ford, con Isabella Rossellini - A
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Non pervenuto
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	**Broadway Danny Rose** di Woody Allen
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776		Non pervenuto

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Alle 20.30 **Dersu-Uzala** di Akira Kurosawa
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: **Il grande freddo** di Lawrence Kasdan; con W. Hurt (18 e 20.30); **Rusty il selvaggio** di F.F. Coppola con M. Rourke (22.30) SALA B: **Return of secaucus seven** di John Sayles (18.30-20.30-23.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Non pervenuto
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Non pervenuto
NOMENTANO	Via F. Redi, 4	Non pervenuto
ORIONE	Via Tortona, 3	Non pervenuto
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Non pervenuto

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel. 5603186	**Taron e la pentola magica.** - DA (16-22)
SISTO Via dei Romagnoli	L 6 000 Tel. 5610750	**La mia Africa** di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16.30-22 30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6 000 Tel. 5604076	**La signora della notte** di Piero Schivazappa; con Serena Grandi - E (VM 18) (16-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	**Yuppies** di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (17-22)
RAMARINI		Film per adulti

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Riposo

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Riposo
FLORIDA	Tel. 9321339	Riposo

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	**La mia Africa** di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16-22)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	**Il gioiello del Nilo** con Michael Douglas - A (16-22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	**Matrimonio con vizietto** di Georges Lautner, con Ugo Tognazzi, Michel Serrault - BR (16-22)
VENERI	Tel. 9457151	**Revolution** di Hugh Hudson, con Al Pacino e Nastassja Kinski - DR (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 36047005)
Riposo

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 20 45. **Tuttinfila** scritto, diretto e interpretato da Paolo Scotti, con Camerini, Rosei, Di Foggia

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Alle 21.15. **Fatti ricattare, per favore.** Testo e regia di G. Rossi, con l'Associazione Cultura Nuovi Spazi.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15. **Scherzosamente Cechov** di e con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Riposo

ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E) - Tel. 8395767
Alle 21.15. Provaci ancora Sam di W. Allen; con G. Lionetti, A. Rosicarelli, A. De Angelis. Regia di Paolo Boldani.

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10. **Il piccolo principe** a cura de' Il Teatro Civico.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel 5894875)
Riposo

BERNINI (Piazza G L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Oggi riposo. Domani alle 21 **La Divina Commedia** letta e interpretata da Franco Venturini.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17. **Gli Zanni** con Giulio Donnini, Diego Ghiglia. Regia di S. Santarelli.

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo

DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. **Mosche volanti** tragicomico viaggio di una maschera. A cura del Teatro Regionale Toscano Marcello Bartoli.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. (Turno H e I). **Musica** di Marguerite Duras, diretto e interpretato da Sergio Fantoni, con Ilaria Occhini.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8440749-862948)
Alle 21.15. **Vuoti a rendere** di Maurizio Costanzo, con la Comp. Valeri Regia di Paolo Gatti

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. **L'Adalgisa, Ines e C.** da Carlo Emilio Gadda, con Daniela Gara Regia di Sammartano

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17 e alle 21. **Miseria e nobiltà** scritto da Eduardo Scarpetta, diretto e interpretato da Mario Scarpetta, Nunzio Gallo.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 20.45. **Le ragazze di Lisistrata** di Pier Benedetto Bertoli e Antonio Calenda, con Maddalena Crippa e Gigi Bonos. Regia di A. Calenda.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Riposo

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21. **Chi Mao e Mela** quasi un musical. Scritto e diretto da Pier Latino Guidotti.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Divertentissimo** con Gegia, Gino Rivieccio, Mario Maglione, Franco Caracciolo.

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. **Biancaneve** da Grimm, con il Teatro Del Carretto. Regia di Grazia Cipriani.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21. **Atlante dei misteri dolorosi** a cura del Teatro della Valdoca.

LA MADDALENA (Via Della Stelletta, 18 - Tel 659424)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21.15 **Ridere «Vita e morte del Cafè sciantante)** di Gianfranco Mazzoni e M. Attanasio. A cura de' la Cooperativa Gruppo Teatro.
SALA B: Alle 21.30. **Paillettes** di Dino Marafioti, con la Comp. L'Arcadia. Regia di Lino Russo.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 490961)
Alle 21 (lingua inglese). **Delitto all'isola delle capre** di Ugo Betti, con la comp. Poiesis. Regia di M. Faraoni.

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Oggi riposo. Domani alle 21. **Arlecchino servitore di due padroni** di Carlo Goldoni, con C. Alighiero, L. Petrillo, S. Varriale. Regia di Carlo Alighiero.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Alle 17. **Il Giglio.** Regia di G. Ceccarini. A cura de' La Compagnia Teatro D'Arte di Roma.

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 21. **Sai che ha visto il maggiordomo?** di J. Orton; con G. Agus, O. Orlando. Regia di J. Orton

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Riposo

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. (Turno T/S1). **Il seduttore** di Diego Fabbri, con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi. Regia Davide Montemurri.

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 21 (fam.). **2...1...X...** di Checco Durante e Oscar Wulten, con Anita Durante, Leila Ducci ed Enzo Liberati

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **Non ti conosco più** di A. Benedetti, con Arnaldo Ninchi, Barbara Nay.

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21. **L'incredibile viaggio di Olop** scritto e diretto da Roberto Marafante; con la Comp. Gruppo Teatro G.

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Alle 21. **...nelle acque.** Spettacolo di Teatro-danza di e con Enzo Cosimi e Rachele Caputo. (Ultima replica).

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 20.30. **La grande magia** di Eduardo De Filippo, con il Piccolo Teatro di Milano. Regia di Giorgio Strehler.

TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel. 5890259)
Alle 21. **La rocca di Kranet**, scritto e diretto da Paolo Cociani; con la comp. Arcobaleno.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21.30. **Dutchman** di Amiri Baraka (Le Roi Jones) di e con A. Campobasso e S. Spugnini. SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21. **Cierm** di e con S. De Santis e G. Mari. Regia di Michele Mirabella. Alle 22. **Omaggio alle signore** con Carmelo Serafin. Regia di Pitta De Cecco.
SALA ORFEO: Riposo.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 17. **Clizia** di N. Machiavelli. Regia di F. Meroni. A cura de' La Comp. Teatro Incontro diretta da F. Meroni.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21. **Il Ciclope** di Euripide, con U. Nargio, R. Santi. Regia di Giancarlo Nanni.

TEATRO DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Riposo

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 21. **Una serata irresistibile** di Giuseppe Manfridi, con Emanuela Giordano, Giovanni Visentin. Regia di Michele Mirabella.

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Alle 21. **Un curioso accidente** di Carlo Goldoni; con la Comp. La Domiziana. Regia di Massimiliano Terzo.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (Abb. L/2). **La rigenerazione** di Italo Svevo, con Gianrico Tedeschi, Miriam Grotti. Regia di Luigi Squarzina.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21. **Verdinvidia** di e con G. Scuccimarra e con Giovanna Brava.

TEATRO POLITECNICO (Via Tiepolo - Tel. 3611501)
Riposo

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Se devi dire una bugia dilla grossa** con Jonny Dorelli, Paola Quattrini, Gloria Guida. Regia di Pietro Garinei.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo

TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Riposo

TEATRO ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - P.zza Cavour - Tel. 3567304)
Alle 21.15. **Ho fatto della mia anima un luogo di piacere.** Omaggio a Roland Barthes, di e con Stefano Napoli, P. Izzolino, F. De Luca.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **L'ultimo scugnizzo** di Raffaele Viviani, con la Coop. Teatrale Gli Ipocriti e Nello Mascia. Regia di Ugo Gregoretti. **(Ultimi giorni).**

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

DELL'ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5898111)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Riposo

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Domani alle 21. Il soprano Shirley Verrett, e il pianista Christian Ivaldi in un récital straordinario. Il programma è incentrato su Lieder di Franz Schubert, Richard Strauss e Johannes Brahms

ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Presso teatro Olimpico concerto del «London Early Music Group». Musiche di Pourcell.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero 45 - Tel. 8276073)
Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo

ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Oggi riposo - Domani alle 20.30 c/o aula Magna Fatebenefratelli isola Tiberina - Concerto del soprano lirico - Musiche di Puccini, Verdi, Rossi, Bellini (Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441)
Palazzo della Cancelleria (P.zza della Cancelleria) alle 21.00. Festival internazionale di clavicembalo.

ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo

CENTRO WILSON (Via Salaria, 222)
Riposo

CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE - (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869)
Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo

CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Oggi riposo - Domani alle 17.00 c/o Basilica S. Alessio all'Aventino concerto del coro Aureliano - Direttore B. Liguori Valenti

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Oggi risposo - Domani alle 21. Concerto lirico. Musiche di Rossini, Beccini, Cimarosa.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Oggi riposo - Domani alle 21. Concerto del flautista A. Persichilli

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Ore 22. Concerto del pianista Alessandro Alessandro

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551).
Alle 21.00 concerto con il quintetto di Adriano Martino

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Non pervenuto

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 21.30 **Funky Brasiliano** di «Iranar and Baganas» (ingresso libero)
Alle 24. Musica Afro-latinoamericana D. J. Ousty.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30 **Leoncarlo Settimelli in happening** canzoni, musica, teatro con L. Settimelli

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Alle 21.30. Musica brasiliana: Papagaio Azul con Kaneco

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Non pervenuto

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 589055-5890947)
Alle 22. Lillo Lauta (pianoforte e canto) e Vittorio Lombardi presentano **Canzoni di tutte le epoche.**

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Riposo

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Riposo

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Oggi riposo - Domani alle 22 Trio di Irio De Paula

ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Non pervenuto

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Joy Garrison in concerto

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Jazz e Piano Bar con **Nino De Rose.** Ospite Joe Slomp

UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446).
Riposo

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Sederini famosi** di Castellacci e Pingitore, con Leo Gullotta, Pamela Prati ed Oreste Lionello.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella.

nuova rivista internazionale
fondata nel 1958 diretta da B. Bernardini
mensile
abbonamento annuo L. 38.000 (estero L. 52.000)

ABBONARSI PREMIA
l'Unità Rinascita

Tariffe l'Unità

	anno	6 mesi
7 numeri	194.000	98.000
6 numeri(*)	155.000	78.000
5 numeri(*)	130.000	66.000

* senza domenica

Tariffe Rinascita

anno	72.000
6 mesi	36.000

Abbonamento cumulativo

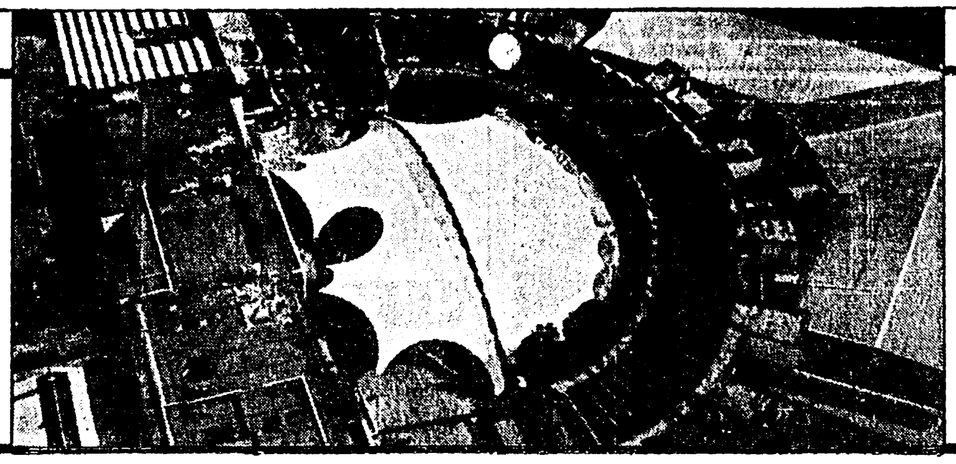
con L'/7 numeri	253.000
con L'/6 numeri(*)	216.000
con L'/5 numeri(*)	192.000

* senza domenica

'86

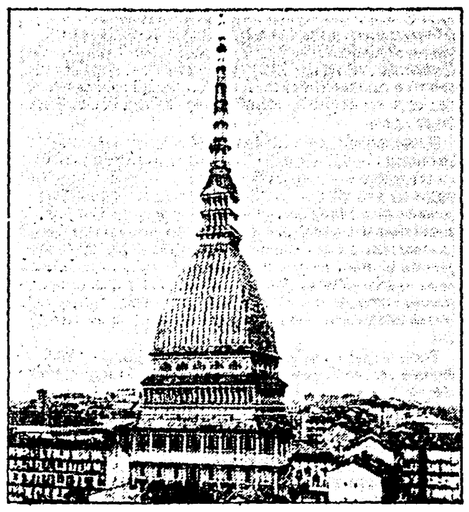
PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del PCI

LA GRANDE FIERA DI APRILE



(a.p.s.) - In mezzo al *tourbillon* della Grande Fiera. Rinnovata, rilanciata, pubblicizzata, un po' corteggiata e un po' ignorata. Scolaresche e commercianti si dividono lo spazio tra gli stand, passata la due giorni festiva, sabato e domenica. Nei saloni moquettati del Cisi e delle palazzine «nobili» della cittadella, i convegni culturali, scientifici e di settore raccolgono decine di addetti ai lavori. E' l'altra faccia della fiera, lontana dalle scene da strapaese e lontana anche dal circolo virtuoso degli affari che si fanno dietro la facciata dell'esposizione, nelle salette ricavate negli *open space*, tra le paratie degli *stand*. I tre «popoli» della Fiera raramente si incontrano. Il ragazzino assatanato che cerca di scassare i video della Sip, l'assiduo frequentatore dei convegni, quell'industriale in scarpe da ginnastica che guarda con aria professorale una straordinaria isola di montaggio arpionato non molto discretamente dagli addetti stampa, non hanno molto in comune. Ma non importa, nel grande scatolone c'è posto per tutti, specie se alla fine i conti non resteranno in rosso.Ma per questo c'è tempo. Il ritmo è incessante, una decina di conferenze al giorno che si accavallano, conferenze-stampa di imprese che espongono, pacchi di materiale pubblicitario che viene letteralmente divorato in questa Babele di produzione e consumo. E tra le novità, alcune proposte che farebbero invidia ad una istituzione culturale. La Fiera di Alberoni, Degli Antoni e dei premi Nobel avrà la meglio sull'asfittica esposizione vecchio stile?

L'altra Italia dei progetti



Un polo tecnologico che si tuffa nel verde

Torino ha avviato da anni un complesso programma di recupero e di trasformazione di vaste aree e di rilevanti complessi industriali in disuso. Tra queste la Venchi Unica e il Lingotto costituiscono, per motivi diversi, i due casi più maturi per consentire un rapido passaggio dalla fase progettuale a quella operativa.

L'area Venchi unica è posta all'incrocio di due dei più importanti assi di Torino, corso Francia e corso Marche, che, seppure in corso di realizzazione, costituirà la principale asta di innervamento ad ovest del riordino periferico urbano.

La vicinanza con l'area del Campo Volo, che in futuro costituirà certo uno dei principali poli di concentrazione terziaria in questa zona della città e l'integrazione con la linea di metropolitana leggera che la collegherà con il centro di Torino, fanno di questo intervento, affidato all'architetto Mario Botta, il principale fulcro di riqualificazione funzionale e ambientale di un quartiere oggi privo di immagine e di segni qualificanti.

Il Lingotto rappresenta invece il polo di una vasta operazione di riqualificazione a sud della città, che coinvolge alcune aree di valore metropolitano: insieme con la stessa fabbrica del Lingotto, lo scalo merci delle Ferrovie dello Stato, i magazzini generali e la dogana, Italia 61 e l'area ambientale lungo il Po.

Al progetto complessivo stanno lavorando l'architetto Renzo Piano, l'economista Giuseppe De Rita, il sociologo Roberto Guiducci, che pensano ad un polo tecnologico, nel quale università, ricerca e produzione si integrano, senza tuttavia trascurare una funzione «tempo libero», prevedendo di convertire gli edifici e le aree del Lingotto, delle Dogane e dei Mercati generali a funzioni terziarie, produttive e residenziali e di creare un grande parco urbano che si estenda dal complesso di Italia 61 al Valentino, lungo le rive del Po.

Il viaggio in Italia si apre con un bosco verde, tronchi autentici che reggono foglie finte, quasi a riprodurre una natura autentica e incontaminata, minacciata dalle invenzioni dell'uomo, presentata come risorsa da proteggere, una ricchezza che nell'euforia dello sviluppo troppe volte si è lasciata da parte. Così, perché i danni siano limitati e magari cancellati, ecco si avanza tra le onde di un mare insudiciato dai rifiuti la nave-spazzino, prodotta da una azienda di Sorrento, brevetto italiano, che corre a divorare scorie, liquami, petroli, sacchetti. L'avvio della mostra in Fiera «Qualità della vita e immagine Italia» diventa esplicitamente simbolica di una cultura antica che si lega con il nuovo, di straordinarie bellezze naturali che le recenti vicende industriali o speculative non hanno ancora distrutto, di una varietà insomma di storie, situazioni, tradizioni che una rassegna commerciale come la Fiera espone, senza reticenze, come ricchezze da mettere a frutto.

«Il made in Italy e il suo sviluppo — scrive Francesco Alberoni, che ha ideato la mostra — quello che oggi è chiamato italian look sono profondamente legati alla tradizione culturale e produttiva del nostro paese. Una tradizione di città mercantili, artigiane, ricche, amanti della bellezza, dove è rimasto il bello. Dove i bambini imparano il gusto del bello guardandosi attorno, perchè sono circondati dagli splendori di un passato che ha uno spessore di duemilacinquecento anni...».

Gli «splendori» del passato hanno bisogno di difese intelligenti, dove la protezione si incrocia con le nuove possibilità d'uso. La Regione Emilia Romagna progetta il Parco del delta del Po e lo rilancia come meta possibile di un turismo culturale. Pensando alle Colombiadi che celebrano i cinquecento anni trascorsi dalla scoperta dell'America, Renzo Piano ha cercato di restituire a Genova un affaccio al mare, trasformando il vecchio porto e le sue strutture fatiscenti in un centro di tecnologie avanzate, di ricerca scientifica, di attività culturali, di sport e turismo, ricreando quello che il porto era in passato, cioè una macchina produttiva socialmente utile.

Poco più in là, Mario Botta propone per la Venchi Unica un piano che riutilizza il vecchio stabilimento tra corso Francia e corso Marche per una ipotesi di utilizzazione terziaria, dove però l'integrazione con il verde sembra costituirne il carattere dominante. Ancora dunque storia, natura, tecnologie sembrano raggiungere una possibilità di coesistenza.

La mostra continua. Diventa turismo e presenta itinerari «intelligenti» alla scoperta di monumenti antichi e meno conosciuti. Oppure esalta, sempre in contrapposizione a quanto ci appare contraffatto ed inquinato, la qualità naturale della «dieta mediterranea». Si dice, insomma, che anche nel cibo l'Italia può garantire una propria peculiarità invidiata.

Il «made in Italy» affermato si rivela attraverso la moda e i prodotti del design industriale, un altro primato espresso attraverso gli oggetti premiati dall'Adi e dal Compasso d'oro. E poi ancora le antichità, i musei (quello di Brera, ad esempio, che nel progetto del Sovrintendente Rosalba Tardito deve diventare un museo aperto in grado di vivere con la città che lo circonda), gli arredi urbani, la segnaletica, le panchine, le statue antiche.

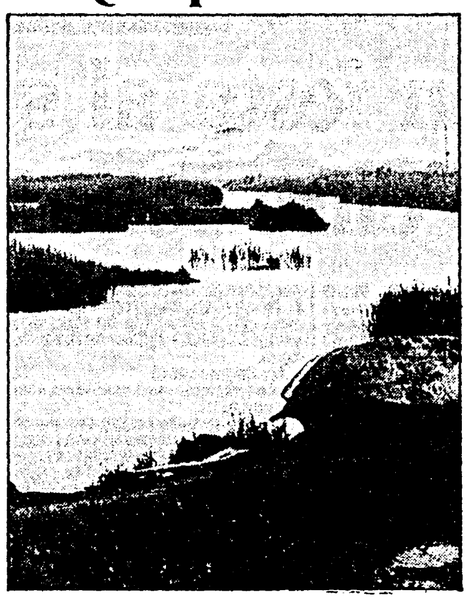
La mostra in Fiera rivela un'Italia dei progetti: il centro direzionale di Napoli, gli antichi quartieri di Torino, il Parco del Delta del Po, il depuratore di Sangone per la pulizia del fiume, le innovazioni organizzative nei musei, il programma di «coltivazione» dei giacimenti culturali, il marketing nella definizione degli itinerari turistici minori nel Mezzogiorno. Quel che lega una iniziativa all'altra è la cultura e in Italia la cultura, qualunque forma di cultura, anche classica, è un fattore di sviluppo economico, una forza produttiva. Qualcosa lo nega: il disservizio, l'inquinamento, la frode, l'ignoranza. Aggirarsi tra tanti pannelli, che richiamano programmi, idee, volontà crea sensazione ottimistiche. «Abbiamo voluto dimostrare — spiega Carlo Guglielminetti, ordinatore della mostra — alla gente e in particolare agli operatori industriali che molto si può cambiare, che si può dar corpo a sinergie utili, che la difesa della storia e dell'ambiente è il primo investimento».

L'immagine Italia si presenta insomma propulsiva. Impossibile sostenere che non sia così davvero. E' una parte di una realtà complessa che la mostra ha il merito di riordinare senza sorprese. Tutto insieme fa una bella impressione: la progettualità non fa difetto.

In questo spazioso e luminoso shopping ci sono fin troppe idee in vetrina. Il viaggio in Italia torna a farsi affascinante e potrebbe risultare anche anticipatore di un futuro, che non dovrebbe parlare soltanto altre lingue straniere.

Oreste Pivetta

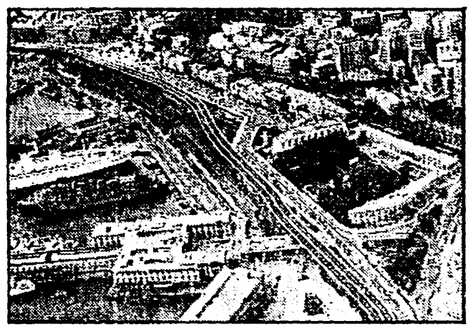
Quel parco che sa di fiume



Il Delta del Po, che poco ha da invidiare alla celebre Camargue o al Delta del Danubio, merita indubbiamente una migliore conoscenza per i suoi eccezionali tesori naturali e per le bellezze di un ambiente unico ed irripetibile. Per questo l'idea, sostenuta dalla Regione Emilia Romagna, di un Parco del Delta: non solo per salvaguardare quell'eccezionale patrimonio, ma anche per valorizzarlo, per metterlo a disposizione di un turismo che sappia tener conto di quei valori ambientali e culturali.

Finita la fase delle bonifiche che hanno prosciugatro (fino ad oltre gli anni Sessanta) decine di migliaia di ettari di valli, anche le popolazioni locali si sono rese conto di questa straordinaria ricchezza, rappresentata dalle zone umide residue, nonchè da talune emergenze naturali di grandissimo valore: si pensi solo alla Sacca di Goro, a Volano, alle Valli di Comacchio, alla Cassa di Colmata di Campotto, alla Pineta di San Vitale, alle saline di Cervia; si pensi anche ad una serie di beni architettonici, come il Castello Estense della Mesola, all'Abbazia di Pomposa, a Comacchio.

L'imminente istituzione del Parco del Delta, per iniziativa oltre che della Regione Emilia Romagna anche delle Province di Ferrara e di Ravenna e dei comuni territorialmente interessati, contribuirà certamente alla sua miglior tutela, realizzando finalmente quello che Giorgio Bassani auspica da decenni, cioè un Parco di valore non solo italiano, ma europeo e mondiale, per la salvaguardia di un territorio veramente unico. Ed insieme un investimento produttivo per un turismo moderno e culturalmente avanzato.



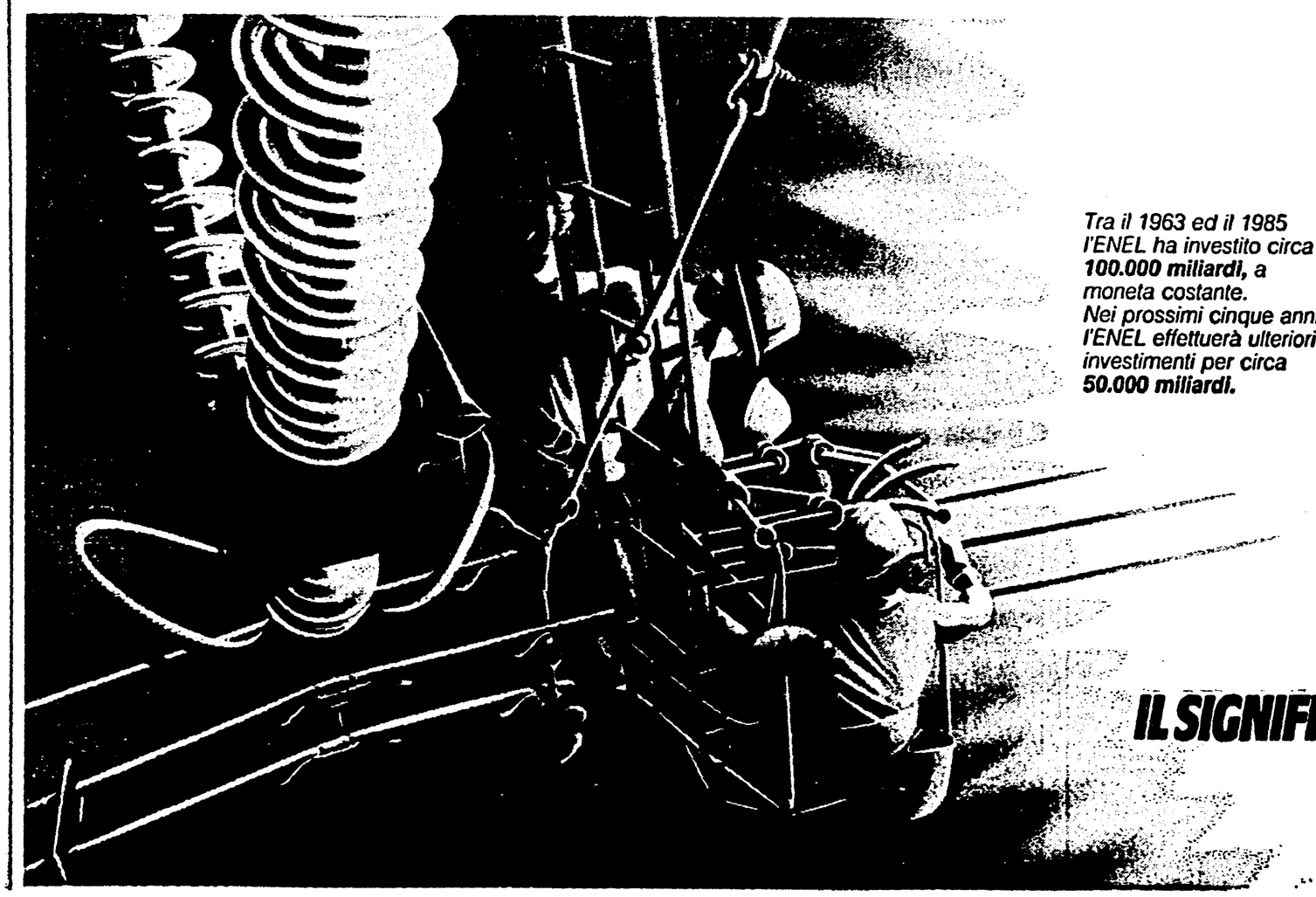
Dal porto antico per vedere il futuro

Il futuro di Genova ha una scadenza o, meglio, una data simbolo, il 1992. In quell'anno tutto il mondo festeggerà il cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America. Come partecipare a quella «festa» se non valorizzando il patrimonio artistico e culturale? Per questo Genova vuole diventare un grande cantiere. Un cantiere che guarda al recupero di un patrimonio architettonico ricco di storia, come il Palazzo Ducale (destinato a diventare luogo privilegiato di cultura) o il centro storico; che guarda all'arte con la valorizzazione dei musei già presenti e il lancio in grande stile del Museo di Sant'Agostino o del Museo Colombiano del Castello de Albertis; un cantiere ancora che guarda al futuro dell'industria avanzata, con importanti centri direzionali, come Sanbenigno e Corte Lambruschini, con la riconversione di aree un tempo occupate da aziende obsolete, dotandosi di nuove infrastrutture e di una metropolitana. Senza, infine, dimenticare il mare, l'elemento sul quale Genova ha costruito la propria storia, aprendo, per questa occasione, il proprio porto, riscoprendolo e rendendolo parte integrante della città, come prevede il grande progetto firmato da Renzo Piano, che ha immaginato appunto il centro genovese proiettato lungo i moli che si diramano dal porto antico.

Sono progetti da lungo tempo pensati, da molti anni ormai discussi, che possono trovare adesso la via della realizzazione. Tutti insieme possono arricchire l'immagine di Genova, ridisegnando una nuova qualità urbana.

Possono rimanere dei dubbi circa i costi, la realizzabilità, l'effettiva convergenza di interessi, le sinergie possibili di cui spesso i progettisti parlano. Genova, che ha attraversato momenti di autentica crisi, gioca attraverso quei progetti molte carte di un suo autentico rilancio.

ENEL. ENERGIA CHE INVESTE.



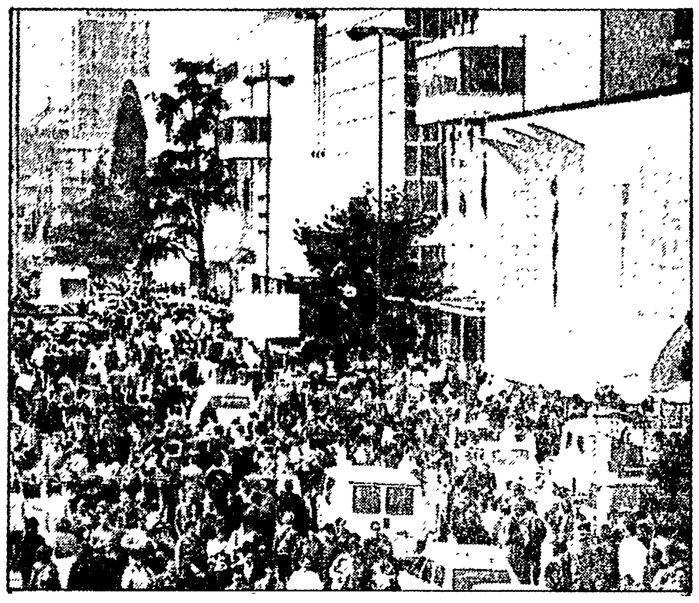
*Tra il 1963 ed il 1985 l'ENEL ha investito circa **100.000 miliardi,** a moneta costante. Nei prossimi cinque anni l'ENEL effettuerà ulteriori investimenti per circa **50.000 miliardi.***

Nel solo 1985 gli investimenti ENEL sono stati oltre la metà degli investimenti industriali di tutte le imprese pubbliche e a partecipazione statale.

ENEL: una componente essenziale del "Sistema Italia" per la crescita economica del Paese.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

IL SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA.



La folla si disperde tra i padiglioni

Bocche cucite sul numero dei visitatori: si teme un insuccesso? Il «fierista» è giovane e piccolo imprenditore Cinesi sempre in prima linea

Tutti in festa al supermercato (ma le cifre sono «top secret»)

MILANO - Ormai è un vero e proprio giallo. Volete sapere quanti visitatori passeggiano in lungo e in largo nei viali della città della Fiera? Non è possibile. Nonostante le assicurazioni, i sorrisi morbidi di addetti stampa, assistenti, tecnici, esperti di comunicazioni e sondaggi, consulenti P.R. mobilitati fino allo spasimo in questa novegiorni milanese, l'interrogativo rimane senza risposta. Eppure, lo *staff* di Mario Boselli, il presidente che ha dato benzina ai motori della Campionaria e l'ha trasformata in Grande Fiera d'Aprile giocando la scommessa di una esposizione che vuole fondere *business*, tecnologia e cultura, aveva promesso cifre, dati in tempo reale. Niente. Sui numeri bocche incerottate. Si saprà tutto lunedì prossimo, non un giorno prima. La cosa strana è che fino a domenica pomeriggio una fonte di informazione c'era. Sotto la «tensostruttura», nel cuore della cittadella, un pannello in legno sforna segnali a catena. Cifre luminose che cambiano ogni secondo. Popolazione italiana 57.234.585, popolazione mondiale 4 893 004.421, ogni secondo scattano tre nascite, bitANTI, cioè gli utilizzatori di *computer* in Italia 1.149.364. Il bitANTE è colui che si è ALFAbitIZZATO. E, tra un neologismo e l'altro, la cifre dello scandalo: oltre trentamila presenze alle prime ore del pomeriggio di domenica. Non molte. Lunedì mattina, lo spazio luminoso è rimasto spento e così nei giorni successivi. La Fiera aveva commissionato a una società il controllo dell' affluenza, ma non si capisce bene in base a quali calcoli. Per una ragione che rimane misteriosa si è spento tutto. *Top secret*. Chissà, i visitatori sono troppo pochi rispetto alle meno rosee previsioni? Che la Campionaria avesse perso smalto e anche pubblico è assodato. Anzi, oggi si trova perfino qualcuno che mette in discussione i tetti himalayani, quelli da un milione e mezzo di visitatori. Dice Roberto Gamberini, responsabile dell'ufficio organizzazione e informatica dell'Ente Fiera: *«Per sapere i numeri si dovrà attendere la fine dell'esposizione, abbiamo ricevuto disposizioni precise. Mi chiede qual è l'affluenza media di grandi fiere concorrenti, Francoforte, Hannover? Di preciso non saprei, certo siamo nell'ordine dei tre-quattrocentomila visitatori. Guardi, è già un bel risultato, glielo assicuro»*.

Ma l'anno scorso?

«L'anno scorso era tutto diverso, abbiamo voltato pagina».

Tra le cose della vecchia Campionaria che non ci sono più, come condizione del rilancio del *made in Fiera*, c'è il biglietto omaggio. Si sa che migliaia di visitatori entravano in Fiera gratis. Qualcuno sostiene che metà del pubblico dell'anno scorso aveva un biglietto con il timbro in tasca. Quest'anno la musica è cambiata e al posto dei biglietti omaggio ci sono delle tesserine, ma solo per gli addetti ai lavori. In fondo, il supermercato degli affari, con il suo carico di idee, progetti, conferenze di premi Nobel e professori d'università, non sembra farsi grandi problemi. Certo, il supermercato-spettacolo di massa, consumo a suon di lattine di Coca-Cola, *dépliants*, tasti del *computer* da schiacciare e artigianato esotico, ha i suoi tornaconti in fatto di immagine. Ma anche se il pubblico fosse dimezzato, quel che conta alla fine è il rapporto con il mercato, quanti contratti saranno stipulati e fra chi, quanti operatori confermeranno la loro fiducia nella Fiera nuova edizione.

Tra i dati, peraltro scarni, si scopre comunque che se l'apertura di sabato aveva fatto aggrottare le fronti con qualche preoccupazione, le giornate successive sembrano essere andate non male. Domenica è stata la giornata delle famiglie: 58 per cento uomini, metà di Milano e dintorni, metà di altre province, il 24 per cento costituito da giovani fra i 19 e i 24 anni e il 23 per cento fra i 25 e i 34. I giovani compresi i trentenni arrivano al 65 per cento. Pochissimi domenica gli operatori economici. I quali però arrivano in massa nei primi giorni della settimana. Un visitatore su cinque rientra in questa categoria. Di questi il 26 per cento proviene dalle regioni italiane esclusa la Lombardia. Si tratta in prevalenza di titolari e tecnici commerciali di imprese minori, non superiore ai venti addetti. Non è questo sinonimo di debolezza. E' vero che la grande impresa ha voltato le spalle all'esposizione milanese, ma non è mai stata la base della sua vitalità neppure nei tempi migliori. Piuttosto, la piccola impresa, spesso produttrice di tecnologia avanzata, capace di trovare nuovi spazi di mercato, conferma il suo ruolo centrale. D'altra parte, le imprese della società dell'informazione, sono in prevalenza piccole e frazionate. E della Grande Fiera costituisco il fiore all'occhiello.

Sul versante dei contatti con l'estero le cose risultano, invece, più complicate di quanto previsto. Il due per centodei visitatori censiti dalle pattuglie degli universitari a *part-time* che distribuiscono e raccolgono le schede della Demoskopea, è straniero. Non si sa se è a Milano per contrattare scambi o per semplice visita «turistica». Lo straniero è considerato da queste parti «operatore eccellente». La Grande Fiera d'Aprile vuol diventare una cerniera fra i mercati del Nord Europa e i Paesi più poveri dell'Africa e dell'Asia. Ventitre paesi hanno una rappresentanza diplomatica. Fa da padrone la Cina con una megadelegazione, formata da ottanta funzionari, alla ricerca di tecnologia, *joint-ventures*, macchinari. E' difficile per ora oltrepassare la vetrina e sondare la consistenza commerciale dell'operazione. Si fa un rapido giro tra i diversi e dappertutto è la stessa risposta: sono in corso contatti, buoni contatti, vedremo alla fine. Per ora largo all'abbuffata di tecnologia, mostre, statuette del Bangladesh, tappeti egiziani e peruviani, *tapis roulants* che trasportano di tutto, eleganti taglie dei geni italiani della moda, telefoni del Duemila, barche ecologiche. E largo anche alla sella di Reagan. Meglio, alla copia esatta realizzata dal medesimo sellaio. Speriamo che gliela chieda a quelli della Grande Fiera una volta passata la mania delle portaerei.

A. Pollio Salimbeni

ENEA
un grande stand un grande futuro

Quest'anno come non mai la Fiera di Milano si propone di illustrare il successo tecnologico, commerciale e culturale del nostro Paese nel mondo.

Nel «made in Italy» in mostra, il «made in ENEA» porta il contributo di un grande ente pubblico nei settori avanzati dell'energia, della ricerca, dell'innovazione tecnologica.

Qualità del futuro — In uno stand di 200 metri quadrati l'ENEA offre una completa panoramica delle proprie attività di ricerca e sviluppo per la produzione di energia con fonti non tradizionali (fissione e fusione nucleare, solare fotovoltaica, eolica ecc.); dell'impegno sempre maggiore dell'Ente nel trasferire all'intero sistema industriale ed in particolare alle piccole e medie imprese il know-how sviluppato per i propri fini istituzionali ma che ha ampie ricadute nell'adeguamento del sistema produttivo nazionale; delle attività di studio e controllo dell'ambiente dai possibili effetti dei grandi impianti per la produzione di energia, in particolare, e delle attività antropiche in generale.

A fianco dei pannelli illustrativi e alla proiezione di audiovisivi l'ENEA presenta alcune strumentazioni informatiche, tra le più avanzate disponibili nel Paese, utilizzate dai propri ricercatori durante le loro attività (banche dati per il trasferimento delle conoscenze alle imprese, terminali videografici per il monitoraggio ambientale, computer per il trattamento digitale delle immagini, strumentazione laser).

Tra i programmi presentati particolare significato rivestono il sistema ARIES, per la gestione delle emergenze in caso di incidente in grandi impianti; la banca dati «Cometa» di materiali e componenti di uso energetico; il sistema EDI per il trattamento digitale delle immagini.

Il sistema ARIES, messo a punto dall'ENEA in collaborazione con il Lawrence Livermore Laboratory dell'Università della California, permette di seguire «in contemporanea» l'evoluzione di un incidente in cui sia avvenuta l'emissione di sostanze radioattive o inquinanti e di valutarne la dispersione nell'atmosfera. Tenendo conto dell'evoluzione spazio temporale di diverse variabili, quali il campo del vento, l'orografia, il decadimento radioattivo ecc. si è in grado di descrivere sviluppo e spostamento della nube radioattiva. In una fase immediatamente successiva, verificando di continuo e dati dei rilevamenti radiometrici e meteorologici con quelli elaborati dai calcolatori è possibile avviare le più opportune iniziative protezionistiche sulla base delle infrastrutture presenti nella zona (insediamenti, vie di comunicazione, ospedali ecc.). Fondamentalmente quindi la capacità di raccolta e gestione delle informazioni e la disponibilità di un'adeguata attrezzatura modellistica che permetta di formulare previsioni in tempo reale.

L'uso del sistema ARIES dà a chi deve gestire una situazione d'emergenza, una visione dinamica sia dell'incidente che del territorio in cui si verifica, riducendo al minimo le possibilità d'errore, in conseguenza, ad esempio, di modificazioni nelle infrastrutture territoriali o di improvvisi cambiamenti climatici.

«Cometa» è una «banca dati» di materiali e componenti che mette a disposizione in modo selettivo e adatto alle esigenze specifiche del richiedente, dati relativi a componenti, manufatti e materiali di uso energetico. L'utilizzazione di dati del genere è particolarmente proficua per le piccole e medie industrie, con le quali l'ENEA ha numerose attività in corso.

«Cometa» seleziona componenti e manufatti su cui sono in corso o si rendono necessarie attità di ricerca e sviluppo; descrive la loro particolare composizione chimica e le caratteristiche di comportamento; garantisce informazioni relative alla qualificazione e caratterizzazione dei manufatti e dei materiali; fornisce informazioni sui laboratori che operano in questo campo, in quello dell'innovazione tecnologica.

Sistema EDI per il trattamento digitale delle immagini. Le immagini costituiscono un modo molto efficace e diffuso di rappresentare la realtà e grazie ai computers, oggi è possibile elaborare e sintetizzarne di nuove, che rappresentano realtà invisibili o puramente concettuali. Esempi ormai ricorrenti per tutti sono costituiti dalle radiografie e termografie, sia mediche che industriali, dalle cellule osservate al microscopio, dalle immagini della superficie e dello spazio siderale riprese dai moderni satelliti. Tutte queste immagini possono essere a loro volta trattate al fine di evidenziarne ulteriormente i vari contenuti informativi.

Sono questi gli obiettivi fondamentali del trattamento digitale delle immagini, una giovane disciplina informatica che si va affermando sempre più in numerosi settori applicativi.

L'ENEA ha colto il significato innovativo di questa disciplina, dotandosi di mezzi e competenze per approfondire gli studi, per estenderne l'utilizzo a tutte le attività dell'Ente che possono beneficiarne, per promuovere lo sviluppo di prodotti e servizi di qualità sempre migliore.

Qualità della vita — Molte delle tecnologie d'avanguardia sviluppate dall'ENEA hanno significative possibilità di impiegno diagnostico su monumenti, sculture, bronzi, opere pittoriche. Questo tema mette in risalto l'uso delle tecnologie legate al nucleare, considerate per molti versi dall'opinione pubblica come tecnologie «dure», per applicazioni di enorme rilevanza nella salvaguardia dei cosiddetti «giacimenti culturali», patrimonio fondamentale del Paese.

Sempre più numerose sono state negli ultimi anni le richieste di intervento dell'ENEA da parte di Soprintendenze, Musei ed altri Enti, ed è già lungo l'elenco di opere restaurate sulla base dei dati forniti dall'ENEA.

Nell'itinerario curato da Francesco Alberoni vengono illustrati alcuni dei più recenti e significativi interventi dell'ENEA per la salvaguardia del nostro patrimonio artistico. Un video documentario («Check-up di un angelo») illustra le analisi effettuate sull'angelo di Castel S. Angelo di Roma propedeutiche al restauro; un altro documentario è dedicato agli interventi per la climatizzazione del Museo Civico di Viterbo, per il restauro del Palazzo Civico di Cagliari e per chiarire la struttura interna di una croce processionale in argento dorato del XIII secolo.

Tre pannelli illustrano i rilievi sismici condotti dall'ENEA sui monumenti del centro storico romano, finalizzati alla valutazione degli effetti indotti dal traffico urbano, con la presentazione anche della strumentazione: un accelerometro molto avanzato progettato appositamente e un computer con video terminale utilizzato per lo studio del sottosuolo. Altra strumentazione presentata è quella relativa alla tecnica termografica, che permette di vedere «dentro» le opere d'arte.

Con l'esposizione di alcuni reperti ed il plastico di uno scavo vengono inoltre spiegate le tecniche di termoluminescenza utilizzate per le datazioni archeologiche.

Attraverso
laghi, fiori, fiumi,
montagne, campi, boschi,
alberi, luci, colori,
stazioni.

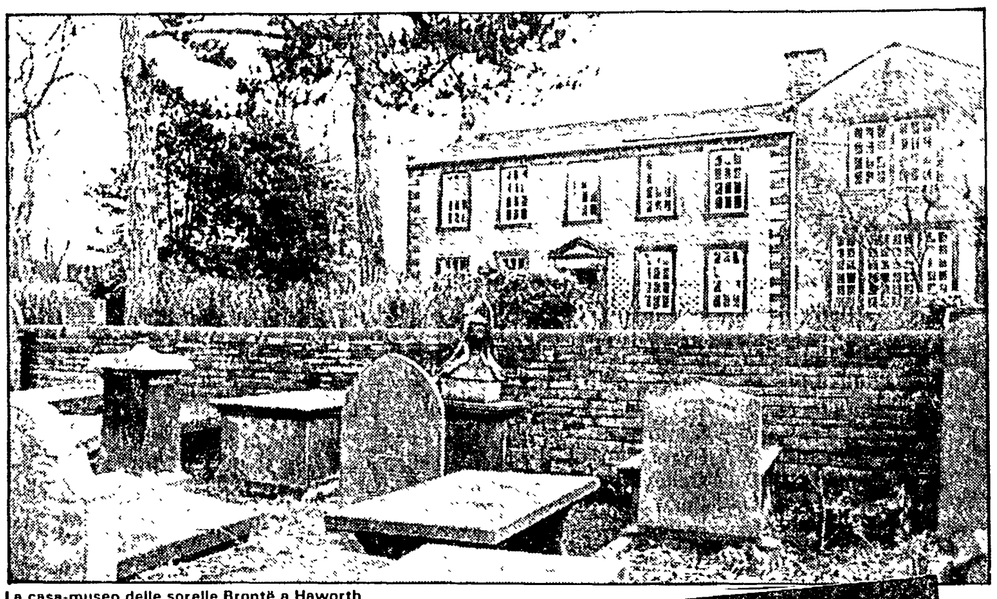
Dovunque ti fermi
sei già arrivato.

FNM Libertà in movimento
FERROVIE
NORD
MILANO
ESERCIZIO

TURISMO E VACANZE

Week-end col fantasma della suora grigia

Fine settimana con «Cime tempestose». Chi ama il paranormale e l'aldilà, può prenotarsi un escatologico week-end presso l'agenzia Northern Heritage Travel di Londra che, appunto, si chiama «The Psychic Sightseeing Holiday». Il fine settimana (due notti) include visite al cimitero gotico-vittoriano di Bradford, al luogo della prima Chiesa Spiritualistica d'Inghilterra a Keighley, alla casa delle sorelle Brontë a Haworth. Oltre a incontri con esperti di parapsicologia, sono garantiti giri nelle case sicuramente visitate dagli spettri, tra cui Gawthorpe Hall, notoriamente infestata dal fantasma di una suora grigia. Il costo è di sterline 49,50 a testa, comprensivo di pernottamenti, cene e prime colazioni. Si prenota per settembre. Tel. 0274-737318.



La casa-museo delle sorelle Brontë a Haworth

Sangue blu

Un vero lord vi aspetta in Inghilterra. È il 76° Conte di Bradford che apre la sua avita dimora di campagna a gruppi di turisti (fino a 32 persone). Weston Park — 232 km a nord ovest di Londra, presso Shifnal — dai sontuosi saloni, risale al 1671 ed è famosa per le sue collezioni di quadri, mobili e arazzi. Il conte, noto come gourmet chef, è ben disponibile ad accogliere amabili ospiti in grado di pagare sterline 110 a persona in cambio di: un coktail a base di champagne, una cena di 5 portate, un drink dopo cena, un pernottamento in una delle 19 camere della nobile residenza, con colazione all'inglese il mattino dopo. Lord Bradford precisa che ci tiene moltissimo a mantenere alla sua abitazione l'atmosfera autentica della casa di campagna inglese; e, tra le molte opportunità sportive, è, possibile per gli ospiti cimentarsi nel tiro al piattello o nella caccia al fagiano. Inutile dire che Weston Park è appunto dotata di un grande parco. Tel. 095/276.201

Incontro con la tipica e raffinata cucina sarda

Pane «da musica» e miele psichedelico

Si chiama «Sa mesa floria» (tavola fiorita) la iniziativa in corso a Cagliari per far conoscere i più genuini piatti dell'isola Pietanze preparate in modo singolare - Il «cannonau» e i celebri vermentini - I dolci che inebriano - Prezzi modici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il menù non è di semplice lettura, e non solo per il forestiero. «Is culingionis», «Is malloreddus», «Sa cuguzzula», tra i primi «Su ghisau», «Sa cassola», secondo di carne, e poi il pesce, «Is orziadas» e «Sa buttariga», i contorni, i funghi e tra i dolci le «sebadas» e ancora mille diverse specialità e pietanze dalle radici antichissime e, spesso, misteriose. Niente piatti «italiani». Entrando nel moderno ristorante della vecchia Cagliari, il cliente sa bene del resto che potrà mangiare (e bere) solo sardo. Il tutto a un prezzo speciale, tra le 25 e le 35 mila lire, che se non proprio turistico è comunque decisamente inferiore a quello normalmente richiesto, per gli stessi piatti, durante il resto dell'anno.

La stessa scena si svolge contemporaneamente in altri 11 ristoranti di Cagliari e dell'hinterland. Il menù tutto sardo rientra infatti in una iniziativa lanciata dall'ente provinciale del turismo e dalla camera di commercio per rilanciare la tradizione alimentare isolana, una delle più rinomate e peculiari del mondo. «Sa mesa floria», la tavola fiorita, è il titolo di questa singolare manifestazione che si concluderà il prossimo 27 aprile.

Un'occasione *ghiotta* per gli amanti della gastronomia e, *perché no, per gli stessi cultori di tradizioni popolari.* La Sardegna, infatti, come scrive lo studioso Fernando Pilia, è rimasta in questo aspetto di civiltà «tenace custode di quell'arcaismo ricco di fascino, perpertuando per forza d'inerzia e per impossibilità di assorbimento di elementi esterni, alcune tipiche vivande che danno alla sua cucina una caratteristica peculiare rispetto alle altre regioni del mondo». Nella sua tradizione alimentare si possono così trovare ancora i tipici piatti della raffinata gastronomia mediterranea, talvolta rielaborati, accanto a pietanze proprie del luogo e a cibi preparati in modo singolare, seguendo spesso, come in un vero e proprio rito, le regola dell'antica esperienza.

Con l'aiuto del gastronomo, ecco alcuni dei piatti più significativi della «tavola fiorita». Cominciamo dal pane, proveniente dai vicini forni del Campidano il «civraxu» (leggi *civragiu*) è una focaccia particolarmente robusta, dalla mollica grigiastra, di origine rurale. È assai nutriente, attenzione dunque a non eccedere, rovinandosi il resto del pranzo. Di origine logudorese è il più celebre «pana carasau», una sfoglia sottile come un foglio di carta e nota, per questo motivo, anche come «carta da musica».

Tra i primi, assai rinomati quelli a base di «fregula», una sorta di pasta adatta per brodo e minestra asciutta, con piccole palline sferiche colorate con lo zafferano saporitissima, la fregula ha un gusto del tutto particolare nelle minestre con le arselle e con i carciofini selvatici (in questo caso prende il nome di «Sa cuguzzula».

In alternativa, ecco gli ottimi «culingionis», i ravioli ripieni di formaggio fresco, di patate, o di verdure. Sul ragù, naturalmente, il tipico formaggio pecorino stagionato.

Tra i secondi, quelli di carne sono spesso un po' sacrificati alla grande fama dei piatti di pesce. Eppure, assicurano gli intenditori, non sono affatto inferiori. Provare per credere «su ghisau», lo spezzatino di polpa di carne con patate, o «sa trattalia», un piatto a base di interiora, con coratella di capretto, pezzi di fegato, polmone e cuore alternati a sottili fettine di lardo e a sfoglie di pane. Il tutto ben cotto, prima a fuoco moderato e poi a fuoco vivo.

Tra i piatti di pesce c'è un po' di tutto: sogliole, spigole, muggini, triglie, orate, ghiozzi, sardine, ecc. Una specialità fra le tante: «is orziadas» delle attinie impanate e fritte, tipiche della tradiziona culinaria cagliaritana.

Il *banchetto* può proseguire con le ottime verdure spontanee campestri (dai carciofi al sedano agreste), con i funghi e con i formaggi, dalla caratteristiche e dai sapori svariatissimi (si passa dai prodotti teneri e dolci alle paste dure e piccanti). Il tutto bagnato dai vini rossi e corposi (in particolare «cannonau» e «monica») o dai celebri vermentini, assai raramente leggeri (la sciagurata prassi di elevare il grado alcolico con il metanolo non è — come avvertono gli enologi — propria delle cantine sarde; nell'isola c'è semmai l'esigenza opposta, di limitare la gradazione dei vini).

E per finire, un buon dolce. Meglio una «sebada» o un altro dolce al miele, la cui genuinità è cantata fin dai tempi remoti tanto che alcuni viaggiatori dell'antichità attribuivano al miele sardo virtù terapeutiche e perfino effetti psichedelici.

Paolo Branca

La tomba dei Giganti sulla costa Smeralda e in alto una donna *in costume della regione di Cagliari*

Il programma dei festeggiamenti a Courmayeur

I grandi 200 anni del Bianco

Per il compleanno del «tetto d'Europa», tre mostre, un percorso attrezzato al Mont Chetif, gara di golf, incontri con le «vecchie glorie» alpine, serate mondane

Un angolo di Courmayeur e, in alto, scorci del Monte Bianco

Dal nostro inviato

COURMAYEUR — Non si è ancora spenta l'eco del «pienone pasquale» (una Pasqua che ha visto i campi di sci affollati fino all'inverosimile, malgrado il tempo non sia stato quassù incoraggiante) e già Courmayeur ha messo mano ai preparativi per quella che sarà ricordata come «l'estate del Bianco»: una stagione caratterizzata dai festeggiamenti per il secondo centenario dell'ascensione del «tetto d'Europa». Anticipato nelle sue linee generali a metà gennaio, il programma dei festeggiamenti ha cominciato a prendere corpo proprio nei giorni immediatamente antecedenti la Pasqua, con la definizione di una serie di iniziative specifiche che toccheranno il loro culmine l'8 agosto, nel giorno cioè in cui, due secoli fa, Michel Gabriel Paccard e Jacques Balmat compirono la loro storica impresa.

Per la verità, può apparire singolare festeggiare come «compleanno del Bianco» (così lo si chiama qui a Courmayeur) proprio il giorno in cui la vetta del gigante è stata violata, calpestata dal piede dell'uomo. «Ma non si è trattato di una violenza — replica di slancio Leo Garin, presidente dell'Azienda di soggiorno e uno degli animatori delle celebrazioni — giacché fra il Bianco e i suoi uomini c'è invece un rapporto di amore, di confidenza, direi quasi di simbiosi. Per questo, la "festa del Bianco" — continua Garin — sarà anche e soprattutto la festa degli uomini che vivono intorno a lui, che ne hanno fatto la ragione della propria vita e del proprio lavoro».

Festa del monte e festa dell'uomo, dunque: anzitutto delle guide alpine e dei maestri di sci, ma anche di tutti i montanari che vivono sui tre versanti del Bianco, vale a dire nell'alta Valle d'Aosta (la Valdigne), nella Savoia francese e nel cantone svizzero del Vallese. Il Bianco deve essere infatti, in questa occasione più che mai, un punto di raccordo e di unità fra tutte le sue genti; e non a caso su una piacca panoramica che, davanti alla «casa delle guide», indicherà i sette più importanti punti di osservazione del massiccio, Courmayeur sarà fregiata del titolo di «cuore dei popoli europei e mediterranei». Leo Garin giura che è proprio così, che se si guarda alla carta geografica Courmayeur appare proprio nel centro dell'Europa; e non è tanto importante andare a vedere se il rilievo sia geograficamente esatto al cento per cento, quanto prendere atto dello spirito che anima questa affermazione.

Ma veniamo al programma. Anzitutto il 5 luglio si inaugureranno tre mostre: una nelle scuole elementari su «Duecento anni di storia intorno al Bianco»; una nel Palazzo di Congressi sull'alpinismo attraverso i secoli, illustrato da scene animate con costumi d'epoca; la terza nel Museo alpino, dedicata più specificamente alla professione di guida alpina oggi. L'intento è di tenerle aperte fino all'inizio delle scuole, per dare ai ragazzi l'occasione di approfondirne i temi.

Una iniziativa spettacolare sarà la realizzazione di un «percorso attrezzato» (una via ferrata, si direbbe in Dolomiti) alla vetta del Mont Chetif, la piramide rocciosa che sovrasta, isolata, Courmayeur e che costituisce con i suoi 2343 metri un fantastico belvedere sul Bianco. Si tratterà della prima via interamente attrezzata delle Alpi occidentali e sfrutterà fra l'altro i 400 gradini scavati nella roccia dai valligiani nel secolo scorso per facilitare l'accesso delle pecore alle alte placche erbose del monte. Lo Chetif diverrà così uno dei sette punti di osservazione sopra accennati, tutti dotati di placche indicatrici delle cime e dei versanti del massiccio.

Ci saranno poi un incontro fra le «vecchie glorie» della Scuola militare alpina di Aosta (fra esse i vincitori delle Olimpiadi invernali di Garmisch del 1939), della Federazione sport invernali e dei Maestri di sci valdostani; una gara-dimostrazione delle tecniche di sci attraverso il tempo; un incontro-esibizione delle squadre di soccorso alpino della Val d'Aosta, della Savoia e del Vallese.

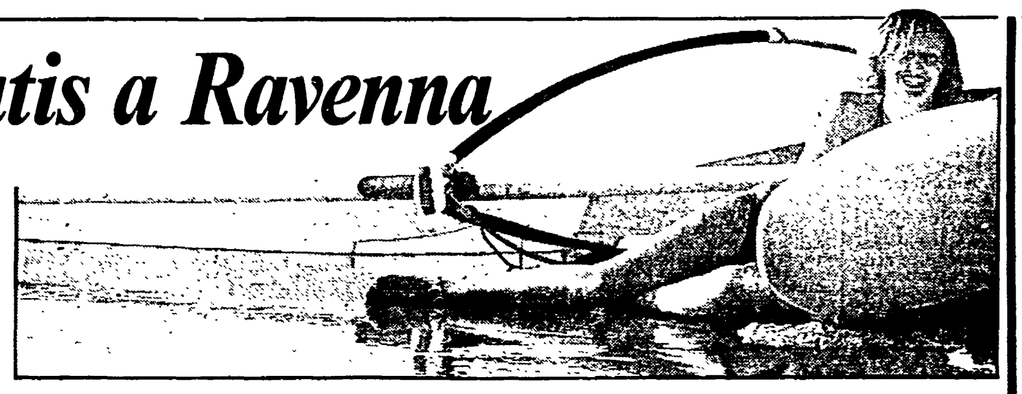
Non mancheranno iniziative sportive ma al tempo stesso «mondane»: una gara di golf in parallelo a Courmayeur e a Chamonix e un concorso ippico ad Entrèves, ai piedi del Bianco, con cavalieri italiani e francesi.

Tutto, come si è detto, culminerà l'8 agosto in quella che Leo Garin, in proposito abbottonatissimo, ha definito «una grande sorpresa», un modo assolutamente speciale per augurale tutti insieme: «Buon compleanno, Bianco!».

Giancarlo Lannutti

Soggiorni gratis a Ravenna

Sull'onda del grande successo pasquale (migliaia di visitatori festosamente calati nella bellissima città dantesca attratti dalle mostre su Halley, Chagall e Chimica Vannus lanciate col programma «Ravenna sotto tre cieli»), l'ex capitale di Teodorico ha deciso di offrirsi addirittura gratis. C'è una offerta eccezionale: a chi ama trascorrere le vacanze in appartamenti (o villetta, bungalow, residence) sono regalati (cioè non si paga un soldo!) 300 alloggi — per 900 nuclei familiari — relativamente ai seguenti week end: 25 aprile, 1° maggio, 10 maggio (visita del Papa). Gli alloggi, per 4 o 6 persone, sono situati in maggioranza a Lido Adriatico e a Lido di Classe. Per i buoni-invito, telefonare a 0544-494050.



Le notizie

■ Un milione i passeggeri della Wagons Lits

Hanno superato il milione (1.006.000) i passeggeri che nel corso del 1985 hanno pernottato nei vagoni letto della compagnia internazionale delle carrozze letto, la Wagons Lits. Nel 1986 la compagnia istituira nuovi servizi periodici per Bolzano-Palermo, Venezia-Siracusa e Milano-Reggio Calabria.

■ La classifica Business Travel

Resi noti i risultati della classifica «Business Travel 1985 Survey». L'aeroporto Schipol di Amsterdam, l'hotel Mandarin di Hong Kong, la compagnia di autonoleggio Avis, Londra e la Swissair hanno conquistato i primi posti, ognuno nella propria categoria.

■ I giardini di Mainau sul lago di Costanza

L'isola di Mainau sul lago di Costanza offre anche quest'anno i suoi giardini subtropicali ai visitatori, sia singoli che in gruppo. Per informazioni, tel. 0371/1613502.

■ Vacanze e corsi di lingue in Svizzera

Pubblicato «Svizzera-Vacanze e corsi di lingue 1986», che illustra le possibilità di trascorrere vacanze in Svizzera usufruendo contemporaneamente di corsi di lingue in inglese, francese, romancio ed esperanto. Il pieghevole, in quattro lingue, può essere richiesto gratuitamente presso l'Ufficio del turismo svizzero di Milano e Roma.

■ «Manuale dell'industria alberghiera» del Tci

È uscito il primo volume del «Manuale dell'industria alberghiera» del Touring Club Italiano, dedicato alla gestione dell'albergo (tecniche di commercializzazione, gestione delle risorse umane, applicazione dell'informatica, aspetti legali, finanziari, amministrativi). Costa L. 48.000 (34.000 per i soci).

■ Riccione appuntamenti

«Lascia alle spalle il peggio della città, il meglio viene con te a Riccione», e lo slogan della stagione primaverile di Riccione, gran risveglio con cabaret, sport, auto d'epoca, moda. In questo programma, domenica 20 sfilano sul viale Ceccarini le «Acconciature incipriate», passerella di modelle con costumi e pettinature del '700.

■ Campagna della Grecia verso gli Usa

Anche la Grecia corre ai ripari, dopo il drastico crollo del turismo Usa in seguito agli attentati terroristici. La campagna promozionale — 5 miliardi di lire — si avvarrà di spot televisivi. Uno degli slogan dice: «C'e più probabilita di essere colpiti da un fulmine che di incappare in un'azione terroristica».

■ E anche in Egitto, crollo americano

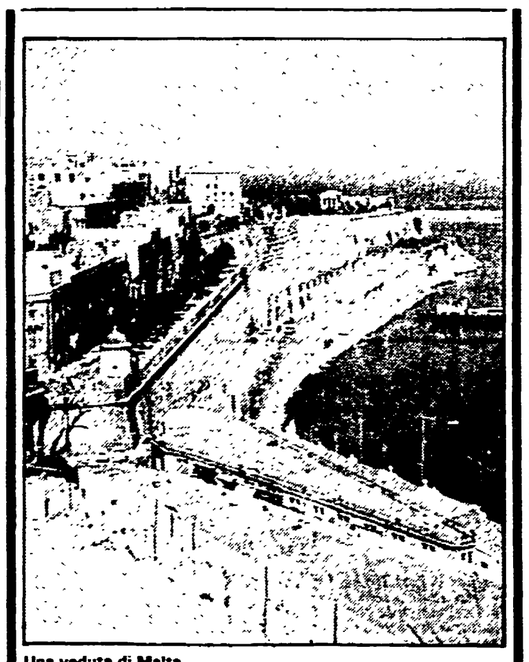
Anche in Egitto calo verticale del turismo americano, pari al 70 per cento (nell'85, oltre un milione e mezzo di yankee aveva visitato il paese delle Piramidi con un introito in valuta di due miliardi di dollari). Un inviato di Mubarak sta facendo un giro in sette principali citta Usa per cercare di parare il colpo e far ritornare i turisti americani.

■ Terminal 4 all'aeroporto Heatrow di Londra

Inaugurato il nuovo Terminal 4 dell'aeroporto Heatrow di Londra, dove la British effettua tutti i voli intercontinentali. Con 2.000 dipendenti e un movimento di circa 80 voli giornalieri, e in grado di accogliere 4.000 passeggeri l'ora. È costato oltre 500 miliardi di lire.

■ Nuova linea Lufthansa Catania-Francoforte

Con l'orario estivo, la Lufthansa ha aperto una nuova linea diretta, Catania-Francoforte: il volo parte ogni domenica da Catania Fontanarossa alle 12,35 con arrivo a Francoforte alle 15,20. È anche un buon collegamento diretto per la numerosa colonia siciliana dislocata in Germania.



Una veduta di Malta

Buon 1° maggio a Malta

Un buon 1° maggio — primo mare, primo sole, tuffo all'estero — è quello che offre l'Etli (tel. 06/421.941) a lavoratori e studenti, per il prezzo stracciatissimo di 420mila lire tutto compreso: trasporto con voli di linea Air Malta, pensione completa in hotel di 2ª categoria, trasferimenti albergo-aeroporto. La durata del viaggio è di 8 giorni, partenza il 26 aprile, da Roma.

Al Bernabeu, ad un anno dal «match della biglia» il ritorno di Coppa Uefa: si gioca per la finale

Inter, è vietato il replay

Nella squadra anti-Real anche Rummenigge

Dal nostro inviato

MADRID — «Non ripetere l'anno scorso, non ripetere l'anno scorso». Il ritornello riempie le ore che accompagnano l'Inter verso l'appuntamento di questa sera al Bernabeu ma da saggio proponimento rischia di trasformarsi in una vera ossessione. Corso, i giocatori, il presidente Pellegrini avviano qualsiasi considerazione con questa premessa e c'è il rischio che per voler evitare quell'errore se ne compiano altri. Così se la squadra guidata da Castagner si presentò disarmata nella sua sicurezza, quella di Corso pare fin troppo raggomitolata in sé stessa nella ricerca e nello studio dei particolari. Uno studio che certo ha portato via molto tempo a Mario Corso che ieri ha esposto il suo piano tattico destando più di una perplessità. La *premessa, scontata, è che* non si deve subire l'iniziativa degli spagnoli ma che «è indispensabile controbattere per tenerli lontano dalla nostra area obbligandoli ad impegnarsi anche con il loro reparto più debole, a difesa. Certo hanno un formidabile reparto offensivo, l'ho verificato nella gara giocata dai madrileni con il Saragoza, ma questa sera non ci sarà Valdano e per noi è un punto a favore». Parlava sorridendo Mario Corso confermando che l'appuntamento non l'angoscia. Il suo destino certo non è legato a questa partita, ancora poche settimane poi cederà il posto a Trapattoni. Corre solo il rischio di vincere la Coppa Uefa e di lasciarla come regalo di buon ricordo. «L'unico guaio della mia situazione è che il rapporto con la squadra non è così saldo come vorrei». Poi alza gli occhi, vede tutti quei taccuini e aggiunge in fretta: «Non fatevi strane idee, sia chiaro che andiamo tutti d'accordo!». Poi si è rituffato nelle strategie che si sono rivelate quantomai macchinose e difensiviste: «Bergomi marcherà Sanchez, Collovati Santillana, Baresi Butragueno. Poi Ferri starà su Gordillo che in casa gioca molto avanti mentre Tardelli dovrà tenere d'occhio Michel. Ma l'uomo che può rovesciare questa gara a nostro favore è Fanna. Pietro dovrà incrociare su Gallego che giocherà in regia ma che è piuttosto lento. Gran parte del gioco dei bianchi passerà di lì, Pietro dovrà rubare il tempo a Gallego e costringerlo magari a dei recuperi. Poi via davanti palle lunghe e basse. Rientra Maceda che è molto forte in difesa ma anche lui è uno dal passo lento. Non dovremo cercare il gioco alto dove loro sono fortissimi, ma tentare di metterli nel guai con la rapidità. Spero molto in Altobelli e in Rummenigge che si è convinto ed andrà in campo tranquillo».

È questo un particolare che non convince a dire il vero, perché Rummenigge scenderà in campo con la grossa preoccupazione di non andare ai mondiali. Il dolore che ha alla gamba nasconde la minaccia di uno strappo che potrebbe bloccarlo per alcuni mesi. Lo sa il preparatore atletico Zat e lo sa soprattutto lui.

«Sono ottimista — ha quindi concluso Corso — la condizione mentale è buona ed anche quella fisica. Lo dico nonostante la prestazione di domenica a Torino, credo veramente nella capacità dell'Inter di avere un'anima da *Coppa*». *A sentire Corso* insomma tutto sembra chiaro e rassicurante, invece poi si scopre che ad esempio Fanna solo a sentire che molto dovrebbe dipendere da lui sgrana gli occhi e si mostra più che preoccupato. «Non mettetemi addosso troppe responsabilità, non è un giocatore da solo che vince una partita, men che meno una come questa. So che Gallego non sarà quello visto a Sansiro. La giocava in un ruolo non suo, mi dicono che al Bernabeu disputa sempre grandi partite. Del resto è sempre il regista della sua nazionale. Vedremo di fare bene». L'ultimo sermoncino viene da Zenga che l'anno scorso fu protagonista soprattutto per aver raccolto quella biglia di vetro nell'erba. «Meglio lasciar perdere con quella storia e anche con quell'Inter. Di una cosa potete stare certi. Se il Real vincerà lo farà solo perché sarà stato più forte e non perché ha giocato da solo come un anno fa. Ed è questo che mi interessa».

Gianni Piva

Così in campo (TV2 20.55)

REAL MADRID		INTER
Augustin	1	Zenga
Chendo	2	Bergomi
Camacho	3	Mandorlini
Maceda	4	Baresi
Sanchis	5	Collovati
Gordillo	6	Ferri
Butragueño	7	Fanna
Michel	8	Tardelli
Sanchez	9	Altobelli
Gallego	10	Brady
Santillana	11	Rummenigge

Arbitro: Keizer (Olanda).

In panchina per l'Inter: 12 Loriери, 13 Marini, 14 Bernazzani, 15 Cucchi, 16 Minaudo. In panchina per il Real: 12 Octorena, 13 Salguero, 14 Martin Vasquez, 15 Juanito, 16 Cholo.

COPPA DEI CAMPIONI

Detentrice: Juventus (Italia). Finale: 7 maggio 1986

SEMIFINALI	ANDATA	RITORNO
IFK GÖTEBORG-BARCELLONA	3-0	OGGI
ANDERLECHT-STEAUA BUCAREST	1-0	OGGI

COPPA DELLE COPPE

Detentrice: Everton (Inghilterra). Finale: 2 maggio 1986

SEMIFINALI	ANDATA	RITORNO
DINAMO KIEV-DUKLA PRAGA	3-0	OGGI
ATLETICO MADRID-BAYER UERDINGEN	1-0	OGGI

COPPA UEFA

Detentrice: Real Madrid (Spagna) Finali: 30/4/86, 6 o 8/5/86

SEMIFINALI	ANDATA	RITORNO
COLONIA-WAREGEM	4-0	OGGI
INTER-REAL MADRID	3-1	OGGI

Santillana il vendicatore col vizietto di far gol ai nerazzurri

Dal nostro inviato

MADRID — Il Real si avvolge in un alone di misteri e di incertezze cercando di nascondere il volto con il quale scenderà in campo questa sera. Allenatore e giocatori garantiscono solo che l'obiettivo delle due reti è alla loro portata ma si guardano bene dal dire come e con chi cercheranno di raggiungerlo. Il portiere dovrebbe essere Augustin dopo quello che ha combinato Ocotolegna a San Siro. Ma Augustin ancora non sà se andrà in campo, così come nessuno è in grado di dire con certezza quale ruolo coprirà. Molowny non lascia certo le sue abitudini per questa occasione: «Parlo di formazione solo due ore prima di andare in campo. Certo lo so già come giocheremo ma lo so con il mio cervello e non con la mia bocca. Non sembra, ma dalla testa alle labbra spesso c'è una grande distanza». Molowny si diverte così. I giornalisti spagnoli scuotono il capo rassegnati: «L'uomo è questo». A vederlo in mezzo al campo del «Centro diportivo Real Madrid» ricorda Liedholm. Pancia in fuori, fermo come un birillo e sguardo che segue quasi con indifferenza il gioco dei suoi uomini. Rari interventi a colpi di fischietto. Dall'altra parte del campo, con il volto molto preoccupato, si allenava da solo l'uomo a cui tutti i tifosi madrileni guardano con occhi speranzosi, Santillana. Anche lui come Rummenigge sente un dolore dietro una coscia. Non ha ancora smaltito uno stiramento al «gemelli» e quando esce dal campo parla della sua insicurezza. «Rientrare dopo un infortunio non è mai facile psicologicamente. Non ti senti sicuro, non sai mai fino a dove puoi arrivare. Prima di sapere se giocherò dovrò aspettare il parere del medico».

Dopo un anno di distanza Santillana, «l'hombre del partido» sembra più vecchio e più stanco. Dodici mesi fa guardava lontano parlando con i giornalisti all'imbocco dello stesso corridoio. Garantiva lui per tutti, prometteva una grande partita, prometteva tre gol che parevano traguardo impossibile ed aveva ragione lui. Il Real di oggi è molto più forte di allora e non tanto per lui. Se non giocherà Santillana al suo posto entrerà Cholo che è un diavolo capace di correre con la velocità di un centometrista (meno di 11 secondi, dicono con fierezza i tifosi). Poi gli sguardi cercano gli occhi di Santillana e dopo la doccia tutte le tv sono per lui che accetta il ruolo e gonfia di nuovo il petto mostrandosi finalmente sicuro. Così a distanza di una decina di minuti ecco rispolverato il Santillana bandiera del Real, lo spauracchio dell'Inter. «Sì, forse ci sarò, l'Inter parte avvantaggiata ma noi quel due gol possiamo segnarli. So che l'Inter mi teme, ai milanesi ho già segnato quattro gol, ma non andrò in campo con l'assillo di segnare. Siamo in tanti nel Real a saperlo fare. Vinceremo, vinceremo di sicuro». Qualcuno accenna ad un applauso, poi i tifosi si allontanano dandosi grandi manate sulle spalle.

g. pi.

Rummenigge firma autografi: stasera sarà in campo

Sì del Comune per l'ampliamento dell'Olimpico

ROMA — Per il Comune di Roma è possibile procedere all'ampliamento dello stadio Olimpico (85mila spettatori) richiesto dal Coni in vista dei campionati mondiali del 1990. L'autorizzazione del Comune ad avviare l'iter per l'ampliamento è stata trasmessa al Coni dall'assessore allo sport Carlo Pelonzi al termine dei lavori di una commissione speciale.

Parioli, McNamara affonda in due set De Minicis

ROMA — Terminate le qualificazioni, sono cominciati al T.C. Parioli gli incontri del primo turno del Torneo internazionale di tennis Fiat-Cassa di Risparmio di Roma-Memorial Matteoli. Massimiliano Narducci e Ugo Colombini si sono qualificati per il secondo turno battendo rispettivamente il tedesco Moraing e il greco Kalovelonis.

Zico si allena ma non gioca Brasile-Finlandia

SAN PAOLO — Zico è tornato ad allenarsi, e apparentemente sta bene, mentre Renato ha riportato una contusione, che però non preoccupa. Queste le ultime novità della nazionale brasiliana, che domani sera gioca a Brasilia contro la Finlandia, con la seguente probabile formazione: Carlos (Paulo Vitor), Leandro, Oscar, Mozer, Branco, Elzo, Socrates, Muller, Marinho, Careca, Edivaldo.

Scavolini con Silvester per la sfida Simac

BOLOGNA — Scavolini Pesaro e Simac Milano si contenderanno stasera al Palasport di Bologna la Coppa Italia. Per i pesaresi si tratta della quarta finale negli ultimi 12 mesi; l'anno corso la Scavolini arrivò alla finale scudetto, perduta proprio contro la Simac e vinse, invece, la Coppa Italia contro la Divarese, mentre quest'anno ha già disputato la finale di Coppa delle Coppe, sfumata a Caserta contro il Barcellona. All'incontro di domani i pesaresi si presentano al gran completo, potendo infatti contare sul rientro di Mike Silvester, che ha scontato la maxi-squalifica di quattro giornate.

Bar bianconero bruciato a Firenze Ultrà viola?

FIRENZE — Il bar «La Signora», situato in via di Peretola, alla periferia di Firenze, frequentato da sostenitori della Juventus è stato incendiato. Verso le due di ieri mattina, alcuni teppisti, hanno cosparso di benzina la saracinesca ed hanno appiccato il fuoco. Secondo gli inquirenti potrebbe essere opera di tifosi ultras della Fiorentina. Alla vigilia della partita con la Juventus su un giornale sportivo fu pubblicato che nel bar aveva sede un club bianconero.

Sabato a Sanremo mondiale massimi leggeri

SANREMO (Imperia) — Tutto è pronto a Sanremo dove due pugili americani sabato sera, sul ring del Teatro Ariston, combatteranno per il titolo mondiale dei massimi leggeri, versione Ibf (International Boxing Federation). Si tratta di Lee Roy Murphy, campione in carica e Dorsey Gaymon, sfidante. Murphy viene ricordato in Italia soprattutto per il drammatico incontro sostenuto alcuni mesi fa a Montecarlo in cui conquistò il titolo: finì al tappeto con il suo avversario, ma fu più svelto a rialzarsi. Nella stessa riunione combatterà anche il massimo italiano Angelo Rotoli il quale incontrerà il portoricano Narciso Maldonado.

Da domani tre giorni di prove: superlavoro per Ferrari e Brabham dopo i risultati negativi

Sulla pista di Imola check-up delle F1 malate

Automobilismo

IMOLA — Inizieranno domani e non venerdì le prove di alcuni team di Formula 1 sul circuito di Imola. Ci sarà dunque una giornata in più per girare, sperimentare nuovi materiali e soluzioni tecniche e per prendere confidenza con la pista del Dino Ferrari che domenica 27 sarà teatro del 6° Gran Premio di S. Marino. Lotus, Williams, Ligier, Brabham, Tyrrell, Ferrari e Minardi hanno già assicurato la loro presenza, mentre la Benetton arriverà sabato dopo aver girato in precedenza a Vallelunga. Tranne la McLaren tutti i «top team» del mondiale saranno dunque in pista.

Della Ferrari s'è già detto ieri. A Maranello fervono i lavori attorno alla F1-86 che nelle prime due prove mondiali ha fatto penare oltre misura Alboreto e Johansson. A questo punto non resta che aspettare e sperare di vedere qualche timido segnale di ripresa delle «rosse».

Se alla Ferrari le preoccupazioni sono tante, in casa Brabham ci si strappa i capelli dalla disperazione. La nuova, anzi rivoluzionaria BT 55 progettata da Gordon Murray, non ne vuol sapere di progredire. Anzi. Gli originali problemi di surriscaldamento del propulsore Bmw hanno via via lasciato il posto a guai di ogni sorta, dal cambio alle sospensioni, dai freni all'assetto in generale. Senza contare che la «sogliola», a detta soprattutto di De Angelis, è difficilissima da guidare e i frequenti fuori pista registrati sia a Rio che a Jerez lo testimoniano ampiamente. E così, quella che doveva a risultare la monoposto dell'anno sta diventando il più grande interrogativo della F1.

S'è cercato di correre ai ripari: è stata tolta una marcia al cambio (da 7 a 6) ma non è servito a nulla. A questo punto sembra proprio che la scuderia inglese stia lavorando in fretta e furia attorno a una nuova versione riveduta e ampiamente corretta della BT 55.

Dato che siamo in tema di guai parliamo un attimo della Minardi che in Spagna ha rotto ben 5 motori (le due vetture romagnole si sono ritirate quasi subito) senza che si riuscisse a capire le cause. È facile immaginare in che condizioni di spirito si sta lavorando nella piccola scuderia faentina costantemente alle prese con problemi di quadratura dei bilanci. Domani a Imola De Cesaris e Nannini cercheranno di far risalire la china alla vettura. Un risultato positivo il 27 aprile (cioè un decoroso piazzamento finale) risolleverebbe il morale al team manager faentino e magari potrebbe procurargli qualche sponsor. In tal modo il lavoro attorno alla nuova monoposto (che dovrebbe debuttare il 15 giugno in Canada) potrebbe essere portato avanti con maggior profitto e serenità.

Concludiamo con la Lotus vincitrice in Spagna. Nonostante il trionfo Ayrton Senna è preoccupato perché la vettura consuma ancora troppo. «Per noi della Lotus a Imola saranno dolori — spiega allarmato il brasiliano — il tracciato del Dino Ferrari è dispendiosissimo dal punto di vista dei consumi e noi su questo versante abbiamo ancora tanto da lavorare».

Ecco dunque che la «tre giorni» di prove rappresenterà per il team inglese una ghiotta occasione per cercare di recuperare tali ritardi. Per tutti questi ghiotti motivi è prevedibile che le tribune dell'autodromo imolese fin da domattina saranno colme di appassionati che, cronometro alla mano, giudicheranno con consumata perizia lo stato di salute delle varie monoposto.

Walter Guagneli

Elio De Angelis con la Brabham che finora ha deluso

Aspettando la mitica Inghilterra la pallaovale azzurra si è sgonfiata

Rugby

Quando l'arbitro ha decretato, con sibili secchi e brevi, la fine del match la gente era attonita: le sembrava impossibile che i gagliardi giovanotti in maglia azzurra fossero vittime di 15 ragazzi vestiti di rosso la cui consistenza tecnica non era nemmeno la metà di quella dei rivali. Quando l'arbitro ha fischiato la fine del match i portoghesi hanno levato le braccia al cielo in gesto di sconforto, perché erano convinti che se la partita fosse durata ancora due o tre minuti avrebbero vinto. L'Italia a quel punto era in balia dei portoghesi. Era stremata. Era incapace di capire cosa le stesse accadendo.

Che il rugby azzurro sia uscito vincitore dall'ultimo confronto del girone di andata di Coppa Europa è un miracolo. Esattamente come è un miracolo che i portoghesi abbiano concluso un confronto che li voleva strabattuti con soli due punti di ritardo.

Il prossimo impegno della pallaovale azzurra è a Catania il 7 maggio con l'Inghilterra. Tre giorni dopo gli stessi bianchi d'Inghilterra giocheranno contro gli azzurri sul prato dell'Olimpico a Roma. E l'Olimpico è il simbolo dello sport italiano. Lo stadio degli stadi. Con un preambolo del genere c'è poco da stare allegri. E tuttavia qui ci pare giusto esprimere ottimismo, perché la partita di Jesi esce da tutti i canoni, perché la «vittoria da dimenticare» sui portoghesi merita di esser intesa come un incidente di percorso.

Qui non si vuol giustificare la pallida gara dei giocatori in maglia azzurra perché se è vero che la Nazionale è lo specchio del Campionato è anche vero che il Campionato lo sta vincendo una squadra, il Petrarca, che gioca un rugby di rara bruttezza. Efficace ma brutto. Utile al club ma non agli spettatori.

È quindi corretto dire che se il confronto di Jesi non ha saputo offrire stimoli ai ragazzi di Marco Bollesan e Gianni Franceschini è pensabile che di stimoli i ragazzi ne troveranno mille affrontando gli inglesi.

Gli atleti in maglia bianca hanno deluso gli appassionati e hanno deluso l'antica città ghibellina, la città di Federico II e di Giambattista Pergolesi, che li aveva accolti con simpatia straordinaria e con intenso calore. Non ci si comporta così solo perché non si trovano gli stimoli. Gli stimoli e le motivazioni stanno infatti nello spirito del gioco.

Il giorno prima della partita di Jesi la Francia aveva sconfitto a Lilla la Romania 25-13 ribadendo una superiorità ampia e indiscussa. E a Piacenza la Scozia aveva ottenuto due vistose vittorie — 22-4 e 22-6 — sulle nazionali azzurre «under 19» e «under 21». Ha molto stupito la frana dei diciannovenni che un mese prima avevano sommerso a Perugia, 16-0, la grande Inghilterra. Vuol dire che il rugby azzurro è fragile. Che sa esprimere buon gioco e grandi debolezze. Che alterna roventi confronti a flebili uscite. Ecco dove sta il problema.

Remo Musumeci

Brevi

GARRONE VINCE IN FLORIDA — Laura Garrone ha battuto l'australiana Petra Huber 4-6, 6-3, 7-5 nel primo turno del torneo di tennis su terra battuta di Amelia Island in Florida, valevole per il circuito femminile. Eliminata invece Sandra Cecchini sconfitta dalla bulgara Katerina Maleeva 3-6, 6-1, 6-4.

CALCIO, TOP 11 — Questa la squadra «Top 11» dopo la 28ª giornata della serie «A»: Galli; Corradini, Nela (Cabrini); Bagni (Ancelotti), Brio (Bonetti), Zaccarelli; Donadoni, Boniek, Pruzzo, Maradona, Virdis (Rummenigge).

RALLY COSTA SMERALDA — Henry Torvonen è la «vedette» della nona edizione del rally «Costa Smeralda - Trofeo Martini», valevole per il campionato europeo, che prenderà il via oggi da Porto Cervo. Il pilota Lancia, trionfatore a Montecarlo con la «Delta S/4» è il favorito della corsa.

PASQUA DELL'ATLETA — L'atletica Riccardi festeggerà il suo 40° anniversario con la classica Pasqua dell'atleta, in programma all'Arena di Milano sabato 17 maggio

PIGNORATE QUOTE PRESIDENTE JESINA — L'ex direttore sportivo della Jesina calcio (squadra che milita nel girone C della serie C/2 e che è attualmente terza in classifica), Ermanno Pieroni, ha fatto pignorare oggi le quote possedute dal presidente in carica della società, Leopoldo Latini.

VENABLES RESTA AL BARCELLONA — L'allenatore britannico Terry Venables e il presidente del Barcellona José Luis Nunez hanno raggiunto un accordo secondo il quale il tecnico prolungherà di un anno il contratto che lo lega al club catalano

LE NAZIONI AL CSIO DI ROMA — Aumenta la partecipazione delle squadre straniere al 54° Csio di Roma. Oltre alla squadra italiana, cavalieri di 16 nazioni hanno confermato la loro presenza in piazza di Siena dal 29 aprile al 4 maggio. Dodici nazioni saranno in campo con la squadra di coppa e cinque parteciperanno a titolo individuale. Ecco l'elenco delle nazioni: Italia, Francia, Inghilterra, Olanda, Austria, Belgio, Svizzera, Germania, Brasile, Cile, Venezuela, Argentina, Portogallo, Spagna, Egitto, Danimarca e Liechtenstein.

EDITORIA E INFORMAZIONE

È IN EDICOLA

PRIMA

'REPUBBLICA' OMNIBUS

Il successo di vendite di 'Repubblica' convoglia sul quotidiano fasce di lettori estranei alla matrice politica del giornale di Scalfari. Ora, dice il direttore, bisogna fare un giornale che vada bene non più per molti ma per tutti.

•••

'VOI FATE IL GIOCO DEL PADRONE'

I poligrafici della A. Mondadori accusano i giornalisti di 'Panorama' di condurre una lotta che divide i lavoratori del gruppo.

•••

'NON SE LA PRENDA CARO BERLUSCONI!'

L'eurodeputato Carlo Ripa di Meana prevede che l'avventura di Berlusconi in Francia non finirà così male come Chirac promette. E, in ogni caso, dice che...

•••

ZUZIC CONFERMA: 'SÌ, NASCERÀ A OTTOBRE'

Francesco Zuzic, presidente della Ipsoa, conferma la nascita a ottobre del nuovo quotidiano economico italiano. E spiega, in questa intervista, perché sarà il primo vero figlio della telematica.

dove, come, quando...

'Prima' è in vendita nelle edicole delle principali città italiane a metà del mese. Per l'abbonamento inviare lire 60 mila (11 numeri) tramite c/c postale 38329207 intestato a 'Prima comunicazione', via A. Saffi, 12, cp 20123, Milano - Tel. 463209-468692

Lina Steiner, Luisa, Mico, Anna, Franco ricordano tanti momenti passati insieme rimpiangono

FRANCO OCCHETTO

Milano, 16 aprile 1986

Il presidente della Cispel Armando Sarti assieme a Domenica Barilla, Gianezio Dolfini, Giuseppe Gracchetto, Giovanni Giubergia, Santo Laganà e ai colleghi della Giunta esecutiva del Consiglio generale del Collegio dei Revisori dei Conti e al segretario generale ricordano con grande affetto che si è consolidato in tanti anni di comune lavoro, il caro amico e collega

LUCIANO PEDUZZI

e ne testimoniano il coerente impegno a favore delle Autonomie locali e delle Aziende municipalizzate

Roma, 16 aprile 1986

I dirigenti e il personale della Cispel partecipano con profondo cordoglio al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa di

LUCIANO PEDUZZI

ricordandone la grande umanità ed amicizia

Roma, 16 aprile 1986

Nel trigesimo della improvvisa scomparsa di

GIUSEPPINA CALLEGARI MAMMUCARI

perseguitata politica antifascista, partigiana combattente, dirigente femminile, scrittrice, il marito Mario Mammucari la ricorda con profondo affetto e dolore e onora la sua memoria sottoscrivendo 100 mila lire per il suo giornale *l'Unità*

Roma, 16 aprile 1986

È venuta a mancare all'affetto dei figli Piero Santina, Paola, Raffaele Angela, della famiglia Sirigu e del genero Silvano Andriani

DOLORETTA MULAS CARIA

I funerali si terranno giovedì mattina nella Cappella dell'Ospedale Santa Corona di Pietra Ligure

Savona, 16 aprile 1986

I colleghi della figlia Lella in ricordo del compagno

LUIGI PORCARI

che avrebbe oggi festeggiato 48 anni di matrimonio con la moglie Oriele, sottoscrivono 127 mila lire per *l'Unità*

16 aprile 1986

Nel 9° anniversario della scomparsa di

GAETANO PAGLIARO

uomo prestigioso leale e generoso, lo ricordano con tristezza e affetto la moglie, la sorella, il fratello, i cognati e i nipoti Alessandro, Angelo e Paolo.

Paola (Cosenza) 16 aprile 1986

I compagni della sezione del Pci «Pio La Torre» Monteverde Nuovo, nel trigesimo della sua scomparsa, ricordano a tutti coloro che la conobbero, la compagna

PINA CALLEGARI MAMMUCARI

esemplare figura di partigiana combattente, che dedicò lunga parte della sua vita agli ideali della libertà, della democrazia e della emancipazione femminile, e sottoscrivono 165 mila lire in sua memoria

Roma, 16 aprile 1986

Calcio scommesse capitolo secondo

Torino, delineati dai giudici meccanismi, dimensioni e protagonisti dello scandalo

Si indaga su ottanta partite

Tra gli inquisiti anche il nome di Italo Allodi

In due conferenze stampa il sostituto Marabotto ed il capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio hanno fatto il punto della situazione - L'inchiesta va avanti: oggi iniziano gli interrogatori - Allodi, ricevuta la comunicazione giudiziaria, si è dimesso da consigliere del presidente del Napoli, Ferlaino

Dalla nostra redazione

TORINO — C'erano calciatori che si prestavano persino a fare i «raccoglitori», cioè a mettere insieme le quote delle giocate clandestine gestite dal «toto-nero»; e c'erano pagatissimi campioni del pallone che per arrotondare gli introiti accettavano, in combutta con dirigenti di società e arbitri, di addomesticare gli incontri secondo le disposizioni dell'organizzazione che si occupava anche di «pilotare» promozioni e retrocessioni per lucrare sui contributi che i club ricevono da enti pubblici e sportivi. Lo scandalo del calcio-scommesse e delle partite truccate è forse ancora più grosso, per dimensioni e nomi dei personaggi implicati (è stato chiamato in causa con una comunicazione giudiziaria anche una sorta di mostro sacro del calcio nostrano come Italo Allodi, che ieri si è dimesso da general manager del Napoli, già direttore del Centro tecnico di Coverciano) di quanto si potesse supporre sulla base delle prime informazioni.

Ora sono le fonti ufficiali che parlano, è il sostituto procuratore della Repubblica Marabotto che racconta in una conferenza stampa, presente anche il procuratore aggiunto Marzachì, quale groviglio di colossali e sporchi traffici è saltato fuori dalle indagini della squadra mobile e della magistratura torinesi, sfociate nell'emissione di dodici mandati di cattura (dieci già eseguiti) per associazione a delinquere e di 38 comunicazioni giudiziarie.

Un giro d'affari difficile da quantificare proprio perchè enorme: «La giocate non erano certo da bar, facevano capo a un'organizzazione che agisce in modo stabile, con ramificazioni e strutture su tutto il territorio nazionale». Torino, da cui sono partite le indagini, è sicuramente una delle centrali, ma ve ne possono essere altre.

Il ventaglio delle indagini copre la parte finale dei campionati '84-85, gli incontri di Coppa Italia, la maggior parte dei campionati in corso, e riguarda numerose partite «indicate come sospette» (sarebbero, si dice, addirittura un'ottantina). Naturalmente, sostengono gli inquirenti, sarebbe prematuro ritenere che siano state tutte truccate. Ma se ne deduce che se il prosieguo degli accertamenti dovesse portare conferme, le classifiche finali e la stessa composizione per squadre dei campionati registrerebbero un vero e proprio terremoto.

Questo però è un discorso che riguarda l'ufficio inchieste della Federcalcio, ben diverso dagli aspetti penali di cui si occupa il magistrato. Il quale ha voluto fare un preciso distinguo tra illecito sportivo e penale. L'alterazione del risultato di una partita non costituisce di per sè un reato, ma lo diventa se si inserisce in un «programma criminoso». A Torino si è avviata l'azione penale perchè il truccare le partite si è rivelato come uno strumento della truffa che si è compiuta ai danni della Lega manovrando promozioni e retrocessioni: infatti se una squadra della serie C percepisce contributi per 170 milioni, quelle delle serie professionistiche, la A e la B, possono sfiorare i due miliardi.

Tra le partite su cui si indaga c'è Napoli-Udinese del novembre scorso (si parla di un'intercettazione telefonica con riferimenti a un colloquio tra Allodi e il direttore sportivo della squadra friulana che avrebbe avuto per oggetto l'esito della partita)? Il dottor Marabotto non ha confermato nè smentito, escludendo invece in modo netto che il portiere del Milan Giuliano Terraneo e l'attaccante dell'Udinese Antonino Criscimanni siano tra i destinatari delle comunicazioni giudiziarie. E Italo Allodi? «Se la riceverà, sarà a lui a dirlo».

Lo ha «detto», invece, il dispaccio di un'agenzia di stampadatato da Napoli che indica nella città partenopea uno dei punti focali dell'organizzazione clandestina del «toto-nero». Lì sarebbero sfuggiti alla cattura il faccendiere Antonio Carbone, considerato il «cervello» del calcio-scommesse, e il gestore di edicole Antonio Ottù. Oltre Allodi, sono stati raggiunti dalle comunicazioni giudiziarie Luigi Mosella, un cui fratello era stato assassinato all'ippodromo di Agnano dieci anni or sono, l'ex calciatore della Juventus e del Napoli Giovanni Vavassori, il giornalista pubblicista Pier Paolo Paoletti e Pasquale Bufalo. Una perquisizione nella casa del Carbone avrebbe consentito di mettere le mani su documenti e agende definiti «molto interessanti».

Tra i nomi nuovi di destinatari di comunicazione giudiziaria, quello di Maurizio Braghin, terzino della Triestina, che il 2 giugno dell'85 segnò un'autorete proprio nell'ultimo scorcio della partita con il Lecce, dando così il pari alla squadra pugliese. Quell'autogol era stato previsto in una conversazione telefonica intercettata dalla polizia e convinse gli inquirenti di essere sulle tracce dell'organizzazione che «guidava» i risultati.

I magistrati della Procura torinese hanno però tenuto a sottolineare che le comunicazioni giudiziarie sono state inviate «per garanzia difensiva» a persone il cui nome compare più volte e «con una certa continuità» nelle 280 bobine su cui sono registrate le intercettazioni telefoniche. Oggi il dott. Marabotto comincierà a sentire gli indiziati in stato d'arresto: «Attraverso gli interrogatori e l'esame dei documenti sequestrati nelle perquisizioni potremo valutare la portata esatta della partecipazione o meno degli altri inquisiti alle attività illecite». Ma l'impressione generale è che si stia andando verso sviluppi clamorosi.

Pier Giorgio Betti

Nella foto a fianco Italo Allodi mentre fa il suo ingresso alla questura di Napoli; più sotto, a centro pagina, il sostituto procuratore Marabotto durante la conferenza stampa a Torino

Sordillo si consola «Gli azzurri innocenti...»

MILANO — Dopo la conferenza-stampa, nella sede regionale della lega calcio di Torino, dove il grande inquisitore Corrado De Biase non è che sia stato — per evidenti ragioni — del tutto esauriente, il magistrato di Prato si è recato nella abitazione milanese del presidente della Federcalcio, avv. Federico Sordillo. Il presidente ha appurato, dalla viva voce dello stesso De Biase, come la nazionale sia al di fuori del nuovo scandalo del calcio scommesse e del «Totonero». All'«incontro» con i giornalisti erano presenti anche i collaboratori di De Biase, Manin Carabba, Marcello Magni e Maurizio Laudi. «A me premeva una cosa — ha esordito Sordillo — accertare l'estraneità assoluta dei possibili nazionali in partenza per il campionato del mondo. E con grande soddisfazione tutti gli eventuali, possibili nazionali sono risultati estranei a qualsiasi condizione anche solo di sospetto. Non che avessimo avuto mai dubbi, ma allontanare in questa materia anche il minimo sospetto è, appunto, una soddisfazione».

Quindi Sordillo ha voluto precisare: «Sia chiaro un concetto, comunque: non è che mi premeva l'accertamento solo per i possibili nazionali. Mi preme che la giustizia sportiva faccia con fermezza il suo corso e dimostri di essere valida, efficiente e pronta». A questo punto il presidente ha confermato quanto anticipato lunedì sera a un nostro collega dell'edizione romana dell'Unità, attraverso un colloquio telefonico: «Sono stato messo a conoscenza dell'inchiesta nel gennaio scorso. Eravamo, però, vincolati, per ragioni che capirete benissimo da voi, dal segreto istruttorio. Alle ripetute domande che ci vennero poste in passato, abbiamo dovuto rispondere con spudorate menzogne. Ci scuserete».

Quando gli è stato fatto notare che De Biase, nel corso della conferenza-stampa di Torino, non aveva fatto «nomi», Sordillo ha risposto: «Dovete capire. Siamo legati al segreto istruttorio. Nel momento in cui la magistratura scioglierà le "riserve", cercheremo di fare il nostro lavoro con sollecitudine. In quel momento avrete tutti i nomi». All'osservazione che intanto circolavano parecchi nomi, e che molti tesserati rischiano una sorta di «linciaggio morale», Sordillo ha risposto: «Certamente in questo momento non siamo in grado di proteggerli. Capisco che, a volte, il modo migliore per proteggere è quello di "parlare". Ma, ripeto, non possiamo dire di più. Capisco pure che alcuni staranno pagando per illazioni che sono frutto di fantasia».

Sordillo, che ha detto di aver taciuto dell'indagine anche al Consiglio federale («Lo sapeva solo la presidenza, Cestani addirittura l'ha saputo lo stesso giorno in cui l'ho saputo io» — cioè il 13 gennaio scorso), ha definito questa vicenda «diversa da quella di sei anni fa». Il presidente federale ha colto l'occasione per sostenere che «forse c'è da rivedere il meccanismo della prescrizione. È una valutazione che si impone». E ha aggiunto, con tono piuttosto duro: «Nei nostri regolamenti ci sono sanzioni, ma sono sanzioni sportive che non sono il deterrente per eliminare alcune cose. Saremo molto più severi nel giudicare. Solo in questo modo si potrà espellere dal nostro tessuto corpi estranei che sono o potrebbero essere inquinanti».

Le manovre nei suoi confronti dell'ultimo periodo — ha chiesto un giornalista — possono essere legate a questa vicenda che stava per venire a galla e dava fastidio?

«Non lo so, non ritengo che ci siano state manovre. Io ho determinati principi dai quali non mi allontano: onestà intellettuale e morale, rigore morale, applicazione ferrea dei principi della giustizia sportiva».

Esiste da 2 anni un ddl Pci per colpire penalmente i responsabili

ROMA — Sullo scandalo delle scommesse il sen. Nedo Canetti, responsabile dell'Ufficio sport della Direzione del Pci ha, tra l'altro, dichiarato: «La nuova bufera può essere perfino più dirompente di quella famosa del 1980. Ora occorre colpire duramente i responsabili, senza riguardi per nessuno, cercando di scoprire le radici più nascoste del bubbone. Comunque, proprio nel momento in cui i dirigenti del Coni e della Federcalcio avanzano allo Stato richieste per rinsanguare le finanze delle società di calcio pro, viene dal versante calcistico un segnale davvero scoraggiante. Sarà davvero difficile dare una risposta positiva alla domanda di finanziamenti; credere che sul serio si voglia marciare sulla strada del rigore e della trasparenza. Oltre tutto i dirigenti del calcio litigano tra di loro per questioni di potere, pur essendo a conoscenza dei fatti di corruzione, come ha dichiarato all'Unità il presidente della Figc, Federico Sordillo. Quanto alle sanzioni contro i corruttori e i corrotti, i gruppi del Pci della Camera e del Senato hanno presentato due anni fa (16 febbraio 1984), una proposta di legge per colpire costoro sul piano penale. La Commissione Giustizia non ha mai preso in esame il nostro ddl».

Sgominata dalla Finanza a Roma una organizzazione del Totonero

ROMA — Una capillare organizzazione per la raccolta delle scommesse del gioco clandestino è stata sgominata dalla Guardia di Finanza. Nella rete sono finite, per ora, tre persone che — secondo i finanzieri di via dell'Olmata — erano capizona del quartiere Pietralata e fiduciario. Si tratta dei fratelli Mario e Roberto Santarelli, di 40 e 36 anni, e di Benito Ambrosino, 50 anni, gestore di un bar latteria di via Mada, ai quali sono state sequestrate ricevute di giocate per un importo complessivo di diverse centinaia di milioni e valori (contanti, titoli di credito e libretti di deposito al portatore) per un importo di oltre un miliardo.

Il presidente allenatori: «Super punizioni per i grossi papaveri»

MILANO — Il presidente dell'Associazione italiana allenatori, Giuliano Zani, ha dichiarato: «È una cosa vergognosa. Non gli bastano i soldi che guadagnano; questi signori meritano una esemplare punizione. Il procuratore federale e la magistratura faranno finalmente piena luce ed estirperanno quest'erba cattiva. Bisogna che questi signori si facciano da parte e lascino tranquillo il mondo del calcio. Se ci sono implicati alcuni grossi "papaveri" — come ho sentito dire — sarò ancora più soddisfatto se riceveranno una super punizione».

L'arbitro Da Pozzo si dichiara estraneo allo scandalo scommesse

MILANO — L'arbitro Giovanni Da Pozzo, di Monza, il cui nome è stato fatto in alcuni resoconti apparsi su giornali, in merito all'inchiesta sul «Totonero», ha smentito qualsiasi suo coinvolgimento nella vicenda. «In relazione a quanto pubblicato — ha detto — da alcuni giornali e ripreso da altri mezzi di informazione, dichiaro di essere completamente estraneo a qualsiasi fatto riguardante il calcio scommesse».

Comunicazioni per tre presidenti

TORINO — Dodici gli ordini di cattura, trentotto comunicazioni giudiziarie sono stati emessi dal dottor Giuseppe Marabotto, sostituto procuratore del tribunale di Torino. Dieci fin qui gli arresti effettuati, due personaggi della vicenda Antonio Orrù e Antonio Carboni sono latitanti. Gli arrestati sono Antonio Pidese e Antonio Pigino portiere di riserva e allenatore in seconda della Pro Vercelli (serie C2), Giovanni Cutrera, mediatore di calciatori di Palermo, Guido Legrenzi di Brescia, Gianfilippo Reali, ex terzino della Fiorentina, dell'Avellino e dell'Atalanta, Santo Moriggi, negoziante di tessuti di Cinisello Balsamo, Paolo Di Rosa, funzionario della Banca d'Italia di Pescara, Roberto Grasso, pensionato di Torino, Nicola Triglia, ex ispettore del Casinò di St. Vincent, Salvatore Lo Russo, pregiudicato di Napoli, attualmente in carcere. Le comunicazioni giudiziarie sono state inviate a Allodi (consigliere di Ferlaino) Bronzetti (direttore sportivo Foggia), Corsi (direttore sportivo Udinese), Janich (direttore sportivo Bari), Ghini (presidente Perugia), Dario Maraschin (presidente Vicenza), Gastone Rizzato (direttore sportivo Vicenza) Guerino Amato (presidente Cavese), Giancarlo Bura, Fabio Baglioni (consiglieri Perugia) e ai calciatori Silva (Monopoli), Massi (Perugia), Vinazzani (Lazio), Cerilli (Vicenza), Maurizio Rossi (Pescara), Chinellato (Cagliari), Ronco (Palermo), Braghin (Triestina), Lorini (Monza), Vavassori (Campania), Repetto (Messina). Nella lista figurano altri personaggi non del calcio. Questi i nomi venuti a galla, Pasquale Bufalo, Pier Paolo Paoletti, Luigi Mosella, Giancarlo Forani e Gianfranco Salsiccia.

De Biase: «Le classifiche possono cambiare»

Dal nostro inviato

TORINO — Se si potesse istituire un premio speciale sull'arte di parlare il più a lungo possibile senza dire nulla di significativo, sicuramente se l'aggiudicherebbe il capo Ufficio inchieste della Federcalcio, Corrado De Biase. Un vero fuoriclasse. Ieri mattina a Torino, nel pieno dilagare del secondo scandalo calcio-scommesse della storia del Bel Paese, lo 007 del pallone è riuscito nella non facile impresa di tenere a bada, senza aggiungere la minima novità, una muta di cronisti assetati di notizie. De Biase, pallido, apparentemente disinvolto, in questa sua impresa è stato affiancato dal sostituto procuratore Maurizio Laudi, l'uomo che in questo periodo ha tenuto i contatti tra il giudice Marabotto e l'Ufficio inchieste, e altri due collaboratori della Federazione. L'esordio è stato un lungo monologo: «Vorrei sottolineare — ha detto De Biase — che l'Ufficio inchieste, dopo il primo scandalo di sei anni fa, non ha mai smesso di fare i controlli. Ci siamo sempre tenuti in contatto con i dirigenti e gli allenatori, e ai calciatori abbiamo anche fatto sottoscrivere una dichiarazione con la quale si impegnavano ad avvertirci immediatamente nel caso fossero stati avvicinati da qualcuno o avessero notato qualcosa di sospetto. Ma un altro fatto mi preme dire: di questo problema, sì, insomma degli incontri truccati, ce ne stiamo occupando fin dall'anno scorso. Proprio durante una trasmissione televisiva, un giornalista, Michele Lubrano, mi chiese se sospettavo qualcosa sulle scommesse clandestine. In quel periodo una partita era «chiacchierata» (Perugia-Ascoli, ndr) e a Lubrano, infatti, dissi che qualcosa, di quelle voci, era vero. Ci furono varie polemiche e vennero fuori dei nomi: e noi avviammo un'indagine che, per quanto archiviata non è mai stata chiusa. È molto importante perché, come quella, a Roma teniamo molte pratiche relative al campionato scorso e quindi non c'è assolutamente il pericolo che eventuali partite truccate dell'anno passato cadano in prescrizione». Detto questo, De Biase racconta come è avvenuto il contatto tra lui e il giudice Marabotto. «Mi venne a trovare a Prato il gennaio scorso e io avvertii subito il presidente della Federazione Sordillo. Marabotto mi informò della sua indagine e mi chiese alcuni informazioni su società e persone che gli fornii due settimane dopo. Mi colpì che coincidessero alcuni nomi. Insomma, non è vero che la Federazione ha allentato i controlli come dicono certe trasmissioni televisive («Processo del lunedì», ndr). Noi ci siamo mossi rispettando le esigenze della magistratura e vi assicuriamo che in futuro, come ha detto Carraro, procederemo col massimo rigore».

— D'accordo, ma faccia qualche nome: chi sono i tesserati inquisiti?

«Vi sono stati degli ordini di cattura e delle comunicazioni giudiziarie. Li avete già pubblicati sui giornali: basta leggerli...».

— Scusi, ma non è meglio che li dica lei?

«Cercate di capirmi: non ho i poteri della magistratura. Se faccio un nome che poi risulta innocente, rischio la querela. Inoltre non posso intralciare il lavoro della magistratura».

— Ma quali sono le partite incriminate?

«L'unica cosa che posso dire è che ogni tesserato incriminato porta con sé la possibilità di aver partecipato ad una partita sospetta».

— Ci faccia almeno il nome di qualche squadra. De Biase alza gli occhi al cielo e riprende a sgranare il rosario.

«Mah, sui giornali leggo... Insomma, le conoscete: Bari, Udinese, Vicenza, Perugia, Cagliari. Le nomino perché ormai le conoscono tutti. Comunque, i nostri accertamenti riguardano tutte le gare che interessano queste società nelle quali si possa riscontrare qualcosa di anormale».

— Quando sentirà i tesserati coinvolti?

«Non lo sò ancora, voglio prima dare il tempo alla magistratura di interrogare tutti gli indiziati».

— Faccia uno sforzo. Ci dica almeno questo: la vostra inchiesta potrà cambiare la classifica dei campionati?

«Quelle degli anni no di sicuro. Non escludo, però, delle punizioni per l'anno prossimo».

— Senta, non ha fatto nomi, non ha citato partite sospette: perché allora ha indetto questa conferenza stampa?

«L'ho fatto per manifestare la mia presenza a Torino. Ci tengo a dire che c'ero anch'io. Altrimenti voi avreste subito detto: succede il finimondo e De Biase dorme. Una cosa però la voglio dire: il giudice Marabotto mi ha chiesto quanto prendono di contributi dallo Stato le società. Chiaro che se una squadra va in B prende meno soldi. Ecco, questa potrebbe essere la strada buona per colpire, anche penalmente, l'illecito sportivo».

Dario Ceccarelli

La centrale era a Napoli La controllava la camorra

A dirigere il giro d'affari era Armando Carboni, che è riuscito però a sfuggire alla cattura - Nella sua abitazione trovate numerose prove

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dopo tante smentite le conferme: Italo Allodi è stato colpito da una comunicazione giudiziaria per lo scandalo delle partite truccate. Alle 17,30 Italo Allodi si è presentato in questura per ricevere la notifica della comunicazione giudiziaria. Si è intrattenuto con il dottor Giuseppe Fiore soltanto una decina di minuti. Dopo aver ricevuto l'atto ha dichiarato ai giornalisti: «Ho ricevuto una comunicazione giudiziaria che ipotizza il reato di associazione per delinquere che non so che sia. Sono una persona onesta ed ho piena fiducia nella magistratura». Alla domanda se conosceva Armando Carboni ha aggiunto: «Non so chi sia e non desidero aggiungere altro». In serata Allodi ha presentato le dimissioni, che il consigio del Napoli ha respinto. Il consigliere di Ferlaino le ha di nuovo presentate ed ancora una volta il consiglio le ha rimandate al mittente. È intervenuto Ferlaino, che ha bloccato le cose, rimandandolo al consiglio della prossima settimana. Tornando alla vicenda è ormai certo che il centro di questo colossale giro di affari è proprio a Napoli, diretto da un faccendiere, Armando Carboni di 43 anni, che è riuscito a sfuggire alla cattura infilandosi in una finestra e calandosi dai tetti in strada. Nella sua abitazione sono stati trovati documenti, agende, matrici di assegni e perfino lettere che provano la sua posizione all'interno dell'organizzazione. «Materiale estremamente interessante — affermano alla mobile napoletana — che sarà di grande aiuto nel prosieguo dell'indagine». Ma c'è anche la camorra. Anche se tutti affermano che si tratta di due cose distinte e separate, sempre il magistrato torinese, per quanto riguarda le scommesse, ha emesso due ordini di cattura a carico di un presunto camorrista in carcere, Salvatore Lorusso, accusato anche di spaccio di sostanze stupefacenti e di un suo cognato, Antonio Orrù, incensurato e gestore di tre edicole a Secondigliano. Il collegamento è provato anche da tre righi sugli ordini di cattura che collegano la prima inchiesta alla seconda. Sarebbe stato oltremodo illogico che i due provvedimenti non fossero collegati, anche se da un filo sottilissimo: se non si sa che una partita è truccata, come si possono evitare o aumentare le giocate? Forse i documenti permetteranno di collegare la prima inchiesta alla seconda.

Il presidente Ferlaino

Del resto Napoli da anni è indicata — assieme a Montecatini — come una delle più grosse centrali di questa organizzazione delle scommesse, e il fatto che assieme ad Allodi abbia ricevuto una comunicazione giudiziaria Luigi Mosella, con denunce appunto per gioco di azzardo e che ha avuto un fratello ucciso, sempre per questioni relative al mondo delle scommesse, all'ippodromo di Agnano una decina di anni fa, non fa che rafforzare questi sospetti.

Le altre comunicazioni giudiziarie a Napoli hanno colpito Giovanni Vavassori, ex atleta di valore ora tesserato con una squadra di C1, il Campania, un giornalista pubblicista conduttore di una trasmissione ad una emittente privata, Pierpaolo Paoletti, nonché un operaio, incensurato, Pasquale Bufalo.

In città c'è grande sconcerto anche perché circola con sempre maggiore insistenza la voce di una telefonata con cui si consigliava ad un anonimo interlocutore di far «pestare» Maradona in quanto il giocatore avrebbe reagito e si sarebbe fatto espellere. La telefonata contenuta nelle bobine del magistrato torinese avrebbe come uno dei protagonisti un personaggio che si qualifica come «Allodi». La gente teme che la società possa rimanere coinvolta in questa vicenda e quindi tutta la tifoseria è in allarme.

Vito Faenza

Perugia, città «maledetta» ripiombata nello scandalo

Sono ben quattro i tesserati della società umbra sospettati di essere coinvolti nel calcioscommesse - Il presidente Spartaco Ghini si difende

Dal nostro inviato

PERUGIA — Spartaco Ghini è in partenza. Gli hanno ridato il passaporto (sequestratogli l'altra sera dall'ispettore capo della questura Napoleoni) e lui, il presidente sottinchiesta della società di calcio, pensa bene di andarsene qualche giorno, col suo jet-executive, in Algeria dove ha impianti industriali e forti interessi economici. «Sono troppo rispettoso dell'indagine della magistratura per fare dichiarazioni in questo momento» riesce a sussurrare mentre alla Sivel, l'azienda di sua proprietà dove nel suo ufficio troneggia un ritratto di Garibaldi, sta ultimando le formalità del suo viaggio nord-africano.

Ghini, in realtà, è preoccupato. L'altra sera dopo le prime notizie della clamorosa inchiesta dei giudici di Torino era apparso più tranquillo. «Sono estraneo ad ogni vicenda. Sono e mi sento innocente» aveva detto alla stampa. Il suo legale, quel professor Fabio Dean che assiste legalmente anche Licio Gelli aveva poi aggiunto: «Escludo tassativamente che nella vicenda quali che siano le circostanze che hanno mosso l'azione penale possa restare direttamente coinvolto il cavaliere Ghini, presidente del Perugia».

Ieri, invece, Ghini però era molto meno sereno. È vero che la restituzione del passaporto gli ha tolto un peso dallo stomaco, ma la pubblicazione della notizia che la magistratura di Torino sarebbe in possesso della registrazione di alcune sue telefonate gli ha dinuovo levato il sorriso e il buonumore.

Associazione a delinquere: questa è la possibile accusa per lui e per altri dello staff del Perugia calcio (il consigliere Fabio Bura, l'ex consigliere Fabio Vaglioni, il giocatore Sauro Massi). Di che può trattarsi? La città è attonita. «È possibile che la nostra squadra si trovi sempre in mezzo ad inchieste, a giudizi e processi?». Questo il commento prevalente che si sente fare per corso Vannucci e per le altre vie del centro. È la terza volta, in effetti, che il club calcistico umbro si trova nell'occhio del ciclone.

Si cominciò addirittura nel 1974 quando il Perugia si trovò coinvolto in un presunto illecito assieme al Parma. La posta in gioco era la scalata alla serie B. La società vinse il processo, fu regolarmente ammessa al campionato cadetto e da lì cominciò, se vogliamo, la sua stagione di gloria culminata qualche anno dopo quando lottò strenuamente col Milan fino all'ultima giornata per la conquista dello cudetto. Poi la decadenza. Sia sportiva che d'immagine. Paolo Rossi non funzionò e nel 1980, col medesimo Pablito coinvolto, la botta clamorosa delle scommesse clandestine che portarono sul banco degli accusati quattro titolari (oltre ai centravanti della nazionale, Casarza, Della Martira, Zecchini). Ora si ricomincia? Certo, per Spartaco Ghini sinora non è stato un affare il Perugia calcio. Dalle sue tasche sono uscite centinaia e centinaia di milioni per riportare il club in A. È possibile — questa è la domanda che si fanno in molti — che il mecenate Spartaco ora sia caduto nel tranello di buttare altri soldi per tentare di comprare partite a tutto vantaggio del suo Perugia? Oppure si tratta di altro? Addirittura di una montatura?

Ieri sera i tifosi avevano altro a cui pensare. La Perugia di sinistra, colta e studentesca, si è ritrovata tutta alla sala dei Notari per una grande manifestazione di pace. Ma poi, le domande sono tornate ad affacciarsi anche sulla squadra e sul suo staff. «E se per cercare a tutti i costi la serie A — ecco una battuta colta al volo per corso Vannucci — ci si parasse la stretta via della retrocessione in serie C?».

E purtroppo Perugia questa canzone già la conosce. Nel 79 comprò (anzi affittò) Rossi per vincere lo scudetto. L'anno dopo era in B.

Mauro Montali

L'ordine della Casa Bianca

lunga lista di attentati che, secondo le informazioni che gli Usa dicono di possedere, il colonnello Gheddafi avrebbe in cantiere; non rischiare una grave perdita di credibilità dopo aver promesso a più riprese rappresaglie contro i responsabili di atti terroristici.

La decisione dunque era stata presa da tempo e l'operazione è scattata mentre gli alleati europei ignari (salvo la Gran Bretagna) erano riuniti all'Aja e chiedevano agli Usa di rinunciare all'avventura militare. La coincidenza fra la presa di posizione dell'Aja e l'attacco contro Tripoli e Bengasi ha finito così per enfatizzare il carattere di sfida agli alleati dell'iniziativa americana come del resto risulta dalle reazioni dei governi europei che riportiamo in altra parte del giornale.

Alle critiche europee fa riscontro però una vasta adesione negli Stati Uniti anche se appare inferiore a quanto ci si poteva aspettare. La stampa di ieri mattina era tutta schierata con il presidente. Il «New York Times» ha scritto che «anche il cittadino più scrupoloso non può far altro che approvare ed applaudire», mentre il «Washington Post» titola: «Agire contro il terrorismo». Gli stessi giornali tuttavia non nascondono le «pericolose conseguenze» che l'attacco alla Libia può determinare sia sul piano della violenza militare che su quello politico-diplomatico. Facili profeti che si son visti dare ragione solo poche ore dopo allorquando Mosca ha annunciato l'annullamento della visita di Scevardnadze a Washington. Visita che doveva preparare l'accordo per un nuovo vertice Usa-Urss entro quest'anno e favorire un ulteriore sviluppo del processo di distensione. Ora invece il processo subisce un arresto.

Le critiche maggiori a Reagan non sono venute dalla stampa, ma dal Congresso, anche se oppositori di rango come Ted Kennedy si sono schierati con Reagan. È stato in primo luogo osservato che il ricorso agli strumenti di guerra rischia di «innescare una spirale di violenza difficile da arginare». È questa la critica più diffusa, sollevata sia da democratici che da repubblicani. Il leader democratico al Congresso Robert Byrd si è chiesto dove porterà la strada imboccata da Reagan: «Quale sarà il nostro prossimo passo? Un attacco alla Siria?». Byrd in particolare ha contestato la motivazione stessa della decisione di Reagan. Colpire la Libia per non perdere credibilità dopo aver promesso con insistenza rappresaglie è, per Byrd, una via per rendersi prigionieri delle proprie parole e non per fare politica con il senso di responsabilità che ci si attende da una grande potenza.

Una seconda obiezione è che il terrorismo non si sconfigge bombardando la Libia e che anzi, come ha osservato il senatore democratico Sam Nunn membro della commissione difesa, «l'iniziativa presa dal nostro governo agirà forse come deterrente per il terrorismo di Stato». Una terza critica riguarda poi i rapporti con l'Europa ed è venuta tra gli altri dall'ex presidente Jimmy Carter per il quale «la decisione di attaccare due città libiche si sarebbe dovuta basare su alcuni dati preliminari tra cui l'appoggio degli alleati». Una quarta obiezione riguarda infine gli effetti che l'attacco avrà sul mondo arabo e in particolare la solidarietà che creerà intorno al leader tripolino.

Ma Reagan, soddisfatto dai sondaggi che gli attribuiscono il favore della maggioranza dell'opinione pubblica americana, non sembra oggi intenzionato a prestare attenzione. Insisterà dunque su questa strada?

Ieri pomeriggio si è temuto che fosse stato dato il via ad un secondo bombardamento. Da Londra era infatti rimbalzata la notizia che quattordici cacciabombardieri F-111 erano decollati dalla base di Upper Heyford verso destinazione sconosciuta. Sembrava una replica degli avvenimenti del giorno prima. E non tranquillizzavano le dichiarazioni dei portavoce che parlavano di esercitazioni. Anche queste assicurazioni erano già state ascoltate. Solo dopo molte ore si è avuta notizia che gli aerei erano tornati alla base. E in serata il portavoce di Reagan, Larry Speakes, ha dichiarato che «la missione è conclusa», ma che gli Usa si riservano di vedere quale sarà la reazione di Gheddafi.

Ieri l'attacco era avvenuto alle due notte e il primo annuncio era stato dato dal portavoce della Casa Bianca Larry Speakes. Più tardi (alle quattro della notte ora italiana) è apparso in televisione lo stesso Reagan per dare l'annuncio alla nazione e al mondo: «Cari compatrioti — ha esordito con tono grave il presidente degli Stati Uniti — alle sette di questa sera (ora di Washington), forze aeree e navali degli Stati Uniti hanno lanciato una serie di attacchi contro il quartier generale, le installazioni terroristiche e gli impianti militari da cui partono le attività sovversive di Muhammar Gheddafi». Ed ha poi concluso affermando che «quest'oggi abbiamo fatto quel che dovevamo fare. Se necessario, lo faremo ancora».

Il presidente americano ha dedicato gran parte del suo discorso a spiegare che Gheddafi era stato avvertito «che avremmo risposto non appena avessimo conosciuto in modo definitivo i responsabili» degli attacchi terroristici. Queste prove, ha detto Reagan, sono state acquisite e gli Stati Uniti hanno agito di conseguenza. In particolare ha rivelato che sono state intercettate le comunicazioni con le quali Tripoli ha ordinato l'attentato contro la discoteca «La Belle» di Berlino frequentata da militari americani. Le prove in nostro possesso — ha sostenuto Reagan — sono dirette; sono precise; sono inconfutabili». Ma il presidente degli Stati Uniti ha detto anche di avere «prove concrete di altri attacchi progettati da Gheddafi contro installazioni e diplomatici statunitensi e persino contro turisti americani. Con l'aiuto delle autorità francesi — ha rivelato infatti — abbiamo recentemente sventato un massacro già programmato, con bombe a mano e armi leggere, contro i civili in fila davanti ad un consolato americano per richiedere il visto».

Una parte del discorso presidenziale è stato dedicato anche agli alleati. Da un lato si è rivolto indirettamente ai britannici «che hanno collaborato alla missione di oggi» per dire: «A voi va la gratitudine eterna del popolo americano». Dall'altro si è rivolto all'insieme degli europei, che non hanno condiviso ed anzi si sono detti in disaccordo con l'azione di guerra, per avvertirli con un ritorno ai toni messianici che «non vi è salvezza nella condiscendenza verso il male». Ed ha quindi criticato l'insieme dell'atteggiamento europeo. E assicurando che «fintantoché io occuperò quest'ufficio, ogniqualvolta un cittadino americano sarà offeso od attaccato, in qualsiasi parte del mondo, per ordine diretto di un regime ostile, noi risponderemo».

I particolari politici e tecnici sull'azione militare contro la Libia sono stati poi forniti dai segretari di Stato e alla Difesa Shultz e Weinberger in una conferenza stampa congiunta. Shultz ha reso noto che l'incaricato d'affari sovietico a Washington è stato subito informato. Al rappresentante diplomatico sovietico, contattato poco prima dell'attacco, sono state presentate e illustrate anche — ha proseguito Shultz — le prove irrefutabili della responsabilità e del convolgimento libico nelle azioni terroristiche contro gli Stati Uniti ed è stato spiegato che le incursioni aeree erano dirette contro il terrorismo e non contro i sovietici.

Sull'atteggiamento degli europei Shultz ha notato, rispondendo alle domande dei giornalisti, che «le cose si stanno muovendo» dato che ieri i ministri dei dodici paesi Cee hanno condannato la Libia nominandola espressamente, ma ha riconosciuto che da parte europea non si condivide l'idea di rispondere con una azione militare come quella della notte scorsa. Infine ha affermato di sapere che la Libia sta studiando il modo di attaccare fino a trenta ambasciate americane.

Il capo del Pentagono, Caspar Weinberger, ha invece fornito i particolari tecnici dell'operazione precisando anche che il primo ministro britannico, Margaret Thatcher, ha dato il permesso all'utilizzazione di basi inglesi per gli F-111 americani che hanno compiuto l'azione; che i bombardieri sono stati rifornitì in volo per il lungo tragitto e che la Francia ha invece negato il diritto di sorvolo del suo territorio.

La figlia di Gheddafi

uccisa, o sicuramente ferita. Feriti anche altri due figli, mentre Gheddafi — che era chiaramente l'obiettivo dell'attacco — è scampato, anche se da ieri mattina non è ancora riapparso in pubblico.

L'incursione è durata poco più di venti minuti, ma sono stati venti minuti di inferno. A smentita delle affermazioni Usa, secondo cui obiettivo dell'attacco erano installazioni «militari e terroristiche», numerose abitazioni civili sono state distrutte ed hanno preso fuoco, ed anche alcune sedi diplomatiche hanno riportato pesanti danni: fra le altre quelle di Francia, Svizzera, Iran e Romania (in quest'ultima quattro funzionari sono rimasti feriti).

La popolazione ha vissuto attimi di terrore. Con un rombo assordante gli «F-111» sono sfrecciati a bassa quota sulla capitale, svegliando di soprassalto gli abitanti; pochi secondi più tardi, il fragore delle esplosioni ha fatto tremare le case e mandato in pezzi migliaia di vetri, mentre il fuoco della contraerea accendeva il cielo. I lampi delle esplosioni, e poi il sinistro chiarore degli incendi, hanno illuminato a giorno i quartieri orientali e meridionali della città; un quarto d'ora dopo, con la fine del raid, Tripoli è piombata nel buio, essendo state colpite anche le centrali elettriche.

È stata colpita anche la caserma di Al Azziziya, dove ha la sua residenza il colonnello Gheddafi, e per qualche ora si sono accavallate voci e ipotesi sulla sorte del leader libico. Più tardi è stata data però notizia di una telefonata dello stesso Gheddafi al presidente siriano Assad (con Assad il leader libico ha parlato una seconda volta nel pomeriggio di ieri. Il colonnello Gheddafi ha avuto una conversazione telefonica, ieri sera, anche con il presidente algerino Cadli Bendjedid), e si è avuta con ciò la conferma che egli era scampato all'attacco. Radio Tripoli ne ha informato i libici interrompendo le sue trasmissioni: «I selvaggi invasori americani — ha detto — hanno compiuto un barbaro e perfido bombardamento aereo contro la residenza del fratello Gheddafi leader della rivoluzione. Il fratello leader non ha nulla, grazie a Dio. In seguito all'incursione, numerosi membri della sua famiglia sono rimasti feriti».

Ieri mattina un gruppo di giornalisti stranieri sono stati accompagnati a visitare i luoghi colpiti (ma non fatti avvicinare a basi militari). I danni maggiori sono nel distretto «sette aprile», una zona residenziale dove vivono molti stranieri. I giornalisti hanno visto case di abitazione sventrate dalle bombe e devastate dagli incendi, edifici crollati, linee elettriche e condutture dell'acqua danneggiate.

Quanto ai feriti, nel solo ospedale centrale ne sono stati portati un centinaio. Manca per ora un numero complessivo. I giornalisti hanno visto chiazze di sangue in più punti. Un uomo incontrato all'ospedale ha detto che due suoi zii e il bambino di un suo parente sono scomparsi sotto le macerie della loro casa.

Nel corso dell'incursione, secondo radio Tripoli, tre aerei americani sono stati abbattuti e «i loro piloti sono stati uccisi dalla popolazione» (gli Usa, come si sa, ammettono solo che un aereo è disperso). Più tardi l'agenzia Jana ha parlato addirittura di «almeno venti» aerei attaccanti distrutti.

A Bengasi, sempre la Jana parla di gravi danni a molti obiettivi civili: fra gli altri, alcuni aerei di linea parcheggiati all'aeroporto, alcune scuole, un numero imprecisato di case di abitazione e un centro per handicappati. Nessuna indicazione sulle vittime.

La radio libica ha alternato per tutta la giornata notizie sul raid, minacce di ritorsioni contro «gli Stati Uniti e tutti i Paesi che appoggiano l'aggressione americana» (citando in particolare la Gran Bretagna), proclami di mobilitazione popolare e musiche patriottiche. «La lotta continuerà fino all'ultimo uomo, fino all'ultima donna, fino all'ultimo respiro... Non ci lasceremo mettere in ginocchio...».

Sia la emittente che il ministero degli Esteri hanno rivolto appelli «a tutti gli arabi», e in particolare «alle eroiche aquile del cielo algerine e siriane», perché colpiscano «bersagli americani sia civili che militari, in tutta l'Europa e in tutto il Medio Oriente». «Ora è il tempo della vendetta — ha detto l'annunciatore — colpite gli americani nelle loro case, dovunque...». A questi appelli hanno fatto eco da Damasco le organizzazioni palestinesi filosiriane minacciando un'«azione deterrente contro gli Usa e i loro interessi in Medio Oriente e nel mondo»; mentre a Beirut una telefonata a nome delle «cellule arabe armate» ha preannunciato attacchi alle ambasciate e ai cittadini di Usa, Gran Bretagna e Francia.

Sul piano diplomatico, la Libia ha convocato gli ambasciatori di tutti i Paesi arabi per chiedere «misure pratiche» contro gli Usa, fra cui la rottura dei rapporti diplomatici e il blocco delle forniture petrolifere, e per sollecitare una riunione del «Consiglio di difesa» della Lega araba. Successivamente sono stati convocati i rappresentanti di tutte le missioni diplomatiche a Tripoli per informarli della «barbara aggressione» e ammonire che la Libia valuterà le sue relazioni con i singoli Stati «a seconda delle prese di posizione» di ciascuno. È stata sollecitata anche una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Gheddafi ha infine inviato al leader sovietico Gorbaciov «un importante messaggio». È stata invece smentita da parte libica la notizia diffusa da Bruxelles secondo cui Tripoli avrebbe chiesto agli Usa, tramite l'ambasciata del Belgio che cura gli interessi americani in Libia, la «cessazione delle ostilità».

Disaccordo del governo

espressa dal governo italiano e da tutti i governi europei membri dell'Alleanza atlantica e della Comunità». Ricorda l'iniziativa italo-spagnola per la riunione urgente dei ministri degli Esteri della Cee, rivendica l'importanza della linea definita all'Aja e da questa posizione fa discendere il «*disaccordo*» con l'attacco degli Usa: «*Lungi dal debellare il terrorismo internazionale, tali azioni militari rischiano di provocare l'ulteriore esplosione del fanatismo, degli estremismi, delle azioni criminali e suicide*».

Craxi aggiunge che il terrorismo colpisce nei paesi europei, «*che ne sono teatro e vittime*», e che «*lo stesso territorio dei paesi europei del Sud è stato fatto oggetto di minacce*». E «*tuttavia in questa circostanza è stata ignorata la posizione assunta dall'Europa*» compromettendo il rapporto paritario che deve esserci tra Europa e Usa. Il governo italiano, d'altro canto, non intende «*togliere nulla alle gravissime responsabilità del regime libico, alla sua politica di avventura e alle responsabilità che esso ha portato in azioni terroristiche*».

Poi le forti preoccupazioni per quel che potrà avvenire, per «*le conseguenze di una decisione grave che abbiamo cercato di evitare*». «*Tutto ora si presenta certamente più difficile ed anche più pericoloso*». Da qui un duplice auspicio: che «*gli Stati della regione che nutrono scopi pacifici e che si oppongono ad ogni forma di violenza e di terrorismo non si dividano, ma uniscano i loro sforzi per impedire che la situazione degeneri*»; e che «*le forze politiche democratiche del paese si ritrovino unite nel fronteggiare ogni possibile pericolo, unite nella difesa della pace, del rispetto delle leggi internazionali, della convivenza civile tra i popoli*».

Sulle dichiarazioni di Craxi il dibattito in aula fa registrare un largo consenso. Gian Carlo Pajetta si è chiesto se con Tripoli e Bengasi non sia stata bombardata anche la Nato: «*Dobbiamo rispondere che certamente si è colpita l'Europa e l'Italia; e domandarci se questo non significa, da parte degli Usa, mettere in causa gli stessi principi dell'alleanza*». Ecco perché i comunisti sono per una condanna forte e chiara dell'attacco alla Libia («*il disaccordo manifestato da Craxi è per noi troppo debole*»): «*Queste azioni di guerra rinfocolano il terrorismo, le esasperazioni e persino le follie, non certo le attenuano*». «*Non abbiamo bisogno di ripetere qui le nostre critiche alle dichiarazioni di Gheddafi e la nostra condanna al terrorismo* — ha aggiunto Pajetta —, *ma ci permetterete pure di esprimere la nostra solidarietà alle vittime innocenti di un'aggressione che non può avere alcuna giustificazione per il modo in cui è stata compiuta. Per questo chiediamo al governo di operare prima di tutto per salvare la pace e di dar prova che l'Italia sente la gravità dell'ora e il peso della sua responsabilità*».

Di attacco all'autonomia europea da parte americana parla l'indipendente di sinistra Ettore Masina riproponendo due richieste: la convocazione di una Conferenza internazionale per il Mediterraneo e parole chiare da parte del governo sullo status delle basi militari Nato e Usa in Italia. Dal demoproletario Mario Capanna e dal radicale Rutelli un analogo interrogativo: le prove del coinvolgimento diretto della Libia in attacchi terroristici ci sono, o no? E se ci sono, perché non vengono fornite alla pubblica opinione?

Scontato il sostegno della maggioranza alle dichiarazioni di Craxi, ma — solo alla Camera — con le esplicite differenziazioni di esponenti Pri e Psdi. Il capogruppo socialista Rino Formica coglie il destro per lanciare, a proposito di Gheddafi, una pesantissima stoccata al presidente della Fiat: «*C'è gente che nei convegni si aggrappa alle Alpi, ma per bassa bottega economica conosce le arti delle transazioni commerciali su ogni parallelo*». Il liberale Aldo Bozzi definisce «*decisione affrettata*» quella degli Usa, ed esprime il disaccordo con le decisioni di Reagan muovendo da una considerazione molto dura: «*Altro che sortita ammonitrice, qui ci sono molte vittime tra i civili*». E il presidente dei deputati dc, Virginio Rognoni: «*La rappresaglia Usa è una risposta ingiusta e sbagliata. Così si creano le condizioni per una spirale perversa e pericolosissima*».

Nel dibattito a Montecitorio si coglie però anche una traccia evidente delle frizioni dei mesi e dei giorni scorsi nella maggioranza. Tanto Battaglia (Pri) che Reggiani (Psdi) prendono nettamente le distanze da Craxi, tendendo piuttosto a «giustificare» l'azione di guerra decisa da Reagan. Mentre parla il capogruppo repubblicano i deputati di Dp si mettono ad agitare bandierine americane. Il presidente della Camera li richiama più volte. «Il momento è troppo serio per queste cose!». I demoproletari ripongono le bandierine. E Nilde Jotti decide che dallo stesso pomeriggio di ieri nell'aula, alle spalle del banco della presidenza, sia esposto il Tricolore.

Giorgio Frasca Polara

In Italia misure di sicurezza portate al «massimo livello»

ROMA — «Misure di sicurezza al massimo livello»: in questa categoria rientrano — secondo quanto riferito da ambienti del Viminale — le nuove disposizioni impartite dal ministero dell'Interno, subito dopo il bombardamento americano sulla Libia. In particolare, la prevenzione riguarda gli obiettivi giudicati come possibile bersaglio di azioni terroristiche. Nella notte di lunedì, il ministro Scalfaro ha avuto contatti con i responsabili delle forze dell'ordine e dei servizi di sicurezza nazionale. E agli uffici di polizia — sia territoriale che di frontiera, marittima ed aerea — è stato diramato l'ordine di far scattare o di intensificare le misure di massima vigilanza, tra l'altro, per una serie di sedi statunitensi e della Nato, diplomatiche e consolari, di organismi commerciali, turistici, culturali, e di compagnie aeree di bandiera, oltre che per gli scali aeroportuali (Fiumicino e Malpensa in particolare), marittimi e ferroviari.

Su queste misure adottate, Scalfaro ha riferito ieri mattina al Consiglio di gabinetto. Poche ore più tardi, nel pomeriggio, lo stesso Scalfaro ha convocato il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, e alla riunione hanno partecipato anche il capo della polizia Porpora, il direttore del Sisde Parisi, il vicedirettore del Sismi, l'alto commissario antimafia Boccia, il comandante generale dei Carabinieri Iucci e della Guardia di Finanza Lodi, il prefetto di Roma Ricci e il direttore generale dell'aviazione civile Maione. Al termine, Scalfaro ha sottolineato come «la concentrazione di attenzione sul pericolo rappresentato dal terrorismo internazionale non debba permettere il crearsi di vuoti di controllo su altri fronti, quali il terrorismo interno e la grande criminalità».

Scalfaro ha fatto anche riferimento alle manifestazioni pacifiste di questi giorni, affermando che «debbono potersi svolgere, perché la democrazia non permette sospensione. Contemporaneamente dobbiamo stare attenti, sia noi sia gli organizzatori delle manifestazioni che si possano creare occasioni di pericolo».

Scalfaro ha aggiunto che sono state previste misure di sicurezza anche per le grandi città, a cominciare dalla capitale.

Si è appreso ancora, da fonti ufficiali, che la polizia e i servizi di sicurezza hanno intensificato la vigilanza e la prevenzione per sorvegliare la stazione di telecomunicazioni intercontinentali di Telespazio nel Fucino.

Infine, ieri pomeriggio, una telefonata alla redazione regionale dell'Ansa ha annunciato un attentato alla stazione ferroviaria di Bologna. In uno stentato italiano e con spiccato accento straniero, l'anonimo autore ha minacciato: «Ci sarà un'altra bomba alla stazione, di gruppo di Palestina, per punizione stanotte». La Polfer ha compiuto controlli straordinari dentro la stazione e, con il metaldetector, sui treni in sosta o in transito e tra i bagagli.

L'allarme al Senato

Roma, Abdurrahman Mohamed Shalgham, espressamente convocato dl segretario generale della Farnesina, ambasciatore Renato Ruggiero. Ma l'incertezza l'ha fatta da padrona in quelle due ore nel palazzo del Senato rendendo la vicenda più drammatica di quanto poi non si rivelerà. E lo stesso presidente del Senato, Amintore Fanfani a sollecitare il governo a fornire notizie sicure «per non lasciare il paese in preda ai dispacci più o meno attendibili forniti da agenzie e radiotelegiornali».

La notizia, che ha reso ancora più teso un dibattito già molto preoccupato, è portata in aula da un senatore democristiano, la voce dell'attacco al territorio italiano fa rapidamente il giro dei banchi. In quel momento sta parlando il capogruppo missino Michele Marchio. S'interrompe e chiede ad Andreotti se è vero che c'è stato un attacco militare, obiettivo Lampedusa. Andreotti non conferma né smentisce. Dice che Craxi e Spadolini sono usciti dall'aula proprio per affrontare questo problema. Sorpresa, apprensione, preoccupazione in aula. Fanfani sospende la seduta. Si ingorgano corridoi e sala stampa. Agenzie e telegiornali drammatizzano e dicono che è stato Spadolini ad informare il Senato che Lampedusa è stata bombardata da forze aree libiche. Un'ora dopo la smentita: non ho detto nulla né in aula, né fuori. Non c'è motivo — aggiunge il ministro della Difesa — di allarmare il paese. È il momento della guerra dei nervi. Nel frattempo, lo stesso Spadolini tiene costantemente informato dello sviluppo della vicenda il presidente della Repubblica Francesco Cossiga che ha confermato per questa mattina la prevista riunione del Consiglio supremo di difesa.

A Palazzo Madama la seduta riprenderà dopo venti minuti di interruzione. Craxi offre spiegazioni vaghe: parla di due esplosioni avvenute nei pressi di una stazione Nato delle trasmissioni marittime, ma dice che il maltempo rende impossibile determinare se le stesse sono state causate da ordigni collocati nelle installazioni o da colpi provenienti da unità navali. Soltanto un'ora dopo riferirà che nessun obiettivo è stato colpito e che i missili sono caduti in acqua.

Le dichiarazioni, incerte e confuse del governo, aprono polemiche nella stessa maggioranza. Il capogruppo dei deputati democristiani Virginio Rognoni in una dichiarazione ai giornalisti definisce l'attacco «impressionante e sorprendente dopo la predisposizione del nostro sistema difensivo». Un senatore democristiano giudicherà «ridicolo» il comportamento del governo. Il socialista Paris Dell'Unto ipotizza le dimissioni di Spadolini per la differenza che intercorre tra le garanzie verbali e i fatti reali.

Ma, su tutto, prevalgono la preoccupazione e l'allarme per una situazione di tensione internazionale che rischia di degenerare in una spirale di aggressioni e di ritorsioni. Se ne fa interprete il presidente dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte che riprende la parola in aula dopo le ultime informazioni fornite da Craxi. «Le dichiarazioni del presidente del Consiglio — dice il dirigente comunista — confermano il giudizio che avevamo espresso sull'estrema pericolosità e gravità della situazione nel Mediterraneo. Esse confermano la necessità di agire con energia per fermare la perversa spirale di guerra. Occorre che l'Italia e l'Europa convincano gli Stati Uniti a cambiare strada ed è necessario un intervento sulla Libia perché non alimenti in alcun modo ritorsioni terroristiche e azioni militari contro altri paesi».

Giuseppe F.Mennella

L'incontro Usa-Urss

dunque risponde all'aggressione antilibica di Washington trasferendo la reazione sul terreno diplomatico e delle relazioni Usa-Urss.

Il nocciolo del problema che sta di fronte alla leadership sovietica è stato del resto esplicitato ieri crudamente dallo stesso Gorbaciov nel corso dell'incontro con il premier svedese Ingvar Carlsson. L'attacco alla Libia — ha detto il leader sovietico — non solo costituisce un «atto illegale e arbitrario che non può essere giustificato con alcun argomento», ma «è un anello della catena di azioni sfrontate e provocatorie assunte dagli Stati Uniti in risposta alle iniziative di pace dell'Unione Sovietica». Provocazioni «dirette a frustrare la ricerca di modi per migliorare le relazioni internazionali e annullare le tendenze positive e le speranze suscitate dall'incontro di Ginevra» e che «significano l'intenzione deliberata di aggravare le relazioni sovietico-americane».

Mosca ha dunque tirato le somme di ciò che è avvenuto, anche se calibra la replica e sospende l'incontro Shultz-Scevardnadze «in questa fase». Il complesso della reazione rimane tuttavia prudente, rivolto non solo a condannare l'amministrazione di Washington ma anche a fare appello all'Europa che — ha detto Gorbaciov — ha «grandi potenzialità ma manca di volontà politica», mentre ora «è tempo che tutti coloro che sono in grado di ragionare prendano una posizione precisa, indipendentemente dalle differenze ideologiche e politiche».

A riprova dell'esistenza di una parola d'ordine di estrema cautela, impartita ai mass media sovietici, sta il fatto che la Tass ha ieri atteso circa due ore, dopo l'annuncio ufficiale dell'attacco americano per bocca del portavoce ufficiale della Casa Bianca, Larry Speakes, per emanare un dispaccio da Tripoli che informava dei bombardamenti. Ed è occorsa un'altra ora circa per poter leggere la prima, dura reazione verbale che parla di attacco «barbaro e totalmente ingiustificato» in cui «sono rimasti feriti e uccisi centinaia di civili, anche stranieri» e in cui (citando l'agenzia libica di notizie) si afferma che «anche alcuni membri della famiglia del leader libico sono rimasti feriti».

Nello stesso tempo emerge da diverse fonti sovietiche la conferma che il Cremlino ha sviluppato un'intensa azione diplomatica, nelle ore precedenti l'attacco americano, sia verso la Casa Bianca, sia verso il colonnello Gheddafi. Lo avevano confermato, nel pomeriggio di ieri, sia il portavoce del ministero degli Esteri Vladimir Lomeiko, sia il capo della delegazione sovietica alla conferenza delle Nazioni unite per il disarmo, Viktor Israelian, sia (l'altro ieri, prima dell'aggressione americana) il primo viceministro degli Esteri Kornenko. Indiscrezioni sul contenuto di questi contatti non ce ne sono però venute, Kornenko ha definito «controproducente» dare ai giornalisti notizie al riguardo. Israelian ha detto che gli sforzi sovietici «non hanno ottenuto gli scopi che si prefiggevano», lasciando chiaramente intendere che Mosca aveva invitato Reagan alla moderazione.

Ma da tutto ciò che emerge — con tutta chiarezza nelle parole di Gorbaciov — non c'è dubbio su quale sia la valutazione sovietica sulla crisi in atto. Essa — affermava ieri la «Pravda» in un editoriale evidentemente scritto prima che la situazione precipitasse, ma che contiene valutazioni di fondo ben meditate — mostra che «il destinatario ultimo» della dottrina reaganiana del neoglobalismo non sono i piccoli paesi interessati ai conflitti regionali, «bensì l'Unione Sovietica, che Washington vorrebbe in tal modo intimidire». «Nelle condizioni di parità strategico-militare — prosegue la "Pravda" — l'imperialismo cerca direzioni periferiche di pressione militare e di controffensive tattiche, evitando lo scontro frontale con l'Urss». Un'analisi che collima con l'affermazione dell'ambasciatore Israelian secondo cui l'attacco americano alla Libia costituisce un «fattore molto negativo» nei rapporti tra Stati Uniti e Urss.

Nello stesso tempo il tono dei commenti di agenzia mostrava acuti sintomi di preoccupazione per gli sviluppi possibili del conflitto. Una nota di ieri della «Novosti» descriveva un'amministrazione Usa così «accecata» da non potersi escludere ulteriori escalation della guerra, mentre la Tass ricordava ieri che «gli Usa stanno portando avanti azioni militari contro un paese che ha stretti rapporti con l'Unione Sovietica» e che «gli americani fingono di aver dimenticato che sul suolo libico ci sono circa seimila cittadini sovietici». Né va trascurato che la Siria — legata da un patto di difesa reciproca con l'Urss — ha ribadito di voler «mettere tutto il proprio potenziale al servizio della Libia». La Tass non ha invece registrato la notizia, diffusa da radio Tripoli, di un «importante messaggio» inviato da Gheddafi a Gorbaciov. Ma non vi sono dubbi che Mosca ha esercitato un'azione a vasto raggio, sia sul mondo arabo, sia sulle cancellerie europee, per evitare altre drammatiche conseguenze.

Giulietto Chiesa

• • •

WASHINGTON — La Casa Bianca ha definito «un errore» la decisione del Cremlino di non mandare a Washington in maggio il ministro degli Esteri Eduard Scevardnadze come ritorsione per l'attacco degli Stati Uniti contro la Libia e ha auspicato che possa lo stesso aver luogo entro la fine del 1986 il secondo «summit» tra il presidente Ronald Reagan e il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov.

«Ci rammarichiamo per la decisione sovietica, pensiamo — ha affermato il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes — che si tratti di un errore. Dimostra da che parte stanno i sovietici di fronte al problema del terrorismo e dice anche qualcosa sulla loro volontà di discutere in modo costruttivo questioni bilaterali, problemi legati al controllo degli armamenti, problemi regionali».

La paura di Lampedusa

centralini dell'isola impazziscono, la notizia rimbalza in Parlamento, Craxi, Andreotti, Spadolini danno le prime dichiarazioni e confermano che l'attacco c'è stato.

La conferma è ufficiale, l'Italia invia immediatamente una nota di protesta a Tripoli, ma come sono andate esattamente le cose è difficile dirlo. Arrivano notizie contraddittorie e confuse per molte ore. Solo verso le 20 una prima parziale ricostruzione. Di certo si sa che due missili sono esplosi in mare, vicino agli scogli, nella parte ovest dell'isola (che è pressoché disabitata). L'obiettivo, che era appunto la base ricetrasmittente americana occupata da una trentina di cittadini statunitensi di cui solo alcuni militari, è stata mancata di parecchio.

La mancanza di rilevazioni porta a formulare, in serata, anche un'altra ipotesi: che i missili siano stati lanciati direttamente da una postazione della costa libica. Verso le 21 una fonte militare italiana afferma infatti che i missili sarebbero del tipo Scud «superficie-superficie», di produzione sovietica. I missili avrebbero superato una distanza di circa 330 chilometri.

La gente dell'isola non ha capito subito che si trattava di un attacco libico vero e proprio. La paura del bombardamento (soprattutto aereo) c'è stata ma l'assenza di notizie e di conferme ha fatto sperare che si trattasse soltanto di esercitazioni militari. Poi le prime voci, dai carabinieri del posto e dall'aeroporto. E allora è stata la paura vera, nonostante gli appelli alla calma e gli inviti a non sopravvalutare l'episodio. L'esplosione, questo è certo, deve essere stata molto forte. Il medico dell'ospedale ha detto di aver avvertito distintamente due boati, percepiti anche dal suo collega «dell'isola di Linosa».

Una donna ha raccontato: «Verso le cinque meno un quarto abbiamo sentito due o tre botti di fila, poi più niente. La radio locale ha detto che si trattava di esercitazioni militari e invitava a non preoccuparsi. Sono uscita in macchina poco dopo e non mi è sembrato che fosse successo nulla, solo verso l'aeroporto ho visto soldati che correvano coi fucili. Sembrava che giocassero alla guerra come in un film». Ma non era un film. Quando il prefetto ha confermato l'attacco, il consiglio comunale si è riunito d'urgenza (Lampedusa è governata da una giunta di sinistra) e ha dato le prime disposizioni agli abitanti. L'Alitalia ha sospeso i voli, i pescherecci italiani sono stati richiamati d'urgenza. Molta gente, come s'è detto, passerà la notte all'aperto. In serata il sindaco di Lampedusa Giovanni Fregapane, comunista, ha telefonato alla redazione centrale dell'Ansa a Roma «per tranquillizzare sulla situazione a Lampedusa». Il sindaco ha precisato di essersi recato alla installazione Usa dove il comandante gli ha detto: «Qui non esiste problema». Il sindaco ha detto di aver udito due boati, che gli sono parsi «cannonate», provenienti dalla zona di ponente che si affaccia verso la Tunisia, lontana 250 chilometri, circa cento meno della Libia che è a levante. Il sindaco ha rilevato come l'isola sia esposta alle conseguenze dell'acuirsi delle tensioni nel Mediterraneo ed ha chiesto un'iniziativa decisa perché si ristabiliscano nel bacino condizioni di pace. Il centro e il porto di Lampedusa sono orientati a sud sud-est proprio di fronte alla Libia e c'è il timore che nuovi attacchi e nuovi missili possano colpire, stavolta, le abitazioni.

Sull'isola, che è uno dei punti strategici protetti militarmente in modo massiccio, gli obiettivi potenziali non mancano. Quella presa di mira ieri è un'istallazione elettronica della guardia costiera americana per l'ausilio alla navigazione marittima; è una postazione nella parte occidentale della piccola isola che è particolarmente evidente essendo sovrastata da un'antenna di cento metri.

Bruno Miserendino

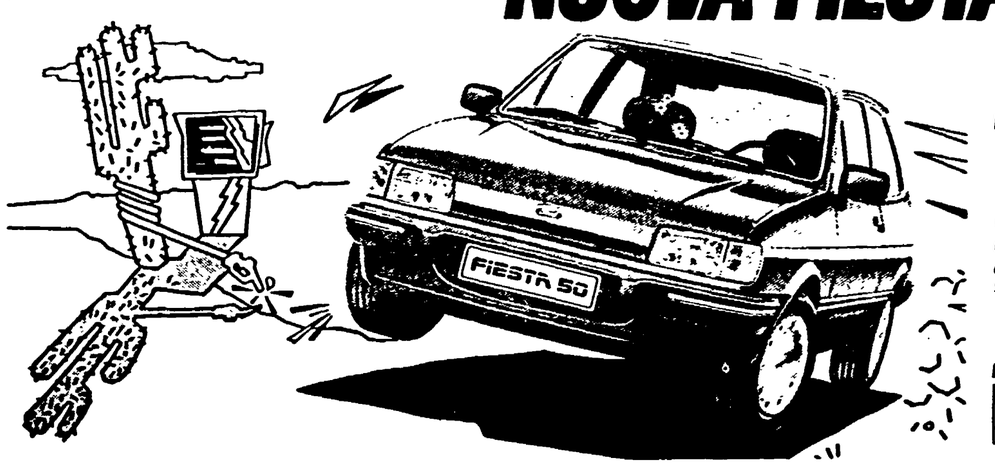
Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

FINO AL 30 APRILE DAI CONCESSIONARI FORD

NUOVA FIESTA 50. ANCORA PIU' INCREDIBILE...



Oggi la straordinaria Fiesta 50 è subito vostra a condizioni che sembrano incredibili. Pagate solo:

L. 206.000 AL MESE

Questa è l'offerta che Ford Credit attua su un finanziamento di 48 mesi con un minimo anticipo: solo IVA e messa in strada.
Salvo approvazione della Finanziaria.

...MA SEMPRE PIU' VERO

- 145 km/h con i nuovi motori da 50 CV ad accensione elettronica.
- 20,8 km/lt a 90 km/h. E inoltre Fiesta, con motore Diesel, è Campione Europeo di Economia: 26,3 km/lt a 90 km/h.
- Superequipaggiamento che comprende tra l'altro: 5ª marcia - poggiatesta regolabili - predisposizione impianto radio con antenna - lunotto termico con tergivetro posteriore.

VERSIONE C — IVA INCLUSA
L. 8.210.000
8.845.000 CHIAVI IN MANO*

RIPARAZIONI GARANTITE A VITA
Anche su Nuova Fiesta 50 la grande novità esclusiva Ford: "Riparazioni garantite a vita". Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 (un anno di garanzia estensibile a tre con "La Lunga Protezione" e sei anni di garanzia contro la corrosione perforante) e assistite in oltre 1000 punti di servizio. Finanziamenti Ford Credit e cessioni in Leasing.

Tecnologia e temperamento. Ford